STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

18

VOCI FUORI DAL CORO

IL FEMMINISMO LIBERTARIO AMERICANO CONTEMPORANEO

GRETA
MASTROIANNI
GRECO

RomaTrE-Press
2025

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

Nella stessa Collana

1. F. Antonelli (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe,* 2019
2. V. Cuffaro (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili,* 2019
3. C. Di Maio, R. Torino (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. Carletti, M. Pagliuca, *Parità ed* empowerment *di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, I ed. 2020, II ed. 2023
5. A. D'Alessandri, R. Dinu (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. Santangeli Valenzani, Great Times Down South. *Promozione turistica nel* deep south *statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. Memmi, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021
8. L. Fotia (a cura di), *Discorso d'odio e politiche dell'odio tra passato e presente*, 2022
9. M. D'Auria (a cura di), *I problemi dell'informazione nel diritto civile, oggi. Studi in onore di Vincenzo Cuffaro*, 2022
10. F. Di Lascio, I.M. Delgado (a cura di), *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, 2023
11. V. Ruggiero, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in America latina (1977-1982)*, 2023
12. L. Pietromarchi, F. Spandri (a cura di), *Litterature et economie : relire* La Maison Nucingen *de Balzac*, 2023
13. O. Frattolillo (a cura di), *La doppia sfida della transizione ambientale e digitale*, 2023
14. F.R. Antonelli, C. Lepadat, C. Romagnoli (a cura di), *La Cina delle Olimpiadi dal 2008 al 2022. Parole, leggi e paesaggi urbani in mutamento*, 2024
15. R. Torino (edited by), *Digital Citizenship in the European Union Framework. Political, Economic, Sociological, and Legal Issues*, 2024
16. F. Di Lascio, L. Lorenzoni (a cura di), *Politica e amministrazione tra etica, managerialità e responsabilità. Atti del convegno in onore di Gianfranco D'Alessio*, 2024
17. A. Basciani, L. Nuti (a cura di), *Il conflitto arabo-israeliano. Origini, sviluppi e prospettive*, 2025

Dipartimento di
Scienze Politiche
Università degli Studi Roma Tre

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

18

Greta Mastroianni Greco

VOCI FUORI DAL CORO

IL FEMMINISMO LIBERTARIO AMERICANO CONTEMPORANEO

Roma TrE-Press
2025

La Collana editoriale "Studi per le Scienze Politiche" ('Collana Discipol') è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma Tr*E-Press*, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l'uso del formato digitale in *open access*.

Direzione della Collana:

Francesco Spandri

Comitato editoriale della Collana:
Antonio D'Alessandri, Università degli Studi Roma Tre; Marusca De Castris, Università degli Studi Roma Tre; Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre; Paolo Scarlatti, Università degli Studi Roma Tre; Claudia Vittori, Università degli Studi Roma Tre.

Comitato scientifico della Collana:
Bojan Aleksov, University College London; Romolo de Camillis, Direttore Generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, MLPS; Antonello Maruotti, Lumsa Università; Guido Scorza, Componente del Garante per la protezione dei dati personali; Vladislav Zubok, The London School of Economics and Political Science; Tania Zulli, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: MOSQUITO. mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
CeraBasic (copertina e frontespizio)
Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: Roma TrE-Press
Roma, settembre 2025
ISBN: 979-12-5977-506-1

http://romatrepress.uniroma3.it

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Indice

Introduzione 7

Capitolo I
Prospettive di pensiero politico su femminismo e libertarismo

1. *Una breve panoramica sulla nascita ed evoluzione del libertarismo* 9
2. *Il femminismo all'interno del libertarismo e i suoi confini* 18

Capitolo II
Il femminismo individualista di Wendy McElroy

1. *L'* ifeminism*: teoria e interpretazioni radicali* 27
2. *Il ruolo dello Stato e del libero mercato nella liberazione della donna* 39
3. *Il concetto libertario di autoproprietà in chiave femminista* 47
4. *La decostruzione di molestie, violenza domestica e stupro come fenomeni ascrivibili all'individuo* 57

Capitolo III
Il femminismo libertario e il libertarismo femminista di Joan Kennedy Taylor

1. *Femminismo e libertarismo: una sintesi teorica* 65
2. *Dove finisce il diritto e inizia la libertà nel Primo Emendamento* 78
3. *Lo Stato minimo come presupposto femminista* 88

Capitolo IV
Il femminismo amazzone di Camille Paglia

1. *La* sexual personae *nell'*equity feminism 93
2. *Dal pensiero dicotomico nietzschiano al binarismo di genere* 101
3. *Arte e femminismi: una rilettura critica* 109
4. *Prospettive femministe sul sesso in rapporto alla violenza* 115

Capitolo V
Il femminismo della libertà di Christina Hoff Sommers

1. *Il peso storico a livello politico-sociale dei femminismi* 123
2. *Il ribaltamento della condizione di alterità: 'il nuovo sesso debole'* 132
3. *Le risposte emotive alle colpe plurime del genere maschile* 136
4. *Studi di Genere o femminismo accademico?* 143

Capitolo VI
Ulteriori declinazioni del femminismo libertario:
Sharon Presley, Nadine Strossen e Cathy Young

1. *Il libertarismo anarchico, civile e conservatore in prospettiva femminista* 149
2. *Riproduzione, discriminazione, violenza e Stato: tre letture a confronto* 152

Capitolo VII
Il rapporto tra il coro e le voci fuori dal coro:
una riflessione conclusiva

1. *Un femminismo tra i femminismi* 161
2. *Le voci fuori dal coro femminista e libertario* 166

Bibliografia 173
Sitografia 203

Introduzione

Volendo integrare la Storia del Pensiero Politico con gli Studi di Genere, questa ricerca parte dalla rilevazione dell'esistenza di un femminismo libertario americano contemporaneo che si autodefinisce tale. Il lavoro è stato portato avanti tenendo presente l'esigenza di collocare le teorie femministe libertarie all'interno del libertarismo e di collegarle al panorama femminista americano.

In un'ottica di interpretazione critica che sfrutta la multidisciplinarietà degli Studi di Genere, ci si propone di spiegare le radici del femminismo libertario all'interno della cornice del libertarismo negli Stati Uniti d'America. Il fine è quello di fornire un quadro ricostruttivo completo, sistematico, storico e teorico che possa introdurre al meglio l'unione e il contrasto tra libertarismo e femminismo. Successivamente, l'attività di ricerca si concentrerà sull'esposizione analitica delle teorie femministe libertarie delle autrici più rilevanti all'interno del libertarismo, mantenendo un'ottica di comparazione rispetto agli altri femminismi americani. Le autrici trattate in ordine di rilevanza di contributo teorico all'interno del libertarismo sono Wendy McElroy, Joan Kennedy Taylor, Camille Paglia e Christina Hoff Sommers. Invece, alle esponenti meno di spicco del femminismo libertario, ossia Sharon Presley, Nadine Strossen e Cathy Young, sono discusse congiuntamente in un capitolo dedicato. Queste figure sono state individuate tra i nomi in comune citati dalle femministe libertarie trattate nei capitoli principali. Le loro opinioni sulle singole questioni verranno analizzate in comparazione a quelle delle esponenti principali. Al termine del lavoro svolto, si vuole aprire una breve riflessione sul rapporto tra quello che in questa ricerca si è deciso di rinominare 'il coro femminista *mainstream*' e le principali voci fuori dal coro del femminismo libertario, ipotizzando nuovi possibili scenari interni a femminismo e libertarismo.

Tenendo conto della scarsa letteratura in merito, è opportuno segnalare che al fine di rendere più agevole la lettura del presente lavoro si è scelto di privilegiare una traduzione letterale in italiano delle opere originali americane. Per la stessa motivazione si è deciso di attingere anche ad una valida sitografia legata principalmente ad istituti americani libertari noti, oltre a blog, interviste, articoli online e conferenze delle femministe libertarie trattate.

Capitolo I

Prospettive di pensiero politico su femminismo e libertarismo

All libertarians, if they are consistent, should also be feminists.
Association of Libertarian Feminists

1. *Una breve panoramica sulla nascita ed evoluzione del libertarismo*

Nato come critica della *Old Right* nei confronti del *New Deal* dell'allora Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, il libertarismo o liberalismo classico è una dottrina economica, politica e filosofica americana[1]. Essa ha contribuito a rinnovare e rilanciare le teorie della Scuola

[1] Sulla *Old Right* si vedano (G.H. Nash, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, Basic Books, New York, 1976; M.N. Rothbard, *The Betrayal of the American Right,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2007; e J. Raimondo, *Reclaiming the American Right: The Lost Legacy of the Conservative Movement*, Open Road Media, New York, 2019). Sul libertarismo si vedano (J. Tuccille, *Radical Libertarianism: A Right Wing Alternative*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1970; J. Narveson, *The Libertarian Idea*, Temple University Press, Philadelphia, 1988; T.R. Machan, *Human Rights and Human Liberties*, Nelson Halls, Chicago, 1975; *Individuals and Their Rights*, Open Court, La Salle, 1989; *Private Rights, Public Illusions*, Transaction, New Brunswick, 1994; D.U. Douglas, D. Rasmussen, *Liberty and Nature,* Open Court, La Salle, 1991; J. Hospers, *Libertarianism*, Nash, Los Angeles, 1971; N.P. Barry, *On Classical Liberalism and Libertarianism,* MacMillan Press, Londra, 1986; T.R. Machan, D. Rasmussen (a cura di), *Liberty for the 21th Century*, Rowan & Littlefield Publishers, London, 1995; D. Boaz, *Libertarianism: A Primer*, The Free Press, New York, 1997; *The Libertarian Reader,* Free Press, New York, 1997; H. Arvon, *Les Libertariens americains. De l'anarchisme individualiste à l'anachocapitalisme*, PUF, Parigi, 1982; P. Lemieux, *Du liberalisme à l'anarchocapitalisme*, PUF, Parigi, 1983; E. Colombatto, *Free Market Economies, Rule of Law and Public Intervention*, Biblioteca della libertà, No. 140, Maggio/Agosto 1997, pp. 57-68; R. Cubeddu, *Estremisti per le libertà*, Ideazione, No. 5, Settembre/Ottobre 1996, pp. 105-112; *Atlante del liberalismo,* Ideazione, Roma, 1997; N. Iannello, *Liberisti, liberali, liberal, libertari…*, Biblioteca della libertà, Vol. XXXI, No. 133, Gennaio/Febbraio 1996, pp. 57-78; C. Lottieri, *Anarchici per il capitalismo*, Ideazione, No. 5, Settembre/Ottobre 1996, pp. 113-125; *Il pensiero libertario contemporaneo*, Liberilibri, Macerata, 2001; A. Mingardi, *Estremisti della libertà*, L. Facco, Treviglio, 1999; A. Angeletti, F. Cavalla, E. di Robilant, S. Ricossa, *Contro lo Stato massimo*, Liberilibri, Macerata, 1998; P. Vernaglione, *Il libertarismo. La teoria, gli autori, le politiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; e R.A. Modugno, *I fondamenti teorici della società libera nel libertarismo americano,* in R. De Mucci, K.R. Leube (a cura di), *Un Austriaco in Italia. Festschrift in Honour of Professor Dario Antiseri*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 279-295).

austriaca di Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises, a loro volta emerse in contrapposizione a quelle della Scuola storica tedesca del XIX secolo[2].

In passato, il termine '*liberal*' indicava il liberalismo classico, ma a seguito del posizionamento favorevole all'espansione del governo e al *welfare state* della sinistra americana moderna, si è reso necessario distinguerlo con il termine '*libertarian*'[3]. Inoltre, va tenuto in considerazione anche il fatto che la maggior parte del libertarismo critica il valore esplicativo dell'interpretazione binaria destra-sinistra, ritenendola una semplificazione dicotomica concettuale inadeguata rispetto alla complessità della storia politica. Dal punto di vista teorico, infatti, la dottrina libertaria integra elementi tradizionalmente associati alla sinistra – come la difesa delle libertà civili e l'opposizione a guerra e violenza – e alla destra – come la tutela della proprietà privata e del libero mercato[4]. Murray Rothbard[5],

[2] Sulla Scuola austriaca di economia si vedano (R. Cubeddu, *The Philosophy of the Austrian School*, Routledge, London-New York, 1993; *Tra Scuola austriaca e Popper. Sulla Filosofia delle scienze sociali*, ESI, Napoli, 1996; D. Gordon, *The Philosophical Origins of Austrian Economics*, The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1993; D. Antiseri, *Metodologia delle scienze sociali nella scuola marginalista austriaca*, in N. Abbagnano (a cura di), *Storia della filosofia, Vol.* 9, UTET, Torino, 1994, pp. 110-194; *Liberi perché fallibili,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995; L. Infantino, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995; J.G. Hülsmann, *L'école autrichienne à la fin du XIX et au début du XX siècle*, in Nemo, Petitot (a cura di), *Histoire du libéralisme en Europe*, PUF, Paris, 2006, pp. 1033-1065; R. Raico, *Classical Liberalism and the Austrian School*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2012; A. Masala, *Crisi e rinascita del liberalismo classico*, Edizioni ETS, Pisa, 2012; G.P. O'Driscoll, M.J. Rizzo, *Austrian Economics Re-Examined. The Economics of Time and Ignorance*, Routledge, London-New York, 2015). Sui rapporti tra Scuola austriaca e libertarismo si vedano (D. Gordon, *Contemporary Currents in Libertarian Political Philosophy*, Literature of Liberty, Vol. 4, No. 1, Spring 1981, pp. 16-20; M.N. Rothbard, *The Present State of the Austrian School of Economics*, in M.N. Rothbard, *The Logic of Action I. Method, Money and the Austrian School*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 1997, pp. 111-172; R.A. Modugno, *Un dialogo tra "austriaci" e libertari americani*, in P. Nemo, J. Petitot (a cura di), *Storia del liberalismo in Europa,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 1121-1150; e K.I. Vaughn, *Austrian Economics in America. The Migration of a Tradition,* Cambridge University Press, Cambridge, 1994).

[3] Cfr. C. Murray, *What it Means To Be a Libertarian. A Personal Interpretation*, Broadway, New York, 1997.

[4] Cfr. M.N.Rothbard, *Sinistra e destra: l'avvenire della libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

[5] Tra i lavori principali di Murray N. Rothbard si ricordano *Man, Economy and State,* Van Nostrand, Princeton, 1962; *America's Great Depression*, Sheed and Ward, Kansas City, 1963; *Power and Market,* Institute for Humane Studies, Menlo Park, 1970; *For a New Liberty*, Ludwig Von Mises Institute, Auburn, 2002; *Conceived in Liberty*, 4 Voll., Arlington House, New Rochelle, 1975- 1979; *The Ethics of Liberty*, New York University Press,

principale esponente dell'anarco-capitalismo contemporaneo, osserva come negli anni Venti le posizioni statunitensi isolazioniste − contrarie al sistema creato dal trattato di Versailles − fossero associate alla sinistra, mentre il conservatorismo sosteneva l'espansionismo imperialista. Dall'analisi di Rothbard si evince anche che la frattura definitiva tra sinistra e libertarismo sia avvenuta alla fine degli anni Trenta, a causa delle posizioni interventiste in Europa della Presidenza Roosevelt[6].

Il movimento conservatore moderno dell'*Old Right* – attivo tra gli anni Trenta e Cinquanta e diretto precursore del libertarismo – annovera tra i suoi principali esponenti Albert Jay Nock, Felix Morley, Frank Chodorov, Garet Garrett, Henry L. Mencken, John T. Flynn e Robert Taft, oltre a figure eterogenee per orientamento politico[7]. Rothbard – sostenitore del Partito Libertario sin dalla sua nascita – ritiene che il libertarismo abbia origini ancora più antiche, risalendo alla Rivoluzione inglese, all'opposizione al controllo statale dell'*Ancien Régime* e al movimento proto-libertario dei *Levellers* – John Lilburne, Richard Arvin Overton e William Walwyn – fino a John Locke e alla dimensione libertaria della

New York, 1998; *Nations by Consent: Decomposing the Nation State*, Journal of Libertarian Studies, Vol. 11, No. 1, Autumn 1994, pp. 1-10; *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, Edward Elgar Publishing, Brookfield, 1995; e *The Progressive Era,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2017. Su Murray N. Rothbard si consultino (L.M. Bassani, *L'anarco-capitalismo di Murray Newton Rothbard*, in M.N. Rothbard, *L'etica della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1996, pp. XI-XLIV; W. Block, L.H. Rockwell (a cura di), *Man, Economy and Liberty. Essays in Honour of Murray N. Rothbard*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1988; D. Gordon (a cura di), *Strictly Confidential: the Private Volker Fund Memos of Murray N. Rothbard*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2010; N. Iannello, *La scienza politica di un economista. Scambio e potere secondo Murray N. Rothbard*, in M.N. Rothbard, *Potere e mercato: Lo Stato e l'economia*, IBL Libri, Milano, 2017, *Introduzione*; S. Mazzone, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard*, Giuffrè Editore, Milano, 2000; R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998; *La teoria politica anarco-capitalista di M.N. Rothbard nel suo contesto storico e intellettuale*, Nuova civiltà delle macchine, Vol. 16, No. 3-4, Luglio/Dicembre 1998, pp. 150-161; *La libertà dei libertari*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000; *Murray N. Rothbard versus the Philosophers: Unpublished Writings on Hayek, Mises, Strauss, and Polanyi*, Ludwig Von Mises Institute, Auburn, 2009; *Murray N. Rothbard*, IBL Libri, Torino, 2022; J. Raimondo, *An Enemy of the State: the Life of Murray N. Rothbard,* Prometheus, Buffalo, 2000; e L.H. Rockwell (a cura di), *Murray N. Rothbard: in Memoriam,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995).

[6] <https://mises.org/library/isolationism-and-foreign-new-deal>.

[7] <https://mises.org/library/requiem-old-right>; <https://mises.org/library/old-right-was-right>; <https://mises.org/library/libertarian-legacy-old-right-democracy-and-representative-government>.

Rivoluzione americana[8]. L'*Old Right* – che ha raccolto questa tradizione passata e vi si è ispirata – ha subìto una battuta d'arresto con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, riemergendo nel dopoguerra in «un contesto intellettuale più favorevole al libero mercato e all'individualismo»[9]. Ne sono prova le pubblicazioni *The Road to Serfdom* nel 1944 di Friedrich von Hayek e *Human Action, Bureaucracy and Onnipotent Government* nel 1949 di Ludwig von Mises. Tuttavia, durante la Guerra Fredda la tradizione dell'*Old Right* – nel dibattito pubblico e interno al conservatorismo – viene sostituita dall'interventismo della *New Right*, focalizzata sulla lotta al comunismo e sull'espansione del potere statale[10].

Preme anche sottolineare che nel 1943 tre donne – Ayn Rand (1905-1982), Isabel Bowler Paterson (1886–1961) e Rose Wilder Lane (1886–1968) – hanno contribuito alla rinascita dell'*Old Right*, con le pubblicazioni di *The Fountainhead*, *The God of the Machine* e *The Discovery of Freedom*[11]. Pertanto, queste pensatrici sono considerate «le madri fondatrici del libertarismo» o le «madrine del movimento libertario»[12], contribuendo tramite le loro opere a difendere capitalismo e diritti naturali individuali seppur scontrandosi sul piano intellettuale. Ayn Rand – pseudonimo di Alisa Zinovievna Rosenbaum – è nata a San Pietroburgo in Russia e si è dedicata alla scrittura creativa fin da giovane. Nel 1926 è fuggita dalla Russia sovietica negli Stati Uniti, dove asseconderà l'ambizione di diventare sceneggiatrice e scrittrice, pubblicando nel 1936 il suo primo romanzo autobiografico, *We the Living*. Il suo contenuto è fortemente anticomunista e, seguendo una storia d'amore drammatica ambientata in URSS, termina con il suicidio del giovane comunista Andrej Taganov metafora della morte dell'ideale morale dell'egualitarismo marxista. Il suo successivo romanzo, *The Fountainhead*, lo ha scritto nel 1935, ma essendo stato rifiutato da dodici editori è stato pubblicato soltanto nel 1943, diventando un best seller e un manifesto dell'individualismo libertario[13]. Soltanto la sua ultima

[8] Cfr. M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit.

[9] <https://mises.org/library/world-war-ii-nadir-old-right>; <https://mises.org/library/libertarian-legacy-old-right-democracy-and-representative-government>.

[10] Cfr. P. Grilli di Cortona, R.A. Modugno, *Le trame della democrazia. Riflessioni tra politologia e storia del pensiero politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

[11] Cfr. J. Blundell, *Ladies For Liberty: Women Who Made a Difference in American History*, Algora Publishing, New York, 2011.

[12] <https://mises.org/library/libertarian-legacy-old-right-democracy-and-representative-government>; <https://fee.org/articles/for-a-peaceful-piecemeal-revolution/>; <https://fee.org/articles/libertys-big-three-celebrating-international-womens-day>/.

[13] Cfr. R.A. Modugno, *Le madri fondatrici del libertarismo americano: Rose Wilder Lane,*

opera narrativa del 1957, *Atlas Shrugged*, ne ha superato il successo, ispirando la formulazione della sua filosofia oggettivista. La femminista libertaria Cathy Young la elogia come «una presenza fascinosa ed enigmatica»[14] nel libertarismo, che ha rivendicato eguali diritti per i generi attraverso una vita libera dai ruoli tradizionali. L'elaborazione randiana di una filosofia oggettivista imperniata su razionalismo, individualismo e ateismo ha affascinato la gioventù di destra e stravolto il movimento libertario, divenendo «un vero e proprio culto, segnato, a volte, da aspetti di fanatismo»[15]. Questa «donna emancipata, scrittrice di successo, filosofa di rottura»[16] ha improntato la sua vita alla lotta al collettivismo attraverso una produzione letteraria e filosofica funzionale alla sua denuncia anticomunista. Nella visione randiana, gli Stati Uniti sono «il paese più nobile della storia degli uomini», quello «di maggior successo, di massima prosperità, di più grande libertà» basata «sul diritto di un uomo alla ricerca della felicità»[17] personale, un diritto non invocato soltanto da Rand e dalla Costituzione americana, ma anche da Paterson. Isabel Bowler Paterson è nata a Manitoulin Island in Ontario da una famiglia contadina emigrata in Nord America. Lavorando presso il *New York Herald Tribune*, nel 1949 viene licenziata per le sue opinioni libertarie. Quest'altra grande individualista con *The God of the Machine* nel 1943 ha denunciato: i totalitarismi, il *New Deal*, la coscrizione militare, la pianificazione economica e tutte le altre forme di interventismo statale[18]. Le convinzioni espresse in questo volume tentano di spiegare e interpretare positivamente l'eccezionalismo americano promuovendo capitalismo, individualismo, antistatalismo e libero mercato al fine di raggiungere la piena libertà individuale, diritto naturale molto caro anche a Lane[19]. Rose Wilder Lane – nata vicino a De Smet nel Dakota da una famiglia contadina e cresciuta in Missouri – ha lavorato nella redazione del quotidiano *San Francisco Bulletin* e come freelance di grande successo. Tra il 1920 e il 1921 visita l'Europa e rimane estremamente delusa dalla condizione della popolazione in Unione Sovietica, avendo simpatizzato per gli ide-

Isabel Paterson e Ayn Rand, in R.A. Modugno, D. Thermes (a cura di), *Ayn Rand e l'elogio della libertà*, IBLLibri, Torino, 2023, pp. 31-50.

[14] C. Young, *Ayn Rand at 100*, Reason, March 2005, p. 23; Cfr. C. Young, *Hear Her Roar*, Reason, August/September 1999, pp. 69-72.

[15] P. Grilli di Cortona, R.A. Modugno, op. cit., p. 113.

[16] R.A. Modugno, D. Thermes, *Introduzione*, in R.A. Modugno, D. Thermes (a cura di), op. cit., p. 13.

[17] A. Rand, *The Fountainhead*, Signet, New York, 1993, p. 683.

[18] Cfr. R.A. Modugno, *Le madri fondatrici del libertarismo americano*, cit., pp. 31-50.

[19] Cfr. I. Paterson, *The God of the Machine*, GP Putnam's Sons, New York, 1943.

ali comunisti. Da allora la difesa di individualismo e capitalismo hanno contraddistinto tutto il suo lavoro di scrittrice e giornalista. Colpita dalla Grande Depressione e contraria al *New Deal* di Roosevelt, nel 1936 Lane ha pubblicato *Give Me Liberty*, una vera e propria «dichiarazione radicale di principi libertari»[20]. Tuttavia, è nel 1943 con *The Discovery of Freedom* che ripercorre la storia per individuare le origini della libertà nella tradizione giudaico-cristiana occidentale e sottolinearne il contrasto con lo statalismo.

Oltre al contributo teorico di Rand, Paterson e Wilder Lane, un ruolo rilevante sul piano simbolico femminista è stato quello svolto da Theodora Nathan (1923-2014) come prima donna e prima persona ebrea a ricevere un voto nel Collegio Elettorale durante un'elezione presidenziale, prima di Geraldine Ferraro nel 1984[21]. Ferraro, infatti, viene spesso citata erroneamente per tale primato, quando è stata in realtà un'avvocata democratica eletta per la Camera dei Rappresentanti dal 1979 al 1985 e la prima donna di uno dei due maggiori partiti americani a candidarsi alla Vice Presidenza nel 1984[22]. Storicamente infatti, la prima candidatura femminile alla Presidenza è di Victoria Woodhull per l'*Equal Rights Party* nel 1872, mentre alla Vice Presidenza è quella di Marietta Stow per lo stesso partito nel 1884[23]. Nata a New York in una famiglia ebrea poi trasferitasi in Oregon, Nathan ha lavorato come giornalista e produttrice radiotelevisiva, oltre ad essere tra i membri fondatori del Partito Libertario nel 1971 e dell'Association of Libertarian Feminists (ALF) nel 1973. Nathan ha partecipato alla prima convention presidenziale del Partito Libertario nel 1972, candidandosi alla Vicepresidenza al fianco di John Hospers. Questo *ticket* − pur essendo in ballottaggio solo in due stati e avendo ottenuto appena 3.671 voti − ha beneficiato del sostegno inatteso dell'elettore infedele o sleale Roger L. MacBride, un repubblicano della Virginia. Da lì in poi Nathan ha sempre corso in Oregon con il Partito Libertario, ricoprendo nel 1989 il ruolo di direttrice delle relazioni con i media del Partito Libertario[24].

---

[20] R.A. Modugno, *Le madri fondatrici del libertarismo americano*, cit., p. 35.

[21] Cfr. J.L. Kelley, *The Anti-Politics of Market Liberalism: The Libertarian Party, 1972–84*, in J.L. Kelley (a cura di), *Bringing the Market Back In: The Political Revitalization of Market Liberalism*, Palgrave Macmillan, London, 1997, pp. 109-143.

[22] Cfr. M. Gustafson, *Florence Collins Porter and the Concept of the Principled Partisan Woman*, Frontiers: A Journal of Women Studies, Vol. 18, No. 1, 1997, pp. 62-79.

[23] Cfr. Meade Marion, *Free Woman: The Life and Times of Victoria Woodhull*, Open Road, New York, 2014.

[24] Cfr. J.L. Kelley, op. cit., pp. 109-143. Il fenomeno dei *faithless electors* — ovvero i Grandi Elettori che si discostano dal mandato popolare — risulta storicamente circoscritto

Oggi il libertarismo – opponendosi alle prescrizioni keynesiane e a qualsiasi forma di redistribuzione – è ancora presente in Nord America come movimento sociale e partito, sebbene con una diffusione limitata e scarsa visibilità mediatica. La causa di ciò risiede nello stesso sistema bipartitico americano in sfavore dei *third party*, sia per il duopolio mediatico nella campagna elettorale permanente sia per la logica maggioritaria del sistema *winner-takes-it-all* alle elezioni presidenziali. Pertanto, il sistema tende ad agevolare l'inglobamento delle candidature indipendenti nei due maggiori partiti, nonostante qualche vittoria sporadica dei *third party* alle elezioni congressuali e governative dovuta al carisma dei singoli. Inoltre, il sistema elettorale americano induce nell'elettorato un voto strategico − quando converge sui due partiti principali nonostante li consideri insoddisfacenti in termini di rappresentanza − o di protesta nei confronti dei due partiti principali − sapendo che le possibilità di successo dei *third party* sono minime[25].

Dal punto di vista teorico, il libertarismo è un microcosmo eterogeneo popolato da correnti di pensiero che conservano gli essenziali elementi identitari unificanti. Il principio cardine della dottrina libertaria è la non-aggressione, un assioma che vieta la minaccia o l'uso effettivo della forza contro un individuo e/o contro le sue proprietà, tranne in caso di pericolo,

e privo di incidenza sostanziale sugli esiti elettorali. Tuttavia, la questione ha sollevato rilevanti interrogativi sul rapporto tra autonomia individuale e vincolo democratico nell'ambito del peculiare meccanismo del Collegio Elettorale. La Corte Suprema è intervenuta in maniera decisiva con la sentenza *Chiafalo vs Washington* del 6 luglio 2020, introducendo un vincolo che obbliga i Grandi Elettori a votare conformemente ai risultati del voto popolare nei rispettivi Stati. Tale pronunciamento ha consolidato una visione formalmente vincolistica del loro ruolo, la cui funzione di mera esecuzione della volontà espressa dall'elettorato li priva di discrezionalità politica autonoma. La Corte ha, altresì, confermato la competenza statale in materia, riconoscendo agli Stati il potere di punire o rimuovere i Grandi Elettori che violano il mandato ricevuto. Questa evoluzione giurisprudenziale rafforza l'allineamento del sistema elettorale presidenziale statunitense ai principi della democrazia rappresentativa maggioritaria, attenuando ulteriormente la natura originariamente elitaria e indiretta del Collegio Elettorale (Cfr. F. Clementi, G. Passarelli, *Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi*, Marsilio, Venezia, 2020).

[25] Si vedano (P.R. Abramson, J.H. Aldrich, P. Paolino, D. W. Rohde, *Third-Party and Independent Candidates in American Politics: Wallace, Anderson, and Perot*, Political Science Quarterly, Vol. 110, No. 3, 1 October 1995, pp. 349-367; J.F. Bibby, S.L. Maisel, *Two Parties–or More?: The American Party System*, Westview Press, Boulder, 2002; D.J. Gillespie, *Challenders to Duopoly: Why Third Parties Matter in American Two-Party Politics*, University of South Carolina Press, Columbia, 2012; B. Grofman, A. Blais, S. Bowler, *Duverger's Law of Plurality Voting. The Logic of Party Competition in Canada, India, the United Kindom and the United States*, Springer, New York, 2009).

lesione di un bene giuridico o un interesse ad esso sovraordinato[26]. Il libertarismo è anche accomunato dalla difesa della libertà dei moderni di Benjamin Constant, da una generale diffidenza nei confronti dello Stato, dal sostegno al libero mercato e dall'individualismo metodologico – una teoria sociale che pone l'individualismo alla base della prasseologia[27]. Già tra individualismo liberale e libertario emerge una distinzione: il primo nasce nel XVII secolo e concepisce la libertà come autodeterminazione e iniziativa economica, fondata sull'etica di responsabilità e tolleranza; il secondo è una versione più radicale che si radica nella tradizione della *Old Right* americana[28]. Tuttavia, le correnti libertarie divergono principalmente sul ruolo dello Stato e sulla base teorica dei diritti individuali, dato che la divisione tra *thin* e *thick* in base allo spettro politico non è largamente riconosciuta[29]. Rispetto al ruolo dello Stato, si differenziano il minarchismo di Robert Nozick – che sostiene la necessità di uno Stato minimo – e l'anarco-capitalismo o anarco-individualismo di Murray Rothbard − che lo considera un'istituzione illegittima e immorale. Analogamente, il dibattito gnoseologico sulle basi teoriche dei diritti individuali si articola in contrasto tra approcci che si fondano sull'etica e consequenzialisti, che vede l'oggettivismo di Rand e il giusnaturalismo di Rothbard scontrarsi con il consequenzialismo e l'utilitarismo[30]. Il minarchismo è un'impostazione

[26] Cfr. W. Block, *Natural Rights, Human Rights, and Libertarianism*, American Journal of Economics and Sociology, Vol. LXXIV, No. 1, January 2015, pp. 29-62.

[27] Cfr. T.G. Palmer, *Realizing Freedom. Libertarian Theory, History, and Practice*, Cato Institute, Washington D.C., 2009; Cfr. R.A. Modugno (a cura di), *Murray N. Rothbard, individualismo e filosofia delle scienze sociali*, LUISS edizioni, Roma, 2001.

[28] Cfr. A. Laurent, *Storia dell'individualismo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

[29] Cfr. R.A. Modugno, *Un dialogo tra "austriaci" e libertari americani*, cit., pp. 1121-1150; Cfr. W. Block, *Natural Rights, Human Rights, and Libertarianism*, cit., pp. 29-62.

[30] Cfr. R.A. Modugno, *Un dialogo tra "austriaci" e libertari americani*, cit., pp. 1121-1150. Il giusnaturalismo rothbardiano è stato oggetto di una critica sistematica da parte di Dario Antiseri, il quale, facendo riferimento alla legge di Hume - secondo cui non è logicamente possibile derivare proposizioni prescrittive (imperativi) da proposizioni descrittive (fatti) - ne contesta il fondamento teorico. Secondo Antiseri, non è giustificabile sul piano della razionalità logico-scientifica ricavare norme morali o principi etici universali da dati fattuali. In tale prospettiva, Antiseri rifiuta l'assolutismo etico caratteristico del giusnaturalismo rothbardiano e assume invece una posizione relativista, ritenuta più conforme alle esigenze del pluralismo proprio della democrazia liberale. Questo relativismo non implica il rigetto dei diritti umani, ma piuttosto ne problematizza il fondamento oggettivo, riconoscendone il carattere convenzionale e contestuale. Si vedano (D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996; *Rothbard e la sua errata interpretazione della teoria dell'interpretazione*, Nuova civiltà delle macchine, Vol. 1, No. 2, Gennaio/Giugno 2011, pp. 89-120; *Contro Rothbard. Elogio dell'ermeneutica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011).

contrattualistica basata sull'etica kantiana e sulla teoria hayekiana che postula l'esigenza di una minima forma di Stato che non vada oltre la funzione di guardiano notturno a difesa dei diritti naturali individuali senza alcun obiettivo redistributivo ritenuto sempre coercitivo[31]. L'anarco-capitalismo – ossia «l'anarchismo del libero mercato»[32] – parte dalla necessità di eliminare lo Stato a causa della sua natura coercitiva. Rothbard evidenzia le sostanziali differenze tra anarco-capitalismo libertario e anarchismo collettivista di matrice socialista sulla visione dell'essere umano, del libero mercato e della proprietà privata[33]. In quest'ottica, l'anarco-capitalismo non presume una natura intrinsecamente virtuosa dell'individuo partendo dal principio di non-aggressione, mentre l'anarchismo collettivista parte da una visione rousseauiana negando regole minime di condotta[34]. Con il termine 'oggettivismo' – che non ricorre nei romanzi della minarchica Ayn Rand – si intende quell'impianto teorico randiano sviluppato attraverso la sinergia delle discipline filosofiche metafisica, epistemologia, etica e politica per studiare la natura oggettiva della realtà sulla base dei tre assiomi di esistenza, identità e coscienza[35]. Curiosamente, Rand rappresenta «allo stesso tempo una delle principali progenitrici del movimento anarco-capitalista nella seconda metà del XX secolo e una delle sue più fedeli avversarie all'interno della tradizione liberale classica»[36]. In tal senso, risulta veritiero che «tutti gli oggettivisti sono necessariamente libertari, sebbene non tutti i libertari sono oggettivisti»[37]. Infine, consequenzialismo e utilitarismo definiscono la misura dell'auspicabilità di un determinato assetto politico per la società, sulla base delle conseguenze o dell'utilità che esso produce, considerando l'obbligo morale di massimizzare la felicità e il benessere degli individui. Il consequenzialismo sottolinea l'importanza delle conseguenze per la giustificazione teorica di tipo morale, sociale o politica riguardante un'azione individuale o un assetto politico da abbinare ad una cosiddetta teoria edonistica del bene che possa identificare i risultati positivi, migliori e auspicabili. Mentre l'utilitarismo nelle sue diverse declinazioni – da quella

[31] Cfr. R. Modugno, *Robert Nozick. La genesi spontanea dello Stato*, in E. Di Nuoscio, R. Modugno (a cura di), *Grandi liberali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 1000-1005.

[32] <https://www.libertarianism.org/columns/minarchists-anarchists-in-libertarian-history>.

[33] Cfr. R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit.

[34] Cfr. P. Vernaglione, *Il libertarismo*, cit.

[35] Cfr. B. Doherty, *Radicals for Capitalism. A Freewheeling History of the Modern American Libertarian Movement*, PublicAffairs, New York, 2007.

[36] R.T. Long, T.R. Machan, *Anarchism/Minarchism: Is a Government Part of a Free Country?*, Ashgate, Farnham, 2008, p. 40.

[37] <https://www.libertarianism.org/publications/essays/objectivists-libertarians>.

edonistica di Bentham a quella moderna di Mill, fino alle interpretazioni di Mises, Hayek e Friedman – si concentra si concentra sulla massimizzazione dell'utilità individuale[38].

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, all'interno di alcuni di questi filoni libertari si è sviluppato un impianto teorico che coniuga individualismo, antistatalismo e capitalismo: il femminismo libertario. Sin dai primi anni, esso si è configurato sia come critica al femminismo radicale della *New Left*, sia come sforzo di sintesi tra femminismo e libertarismo. Laddove la maggioranza ha visto soltanto uno scontro teorico insuperabile fin dalle premesse, il femminismo libertario ha trovato una concreta e necessaria possibilità di incastro, nonostante gli ostacoli provenienti sia dall'interno che dall'esterno del movimento libertario.

2.*Il femminismo all'interno del libertarismo e i suoi confini*

Le esponenti più celebri del femminismo libertario – in ordine cronologico – sono Joan Kennedy Taylor, Sharon Presley, Wendy McElroy, Camille Paglia, Christina Hoff Sommers, Cathy Young e Nadine Strossen.

Il dibattito sull'esistenza e sulla definizione di 'femminismo libertario' comporta una difficoltà metodologica intrinseca, in quanto l'affermazione della sua esistenza rischia di implicare una presa di posizione in un conflitto tra chi ne riconosce la validità e chi la nega. In questo contesto, risulta fondamentale adottare una metodologia storica che permetta di evitare definizioni precostituite o anacronistiche, decontestualizzazioni concettuali

[38] Cfr. P. Vernaglione, *Il libertarismo*, cit. Murray Rothbard ha criticato le giustificazioni dell'«utilitarismo morale», evidenziandone la problematicità strutturale. Tali critiche si fondano sull'osservazione che, se la validità del libertarismo dipendesse esclusivamente dal raggiungimento del massimo benessere collettivo, esso risulterebbe logicamente revocabile in presenza di esiti meno ottimali. In altre parole, qualora l'esercizio della libertà individuale non conducesse al miglior risultato, ne deriverebbe la necessità di abbandonare il paradigma libertario e reintrodurre forme d'intervento statale, compromettendo così la coerenza interna della dottrina. Rothbard problematizza anche l'«utilitarismo delle regole» misesiano per la nozione di «utilità misurabile», ritenuta epistemologicamente instabile e concettualmente ambigua <https://mises.org/library/defense-misess-utilitarianism>. Il suo esplicito rifiuto della «filosofia sociale utilitaristica» che tenta di elevarsi a dottrina scientifica in quanto «virtualmente priva di valore» <https://mises.org/library/utilitarian-free-market-economics>. Nell'ottica di Rothbard, «la posizione utilitaristica si rivela […] debole, e perché la valutazione delle conseguenze di un'azione pone il problema della valutazione dell'azione in sé, e perché raramente l'utilitarista usa un metro di giudizio coerente» (S. Mazzone, op. cit., p. 68).

e posizionamenti ideologicamente orientati. A tal fine, si fa riferimento all'approccio proposto dallo storico Renato Moro in merito al 'pacifismo'. Partendo da Federico Chabod e Lucien Febvre per intendere la storia come divenire costante che non permette di fissare delle definizioni fuori dal tempo, Moro evidenzia l'importanza di tracciare una storia della parola e delle modificazioni o manipolazioni culturali del concetto. Dunque, si può sostenere che la ricerca storica può soltanto registrare l'esperienza di qualsiasi soggettività che nel suo tempo e luogo si autodefinisce femminista basandosi sulla sua idea di femminismo; un'idea che rappresenta un punto di vista esperienziale, ma che ha sicuramente qualcosa in comune con tutte le altre idee di femminismo[39].

Nella storia dei femminismi americani come teorie e movimenti sociali si distinguono ondate cronologiche: la prima – corrispondente solo in parte al suffragismo – va dalla Convention di Seneca Falls del 1848 al 1920 in cui si sancisce il diritto di voto delle donne con il XIX Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America; e la seconda parte dal 1963 − anno di pubblicazione del volume *The Feminine Mystique* di Betty Friedan − o dal 1966 − anno della fondazione della National Organization of Women (NOW) − e arriva sino al 1982 con il fallimento della ratifica costituzionale dell'Equal Rights Amendment (ERA). Se la «vecchia ondata»[40] è definita dall'emancipazione delle donne, la seconda ondata − denominazione coniata da Marsha Lear − ne ha richiesto la liberazione. La terza e quarta ondata sono dibattute, per quanto esistano due svolte teoriche che hanno influenzato gli sviluppi odierni: il paradigma dell'intersezionalità proposto dalla giurista Kimberlé Crenshaw nel 1989 e il genere come performance con *Gender Trouble* di Judith Butler nel 1990. Il declino parziale nel *mainstream* del femminismo radicale si nota sin dalle sue tensioni con nuove teorie e pratiche da esso definite postfemministe, a partire dalla pubblicazione di *The Vagina Monologues* da parte di Eve Ensler nel 1996 − criticato per un uso troppo celebrativo e individualistico della sessualità femminile[41]. Sicuramente, il movimento sociale femminista è stato rivitalizzato dall'elezione presidenziale di Donald Trump nel 2016 e dal #MeToo nel 2017, ormai associato all'appropriazione indebita dello slogan del 2006 della fem-

[39] Cfr. R. Moro, *Sulla "storia della pace"*, Mondo contemporaneo, Vol. II, No. 3, 2006, pp. 97- 140.

[40] M. Humm (a cura di), *The Dictionary of Feminist Theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2022, p. 98.

[41] Cfr. R. Walker, *Becoming the Third Wave*, Identity Politics in the Women's Movement, Vol. 3, No. 13, 2001, pp. 78-80.

minista afroamericana Tarana Burke e alla *cancel culture*[42].

A dimostrazione delle difficoltà metodologiche evidenziate, le definizioni del termine 'femminismo' fornite da enciclopedie e dizionari risultano spesso vaghe, contraddittorie, eccessivamente universalizzanti o troppo specifiche. *The Concise Encyclopedia of Western Philosophy* del 2005, ad esempio, accorpa la voce «femminismo» a quella di «genere»[43], escludendo quindi non solo femminismi contemporanei che non integrano la distinzione tra sesso e genere, come quello libertario, ma anche i femminismi di prima e parte della seconda ondata. Analogamente, *The Encyclopedia of Political Science* del 2010 propone una definizione universale del termine, accompagnata esclusivamente da fonti bibliografiche femministe radicali e postcoloniali[44]. Al contrario, due enciclopedie del 2013 adottano un approccio più aperto: *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements* opta per il termine composito di «femminismo e movimenti sociali», ammettendo che «non sono tutti d'accordo su cosa qualifichi i movimenti come femministi»[45] per teorie e scopi eterogenei; e l'*Encyclopedia of Philosophy and the Social Sciences* riconosce la pluralità delle «scuole di pensiero» femministe «tutte degne di considerazione», seppur con l'erronea classificazione di alcune femministe come «radicali-libertarie»[46]. Qualcosa di analogo avviene anche in *The Dictionary of Feminist Theory* del 2022, dove alla voce «libertarismo»[47] si fa corrispondere il femminismo anarchico di seconda ondata, in cui si inserisce la femminista radicale Adrienne Rich. In questa prospettiva, *The Encyclopedia of Libertarianism* del 2008 presenta un'ulteriore riflessione attraverso la voce «femminismo e diritti delle donne»[48], curata dalla femminista libertaria Wendy McElroy.

[42] Cfr. K. Boyle, *#MeToo and Feminism: Weinstein and Beyond*, Springer, Cham, 2024.

[43] G. Lloyd, *Gender*, in J. Rée, J.O. Urmson (a cura di), *The Concise Encyclopedia of Western Philosophy*, Routledge, New York, 2005, p. 143.

[44] J.M. Boryczka, *Feminism*, in G.T. Kurian (a cura di), *The Encyclopedia of Political Science*, CQ Press, Washington D.C., 2010, p. 578.

[45] L.J. Rupp, V. Taylor, *Feminism and Social Movements*, in D. della Porta, B. Klandermans, D. McAdam, D.A. Snow (a cura di), *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Blackwell Publishing, Hoboken, 2013, p. 260.

[46] R. Tong, *Feminism: Schools of Thought*, in B. Kaldis (a cura di), *Encyclopedia of Philosophy and the Social Sciences*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2013, pp. 344-345.

[47] M. Humm (a cura di), *The Dictionary of Feminist Theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2022, p. 152.

[48] W. McElroy, *Feminism and Women's Rights*, in R. Harmowy (a cura di), *The Encyclopedia of Libertarianism*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2008, p. 173. Vale la pena sottolineare che nella bibliografia di questa voce oltre agli stessi testi di Wendy McElroy, vengono presi come riferimento quelli di Camille Paglia e Joan Kennedy Taylor,

Quest'ultima rileva come il termine sia «più spesso associato a vari movimenti degli ultimi due secoli che hanno agito per attuare» una visione di uguaglianza politica e morale tra uomini e donne «incorporandola nella legge e in tutta la cultura»[49], pur divergendo sulla definizione stessa di uguaglianza. Il labirinto semantico si amplia quando si indaga l'origine incerta della parola 'femminismo'. Infatti, sebbene sia diffusa l'idea che Charles Fourier lo abbia coniato tra il 1808 e il 1837, non esistono prove definitive in tal senso. Più chiara è invece la storia della parola 'femminista', attestato per la prima volta nel 1872 nell'opera *L'Hommefemme* di Alexandre Dumas figlio e poi adottato nel 1882 da Hubertine Auclert per identificare il suffragismo[50]. Inoltre, dal punto di vista storico-concettuale, i termini 'suffragette' e 'suffragiste' non sono sinonimi: il primo è stato inizialmente usato in modo derisorio e dispregiativo per riferirsi alle donne che lottavano per il diritto di voto e se successivamente in Inghilterra è avvenuta una riappropriazione linguistica da parte del movimento, negli Stati Uniti è rimasta la connotazione offensiva e riduttiva[51]. Nel dibattito pubblico e nell'uso comune i termini 'femminismo' e 'femminista' si sono diffusi soltanto alla fine del XIX secolo, verso il 1891 in Francia, il 1893 in Inghilterra e soltanto nel 1910 negli Stati Uniti[52].

L'obiettivo del presente lavoro è quello di registrare l'esistenza di femministe che si autodefiniscono libertarie e analizzarne le teorie in correlazione e in contrapposizione ad altri femminismi, al fine di ribadire ulteriormente la *necessità* – nel dibattito pubblico e accademico – di parlare di femminism-*i* e non di femminism-*o*.

L'esistenza del femminismo libertario è spesso contestata o ignorata sia da molte femministe sia da numerosi esponenti del libertarismo − tranne Sharon Presley. Si possono individuare quattro principali obiezioni femministe al suo riconoscimento come forma di femminismo: in primo luogo, le definizioni eterogenee di patriarcato di numerosi femminismi sono intrecciate al capitalismo, facendo apparire il femminismo

le cui teorie verranno approfondite nei prossimi capitoli.

[49] Ibidem.

[50] Cfr. K. Offen, *Sur les origines des mots "féminisme" et "féministe"*, Revue d'histoire moderne et contemporaine, Vol. 34, No. 3, July-September 1987, pp. 492-496.

[51] Cfr. B. Winslow, *Sisters of Suffrage: British and American Women Fight for the Vote*, in C.J. Guarneri, J. Davis (a cura di), *Teaching American History in a Global Context*, Routledge, New York, 2015, pp. 187-190.

[52] Cfr. K. Offen, *Defining Feminism: A Compative Historical Approach*, Signs, Vol. 14, No. 1, Autumn 1988, pp. 119-157.

come inconciliabile con la promozione del capitalismo[53]; in secondo luogo, l'assenza stessa di una teoria strutturata sul patriarcato si ritiene «incompatibile» con l'obiettivo di contrastarlo; in terzo luogo, la fiducia nel libero mercato come strumento di eliminazione delle discriminazioni è giudicata ingenua di fronte alla persistenza di dinamiche culturali patriarcali indipendenti dai meccanismi economici; e l'approccio individualista si scontra con la necessità di analizzare il genere come una costruzione collettiva. Proprio quest'ultima criticità porta gran parte del libertarismo a mantenere una posizione scettica nei confronti del femminismo libertario, poiché il fondamento teorico individualista non giustificherebbe alcuna genderizzazione delle rivendicazioni politiche e sociali. In particolare, questa critica libertaria affonda le sue radici in un pregiudizio storico, secondo cui qualsiasi femminismo della seconda ondata sarebbe stato «un'altra ala dello statalismo di sinistra», contrapposto a un movimento libertario percepito come una «reazione dell'*Angry White Male*»[54]. Ad esempio, lo stesso Rothbard ha manifestato una forte disapprovazione nei confronti del femminismo di seconda ondata, liquidandolo con toni paternalistici come «il rumoroso blaterare del movimento delle donne»[55]. In realtà, l'anarco-capitalista non avrebbe mai perdonato a al movimento femminista l'attacco incondizionato al capitalismo, data la sua convinzione che proprio questo le abbia liberate dall'oppressione maschile maritale e statale. Le sue posizioni antifemministe si spingono fino ad affermare che «molti uomini americani vivono in un matriarcato, dominato prima dal Mammismo, poi da insegnanti donne, e poi dalle loro mogli»[56] e che il movimento di seconda ondata sia caratterizzato da «un amaro, estremamente nevrotico se non psicotico, lesbismo che odia gli uomini»[57]. Tuttavia, in seguito sarà lo stesso Rothbard ad appoggiare le teorie femministe libertarie della sua pupilla McElroy. Inoltre, il «rapporto difficile»[58] tra libertarismo e

[53] Cfr. G. Babcock, *Libertarianism, Feminism, and Nonviolent Action: A Synthesis*, Libertarian Papers, Vol. 4, No. 2, 2012, pp. 119-138.

[54] N. Sorooshyari, *The Tensions Between Feminism and Libertarianism: A Focus on Prostitution*, Washington University Jurisprudence Review, Vol. 3, Issue 1, 2011, p. 182.

[55] M.N. Rothbard, *The Great Women's Liberation Issue: Setting It Straight*, in M.N. Rothbard, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2000, p. 157.

[56] Ivi, p. 165.

[57] Ivi, p. 169.

[58] <http://www.freenation.org/a/f43l2.html> Si vedano in particolare (S. Horwitz, *Feminist Economics: An Austrian Perspective*, Journal of Economic Methodology, Vol. 2, No. 2, February 1995, pp. 259-279; N.J. Hirschmann, K.M. McClure (a cura di), *Feminist*

femminismo si è manifestato non solo rispetto al femminismo libertario, ma anche nei primi tentativi di conciliare il femminismo con la teoria misesiana, lockiana e randiana. Infatti, se Mises ha promosso le intellettuali nel mondo accademico di Vienna come «un atto di imprenditorialità […per] scoprire il valore dove la società lo aveva trascurato»[59], Locke ha concepito un liberalismo che potesse includere il superamento per le donne dei propri limiti nel corpo e nello spirito, seppur senza pretese di uguaglianza. Invece, Rand con il suo autodefinirsi «provocatoriamente una "maschilista"»[60] ha reso ancor più complesso il tentativo di rileggere in chiave femminista le sue opere. Sorvolare sulla sua «adorazione dell'uomo» come «essenza della femminilità»[61] e sulla sua convinzione di inadeguatezza della donna per ricoprire la carica di Presidente è risultata un'operazione da affrontare indipendentemente dalla sua volontà esplicitata.

Va sottolineato che l'esistenza del femminismo libertario è negata dalla maggior parte del libertarismo. Secondo alcune interpretazioni, però, questo «matrimonio contemporaneo» tra femminismo e libertarismo dovrebbe riuscire a diventare un matrimonio egualitario e non «un matrimonio patriarcale»[62], in cui il femminismo è subordinato al libertarismo. Da una parte, si prende atto che non sono mancate analisi in favore dei diritti delle donne da parte del libertarismo – specialmente su aborto, pornografia e

Interpretations of John Locke, Penn State Press, Philadelphia, 2010; e M. Reisel Gladstein, C.M. Sciabarra (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 1999).

[59] Le interpretazioni femministe di Thomas Hobbes e John Locke riguardano la loro sfida della nozione di autorità naturale del potere politico. Esso viene, infatti, fondato da entrambi sul concenso, come scelta libera e razionale compiuta dagli individui. Anche se con esiti diversi e alcune contraddizioni, entrambi hanno rivisto il ruolo materno per minare la presunta autorità naturale del *pater familias* stabilendo l'autorità razionale e il ruolo del marito per sfidare l'autorità naturale del potere politico <https://www.cathyreisenwitz.com/the-feminism-of-ludwig-von-mises/>; Cfr. M.A. Butler, *Early Liberal Roots of Feminism: John Locke and the Attack on Patriarchy*, The American Political Science Review, Vol. 72, No. 1, March 1978, pp. 135-150).

[60] <https://www.atlassociety.org/post/feminism-and-objectivism>.

[61] L.M. Dolling, *Ayn Rand: A Feminist Despite Herself?*, The Journal of Ayn Rand Studies, Vol. 1, No. 2, Spring 2000, p. 279. Secondo alcune interpretazioni, della virtù dell'egoismo razionale propria dell'oggettivismo randiano beneficerebbero tutte le donne, rifiutando l'autosacrificio, il senso di colpa verso il successo lavorativo e la felicità, la sottomissione al proprio partner e il culto dell'estetica a scapito delle capacità mentali (Cfr. A.R. Gabellone Anna Rita, *Ayn Rand e il femminismo: una lettura possibile?*, in R.A. Modugno, D. Thermes (a cura di), op. cit., pp. 51-61).

[62] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

prostituzione[63]. Tra le eccezioni libertarie che hanno accolto positivamente il femminismo c'è David Boaz, il quale sostiene con convinzione che «un libertario debba necessariamente essere una femminista, nel senso di essere un sostenitore dell'uguaglianza ai sensi della legge per tutti gli uomini e le donne», che considera importanti «il ruolo svolto dalle donne nel lancio del movimento libertario e il ruolo che le donne con valori libertari hanno svolto nel promuovere i diritti delle donne»[64]. Nonostante l'opposizione maggioritaria, vi sono prove di questo matrimonio come la partecipazione e l'appoggio da parte di *Young Americans for Liberty* (YAL) nel 2011 a *Slutwalk*, un evento e movimento globale controverso anche nel mondo femminista per contrastare la colpevolizzazione delle vittime di violenza sessuale. Proprio in quest'occasione lo YAL ha distribuito alcuni testi femministi di Wendy McElroy, dimostrando che «da una prospettiva libertaria […] Dato che tutti noi possediamo i nostri corpi, sarebbe del tutto perverso incolpare qualcuno per aver violato il loro diritto all'autoproprietà»[65]. La femminista libertaria più (ri)conosciuta dal libertarismo è Wendy McElroy – come confermato dalla sua onnipresenza nei testi libertari – cui seguono in misura estremamente minore anche se cronologicamente precedenti Joan Kennedy Taylor e Sharon Presley. Camille Paglia e Christina Hoff Sommers frequentano circoli conservatori, perché la maggior parte del libertarismo non crede possano definirsi libertarie. Similmente, le due femministe libertarie vengono associate alle conservatrici dichiaratamente antifemministe Sarah Palin – la prima candidata alla Vice presidenza per il Partito Repubblicano e la seconda candidata alla seconda più alta carica statale nella storia degli Stati Uniti dopo Geraldine Ferraro – e Phyllis Schlafly – attivista anti-ERA e candidata repubblicana. Si sostiene che si approprino dell'etichetta femminista da conservatrici al fine di criticare il movimento da cui sono emerse nella seconda ondata, senza concepire i limiti e gli ostacoli al progresso delle altre donne negli altri campi dato che loro hanno raggiunto una condizione di parità con gli uomini nel loro campo. Si continua a ripetere erroneamente che Paglia e Hoff Sommers ritengano inutile l'esistenza odierna del femminismo e che

[63] Per un approfondimento si consultino (W. Block, Defending the Undefendable, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2003; *Compromising the Uncompromisable: A Private Property Rights Approach to Resolving the Abortion Controversy*, Appalachian Journal of Law, Vol. 4, No. 1, 2005, pp. 1-45; *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne, 2013; D. Boaz, *Libertarianism: A Primer*, cit.; e J.A. Miron, *Libertarianism from A to Z*, Basics Books, New York, 2010).

[64] <https://www.cato.org/commentary/libertarians-struggle-womens-rights>.

[65] <https://yaliberty.org/news/yal-mtsu-marches-against-victim-blaming/>.

addirittura non trattino i successi della storia del femminismo americano che le hanno condotte dove sono[66]. Il femminismo libertario si configura, dunque, come una sfida interna a un sistema che da un lato lo ha accolto e dall'altro lo ha in larga misura respinto. La sua principale ambizione è dimostrare che femminismo e libertarismo non siano «fondamentalmente incompatibili»[67]. Come ricordano i libertari Charles Johnson e Roderick Long, figure come Wendy McElroy, Joan Kennedy Taylor e Sharon Presley «hanno scritto ampiamente sulla relazione tra libertarismo e femminismo e hanno lavorato all'interno del movimento libertario per incoraggiare gli appelli alle preoccupazioni femministe e all'impegno con gli sforzi femministi»[68]. Creando un profondo mutamento del paradigma teorico del libertarismo che devia sulla donna, il femminismo libertario promuove la sua autonomia politica ed economica, la sua eguaglianza davanti alla legge, il suo diritto di stipulare un contratto, di possedere e disporre di una proprietà, di entrare nel mercato e di votare ed essere eletta in quanto individuo. Fondato sull'universalismo dei diritti umani e sulla neutralità del soggetto giuridico, esso rifiuta l'idea che sia il diritto a definire l'identità della donna, dovendola trattare invece come un individuo libero ed eguale, privo di privilegi o pregiudizi stereotipati.

Al di là delle divergenze politiche e delle differenti posizioni su questioni femministe quali sessualità, molestie, violenza domestica e stupro, queste autrici non rientrano nella categoria descritta dalla femminista radicale Andrea Dworkin nell'opera *Right-Wing Women*. Non si tratta, infatti, di donne antifemministe convinte dell'inevitabilità dell'oppressione femminile, né di sostenitrici dell'idea secondo cui il matrimonio o la dipendenza economica dall'uomo rappresenterebbero una protezione necessaria dalla sfera pubblica e dal mercato, dato che la loro capacità riproduttiva è da considerarsi una virtù[69]. Il fulcro del femminismo libertario è la libertà di scelta e di opinione, anche al suo interno, dando luogo a diverse declinazioni: il femminismo individualista dell'anarco-capitalista McElroy, il libertarismo femminista dell'oggettivista Kennedy Taylor, il femminismo amazzone della paleo-libertaria Paglia e il femminismo dell'equità di Hoff Sommers; nonché le posizioni dell'anarchica Sharon Presley, della libertaria civile Nadine Strossen e della libertaria conservatrice Cathy Young.

---

[66] Cfr. F. Coste, *Conservative Women and Feminism in the United States: Between Hatred and Appropriation*, Caliban, No. 27, 2010, pp. 167-176.

[67] N. Sorooshyari, op. cit., p. 176.

[68] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[69] Cfr. A. Dworkin, *Right-Wing Women*, Perigee Books, New York, 1983.

Capitolo II

Il femminismo individualista di Wendy McElroy

Live your own dream.
Be your own woman.
Wendy McElroy

1. *L'* ifeminism*: teoria, storia e interpretazioni*

Attraverso la prospettiva degli Studi di Genere, è fondamentale evidenziare il diverso utilizzo di alcuni termini tecnici da parte di Wendy McElroy. In primo luogo, va rilevato che l'autrice utilizza in modo intercambiabile le espressioni 'femminismo libertario', 'femminismo individualista' e '*ifeminism*', sebbene non tutte le femministe libertarie si identifichino necessariamente come femministe individualiste. Inoltre, l'autrice fa solo un riferimento marginale al 'femminismo dell'equità', distinguendolo dal femminismo individualista, ma considerandolo un alleato nella critica al femminismo radicale della seconda ondata. In particolare, tra le femministe libertarie-individualiste contemporanee – alcune delle quali, però, si definiscono femministe dell'equità e non femministe individualiste – Wendy McElroy include, oltre a se stessa, Camille Paglia, Cathy Young, Christina Hoff Sommers, Ellen Frankel Paul, Janis Cortese, Joan Kennedy Taylor, Nadine Strossen, Norma Jean Almodovar, Rita J. Simon e Sharon Presley. Per la studiosa, il femminismo radicale, il femminismo di genere e il femminismo liberale costituiscono, per così dire, un unico femminismo nemico, sebbene la denominazione 'femminismo di genere', coniata da Christina Hoff Sommers, fosse originariamente riferita esclusivamente al femminismo radicale[1]. Nelle opere di McElroy, le autrici ricondotte al femminismo di genere includono Adrienne Rich, Andrea Dworkin, Barbara Reagan, Catharine MacKinnon, Carole Pateman, Ellen Peck, Heidi Gottfried, Jessica Valenti, Jill Johnston, Kate Millett, Kathrin Perutz, Martha Blaxall, Shulamith Firestone, Susan Brownmiller, Susan Griffin, Susan Faludi, Susan Moller Okin e Ti Atkinson. Va inoltre rilevato che – sebbene la maggior parte del femminismo radicale non derivi dal post-modernismo

[1] Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?: How Women Have Betrayed Women*, Simon & Schuster, New York, 1994.

francese – la libertaria critica il femminismo radicale attraverso il concetto di neolingua orwelliana, associandolo a una concezione totalizzante del linguaggio. In particolare, riprende la lettura post-strutturalista di Michel Foucault, secondo cui il linguaggio non si limita a descrivere la realtà, ma contribuisce attivamente a plasmarla. In merito al patriarcato, questa femminista accenna solo marginalmente alla possibilità di incorporarlo nel libertarismo, limitandone l'analisi ai «mezzi politici quindi non necessariamente all'uso della forza», arrivando così a concludere che non «vede[…] come potrebbe essere integrato»[2]. Inoltre, nell'opera di McElroy non emerge una netta distinzione tra sesso biologico e genere, termini che utilizza quasi indifferentemente. Difatti, l'autrice non si propone di dimostrare che il genere sia culturalmente costruito, bensì di affermare la necessità di liberare i corpi da imposizioni esterne[3]. Tuttavia, in un altro passaggio, afferma con un certo sdegno che «vista attraverso queste lenti politiche, la maschilità non è neanche un tratto biologico; è uno culturale»[4]. A questo punto, è opportuno soffermarsi sulla distinzione tra maschilità e mascolinità: la prima si riferisce all'assegnazione del sesso biologico maschile alla nascita, mentre la seconda riguarda la costruzione culturale che le società elaborano attorno a chi è stato assegnato maschio alla nascita. Le sue affermazioni risultano oggi particolarmente rilevanti, poiché esistono teorie femministe che sostengono l'esistenza di più di due sessi, normalizzando la condizione delle persone intersessuali – storicamente definite ermafrodite o androgine, possedendo caratteristiche secondarie e/o organi riproduttivi e/o ormoni e/o alterazioni dei cromosomi sessuali di ambo i sessi biologici. Parallelamente, alcune teorie *queer* propongono l'abolizione dei generi o il riconoscimento di più di due generi per l'oppressione l'oppressione del binarismo donna-uomo. D'altro canto, la femminista radicale di seconda ondata Catharine MacKinnon definisce il genere come «un tratto appreso, una caratteristica acquisita, uno status assegnato, con qualità che variano indipendentemente dalla biologia»[5], escludendo le persone intersessuali e trans. In effetti, gran parte delle femministe radicali sostengono che le identità trans Male-To-Female (MTF) − o donne trans Assigned Male At Birth (AMAB) − siano uomini che abbandonano il privilegio per insidiarsi

[2] <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSte28>.

[3] Cfr. W. McElroy, *XXX. A Woman's Right to Pornography*, St. Martin's Press, New York, 1995.

[4] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness: The Gender-Feminist Attack on Women*, Mcfarland & Company, Jefferson, 1996, p. 9.

[5] C.A. MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge, 1989, p. 109.

nelle comunità di donne; mentre affermano che le identità trans Female-To-Male (FTM) − o uomini trans Assigned Female At Birth (AFAB) − siano donne che tradiscono il proprio genere per diventare uguali agli oppressori delle loro stesse sorelle. A causa dell'accusa di transfobia e di essenzialismo o determinismo biologico rivolte a queste posizioni del femminismo radicale, quest'ultimo viene definito Trans-Exclusionary Radical Feminism (TERF) o *gender-critical feminism* da gran parte della comunità LGBTQIA+. Tuttavia, va riconosciuta l'influenza significativa che il femminismo radicale ha avuto, a livello teorico, sul movimento gay e trans a partire dagli anni Settanta[6]. Dworkin e MacKinnon hanno modificato nel tempo il loro posizionamento di TERF, mentre il movimento femminista radicale nel suo complesso ha continuato a escludere le persone trans. A partire dai primi anni Ottanta, entrambe hanno riconosciuto l'oggettivazione e la violazione delle persone trans nella pornografia, includendole nelle loro ordinanze. In particolare, MacKinnon − con il discorso del 28 novembre 2022 presso l'Università di Oxford − ha esplicitamente incluso nella categoria di 'donne' le donne trans, non trattando gli uomini trans. La sua teoria mantiene un certo distacco dalla prospettiva *queer*, che sostiene che le donne trans siano state assegnate al sesso biologico e genere maschile alla nascita; tuttavia, MacKinnon riconosce apertamente il contributo teorico del transfemminismo[7]. Sul determinismo biologico, McElroy invece è netta: «l'individualista non considera la biologia essere la caratteristica distintiva»[8], prendendo così le distanze da un approccio trans-escludente.

Il suo viaggio all'interno del femminismo è quello di «un'anarchica individualista che privilegia soluzioni di libero mercato ai problemi sociali»[9], riconoscendo esplicitamente l'influenza di Murray Rothbard nella sua formazione teorica. Rothbard – a sua volta allievo di Mises – dopo una laurea in matematica e un dottorato in storia economica, intraprende la carriera accademica come professore di economia[10]. Fondatore Partito Libertario e del *Center for Libertarian Studies*, ha perseguito l'obiettivo di elaborare «una filosofia politica inattaccabile»[11], basata su una rigorosa

[6] Cfr. C. Williams, *Radical Inclusion: Recounting the Trans Inclusive History of Radical Feminism*, Transgender Studies Quarterly, Vol. 3.1, No. 2, 2016, pp. 254-258.

[7] <https://signsjournal.org/exploring-transgender-law-and-politics/>.

[8] <http://www.wendymcelroy.com/indfem2.htm>.

[9] W. McElroy, *Queen Silver. The Godless Girl*, Prometheus Books, New York, 2000, *Introduction*; <http://www.wendymcelroy.com/mises/libertyinterview.html>.

[10] Cfr. R.A. Modugno (a cura di), *Murray Rothbard N., individualismo e filosofia delle scienze sociali*, cit.

[11] L.M. Bassani, op. cit., p. XVII.

difesa del libero mercato e dei diritti individuali. Dopo aver constatato il fallimento della prasseologia misesiana, Rothbard fonda l'etica della libertà sul diritto naturale, recuperando la tradizione giusnaturalista di matrice tomistico-lockiana. Al centro della sua filosofia vi è il principio dell'autoproprietà, secondo cui ogni individuo è proprietario di se stesso; da questo assunto deriva il principio di non-aggressione. L'autoproprietà diviene così la «base morale per la condanna dello Stato»[12], poiché implica il diritto inalienabile di ciascun individuo a disporre del proprio corpo e della propria vita senza interferenze esterne. Nonostante il carattere antiegualitario del libertarismo – storicamente plasmato da quelli che oggi sono definiti *White Heterosexual Men of Privilege* (WHMPs) – Rothbard affronta questioni centrali per il femminismo, come aborto, stupro, molestie sessuali, pornografia e prostituzione, applicando la lente dei diritti di proprietà. Wendy McElroy ha finito per superare il suo mentore, unendo anarco-capitalismo e femminismo in un connubio che ha suscitato diffusa incredulità nel movimento libertario.

La sua teoria femminista libertaria è definita da lei stessa come «l'immagine speculare del femminismo radicale», «un sistema integrato comprensivo di credenze concernenti il rapporto delle donne con la società»[13] basato sull'individualismo, sulla tradizione austriaca di Mises e Hayek e sulla teoria rothbardiana. I suoi slogan – «il personale è personale», «corpo di una donna, diritto di una donna» e «il corpo è mio e lo gestisco io»[14] – evidenziano che il principio ontologico femminista alla base della sua visione è quello dell'autoproprietà. Per la studiosa, il femminismo, difendendo «l'equità nei diritti umani» è «una forma di specializzazione» del libertarismo, poiché «entrambe le filosofie sostengono la libertà individuale e la responsabilità personale come valori fondamentali»[15]. Il suo *ifeminism* «riconosce i diritti degli uomini, che condividono le stesse preoccupazioni politiche delle donne, per via della […] comune umanità»[16], pur mantenendo un focus sull'ingiustizia, la discriminazione

[12] D. Gordon, R.A. Modugno, *Individualismo metodologico: dalla scuola austriaca all'anarco-capitalismo*, LUISS Edizioni, Roma, 2001, p. 155.

[13] W. McElroy, *XXX*, cit., p. 73; *Individualist Feminism of the Nineteenth Century. Collected Writings and Biographical Profiles*, Mcfarland & Company, Jefferson, 2012, p. 10.

[14] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 114; Ivi, p. VIII; *Le gambe della libertà. Una difesa dei diritti delle prostitute*, Leonardo Facco Editore, Treviglio, 2002, p. 34.

[15] <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSte28>; <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

[16] W. McElroy, *Introduzione – I fondamenti della libertà individualista*, in (a cura di) W. McElroy, *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge,

e l'infantilizzazione subite dalle donne. La sua elaborazione teorica si ispira alla teoria della legge naturale dell'individualista Benjamin J. Tucker, rivendicando diritti naturali universali, imprescrittibili e inalienabili per tutti gli individui[17]. Questi diritti − intesi come «principi morali che possono essere difesi razionalmente»[18] come fondamento etico alla libertà delle donne – sono inseriti nella sua opera all'interno del giusnaturalismo rothbardiano, fornendo così un fondamento etico alla libertà delle donne.

La distanza teorica tra il femminismo libertario e il femminismo radicale è valutata da Wendy McElroy come un elemento positivo, in quanto dimostra che «il femminismo non sia un monolite»[19]. Per la libertaria, la pluralità di voci all'interno della tradizione femminista è un dato di fatto: «ci sono e ci sono sempre state molte scuole di pensiero e una vasta gamma di opinioni all'interno della tradizione femminista»[20]. Prova della tendenza delle *RadFem* di certificare il femminismo altrui, è il caso di Catharine MacKinnon che – quando *Playboy* si è dichiarata una pubblicazione femminista – ha dichiarato di essere «stanca delle persone che chiamano femminista cose che provengono da ben altre tradizioni»[21]. Pertanto, la critica di McElroy si rivolge soprattutto all'ortodossia del femminismo radicale, che richiede un allineamento ideologico rigido e sanziona il dissenso come un tradimento. A questa visione, l'autrice libertaria si oppone fieramente, rivendicando il diritto di essere un'eretica del femminismo, ben consapevole che «gli eretici sono più odiati degli infedeli»[22]. Nonostante venga spesso etichettata come «antifemminista» e «anti-donna», Wendy McElroy continua a rivendicare il proprio femminismo, definendosi una «femminista sessualmente scorretta»[23].

Il suo femminismo individualista affonda le radici nel «liberalismo classico di Mary Wollstonecraft» e trova la sua forza nella «testardaggine»[24]

Milano, 2006, p. 7.

[17] Cfr. W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit.

[18] W. McElroy, *The Efficiency of Natural Rights*, The Freeman, Vol. 47, No. 12, December 1997, pp. 737.

[19] W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit., p. 3.

[20] Ivi, p. 1.

[21] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Harvard University Press, Cambridge, 1987, p. 136.

[22] <http://www.wendymcelroy.com/articles/sexincor.html>.

[23] W. McElroy, *Gender Feminism and Ifeminism: Where In They Differ*, Ethics & Politics, Vol. II, 2003, p.1; <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>.

[24] Ibidem.

di Ayn Rand. Sul piano teorico, McElroy si riallaccia a Wollstonecraft, collocandola nella tradizione liberale-individualista di critica al sistema monarchico, con un'estensione dell'ideale repubblicano di cittadinanza anche alle donne[25]. Wollstonecraft, infatti, ha inserito «il soggetto femminile all'interno della categoria dei titolari di diritti individuali naturali e imprescrittibili»[26], tra cui la proprietà privata in senso lockiano. Il rapporto tra Rand e il femminismo è più controverso, ma McElroy ne difende l'ideale di donna, sostenendo che nei romanzi randiani essa sia rappresentata come «pienamente uguale intellettualmente, emozionalmente, moralmente, e politicamente all'uomo»[27]. La femminista libertaria Sharon Presley fa eco a Wendy McElroy, quando sostiene che i romanzi di Rand «abbiano avuto un'enorme influenza sulla creazione di eroine femminili e eguaglianza femminile»[28]. Tuttavia, un punto particolarmente delicato per il passato di violenza di McElroy è il modo in cui Rand descrive scene di sesso violento nei suoi romanzi. Eppure McElroy ammette tali scene rimangano una «forma di espressione sessuale che entrambe le parti desiderano»[29].

La teoria femminista radicale, secondo McElroy, è dogmatica e fondata sull'idea che il patriarcato sia un'estensione del dominio dell'uomo bianco capitalista sulle donne[30]. La libertaria associa questa visione a una lotta di classe post-marxista, concetto ispirato alla dichiarazione di Catharine MacKinnon: «la sessualità è per il femminismo quello che per il marxismo

---

[25] <https://www.learnliberty.org/blog/mary-wollstonecraft-libertarian-feminist/>.

[26] Cfr. R.A. Modugno, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 6. Mary Wollstonecraft si inserisce all'interno della tradizione liberale-individualista, contribuendo in modo innovativo al pensiero politico moderno con una critica radicale del sistema monarchico e un'estensione del paradigma repubblicano di cittadinanza alle donne. In particolare, sostiene che la negazione dei diritti delle donne costituisca un ostacolo al progresso morale, civile e razionale dell'intera umanità. La sua visione implica che l'emancipazione femminile non sia un'esigenza settoriale, bensì una condizione necessaria per il compimento dei principi illuministici e democratici. Nonostante la portata anticipatrice del suo pensiero, Wollstonecraft -- pur riconosciuta da figure centrali del femminismo statunitense come Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony come simbolo della lotta per l'emancipazione femminile -- è rimasta per lo più ignorata del suffragismo di prima ondata e denigrata durante il suo tempo.

[27] W. McElroy, *Looking Through a Paradigm Darkly*, in M. Reisel Gladstein, C.M. Sciabarra (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, cit., p. 159.

[28] S. Presley, *Female Facts*, Reason, February 1981, p. 56.

[29] W. McElroy, *Looking Through a Paradigm Darkly*, in M. Reisel Gladstein, C.M. Sciabarra (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, cit., p. 161.

[30] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

è il lavoro»[31]. Come nel marxismo esiste il sottoproletariato senza coscienza di classe, nel femminismo radicale vi sarebbe il 'sottogenere', composto da donne inconsapevoli della propria subordinazione[32]. Per la femminista libertaria, questa classe viene redenta dal femminismo radicale attraverso «la presa di coscienza»[33] salvifica. Tuttavia, la sua critica principale è che le *RadFem* siano «femministe stataliste»[34], promotrici di una divisione statica e antagonista tra uomini e donne, in cui i primi opprimono le seconde come parte di un interesse politico collettivo. In questa prospettiva, l'autrice ridicolizza anche l'idea che le donne debbano votare per altre donne solo per appartenenza di genere, passando dal principio di rappresentanza a quello di rappresentatività[35]. Secondo lei, «le donne non sembrano votare sulla base dei loro genitali», poiché i loro interessi non «differiscono drasticamente da quelli degli uomini»[36].

Al fine di operare una demistificazione della presunta natura razionale della teoria di classe del femminismo radicale, Wendy McElroy ricorre all'economista della Scuola austriaca Ludwig von Mises. Secondo lei, il termine 'classe' è arbitrario: un gruppo di persone unite da caratteristiche scelte soggettivamente[37]. Mises stesso riteneva che il femminismo potesse davvero aiutare le donne solo se volto alla conquista della libertà economica e legale, non alla creazione di conflitti identitari tra gruppi con interessi condivisi. Per Mises, una classe si definisce in base a un'identità condivisa, ma non implica necessariamente interessi condivisi. Gli interessi reali sono sempre individuali e non prevedibili a priori, come spiega la teoria del valore soggettivo dell'economia austriaca[38]. Solo dopo che un individuo ha agito, si può dedurre quale fosse la sua preferenza soggettiva, secondo il principio che l'azione umana è la «scelta di mezzi per il raggiungimento di fini soggettivi»[39]. McElroy applica questa logica al femminismo radicale: considerare gli uomini come una classe con un unico interesse politico

[31] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 48.

[32] Cfr. W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria: Fixing the Damage Done to Men and Women*, The Independent Institute, Oackland, 2016.

[33] C.A. MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, cit., p. 83.

[34] W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. 32.

[35] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[36] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/1006.html>.

[37] Cfr. W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit.

[38] Cfr. W. McElroy, *Mises' Legacy to Feminism*, The Freeman, Vol. 47, No. 9, September 1997, pp. 558-563.

[39] R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit., p. 58.

– opprimere le donne in base al sesso biologico – è una generalizzazione indimostrabile[40]. Inoltre, critica la teoria della lotta di classe di genere, perché ignora il principio di costo/beneficio della cooperazione. Secondo lei, quando il femminismo radicale invoca la legge per privilegiare le donne attraverso azioni positive o criteri di valore comparato, finisce per generare il conflitto che pretende di combattere. È interessante notare che, seppur per ragioni opposte, anche Simone de Beauvoir – riferimento teorico per molti femminismi, incluso quello radicale – definisce in senso transfobico le donne come «casta inferiore», «un gruppo in cui si è nati e dal quale non si può uscire»[41]. Va però chiarito che il libertarismo non nega l'esistenza delle classi, ma rifiuta la lotta di classe marxista. McElroy stessa distingue due classi in perenne conflitto: quella politica, criminale perché usa la coercizione, e quella economica, basata sullo scambio volontario[42]. Anche Rothbard suggerisce una «divisione di classe tra i sovrani sfruttatori e gli sfruttati governati»[43]. Questa visione si scontra con il femminismo radicale, come dimostra la *RadFem* Kate Millett, che propone di «liberare l'umanità dalla tirannia della categoria socio-sessuale e dalla conformità allo stereotipo sessuale–[…e] abolire la casta razziale e la classe economica»[44] – l'ultima delle quali, per McElroy, è invece l'unica legittima. Tuttavia, anche all'interno del pensiero libertario emergono critiche alla rigidità della sua analisi: Charles Johnson e Roderick Long sostengono che McElroy «sopravvaluti contemporaneamente la rigidità della classe così come la vedono le femministe radicali e sottovaluti la rigidità della classe così come la vedono i libertari»[45].

Risulta interessante approfondire l'equivalenza strategica tra Rothbard e McElroy per «rendere la […] [loro] argomentazione a supporto della libertà più persuasiva»[46]. Rothbard «vuole dimostrare che l'idea libertaria non è affatto una recente scoperta»[47], facendo appello ai valori della rivoluzione americana; e McElroy vuole rintracciare la presenza storica del femminismo

[40] Cfr. W. McElroy, *Mises' Legacy to Feminism*, cit.

[41] S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo…*, Einaudi, Torino, 2019, p. 101. Ai fini dell'analisi comparativa, non è neppure trascurabile che negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento esistessero già forme di intervento di riaffermazione o riassegnazione di genere – sebbene marginali e stigmatizzate.

[42] Cfr. W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit.

[43] M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit., p. 24.

[44] K. Millett, *Sexual Politics*, Columbia University Press, New York, 2016, p. 363

[45] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[46] R.A. Modugno (a cura di), *Murray N. Rothbard versus the Philosophers*, cit., p. 18.

[47] D. Gordon, R.A. Modugno, op. cit., p. 183.

individualista nei primi anni di formazione del movimento femminista americano. Entrambi partono dall'idea dei diritti naturali come diritti umani, per giustificare l'esclusione dello Stato dalla vita individuale e dai diritti delle donne.

La prima strategia si radica nell'eccezionalismo americano – denominato criticamente americanismo –, che è un nazionalismo costruito su una parte di popolazione e legato ai miti fondativi americani, come rivoluzione, guerra civile e *Bill of Rights* che nelle relazioni internazionali emerge come destino manifesto[48]. Proprio Hayek conferma che i miti storici sono più efficaci dei fatti storici nella diffusione di nuove idee politiche, poiché la maggior parte delle persone rifiuta il ragionamento astratto e si affida a interpretazioni storiche prevalenti[49]. Rothbard rilegge la rivoluzione americana come una «famosa invocazione al potere di *laissez-faire*: lasciateci […] commerciare, spostarci […] Lasciateci vivere, lavorare e produrre liberi da tasse, controlli, regolamenti, o privilegi monopolistici»[50]. Allo stesso modo, McElroy recupera all'interno e all'esterno del movimento femminista americano di prima ondata l'anarchismo individualista di cui si nutrono tutte le sue teorie. In particolare, la libertaria attribuisce la nascita del femminismo a tre movimenti influenti dell'epoca, oltre all'abolizionismo: il libero pensiero, l'anarchismo individualista e il libero amore o *sex radicalism*[51].

[48] Cfr. G. Hodgson, *The Myth of American Exceptionalism*, Yale University Press, New Haven, 2009.

[49] <https://mises.org/wire/libertarian-quest-grand-historical-narrative>.

[50] R.A. Modugno (a cura di), M.N. Rothbard, *La libertà dei libertari*, cit., p. 88.

[51] Cfr. W. McElroy, *Freedom, Feminism, and the State. An Overview of Individualist Feminism*, The Independent Institute, Oakland, 1991. Il libero pensiero si basa su un'altra separazione, quella tra Stato e Chiesa, per cui le questioni spirituali devono essere gestite soltanto dal singolo individuo. L'anarchismo individualista considera la società fondata sul contratto, mentre il libero amore -- costantemente frainteso con il libertarismo -- sostiene i diritti delle donne predicando la separazione tra Stato e questioni sessuali private, quali orientamento sessuale, matrimonio, adulterio e controllo delle nascite attraverso la disobbedienza civile (Ibidem). Wendy McElroy attinge frequentemente all'opera di Henry David Thoreau, *Civil Disobedience*, pubblicata postuma nel 1866, come fondamento teorico per la propria riflessione libertaria, in particolare nella sua critica all'autorità statale e nella valorizzazione dell'autonomia individuale. Thoreau elabora un'idea di governo limitato fondato su una concezione etica della giustizia e manifesta il proprio dissenso nei confronti del governo schiavista. A tal proposito, rifiutandosi di pagare le tasse che avrebbero sostenuto tale governo, Thoreau viene incarcerato, incarnando attraverso l'atto della disobbedienza civile un modello di resistenza pacifica, radicato nella coscienza morale dell'individuo. Nel pensiero thoreauviano, lo Stato legittimo è quello che riconosce la preminenza dell'individuo come fonte primaria dell'autorità politica e come soggetto etico autonomo. L'obbedienza non è un dovere assoluto, ma una scelta condizionata dalla giustizia intrinseca dell'ordine

Secondo la sua analisi, l'*ifeminism* si colloca fuori della polarizzazione su base razziale del suffragismo bianco − tra National Woman Suffrage Association (NWSA) e American Woman Suffrage Association (AWSA) −, opponendosi già allora all'uso della politica per risolvere problemi sociali[52].

politico. L'autorità, per essere moralmente accettabile, deve essere fondata sul consenso dei governati e sottoposta al vaglio della loro coscienza. (Cfr. H.D. Thoreau, *Disobbedienza civile*, Garzanti, Milano, 2018).

[52] Le radici storiche di tale tensione vanno individuate nella genesi stessa del femminismo bianco. Durante la World Anti-Slavery Convention tenutasi a Londra nel 1840, alle donne è negata la possibilità di partecipare al dibattito e votare, relegate a sedere in galleria come uditrici. In questa occasione, tre uomini – Nathaniel P. Rogers, Charles Remond e William Lloyd Garrison – hanno manifestato solidarietà sedendosi con loro. Da tale evento nasce la necessità di organizzarsi in autonomia per i propri diritti e con la prima Woman's Rights Convention nella Wesleyan Chapel a Seneca Falls nello Stato di New York tenutasi il 19 e 20 luglio del 1848 si votano una serie di risoluzioni adottandole all'unanimità, tranne quella suffragista, ritenuta impopolare, sia per la divisione tra libertà politiche e civili sia per la contrarietà della maggior parte degli abolizionisti nel portare avanti contemporaneamente due lotte. Così sessantotto donne e trentadue uomini firmano la Dichiarazione dei Sentimenti, redatta il 16 luglio del 1848 da Elizabeth Cady Stanton, Frances Wright, Lucretia Mott e Mary Ann McClintock, una sorta di copia carbone della Dichiarazione d'Indipendenza che sostituisce «Re Giorgio» con «l'uomo», denuncia l'incompiutezza del processo di rivoluzione, constatata l'esclusione delle donne, e condanna la dipendenza economica e psicologica di queste dall'uomo, la negazione dei diritti di proprietà, dell'accesso all'istruzione e alle professioni nonché la condizione d'inferiorità nella quale si trovano sia nel matrimonio che nella società. Tuttavia, la Dichiarazione dei Sentimenti, nonostante la sua importanza, trascura ampiamente la situazione della *black community* e della *working class* in rappresentanza inferiore se non quasi nulla nella stessa Convention. Tale lacuna sarà in parte colmata dalla presenza dell'abolizionista Frederick Douglass, uno dei pochi sostenitori della necessità di unire le lotte femminista e antischiavista e successivamente dall'intervento emblematico di Sojourner Truth alla convention di Akron del 1851, che con la sua celebre orazione *Ain't I a Woman?* rivendica il riconoscimento della propria identità di donna nera all'interno del discorso sull'emancipazione. All'interno del movimento femminista statunitense di prima ondata si delinea quindi sin dal principio una profonda frattura che permane e si estende sempre più. Da un lato, figure come Elizabeth Cady Stanton manifestano riluttanza nell'accettare che, a seguito della Guerra Civile e durante la Ricostruzione, agli afroamericani vengano riconosciuti diritti politici prima che alle donne bianche. Dall'altro lato, abolizioniste femministe come Victoria Claflin Woodhull sostengono che il diritto di voto per le donne sia già implicitamente contenuto negli emendamenti della Ricostruzione, in quanto la Costituzione non subordina esplicitamente il suffragio alla sola cittadinanza, cercando così di legittimare giuridicamente l'estensione del suffragio femminile. L'NAWSA definirà «tattica» la scelta della neutralità, che non consentirà in quasi tutte le sezioni statali la partecipazione delle afroamericane per evitare di risvegliare l'ostilità delle donne bianche del Sud (Cfr. A. Davis, *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma, 2018; M. Meade, *Free Woman. The Life and Times of Victoria Woodhull*, Open Road, New York, 2014; e R.A. Modugno, *Elizabeth Cady Stanton. Abolizionismo e democrazia nell'Ottocento americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011).

Esso si concentra sulla lotta contro l'imposizione del matrimonio da parte dello Stato e il *Comstock Act* del 1873, che impediva anche la diffusione di informazioni sul controllo delle nascite[53]. L'autrice inserisce nel movimento femminista individualista le seguenti figure: l'anarchica Voltairine de Cleyre (1866-1912), le sorelle quacchere *sex radical* Angelina (1805-1879) e Sarah Grimké (1792-1873), i coniugi giornalisti, radicali sessuali e anarco-individualisti Angela Fiducia Tilton (1840-1935) e Ezra Heywood (1829-1893), Moses Harman (1830-1910), Edwin Cox Walker (1849-1931) e Lillian Harman (1869-1929) arrestati per aver compiuto un «matrimonio autonomistico»[54], l'individualista Sarah Elizabeth Holmes (1838-1908) e la pacifista individualista Gertrude B. Kelly (1862-1934). Come Wendy McElroy, anche la femminista libertaria Sharon Presley celebra l'esistenza di un femminismo anarchico del XIX secolo, che ha lottato per «l'abolizione del matrimonio istituzionale tradizionale, il sostegno all'amore libero e le richieste per l'indipendenza economica delle donne», approdando alla conclusione che «lo Stato sia il nemico delle donne»[55].

La seconda strategia di Rothbard e McElroy si concentra sull'uso dei diritti umani, la cui creazione risale al XVIII secolo con il rifiuto della tortura e la ricerca di felicità e libertà, sancita in documenti come la Dichiarazione d'Indipendenza americana del 1776, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, il Bill of Rights del 1791 e la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948[56]. A partire dal 1945,

[53] <http://www.wendymcelroy.com/articles/ihsif.html>.

[54] <https://mises.org/library/voltairine-de-cleyre-more-anarchist-feminist>; Cfr. W. McElroy, *The True Mothers of Feminism*, Reason, July 1983, pp. 39-42; *The Life of a Grand Old Liberal*, The Freeman, Vol. 49, No. 2, February 1999, pp. 45-51; *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit., p. 125; *Gertrude B. Kelly: A Forgotten Feminism*, The Freeman, Vol. 48, No. 10, October 1998, pp. 623-627.

[55] Le femministe libertarie Wendy McElroy e Sharon Presley hanno approfondito il femminismo anarchico di Voltairine de Cleyre (Cfr. W. McElroy, *The Schism Between Individualist and Communist Anarchism in the Nineteenth Century*, Journal of Libertarian Studies, No. 15, 2000, pp. 97–123; *The Debates of Liberty: An Overview of Individualist Anarchism, 1881–1908*, Lanham, Lexington, 2003; S. Presley, C. Sartwell (a cura di), *Exquisite Rebel*: *The Essays of Voltairine de Cleyre–Feminist, Anarchist, Genius*, State University of New York Press, Albany, 2005; <https://www.libertarianism.org/essays/overlooked-19-century-anarcho-feminism>). Tuttavia, una parte del libertarismo è contraria a considerare la sua figura femminista, interpretandola esclusivamente come anarchica (Cfr. S.J. Shone, *Voltairine De Cleyre: More of An Anarchist Than A Feminist*, Libertarian Papers, Vol. 2, No. 8, 2010, pp. 1-30).

[56] Cfr. L. Hunt, *Inventing Human Rights. A History*, W.W. Norton Fit Company, New York, 2001. La guerra civile americana comprometterà ogni lotta femminista e abolizionista, nonostante venga appoggiata in larga parte da parte di donne e persone in schiavitù

gli Stati Uniti hanno promosso i diritti umani «come se fossero sinonimo di valori americani»[57] di libertà e indipendenza. I diritti umani hanno un «contenuto politico» specifico, «richiedono la partecipazione attiva di coloro che li detengono»[58] e se ne conosce il significato per ciò che si prova «quando vengono violati»[59]. Rothbard e McElroy sostengono che i «diritti di proprietà *sono* diritti umani»[60] e – per attestare che non siano un'invenzione libertaria, ma una legittima richiesta universale – hanno attinto ancora una volta alla storia fondativa americana e alla lunga tradizione del diritto naturale.

— probabilmente nella speranza di ricevere, al suo termine, l'agognata emancipazione. Finita la guerra, vengono approvati gli emendamenti della Ricostruzione: nel 1865 il XIII Emendamento con cui viene abolita la schiavitù; nel 1868 il XIV Emendamento che riconosce la cittadinanza agli schiavi, introducendo il termine "maschio" nella Costituzione ; e nel 1870 il XV Emendamento che prevede il suffragio solo maschile, non contenendo però la parola "sesso". Nel XIV Emendamento vi è la *equal protection clause* che, oltre a prevedere *ius soli* e *ius sanguinis*, McElroy giudica di estrema importanza perché a tutela dell'uguaglianza degli individui di fronte al solo Stato — implicando la possibilità, spesso oggetto di polemiche femministe, da parte del privato di discriminare. In realtà, proprio la sentenza della Corte Suprema *Reed v. Reed* del 1971 — soprattutto grazie al contributo della Giudice Ruth Bader Ginsburg — ha confermato che la *equal protection clause* proibisce un trattamento differenziale in base al sesso biologico. In merito alla Costituzione americana, va considerato che è storicamente noto che il suo linguaggio universalistico non include dall'inizio all'interno del suo popolo sovrano donne, persone schiave e native — come rimprovera Harriet Martineau correggendo Alexis de Tocqueville e la sua visione della democrazia americana (Cfr. G. Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003). Dopo il XIII emendamento, la schiavitù — parola presente nella Costituzione soltanto nell'emendamento che l'abolisce — rimane un fatto compiuto anche nella vita privata della maggior parte dei maschi bianchi costituenti. Storicamente la maggior parte dei movimenti per i diritti civili, femministi, di minoranze etniche, religiose e native non mette in dubbio l'uguaglianza tutelata dalla Costituzione o la validità del testo stesso, piuttosto ne richiede interpretazione e applicazione puntuali. La stessa McElroy fa notare che, anche se alcuni abusi concepiti al tempo della sua stesura non esistono più, questo non significa necessariamente che non esistano più esseri umani che abusano (Cfr. W. McElroy, *Is the Constitution Antiquated?*, The Freeman, Vol. 49, No. 11, November 1999, pp. 25-27). In particolare, la femminista individualista sostiene che la Costituzione sia «stata plasmata dai suoi critici così come dai suoi sostenitori, e le intenzioni dietro di essa variano ampiamente. Piuttosto che cercare una qualsiasi interpretazione […] è produttivo esplorare i compromessi riflessi nel documento» (W. McElroy, *Constitutional Intentions*, The Freeman, Vol. 50, No. 6, June 2000, p. 18).

[57] M. Ignatieff (a cura di), *American Exceptionalism and Human Rights*, Princeton University Press, Princeton, 2005, p. 9.

[58] L. Hunt, *Inventing Human Rights*, cit., p. 25.

[59] M. Ignatieff (a cura di), *American Exceptionalism and Human Rights*, cit., p. 218.

[60] R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit., p. 43.

2. *Il ruolo dello Stato e del libero mercato nella liberazione della donna*

Il femminismo individualista – dando nuovo respiro alla tipica guerra anarco-capitalista «tra l'individuo pacifico e produttivo e lo Stato invadente»[61] – crede che lo Stato sia in grado di infliggere sofferenza e restrizioni alle donne e che il libero mercato possa restituire loro la libertà agognata.

Lo Stato rothbardiano è intrinsecamente parassitario, poiché «vive coercitivamente della produzione della cittadinanza»[62]. Esso tende a espandersi indefinitamente, insinuandosi nella sfera privata degli individui e violandone i diritti anziché tutelarli. Secondo Murray Rothbard, lo Stato legittima le proprie azioni criminali attraverso la costruzione del consenso, basato su ideologia e costumi socialmente accettati. In questo processo, un ruolo cruciale è svolto dagli intellettuali, i quali si alleano con il potere per giustificarne l'operato e consolidarne l'autorità come inevitabile e giusta. Secondo la sua analisi, il riconoscimento di questa realtà renderebbe evidente come la democrazia sia funzionale alla perpetuazione dello Stato stesso. Quest'ultimo, infatti, si pone in opposizione all'individuo, dichiarandosi al servizio della collettività di società e nazione, che per il libertario sono mere astrazioni. Emblematica in tal senso è la sua affermazione provocatoria: «"la società" è tutto tranne te stesso»[63]. Ne consegue che non esiste alcuna responsabilità collettiva dell'agire umano, ma solo quella individuale. Sovranità, dignità, autonomia e autodeterminazione dell'individuo rappresentano, per l'autore, «il fine dell'agire politico»[64]. Poiché lo Stato rothbardiano è «semplicemente un male»[65], esso non può essere incaricato di funzioni quali giustizia e difesa, che dovrebbero invece essere affidate al libero mercato e all'iniziativa privata. Il capitalismo *laissez-faire* è per lui l'«unico mezzo tramite il quale raggiungere il benessere per il maggior numero di persone e unico sistema in grado di conciliarsi con la soggettività di valori e fini»[66]. In questa prospettiva, produrre e scambiare sono attività conformi alla natura umana, garantendo la libertà di scegliere tra materialismo e spiritualismo e tra egoismo e altruismo. Lo Stato vive di due furti, tassazione e confisca, e quindi anche per Wendy McElroy è un'«istituzione che esercita potere ingiusto nei confronti di

[61] <http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html>.
[62] M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit., p. 50.
[63] Ivi, p. 38.
[64] Ivi, p. 124.
[65] R.A. Modugno (a cura di), M.N. Rothbard, *La libertà dei libertari*, cit., p. 8.
[66] Ivi, p. 9.

persona e proprietà»[67]. Il suo parere è che il femminismo radicale al fine di rendere le donne una categoria protetta dalla legge sia passato «dal marito Sam allo zio Sam», giustificato dalla statistica come «cartina di tornasole della discriminazione»[68]. Secondo lei, il paternalismo statale avrebbe così «cementato l'ostilità di genere nella società»[69] oltre a fingere «di privilegiare le donne quando realmente le discrimina[..]»[70], come afferma Rothbard. Come precedentemente anticipato, per Rothbard e McElroy, la discriminazione pacifica dell'individuo – se non viola nessun diritto altrui – è soltanto una legittima dimostrazione di ignoranza e maleducazione punibile a livello sociale. Secondo la femminista libertaria, «la gente ha il diritto di essere in errore, di essere offensiva, di essere prevenuta», poiché «sia la libertà di parola che la libertà di associazione garantiscono il diritto di avere torto»[71]. Sulla scia di Mises e Hayek, la «libertà all'ignoranza umana» di McElroy però non contempla la discriminazione statale, dato che la legge deve essere cieca per «eguale trattamento, non privilegio»[72]. All'ingerenza statale a (s)favore delle donne con diverse pene per lo stesso reato, l'autrice aggiunge «il trattamento preferenziale delle donne nel lavoro» come un «tentativo di distruggere il sistema di libero mercato»[73]. In particolare, per l'autrice l'azione positiva – che è da ritenersi in chiave libertaria una redistribuzione del potere economico attraverso l'equità – si basa sulla «contraddittoria nozione di discriminare allo scopo di ottenere eguale trattamento»[74]. La teorica canadese ritiene che l'*affermative action* sia controproduttiva, perché il focus lontano dal merito individuale lascia le donne in preda a facili stigmatizzazioni, pregiudizi e ostilità. Inoltre, l'autrice crede che la giustizia compensatoria sia vendetta retroattiva di cui beneficiano persone che nel presente non sono

[67] <http://www.radioradicale.it/scheda/559137/scuola-di-liberalismo-2019-liberali-liberisti-e-libertari-lezione-di-roberta-adelaide>; <http://www.wendymcelroy.com/mises/libertyinterview.html>.

[68] Cfr. W. McElroy, *Freedom, Feminism, and the State*, cit.; *Le gambe della libertà*, cit., p. 103.

[69] <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

[70] M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit., p. 108.

[71] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 82; *Cos'afferma l'azione affermativa?*, in (a cura di) W. McElroy, *Libertà per le donne*, cit., p. 102.

[72] W. McElroy, *Human Ignorance and Social Engineering*, The Freeman, Vol. 48, No. 5, May 1998, p. 282; *Sexual Correctness*, cit., p. 83.

[73] Cfr. W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria*, cit.; W. McElroy, *Preferential Treatment of Women In Employment*, in C. Quest (a cura di), *Equal Opportunities: A Feminist Fallacy*, The IEA Health and Welfare Unit, London, 1992, p. 112.

[74] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 78.

le vittime del passato. McElroy critica anche il *Civil Rights Act* (CRA) del 1964 e il *Violence Against Women Act* (VAWA) del 1994 – specialmente in relazione alla *commerce clause* –, le quali avrebbero permesso l'introduzione di privilegi a favore delle donne in Nord America[75]. La sua interpretazione della formazione storica del CRA si basa sulle «conseguenze inintenzionali»[76] previste dall'ordine spontaneo di Hayek. Il loro significato è che ogni azione ha delle conseguenze impreviste – che non sono intenzionali, volontarie e desiderate – in grado di incidere sull'obiettivo prefissato. In effetti, la proposta del CRA viene respinta più volte per diversi anni al Congresso sino a quando il Rappresentante democratico segregazionista della Virginia Howard W. Smith propone l'inserimento nel testo della parola 'sesso' dopo il termine 'religione', al fine di impedirne o ritardarne l'approvazione. Tuttavia – come conseguenza involontaria rispetto all'obiettivo – quello che è stato ribattezzato l'Emendamento Smith viene approvato e il CRA è realtà, modificato poi con la previsione dei danni compensativi e punitivi in caso di molestie sessuali[77]. Tutto ciò ha comportato altre conseguenze involontarie come l'incremento del monitoraggio da parte dello Stato dei comportamenti pacifici degli individui, l'ipersensibilità sul luogo di lavoro verso tutto ciò che possa anche solo riguardare lontanamente il sesso e l'aumento vertiginoso dei già elevati costi materiali e morali per tutte le parti coinvolte[78]. A partire dalla denominazione che non è *Men's Violence Against Women Act*, McElroy considera il VAWA ideologicamente distorto, poiché protegge le donne come categoria separata, confermando l'idea che necessitino di una protezione speciale rispetto agli uomini per godere di pari libertà[79].

Per libertarismo e femminismo individualista ciò che sta alla base della libertà è il libero mercato, un luogo di cooperazione e potere in cui domanda e offerta si incontrano grazie alla libertà di scelta lasciata all'individuo[80]. Il parere di McElroy è che la rilevanza del mercato per il femminismo attiene al fatto che questo «non sia–prevenuto […] ma

[75] Cfr. W. McElroy, *Does Rape Violate the Commerce Clause?*, The Freeman, Vol. 50, No. 10, October 2000, pp. 36-39.

[76] <http://www.wendymcelroy.com/articles/spin0799.html>. La sentenza della Corte Suprema *Bostock v. Clayton County*, grazie anche al contributo della Giudice Ruth Bader Ginsburg, aggiunge all'interpretazione del Titolo VII del CRA la proibizione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

[77] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[78] <http://www.wendymcelroy.com/articles/spin0799.html>.

[79] Cfr. W. McElroy, *Does Rape Violate the Commerce Clause?*, cit., pp. 36-39.

[80] Cfr. R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit.,

funzioni per diversi principi; è lì per avere un profitto. Così […] è cieco al colore e al sesso per la fonte del suo reddito» e proprio per questo «è un grande livellatore del pregiudizio»[81]. Inoltre, nel libero mercato il motore, fine ultimo e limite dell'azione individuale è lo scambio volontario, che permette al meglio di perseguire benessere e libertà elevati per il maggior numero di persone. Lo scambio volontario è concepito dal libertarismo secondo il principio del costo/opportunità, per cui la corretta misura del costo di una scelta è ciò a cui si rinuncia quando la si compie[82]. Tuttavia, secondo l'autrice canadese, il «mito distruttivo […] attorno al capitalismo *laissez-faire*» è l'idea che il libero mercato vada a danneggiare direttamente e maggiormente proprio quegli individui vulnerabili e marginalizzati nella società come donne, quando è l'unico sistema che offre loro ciò di cui hanno maggior bisogno: «la scelta»[83]. In quest'ottica, il libero mercato offrirebbe alle donne «non egalitarismo ma uguaglianza economica. Non controllo politico ma libertà»[84]. In particolare, McElroy, seguendo il paradigma di Rothbard, vede nel capitalismo *laissez-faire* la massima espressione del diritto di autoproprietà, contrapponendo l'autoregolazione del mercato alla corruzione dello Stato[85]. Pur essendo convinta che mercato e governo siano creati dalle preferenze degli individui, McElroy chiarisce che il primo ruoti attorno all'autoregolazione e il secondo alla corruzione[86]. Nel libero mercato, i valori irrazionali degli individui verranno massimizzati, ma esso «tende a minimizzare l'ingiustizia»[87] senza eliminarla del tutto. Questo compito è lasciato alle «altre forze pacifiche, come la persuasione morale»[88], una strategia tipica del primo movimento americano dei diritti civili. Se quindi il mercato evidentemente non è di per sé discriminatorio, ma rispecchia le scelte individuali di uomini e donne che possono discriminare, allora si può dedurre che il lavoro delle donne continuerebbe ad essere sotto-valorizzato e mal pagato[89]. Eppure per Wendy McElroy, la soluzione ad un problema culturale non è mai legislativa, e quindi coercitiva, poiché comporterebbe

[81] W. McElroy, *Preferential Treatment of Women In Employment*, cit., p. 113.

[82] R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit., p. 72.

[83] <https://mises.org/library/redeeming-industrial-revolution>.

[84] <https://mises.org/library/capitalism-and-advance-women>.

[85] Cfr. W. McElroy, *Freedom, Feminism, and the State*, cit.

[86] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[87] <https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSte28>.

[88] <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>.

[89] Cfr. W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit.

un *backlash* misogino[90]. Confessando che persino il mercato abbia dovuto adottare sistemi di quota per proteggersi dalle accuse di discriminazione, l'autrice libertaria si scaglia contro «le femministe '*mainstream*' [che] applaudono all'uso della forza […] per redistribuire denaro e potere dagli uomini alle donne»[91]. Nella dottrina libertaria vi è la convinzione che in un sistema di libero mercato alle aziende non convenga discriminare e/o far subire danni psico-fisici alle donne per la questione reputazionale che ha un'efficacia deterrente, come strumento di autocorrezione di cui non è provvisto lo Stato[92]. Qualora avvenisse, infatti, le aziende in questione perderebbero personale impiegato – per danni subiti in prima persona o per principio – che si rivolgerà alla concorrenza, facendo perdere loro profitto. Questo argomento libertario vale anche per le molestie, perché – se sul piano giuridico libertà di associazione e di espressione appartengono ad ogni individuo – sul piano fattuale l'offerente che molesta si autoriduce l'offerta di lavoro, che sarà automaticamente meno disponibile a lavorare in un ambiente ostile. Questa analisi è criticata da alcuni femminismi, poiché non terrebbe conto di fattori fondamentali come il grado di omertà maschile di gruppo e i sentimenti femminili di paura di non essere credute e vergogna nel divulgare l'accaduto.

Sebbene entrambi i femminismi – radicale e libertario – mirino all'eguaglianza e alla giustizia, differiscono radicalmente su come definire diseguaglianza e ingiustizia, e sulle soluzioni da adottare. Per McElroy, il femminismo radicale concepisce l'eguaglianza in termini socioeconomici, ritenendo necessaria la distruzione dell'intero sistema politico ed economico, considerato irriformabile e principale causa dell'oppressione di genere[93]. Per MacKinnon eguaglianza è prima di tutto «assenza di gerarchia sessualizzata […e] precondizione della libertà anziché la sua naturale conseguenza»[94]; mentre per Millett essa dipende dalla distruzione della «politica sessuale» fondamento di tutte le strutture che agevolano la «supremazia maschile e soggezione delle donne»[95]. Per il femminismo radicale, Stato patriarcale e libero mercato devono essere abbattuti tramite una rivoluzione, al fine di liberare le donne. Wendy McElroy critica questa visione per l'incoerenza

[90] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[91] <http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/>.

[92] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[93] Cfr. W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit.

[94] C.A. MacKinnon, *Foreword*, in K. Millett, op. cit., p. XVI.

[95] K. Millett, op. cit., p. 121.

di continuare a rivolgersi allo Stato tanto disprezzato[96]. MacKinnon, però, giustifica questa posizione sostenendo che il suo femminismo «non ha nessuna teoria dello stato», ma «una teoria del potere» in cui «la sessualità è genderizzata come il genere è sessualizzato» dal «regime» del «potere maschile […] sistemico. Coercitivo, legittimato, ed epistemico»[97]. Secondo questa teoria, lo Stato diventa il «*maschio* in senso femminista», poiché esso «supporta l'interesse degli uomini come gruppo»[98]. Anche Dworkin, nella sua visione, articola la teoria del potere maschile come «un'asserzione metafisica di sé», che si esprime attraverso l'uso della forza fisica, l'abilità di incutere timore, «nominare» o «definire l'esperienza» e l'attitudine al possesso di cose, persone, denaro, pene e «virilità»[99]. Analogamente, la femminista radicale Adrienne Rich descrive il potere maschile come una forza che nega la sessualità femminile o impone la sessualità maschile attraverso la violenza, sfruttando la riproduzione per il controllo della prole e il confinamento fisico delle donne attraverso l'oggettificazione o oggettivazione sessuale del canone della bellezza, oltre a limitare la creatività e la cultura femminili[100]. Wendy McElroy sostiene che l'eguaglianza si raggiunga attraverso una riforma del sistema, non usando la legge per concedere privilegi, poiché sarebbe un uso illegittimo della forza[101]. Propone, quindi, il libero mercato come mezzo per liberare le donne[102]. Tuttavia, i libertari Johnson e Long la criticano quando non considera «una versione del femminismo che cerchi di combattere entrambi disuguaglianza giuridica e socioeconomica»[103]. In merito, rimane rilevante il fatto che l'autrice libertaria rifiuti che la discriminazione pacifica individuale violi i diritti, partendo dal presupposto rothbardiano della distinzione tra moralità e legalità[104]. Secondo la studiosa, discriminare le donne è immorale, ma legale, salvo che non violi i diritti

[96] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[97] C.A. MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, cit., p. 157; Ivi, p. 113; Ivi, p. 170.

[98] Ivi, p. 161; Ivi, p. 188.

[99] A. Dworkin, *Pornography. Men Possessing Women*, Plume, New York, 1989, p. 13; Ivi, p. 17; Ivi, p. 23.

[100] Cfr. A. Rich, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, Signs, Vol. 5, No. 4, Summer 1980, pp. 631-660. I termini oggettivare e oggettivizzare sessualmente sono stati introdotti come neologismi sinonimi dalla letteratura femminista degli anni Settanta.

[101] Cfr. W. McElroy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*, cit.

[102] W. McElroy, *Sweatshops: Look for the INS Label*, The Freeman, Vol. 50, No. 7, July 2000, p. 32.

[103] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[104] Cfr. W. McElroy, *Freedom, Feminism, and the State*, cit.

naturali, e dovrebbe essere combattuto socialmente. È possibile isolare chi discrimina macchiandone la reputazione per dissuaderlo, ma non vietarlo legalmente per il Primo Emendamento[105]. In effetti, «McElroy non è […] cieca di fronte all'esistenza di una discriminazione pervasiva ma non governativa contro le donne»[106], ma continua a concepire l'eguaglianza in senso rothbardiano, come «un tipico esempio di obiettivo irrazionale»[107]. Questo rimane coerente con il forte individualismo rothbardiano, che percepisce l'imposizione di una uguaglianza forzata come coercitiva, in quanto uniformerebbe le persone, annullando l'individualità di ciascuno[108].

Come Murray Rothbard[109], Wendy McElroy non cede neanche di fronte al *gender pay gap* o *gender wage gap* – cioè, la differenza media di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici – che giustifica attraverso la compresenza di più fattori, non necessariamente legati esclusivamente a misoginia e sessismo. Le donne hanno meno anni di esperienza lavorando meno ore l'anno, perché hanno meno tempo da dedicare alla carriera e accumulano tempistiche di assenteismo dal lavoro più lunghe per lo stesso motivo, mostrando una propensione nello scegliere impieghi più flessibili e meno retribuiti che non permettono l'avanzamento di carriera e guadagni più elevati. Il tempo pieno può corrispondere a 35 come a 60 ore e con ogni probabilità le donne che lavorano a tempo pieno sceglieranno un quantitativo di ore minimo, specialmente se hanno prole a carico dato che continuano in maggioranza a svolgere il lavoro di cura. Quest'ultima circostanza rappresenta anche la ragione per cui esse tendenzialmente non possono godere degli aumenti salariali ottenuti per il riconoscimento di bonus e indennità dovuti agli straordinari, per lo svolgimento di mansioni pericolose e per essere disposte alla mobilità[110]. Nondimeno, vi è senz'altro da considerare per la femminista libertaria il fatto che la tendenza del mercato spinga le aziende ad assumere personale a costi minori per massimizzare il proprio profitto; ivi compresa la concezione discriminatoria per cui qualsiasi donna è una potenziale madre e moglie dedita al lavoro di cura che chiederà il congedo di maternità e maggiori permessi[111]. Il ragionamento rientra per lei nell'obiettivo libertario del suo femminismo individualista dell'«eguaglianza di opportunità» e non

[105] <http://www.wendymcelroy.com/indfem1.htm>.

[106] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[107] R.A. Modugno, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, cit., p. 128.

[108] Cfr. M.N. Rothbard, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, cit.

[109] Cfr. M.N. Rothbard, *The Great Women's Liberation Issue*, cit., pp. 157-173.

[110] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0922.html>.

[111] Cfr. W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit.

«eguaglianza di risultato»[112]. A ciò si aggiunge la sua avversione verso il valore comparato – nato in Usa dopo l'*Equal Pay Act* del 1963 –, pagando ugualmente un lavoro che richiede competenze, responsabilità e sforzi comparabili, senza tenere conto del merito, dell'anzianità e della personalità dell'individuo[113]. Questa politica di genere la ritiene costosa e basata su fattori non oggettivi con conseguenze potenzialmente distruttive, quali l'aumento del tasso di disoccupazione femminile, della femminilizzazione della povertà e della dipendenza femminile dal *welfare state*[114].

Tuttavia, va presa in considerazione l'influenza sul femminismo radicale da parte del femminismo marxista, concernente la denuncia della produzione di plusvalore attraverso il lavoro gratuito della donna nella sfera privata, in grado di generare profitto per il sistema patriarcale capitalista. La visione dell'economia del femminismo marxista è infatti di natura circolare: le donne (ri)producono forza-lavoro, che è comprata dalle aziende per produrre beni; le aziende pagano i salari alla forza lavoro, che compra beni di consumo prodotti dalle aziende e il ciclo riparte. In questa dinamica, il lavoro gratuito delle donne estende il reddito o, meglio, produce plusvalore, per cui il benessere familiare aumenta, nella misura in cui le capacità della forza-lavoro si traducano in sviluppo sociale, riproduzione della vita umana e profitto per le aziende. In quest'ottica, le restrizioni poste all'aborto si basano sul fatto che l'aumento della popolazione è uno stimolo alla crescita, perché gli esseri umani sono sempre lavoratori e consumatori[115]. Sulla base di questa analisi, una parte del femminismo radicale insieme a quello marxista rivendicano un salario da corrispondere alle casalinghe in nome del lavoro di cura quotidiano (reddito di autodeterminazione). In merito, la teorica libertaria obbietta che tale richiesta non considera che le donne con il lavoro di cura non offrono un servizio sul libero mercato, ma esclusivamente al proprio nucleo familiare. Inoltre, l'autrice sottolinea il doppio standard alla base, verso «i padri [..] riparatori, carpentieri, idraulici, operai di cantiere, contabili e amministratori delegati occasionali»[116] sulla base dell'ancora attuale aspettativa di ruolo di genere tradizionale. Pur ammettendo che il lavoro di cura ancora tutto o quasi a carico delle donne

[112] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0922.html>.

[113] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.; *Comparable Worth: Feminism Turning to Paternalism*, The Freeman, Vol. 40, No. 10, 1990, pp. 380-381.

[114] Cfr. W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit.; *Sexual Correctness*, cit.

[115] Cfr. N. Fraser, *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Mimesis, Milano, 2016.

[116] <https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,194881,00.html>.

sia un problema culturale, lei sostiene che queste possano compiere la scelta privata e individuale di preferire «benefici personali su quelli economici»[117] o viceversa. Anche la femminista libertaria Sharon Presley è contraria, credendo equivalga a richiedere la dipendenza dallo Stato e quindi un modo «drastico […] inconsistente e controproducente»[118] di cambiare il mondo.

In sintesi, l'*ifeminism* crede che senza l'ingerenza statale e femminista, il libero mercato possa restituire a ciascun individuo il diritto di compiere scelte giuste o sbagliate dal punto di vista morale. In questa prospettiva, per Wendy McElroy risulta fondamentale liberarsi dei significati culturali di un corpo sessuato e questo parte necessariamente dal riconoscimento della proprietà di sé.

3. *Il concetto libertario di autoproprietà in chiave femminista*

Nel suo femminismo individualista Wendy McElroy trasforma il concetto libertario di autoproprietà in un principio ontologico femminista attraverso cui posizionarsi rispetto a prostituzione, pornografia e riproduzione[119]. La sua opinione è in linea con l'affermazione della femminista socialista Ann Ferguson: «le femministe dovrebbero essere libere di scegliere tra pratiche base e rischiose senza la paura della condanna morale da parte di altre femministe»[120].

La difesa lavoro sessuale delle donne da parte di questa femminista individualista si colloca all'interno della cornice teorica libertaria e si contrappone nettamente alla visione del femminismo radicale[121]. I libertari Johnson e Long criticano il fatto che trascuri di citare le critiche alla prostituzione della femminista radicale Andrea Dworkin che si è prostituita, forse «riluttante ad accettare […] che le scelte che le donne possono fare potrebbero essere limitate da realtà economiche, sessuali e culturali pervasive in un modo che vale la pena sfidare, anche se i risultati sono in definitiva

[117] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[118] S. Presley, *Patriarchy on Trial*, The Libertarian Review, Vol. VII, No. 7, August 1978, p. 45.

[119] Per approfondire l'analisi di Wendy McElroy dei soggetti legati al *sex work* si veda (G. Mastroianni Greco, *La prostituzione secondo Wendy McElroy: quando il libertarismo incontra il femminismo*, Storia e politica, a. XIII, No. 3, 2021, pp. 513-559).

[120] A. Ferguson, *Sex War: The Debate Between Radical and Libertarian Feminists*, Signs, Vol. 10, No. 1, Autumn 1984, p. 112.

[121] Cfr. C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit.

"scelti"»[122]. Dworkin riassume così lo scambio di denaro in cambio del corpo-merce della prostituta nel libero mercato: «il libero mercato è dove lei è barattata, acquistata, e venduta. [..] Lei è carne nel suo mercato; lui è il macellaio […] Tutti vogliono essere lui–essere il consumatore, non la consumata»[123]. In effetti, le *RadFem* vedono le prostitute come vittime del patriarcato, del capitalismo, della droga e/o del sesso compulsivo[124], infantilizzandole secondo McElroy[125]. A tale vittimizzazione le lavoratrici sessuali attiviste rispondono chiamandole Sex Worker Exclusionary Radical Feminists (SWERFs). Persino sulla pulizia terminologica rispetto alla parola '*whore*' non si trovano d'accordo per un lento processo di riappropriazione linguistica ancora in atto. La spiegazione della libertaria è che il «contenuto emotivo […] sembra essere qualcosa che ogni prostituta definisce per se stessa»[126]. Tale processo di «rivalorizzazione dei termini» come «uno strumento di resistenza» − promosso dalla femminista *queer* Judith Butler e operato già con *The Bitch Manifesto* di Jo Freeman nel 1968 − serve a rimandarle «indietro a chi le ha pronunciate in una forma diversa»[127] con fini ed effetti ribaltati.

Il pensiero di McElroy riguardo lavoro sessuale e riproduzione si evince dal suo motto individualista: «*a woman's body, a woman's right*»[128]. Data l'autoproprietà, la donna è la sola ed unica proprietaria del suo corpo e può decidere di farne ciò che vuole, a patto che si tratti di una scelta volontaria e pacifica; pertanto la sua apologia della prostituzione non comprende le vittime di tratta. Affianca la teoria alla sua esperienza personale, raccontando di aver vissuto per anni in strada dopo essere scappata di casa e di aver compiuto la scelta di non prostituirsi[129]. I femminismi contro il lavoro sessuale, per l'autrice, non tengono conto che in qualsiasi lavoro si vendono alcune parti del proprio corpo. Inoltre, lei rigetta anche l'argomentazione della coercizione economica, perché nel libertarismo essa è esclusivamente

[122] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[123] A. Dworkin, *Suffering and Speech*, in A. Dworkin, C.A. MacKinnon, *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Harvard University Press, Cambridge, 1997, p. 35.

[124] Cfr. C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit.

[125] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.

[126] <http://www.wendymcelroy.com/articles/defenseprost.html>.

[127] J. Butler, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010, p. 20; Ivi, p. 234; Ivi, p. 20.

[128] W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. VIII.

[129] Cfr. W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria*, cit.

violenza fisica[130]. In merito invece alla coercizione psicologica, la studiosa dichiara che qualsiasi scelta avviene sotto la «pressione culturale–inclusa quella di diventare una femminista» e sempre «in presenza di un numero limitato di alternative»[131]. In tal senso, il potenziale rimorso non è indicativo, perché soggettivo; infatti, secondo la libertaria, «ogni donna sperimenta la professione in una maniera diversa»[132]. La sua critica al femminismo radicale verte anche sul ricorso al moralismo paternalista dello Stato con la scusa della protezione dei diritti, «per imporre un corretto standard di moralità»[133]. La neutralità del libertarismo nei confronti dei fini, ma non dei mezzi riguardo alle tematiche etiche si può riassumere così: «tutto ciò che è volontario è "giusto"»[134]. L'autrice libertaria, infatti, rifiuta lo Stato etico e sostiene che la lavoratrice sessuale − prostituta e pornostar − è una donna come tutte le altre con una retribuzione per un lavoro, che «dovrebbe essere reso rispettabile essendo professionalizzato»[135]. In quest'ottica, la sua definizione della prostituzione --come «interazione volontaria» tra cliente e prostituta finalizzata allo «scambio di servizi sessuali in cambio di denaro o di altre remunerazioni materiali»[136] -- incarna l'ordine spontaneo hayekiano. Nella sua ottica, in qualsiasi lavoro può accadere che le persone si approfittino della relazione economica di potere – come protettore, *madame* o cliente –, eppure questa non può giustificare l'eliminazione di un intero settore professionale; tra l'altro, è dell'avviso che esistano già delle leggi in grado di punire questi crimini. Come sottolinea l'antropologa Laura Agustín – chiamata dal femminismo radicale *Sex Trade Expansionary Feminist* (STEF) –, decretare che il lavoro sessuale sia di per sé 'cattivo', significa assumere che qualsiasi altro lavoro sia 'buono' nonostante possano esservi sfruttamento, bassa retribuzione, mobbing e molestie. Dunque se «non è ragionevole presumere che qualsiasi tipo di lavoro, incluso il lavoro sessuale, sia generalmente buono», allora «dire che la prostituzione è lavoro non è dire

[130] Cfr. M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit.

[131] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 44; *Le gambe della libertà*, cit., p. 34.

[132] <http://www.wendymcelroy.com/vern.htm>.

[133] W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. 58.

[134] M. McElroy, *Individualist Feminism: The Lost Tradition*, The Freeman, Vol. 48, No. 8, August 1998, p. 495.

[135] A.M. Jaggar, *Contemporary Western Feminist Perspectives on Prostitution*, Asian Journal of Women's Studies, Vo. 3, No. 2, 1997, p. 20.

[136] W. McElroy, *Le gambe della libertà,* cit., p. 33. Per McElroy la definizione è nacessaria perché la teoria sia ragionata e la sua costruzione non deve essere troppo ampia, né troppo circoscritta, ma diretta e chiara (Cfr. W. McElroy, *The Reasonable Woman. A Guide to Intellectual Survival*, Prometheus Books, New York, 1998).

che sia un buon lavoro», perché «non devi amare il tuo lavoro per volerlo mantenere»[137]. Il parere di McElroy è che la prostituzione sia una questione di relazioni: la distanza che intercorre tra prostituta e 'donna media' deve essere ridotta dal femminismo, quella che esiste tra coniugi è privata, quella che passa tra prostituta e cliente può essere estesa dal libero mercato e quella tra prostituta e tenutaria o protettore sono fissate dal consenso e dalla libertà di associarsi. Nella sua visione, lo stigma sociale della patologizzazione fisica e psichica delle prostitute e le leggi pensate per proteggerle non permettono loro di denunciare eventuali violenze della criminalità o della polizia per paura[138]. Inoltre, la criminalizzazione è percepita da lei come una fonte di ulteriore aggravamento delle condizioni di lavoro, dato che ogni mercato nero è dominato da infiltrazioni criminali[139]. In quanto libertaria, l'autrice avversa la regolamentazione o legalizzazione, che permette il controllo statale attraverso la registrazione ad uso arbitrario, la patologizzazione, la tassazione, le licenze e/o le «zonizzazioni»[140] per accrescere il turismo sessuale. Infatti, come afferma Agustín, «la regolamentazione della prostituzione consente allo stato di avere la sua torta e anche di mangiarla»[141], ma non implica alcuna protezione delle lavoratrici sessuali. Difatti, Wendy McElroy propone la decriminalizzazione della prostituzione che consiste nel «fare vuoto di norma»[142] su questo tema, inserendo la prostituta nel libero mercato per farsi pubblicità, decidere l'orario e il luogo dell'incontro e il prezzo della prestazione. Considerare la prostituta come una libera professionista o come una dipendente significa per lei considerarla una lavoratrice come qualsiasi altra che fa un lavoro come qualsiasi altro, perché «è solo dimenticando il lato umano delle prostitute che la società può violare i loro diritti»[143].

La sua difesa della pornografia come lavoro sessuale avviene sulla base delle stesse argomentazioni della prostituzione. La stessa attenzione è infatti posta al corpo, alla volontà e alla libertà dell'individuo e quindi all'autoproprietà. Come fruitrice di pornografia, la definisce come «l'esplicita raffigurazione artistica di uomini e/o donne come esseri sessuali»[144]. Lei

[137] L. Agustín, *Prostitution Law and the Death of Whores*, in J. Pressick, *Best Sex Writing of the Year*, Volume 1, Cleis Press, 2015, pp. 47-55.
[138] Cfr. A.M. Jaggar, op. cit., pp. 8-29.
[139] Cfr. W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit.
[140] R. Tatafiore, *Prefazione*, in W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. 23.
[141] L. Agustín, op. cit., p. 169.
[142] R. Tatafiore, op. cit., p. 23.
[143] W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. 73.
[144] W. McElroy, *XXX*, cit., p. 34.

stessa però confessa che «la maggior parte della pornografia sia arte scadente […] [perché] ogni volta che un genere è stigmatizzato (o criminalizzato), i migliori scrittori e menti tendono ad abbandonarlo»[145]. Tra gli aspetti che lei ritiene positivi per le fruitrici vi è l'apertura del ventaglio delle possibilità – fantasiose o reali – di avventure sessuali non convenzionali, casuali, al di fuori della coppia, unicamente finalizzate al piacere solitamente declinato al maschile. L'autrice libertaria fa riferimento anche al femminismo *queer* di Lisa Duggan, Nan Hunter e Carole S. Vance che difende il porno, per sottolineare il fatto che lei non sia l'unica ad opporsi al femminismo radicale. A tal proposito, la studiosa opera la distinzione tra chi è *pro-sex* o *pro-porn*, chi è *anti-censorship* come il femminismo liberale e chi è *anti-porn* come le femministe radicali; laddove le prime due posizioni convergono nel suo femminismo[146]. La teoria del femminismo radicale sulla pornografia è che sia «una forma di discriminazione sessuale»[147] imperniata sul «potere maschile» di tipo «imperiale»[148] e «un'oppressione politica e personale»[149] che incrementa la «legittimazione culturale della violenza sessuale»[150]. La sua opinione è che tale puritanesimo arriva illogicamente alla correlazione tra stupro e pornografia, attraverso studi pieni di pregiudizi metodologici, risultati non dimostrabili, campioni non rappresentativi, pubblicazioni affrettate e selezione soggettiva di immagini, video e film, oltre all'incentivo della non punibilità durante l'osservazione[151]. L'illogicità della correlazione per la studiosa dipende però soprattutto dal fatto che sia un'argomentazione *cum hoc* o *post hoc ergo propter hoc*: non basta che due eventi siano simultanei o che uno segua immediatamente l'altro, perché esista tra questi un nesso causale. Infatti, l'unica correlazione tra stupro e porno da lei ammessa è la repressione sessuale della società, che non «attenua[..] la responsabilità personale di ogni uomo che abusa fisicamente di una donna»[152]. Peraltro secondo lei, il femminismo radicale non considera la fantasia di stupro di molte donne che possono trarre giovamento nella pornografia senza conseguenze e senza colpevolizzarsi. In quest'ottica, la pornografia dona

[145] Ibidem.

[146] <http://www.wendymcelroy.com/freeinqu.htm>.

[147] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 210.

[148] A. Dworkin, *Pornography*, cit., p. 24; Ivi, p. 223.

[149] http://www.wendymcelroy.com/fouc.htm.

[150] C.A. MacKinnon, *The Roar on the Other Side of Silence*, in A. Dworkin, C.A. MacKinnon, op. cit., pp. 16-17.

[151] Cfr. W. McElroy, *XXX*, St. cit.

[152] Cfr. W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit.; *XXX*, cit., p. 71.

l'eccitante possibilità per una donna di avere il controllo dell'atto come soggetto, esorcizzando la paura dello stupro. Il desiderio di perdere il controllo viene da lei ricollegato alla liberazione «di tutto il senso di responsabilità e colpa sessuale» attribuitale dalla società con un misto di curiosità e «sentimento masochista»[153]. In questi termini, il porno avvantaggia le donne «sia personalmente che politicamente» come «sesso sicuro», terapia sessuale di coppia e «grande livellatore della vergogna»[154]. Appare paradossale che i femminismi *anti-sex* abbiano rimosso la liberazione sessuale degli anni Sessanta, che ha permesso loro, tra le altre cose, di distruggere reggiseni e denudarsi come protesta. D'altronde, resta importante riconoscere che «storicamente, femminismo e pornografia sono stati compagni di viaggio sulla strada rocciosa della non-ortodossia»[155] per minacciare lo *status quo*. Le sue argomentazioni sulla coercizione economica e psicologica non valgono neanche nei confronti di attrici, produttrici, registe e modelle, che firmano un contratto coscientemente quando invece potrebbero scegliere altri lavori ben o altrettanto remunerati. Tuttavia, quello che l'autrice definisce il «nuovo puritanesimo» le ritiene «psicologicamente malate» e/o «marionette degli uomini»[156]. In senso libertario, la pornografia per lei rimane «una scelta privata», libera e individuale quindi non vanno indagate le motivazioni personali di consumatrici e lavoratrici, o si rischia di passare «dal patriarcato al paternalismo»[157]. Sull'oggettivazione sessuale Wendy McElroy condivide il pensiero di Murray Rothbard secondo cui le donne «ovviamente sono oggetti sessuali e […] lo saranno sempre», allo stesso modo in cui «gli uomini […] sono oggetti sessuali per le donne»[158]. Le preoccupazioni della femminista riguardanti il porno vertono attorno ad una maggiore inclusione di modelli di donne e uomini fuori dal canone estetico standard e meno disinibiti e snodati, in modo da «non [..] competere con l'immagine della perfezione sessuale che il porno progetta»[159]. In tal senso, alcuni femminismi

[153] <http://www.wendymcelroy.com/freeinqu.htm>.

[154] W. McElroy, *XXX*, cit., p. 6; Ivi, p. 75-76.

[155] Ivi, p. 36.

[156] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 6; *XXX*, p. 6.

[157] Ivi, p. 74; Ivi, p. 59.

[158] M.N. Rothbard, *The Great Women's Liberation Issue*, cit., p. 171.

[159] W. McElroy, *XXX*, cit., p. 27. Secondo le interviste condotte da Wendy McElroy, sebbene all'interno del *dark web* sia possibile reperire filmati contenenti rappresentazioni di violenza fisica reale, questi materiali -- come gli *snuff films* -- restano illegali. Nelle interviste si ribadisce che la mera esistenza di un pubblico interessato a tali contenuti non implica una loro effettiva produzione da parte dell'industria pornografica. In riferimento al genere sado-masochista, gli operatori del settore intervistati insistono sul fatto che le rappresentazioni

pro-sex negli ultimi decenni si sono focalizzati sulla diffusione di quello che ritengono essere un 'porno etico'. Dalle interviste condotte dalla femminista individualista emergono, però, ulteriori criticità: in molti casi, gli attori utilizzano dispositivi di protezione solo se richiesto esplicitamente dalle attrici e molte di loro riferiscono di firmare i contratti dopo aver già preso parte alle riprese, spesso in assenza di copioni e con clausole che non specificano in modo chiaro le prestazioni richieste.

Anche il fondamento della sua difesa dell'aborto è il principio libertario di autoproprietà, sostenendo che il diritto di una donna a decidere sul proprio corpo includa sia la possibilità di abortire sia quella di non farlo[160]. Autodefinendosi «atea» e «*pro-choice*», l'autrice spiega che a diciotto anni ha scelto di abortire «nella piena consapevolezza che sia una cosa terribile prendere una vita umana»[161]. Tuttavia, in linea con il suo pensiero libertario, si oppone al finanziamento pubblico dell'aborto, ritenendo che la responsabilità personale implichi anche il sostegno economico della propria scelta e che lo Stato non possa costringere i contribuenti *pro-life* a finanziare pratiche cui si oppongono. Come sottolineato spesso da McElroy, bisogna comunque specificare che proprio perché esistono molti femminismi non tutte le femministe sono state e sono *pro-choice*, come Susan B. Anthony ed Elizabeth Cady Stanton[162]. Persino il femminismo radicale era contrario al risultato ottenuto con la sentenza *Roe v. Wade*, poiché interpretato come un'altra violenza ai danni delle donne con l'aborto derivante dal diritto alla privacy[163]. Infatti, MacKinnon identifica la sfera privata «come la sfera primaria della subordinazione delle donne»[164], quindi il fatto che l'aborto sia stato riconosciuto come un diritto privato dell'individuo fa parte del rafforzamento della separazione patriarcale tra sfera pubblica e privata. McElroy, però, è anche convinta che il femminismo radicale abbia trasformato il tema dell'aborto in uno scontro tra femminismo e religione, danneggiando il movimento femminista *in toto* e distorcendone la storia.

di violenza sono simulate, mentre l'eventuale presenza di elementi reali è soggetta a norme specifiche che ne regolano l'intensità e la modalità. Tra gli esempi di pratiche ammesse vi sono, ad esempio, gli schiaffi consensuali, ma non la partecipazione di persone vergini.

[160] Cfr. W. McElroy, *Abortion*, in W. McElroy, *Freedom, Feminism, and the State*, cit.

[161] W. McElroy, *Religion and American Feminism*, Society, Vol. 42, No. 3, March 2005, pp. 29-30; <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0210.html>.

[162] Cfr. W. McElroy, *Religion and American Feminism*, cit., pp. 28-31.

[163] Cfr. C.A. MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, cit.

[164] C.A. MacKinnon, *Liberalism and the death of Feminism*, in Leidholdt Dorchen, Raymond G. Janice, *Sexual Liberals and the Attack on Feminism*, Pergamon Press, New York, 1990, p. 7.

Per fare chiarezza, il movimento *pro-life* o *anti-choice* è da lei distinto tra antiabortismo per questioni religiose e/o morali e per violazione di diritti: nel primo caso si è convinti che il frutto di ciò che ha unito Dio fa parte del suo grande disegno e/o che semplicemente è ingiusto uccidere un altro essere umano; nel secondo caso invece, si considera il diritto alla vita del feto in conflitto con il diritto di autoproprietà della donna, collegando la pratica all'eutanasia attiva. Entrambi gli argomenti però partono dallo stesso presupposto e cioè che il feto sia un essere umano con un'anima e dei diritti individuali acquisiti al concepimento, da cui si deduce l'obbligazione della donna verso il diritto alla vita del feto contratta quando ha avuto un rapporto sessuale, frutto o meno della sua scelta[165]. Al contrario, la teorica canadese dichiara con fermezza che il feto non è ancora un essere umano, poiché acquisisce i diritti individuali alla nascita con la separazione fisica dal corpo della madre biologica. Il «parassita indesiderato»[166] rothbardiano è sicuramente anche per lei almeno un essere umano in potenza visto che è vivo, ma mancando di capacità razionali e fisiche rende l'associazione del termine 'diritto' una negazione del concetto alla base in senso randiano. Occorre sottolineare, però, che nel corso del tempo ha mitigato la sua posizione sull'aborto: dall'assertività con cui definisce l'aborto un diritto e una scelta che deve essere lasciata alla donna, passa a qualche riserva morale circa quello praticato ad un certo grado di avanzamento della gravidanza basandosi sull'aspetto del feto[167]. Da qui emerge una contraddizione profonda, dato che quest'argomentazione, basata sulla forma fisica di fattezze sempre più compiute e sullo sviluppo degli organi interni, era da lei scartata in quanto irrilevante rispetto all'acquisizione di diritti individuali.

Un tema di ulteriore rilevanza critica resta il «furore»[168] del femminismo radicale verso le *New Reproductive Tecnologies* (NRT), ossia quelle tecnologie che offrono nuove prospettive riproduttive agli individui single o in coppia, sterili o infertili attraverso la donazione di sperma, l'ovodonazione, l'adozione dell'embrione, il congelamento dell'embrione, dell'ovulo o dello sperma e lo screening dell'embrione. Tranne rarissimi casi come Shulamith Firestone[169], la visione del femminismo radicale è che

[165] Cfr. W. McElroy, *Abortion*, cit.

[166] M.N. Rothbard, *For a New Liberty*, cit., p. 107; Cfr. W. McElroy, *Abortion*, cit.

[167] Si vedano (Ibidem; <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0210>.html; e W. McElroy, *Religion and American Feminism*, cit., pp. 28-31).

[168] W. McElroy, *XXX*, cit., p. 71.

[169] Cfr. S. Firestone, *La dialettica dei sessi: autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica*, Guaraldi, Rimini, 1971.

queste siano soltanto un'altra fonte di oppressione e dominio dell'uomo sulla donna, creata per appropriarsi del processo di riproduzione femminile e controllarlo a scopo politico e di lucro. La medicina sotto queste lenti «fa parte dell'ideologia» del patriarcato, è «economia spermatica del sesso e della procreazione» o «spermocrazia» e «pornografia medicalizzata»[170]. Le parole di MacKinnon non lasciano alcun dubbio interpretativo: «noi non ci fidiamo della medicina […] Noi non abdichiamo il controllo alla tecnologia perché non è stata inventata dalle donne»[171]. Era già accaduto con Betty Friedan all'inizio della seconda ondata, quando il rifiuto dell'idea che gli elettrodomestici avessero contribuito alla liberazione della donna si era diffuso nel movimento femminista. Queste nuove tecnologie avrebbero reso la casalinga, annoiata e consumista, il target primario del marketing e non avrebbero incrementato il tempo libero, ma creato nuove aspettative di efficienza per pulizia e ordine nel lavoro domestico[172]. D'altronde, il femminismo radicale ha sempre preferito pratiche di *self-help*, come lo strumento per l'estrazione mestruale non medicalizzata per l'aspirazione manuale del rivestimento endometriale dell'utero ad opera di una siringa e una cannula; chiamato Del-Em e brevettato nel 1971 dalle attiviste *RadFem* Lorraine Rothman e Carol Downer[173]. Per McElroy, invece, «l'attrattiva» delle NRT è l'ampliamento del ventaglio di scelte e la maggiore «flessibilità in un dominio precedentemente governato dal caso e dai limiti biologici»[174]. Similmente, l'odierno cyberfemminismo o femminismo cyborg di Donna Haraway vede la tecnologia come uno strumento di trasformazione delle condizioni biologiche e sociali che opprimono qualsiasi soggettività, a riprova del fatto che la biologia non sia un destino per ripensare il significato di umanità e identità[175]. In effetti, proprio McElroy ammette che le NRT «offrono problemi etici tanto quanto opportunità pratiche», oltre alle «implicazioni sociali

[170] <http://www.wendymcelroy.com/reason.htm>; W. McElroy, *Reazionarie della procreazione – la guerra "femminista" alle nuove tecnologie riproduttive*, in W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit., p. 158.

[171] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 228.

[172] Cfr. R. Cowan, *More Work For Mother: The Ironies Of Household Technology From The Open Hearth To The Microwave*, Basic Books, New York, 1985.

[173] Cfr. R. Chalker, C. Downer, *A Woman's Book of Choices. Abortion, Menstrual Extraction, RU-486*, Four Walls Eight Windows, New York, 1992.

[174] W. McElroy, *Breeder Reactionaries. The "Feminist" War on Reproductive Technologies*, Reason, December 1994, pp. 18-19.

[175] Cfr. D.J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 2020.

sbalorditive»[176]. A suo dire, il solo fatto che la tecnologia possa essere usata a scopi benefici o malefici non è una giustificazione per non continuare a cercare nuovi modi di dare maggiore potere agli individui[177]. Il suo giudizio complessivo è che l'industrializzazione, la modernizzazione e la tecnologia abbiano contribuito alla liberazione della donna, ma occorre accettare che la moralità interna alla possibilità di distruzione del naturale sia del tutto soggettiva[178]. Pertanto l'autrice ritiene che il XIV Emendamento garantisca l'accesso alle NRT non limitato dallo Stato, aspettando la possibilità futura di ectogenesi che elimini il conflitto[179].

Ciò che problematizza il femminismo radicale è il libero mercato in sé, ad esempio con il rifiuto della *surrogacy* commerciale[180]. Secondo la studiosa libertaria, la «commercializzazione della riproduzione»[181] è lecita e il contratto è valido e come per qualsiasi altro l'individuo che lo ha firmato è tenuto a rispettare l'impegno preso o ad agire tramite recesso, ricorso e penali. Per lei, il possibile ripensamento non è motivo sufficiente per invalidarlo, poiché nessuno può prevedere con certezza le proprie future emozioni rispetto a un accordo liberamente sottoscritto. Inoltre, nella sua visione non è contemplato che la *surrogacy* implichi schiavitù, poiché la donna non cede la sua autoproprietà, ma solo l'uso temporaneo del proprio corpo in cambio di un compenso, esattamente come accade in altri contratti di lavoro[182].

Concludendo, il femminismo individualista crede fermamente che il corpo di una donna sia di sua esclusiva proprietà, non dello Stato né dei femminismi. Accettare le scelte di una persona verso il suo corpo pur non condividendole significa anche riconoscere la responsabilità individuale di questa nei confronti delle azioni che compie.

---

[176] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 155; *Reazionarie della procreazione*, cit., p. 157.

[177] Cfr. W. McElroy, *Introduzione*, cit.

[178] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 157.

[179] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2005/0914.html>.

[180] Cfr. W. McElroy, *Breeder Reactionaries*, cit. L'unico dubbio che si pone Wendy McElroy su donazione di sperma e ovuli è: «è possibile disimpegnarsi contrattualmente dalla maternità e dalla paternità?» (W. McElroy, *Reazionarie della procreazione*, cit., p. 158).

[181] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 164.

[182] <http://www.wendymcelroy.com/reason2.htm>.

4. *La decostruzione di molestie, violenza domestica e stupro come fenomeni ascrivibili all'individuo*

L'*ifeminism* di Wendy McElroy ripercorre le orme del libertarismo, leggendo attraverso le lenti dell'individualismo gli atti di violenza verbale e fisica contro le donne come crimini compiuti da individui contro altri individui. L'autrice libertaria è convinta che autoproprietà ed autodifesa debbano essere «l'ultima frontiera del femminismo»[183] per rimettere al centro la libertà di scegliere e la responsabilità dell'agire. Oltre all'«eterofobia» del femminismo radicale, lei respinge anche la nozione di «colpa collettiva» maschile per l'oppressione storica delle donne, sostenendo che il passato influenza il presente per «causalità, non moralità»[184]. Pertanto, ritiene assurdo che «la colpa possa essere ereditata» se «la classe in cui sei nato […] è un incidente della natura»[185]. La conseguenza della collettivizzazione della colpa è l'inevitabile e allarmante deresponsabilizzazione individuale, per cui la libertaria esorta le femministe radicali a «cambiare il loro focus dall'uomo alla donna»[186].

Le molestie sessuali entrano nel linguaggio politico negli anni Settanta, diventano una categoria giuridica quando vengono applicate per la prima volta nel 1986 in *Meritor v. Vinson* e un tema di dibattito pubblico con il caso dell'allora Governatore Bill Clinton nel 1994. Il femminismo radicale interpreta le molestie sessuali come l'ennesimo strumento per il mantenimento del dominio maschile sulle donne. Secondo McElroy, il *range* della definizione è troppo ampio, andando dal paternalismo cavalleresco agli scherzi volgari per sfociare nella violazione del CRA del 1964. La sua opinione è che le diverse interpretazioni delle molestie le rendano giuridicamente incomparabili e che gli studi statistici in merito risultino inevitabilmente viziati. La sua critica dello «standard della donna ragionevole»[187] -- solitamente adottato dalle corti -- si basa sul fatto che rimettersi alla soggettività della vittima per la percezione della condotta dell'accusato è un criterio estremamente vago e intrinsecamente inconcludente. L'autrice tende ad incolpare l'influenza della «PC» o «*political correctness*»[188] sul tema

[183] <http://www.wendymcelroy.com/rape2.htm>.

[184] <http://www.wendymcelroy.com/articles/heterophobia.html>; W. McElroy, *Le gambe della libertà*, cit., p. 99; *Preferential Treatment of Women In Employment*, cit., p. 109.

[185] Ivi, pp. 109-110.

[186] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 34.

[187] <http://www.wendymcelroy.com/articles/shi.html>.

[188] W. McElroy, *Can a Feminist Homeschool Her Child?*, The Freeman, Vol. 52, No. 2,

delle molestie, poiché qualsiasi situazione dal contenuto sessuale si tramuta in un caso di sessismo. Sembra così essersi diffusa «la nuova credenza che certe idee e attitudini siano improprie» da scoraggiare o proibire, in modo da imporre quelle «appropriate»[189]. Il termine 'correttezza politica' è stato usato dalla *New Left* per le «politiche che mirano ad acquisire "giustizia sociale" e rispetto per le minoranze»[190] e categorie marginalizzate come le donne. Tuttavia, l'espressione è nata negli anni Settanta in ambiente accademico all'interno del femminismo marxista per identificare le teorie più e meno ortodosse. Secondo la femminista individualista, la correttezza politica si è trasformata velocemente in «correttezza sessuale», «una teoria del tutto»[191] attraverso cui imporre determinati linguaggi e comportamenti agli sconosciuti, ai fidanzati, ai mariti, ai datori di lavoro e ai colleghi. La questione del «*gender fair-language,* […] *gender-neutral language, gender-inclusive language* e *non-sexist language*» è sempre stata parte del discorso femminista, operando su due fronti: da un lato, «la neutralizzazione» al fine di non genderizzare; e dall'altro, «la differenziazione»[192] che genderizza. Il nesso teorico tra potere e linguaggio che sta alla base della PC ricorda alla studiosa la neolingua orwelliana e lo slogan del Grande Fratello: «chi controlla il passato […] controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato»[193]. L'autrice libertaria ritiene che questa «bandiera»[194] linguistica del femminismo radicale sia liberticida, perché viola il Primo Emendamento e cancella l'emancipazione femminile della liberazione sessuale degli anni Sessanta. Inoltre, lei ammette che «essere offese è il prezzo di vivere nella società», quindi «se le donne vogliono eguali diritti per esplorare la loro sessualità, rischiano di incontrare le attitudini sessuali offensive degli altri»[195] individui. Senza contare che, per lei, «il discorso offensivo è molto meno pericoloso per le donne della censura» e della «politica della rabbia»[196] del femminismo radicale. L'esistenza di misogini e

February 2002, p. 10; *Cultural Competence and Your Child*, The Freeman, Vol. 57, No. 7, September 2007, p. 30.

[189] <https://www.lewrockwell.com/2005/12/wendy-mcelroy/campus-conscience-police/>.

[190] W. McElroy, *Cultural Competence and Your Child*, cit., p. 30.

[191] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 6; *"Rape Culture" Hysteria*, cit.

[192] M. De Benedetto, *Uguaglianza di genere, lingue e linguaggio: un punto di vista di diritto pubblico*, Diritto amministrativo, No. 1, 2019, pp. 83-124.

[193] G. Orwell, *1984*, Mondadori, Cles, 2012, p. 37.

[194] W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria*, cit., p. 8.

[195] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 61; <https://www.ifeminists.net/introduction/>.

[196] W. McElroy, *Sexual Correctness,* cit., p. 58; *XXX*, cit., p. 52.

maleducati non è da lei messa in dubbio, né il fatto che «le molestie sessuali siano un problema reale»[197] per le donne. Il fulcro della sua argomentazione è che la colpa non può essere degli uomini come classe, perché la loro mera appartenenza biologica non può preconizzare un reiterato e indomabile comportamento sociale. La teorica anarco-capitalista consiglia alle donne di reagire, di rispondere al linguaggio che considerano inappropriato e avverte che le «avances persistenti e indesiderate, prov[…engano] da una ristretta minoranza di uomini, così come la violenza domestica proviene da una esigua minoranza di mariti»[198]. L'argomento del '*not all men*' – aggiunto al *tone policing* – viene rifiutato da alcuni femminismi con due motivazioni opposte: una di tipo moderato, che richiede agli uomini non parte della minoranza misogina violenta di opporsi attivamente a sessismo, misoginia e violenza verbale e fisica nella quotidianità delle situazioni maschili di gruppo; e una di tipo estremista, che ribadisce '*yes all men*' non attribuendo al caso che sessismo e misoginia storicamente portino sempre e solo le donne a subire violenza e a morire per mano degli uomini.

Il femminismo radicale porta avanti la teoria della violenza verbale, fisica e domestica come violenza di classe ha alla base una visione della famiglia e del matrimonio connotati da un unico grande difetto: il dominio maschile. Il *pater familias* assoggetta la donna e crea un legame di dipendenza economica e psicologica che va spezzato con l'eliminazione stessa dei due istituti patriarcali di famiglia e matrimonio. Per il femminismo radicale infatti, famiglia e matrimonio sono il centro nevralgico del potere maschile e contribuiscono in massima parte alla condizione nefasta in cui si trova la donna di schiava sessuale reclusa tra le mura dell'ambiente domestico per il contratto matrimoniale. Secondo questa teoria, l'ordine sociale patriarcale non ha creato soltanto il contratto sociale, ma anche il contratto sessuale matrimoniale di soggezione e subordinazione – socialmente accettate e legittimate – della donna all'uomo[199]. La conseguente vittimizzazione di quelle donne che scelgono di ricalcare i ruoli di genere tradizionali innesta due reazioni che McElroy consiglia agli altri femminismi di considerare: il rigetto dell'appellativo 'femministe' data la brutale negazione della loro scelta pacifica o la sua accettazione nel rispetto delle ondate femministe che hanno permesso loro di compiere la scelta che prima era obbligo[200]. Inoltre

[197] W. McElroy, *Sexual Harassment: What Is It?*, The Freeman, Vol. 43, No. 6, June 1993, p. 235.
[198] W. McElroy, *Sexual Correctness,* cit., p. 55.
[199] Cfr. C. Pateman, *The Sexual Contract*, Stanford University Press, Stanford, 1988.
[200] Cfr. W. McElroy, *Can a Feminist Homeschool Her Child?*, cit., pp. 8-12.

in merito alla violenza domestica, lei consiglia di distinguere «l'uomo tradito e la donna ubriaca [che] stanno reagendo alle circostanze che potrebbero non ripresentarsi mai» dall'«uomo sadico e la donna manipolatrice [che] stanno esprimendo dei tratti caratteriali»[201]. Occorre, inoltre, consigliare alle donne un percorso terapeutico, dato che gli studi dimostrano l'attrazione di alcune donne per storia personale dagli uomini violenti[202]. Alle accuse di *victim blaiming* o vittimizzazione secondaria, l'autrice risponde che l'assunto del femminismo radicale «è che solo le vittime di violenza domestica abbiano il diritto di parlare […] ma essere dalla parte sbagliata di un pugno non mi ha resa esperta su nient'altro che quanto faccia male»[203]. La sua storia di violenza la racconta così: «a vent'anni, a causa di un episodio di violenza domestica, ho avuto un'emorragia nella linea centrale della visione del mio occhio destro che mi ha lasciata cieca. Non ho incolpato la società, non ho incolpato la cultura, ho incolpato l'uomo che ha messo il suo pugno sul mio volto» e per questo «ogni mattina che mi sveglio so il dolore e l'importanza della violenza contro le donne perché vedo metà del mondo per questo»[204]. Infatti, fondamentale per lei è proprio non definirsi una vittima, costruendo la sua identità sulla base di questo accaduto. Pertanto, anche credere alla denuncia di violenza domestica di una donna esclusivamente sulla base del suo genere è sessista, poiché anche le donne possono mentire. Inoltre, le risulta estremamente paternalista da parte dello Stato e di alcuni femminismi rimproverare una donna che non denuncia o non lascia l'aggressore. In effetti, denunciare una violenza e uscire da una situazione di dipendenza dipende da molti fattori concomitanti: la salute mentale, i mezzi economici, psicologici e culturali, l'appoggio familiare e amicale, la credibilità reputazionale costruita e le prove che si possiedono[205].

La proiezione della colpa del singolo individuo sulla classe degli uomini da parte del femminismo radicale avviene anche nei casi di stupro, mentre Wendy McElroy afferma che «lo stupro è un crimine commesso contro individui femminili e il rimedio deve essere individuale anch'esso»[206]. Infatti, l'autrice individualista ribadisce che «le categorie non tirano pugni, stuprano e uccidono: gli individui lo fanno. Le categorie non sono maltrattate, violate,

[201] <https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,198458,00.html>.
[202] <https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,197550,00.html>.
[203] <https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,198458,00.html>.
[204] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo-3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>.
[205] <https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,198458,00.html>.
[206] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 35.

e uccise: gli individui lo sono»[207]. L'eccezione in cui persino lei considera lo stupro come un'arma di supremazia sulle donne da parte degli uomini è quella dei contesti di guerra e rivoluzione, teorizzata dal femminismo radicale come una rivendicazione di conquista e dominio intraspecifico attraverso l'appropriazione di corpi umani e animali e porzioni di territorio. Lo stupro per lei è «un'abominazione che nessuna società civilizzata può tollerare»[208] da distinguere da atti di persuasione e seduzione; esso non va né politicizzato né collettivizzato con lo slogan femminista 'il personale è politico'. L'autrice, inoltre, dichiara: «come una sopravvissuta allo stupro […] voglio sapere la verità sull'aggressione nella nostra società. Non voglio politiche, non voglio ideologia. Voglio la verità»[209]. «L'approccio "credere alle donne"»[210], secondo lei, presuppone che le donne come genere non mentano e ciò per incentiva soltanto le calunnie, che a loro volta compromettono la legittimità di tutte le denunce e sentenze a riguardo. All'accusa di '*trop bien comprendre, c'est justifier*', l'autrice anarco-capitalista avverte che «la gente mente, gli uomini mentono, le donne mentono, le femministe mentono» per le più svariate ragioni e collettivizzare il dolore creando una «sorellanza di vittime»[211] non porta all'*empowerment*. Eppure, a partire dalla seconda ondata, vi sono state molte elaborazioni rispetto al paradigma della 'cultura dello stupro', secondo cui la società pervasa dalla violenza di genere lo ha normalizzato, minimizzato e «regolato»[212]. In particolare, negli Studi di Genere questa teoria viene rappresentata come una piramide formata da vari scalini, il cui contenuto è sempre diverso ed interscambiabile senza definizioni univoche per i vari femminismi. Un elemento comune è che alla cima della piramide della violenza vi siano sempre femminicidio, stupro e altre forme di violenza sessuale; nonostante l'ordine gerarchico cambi. Al livello più basso, invece, si trovano varie forme di sessismo quotidiano e l'omertà maschile corrispondenti alla normalizzazione della violenza di genere, con una scala intermedia di comportamenti a negazione di autodeterminazione e autonomia volti all'umiliazione della donna. La femminista radicale australiana Raewyn Connell ha coniato il termine

[207] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2003/1230.html>.

[208] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 21.

[209] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>.

[210] <https://thehill.com/opinion/civil-rights/423710-the-new-title-ix-regulation-helps-women>.

[211] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>; W. McElroy, *XXX*, cit., p. 53.

[212] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 26.

'dividendo patriarcale' per indicare la connessione tra la maggioranza degli uomini che compiono azioni alla base della piramide e che però traggono anche loro una piccola parte dei vantaggi – anche economici di onore, prestigio, comando, appoggio e sicurezza – dagli atti violenti degli altri livelli superiori della piramide compiuti da una minoranza di uomini[213]. La lettura di McElroy è che la cultura dello stupro in Nord America sia «grande bugia […] colossale […] ripetuta […e] mantenuta dallo Stato» con una «natura emotiva»[214]. Lo ritiene «un insulto per le donne che vivono in una [cultura dello stupro] che le donne qui con così tanta libertà e così tante opportunità stanno cercando di condividere lo stesso status con loro»[215]. Unica prova della sua esistenza in Occidente sarebbe per lei il fatto che la maggioranza ritenga che esista. Tuttavia, va sottolineato in merito che la libertaria Sharon Presley le contesta una minimizzazione rispetto ad un fenomeno esteso di violenza di genere[216]. Una delle prime preoccupazioni di McElroy riguarda i danni arrecati dalle false accuse alle università, come la rovina delle carriere di buoni insegnanti; l'aumento del controllo sociale da parte dello Stato negli ambienti formativi e i sempre maggiori costi per l'applicazione dei regolamenti e per la risoluzione delle controversie giudiziarie compresi i risarcimenti[217]. In molti casi infatti secondo lei, ci si immerge nella mancanza del giusto processo di kafkiana memoria sino a costruire «la giustizia per le donne sull'ingiustizia per gli uomini»[218]. Considera pericoloso il fatto che le politiche dei campus per la «condotta sessuale inappropriata»[219] con estese interpretazioni di molestie e stupro partano dalla definizione di Catharine MacKinnon, «ogni qualvolta una donna fa sesso e si sente violata»[220]. Nonostante la accusino di banalizzare lo stupro e di non problematizzare abbastanza la violenza di genere, lei rifiuta

[213] Cfr. R. Connell, *Masculinities: Knowledge, Power and Social Change*, University of California Press, Berkeley, 1995.

[214] <https://www.fff.org/explore-freedom/article/the-big-lie-of-a-rape-culture/>.

[215] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>.

[216] <https://www.libertarianism.org/columns/review-rape-culture-hysteria-fixing-damage-done-men-women-wendy-mcelroy>.

[217] Cfr. W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria*, cit.

[218] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>.

[219] W. McElroy, *Gender Madness on Columbia's Campus*, The Freeman, Vol. 51, No. 3, March 2001, p. 40.

[220] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 48.

la «*life-is-hell attitude*»[221] femminista radicale, che vede un complotto in agguato da parte della classe degli uomini che trae beneficio collettivamente da un singolo stupro compiuto da un singolo uomo. La sua interpretazione è il «quadro schizofrenico» di speranza dipinto dal femminismo radicale, che intende trasformare il mondo in «un'utopia virtuale di sicurezza» attraverso la diffusione della «paranoia sessuale»[222]. Nel frattempo, la violenza di genere è in aumento e l'autrice libertaria è d'accordo con la femminista radicale Susan Faludi che la chiama «reazione antifemminista»[223]. Per McElroy dipende dall'accanimento femminista nei confronti di tutti gli uomini, mentre per Faludi è un contrattacco per reinquadrare le donne nel loro ruolo di genere tradizionale dopo l'*empowerment* delle ondate femministe precedenti. Oltre a punire lo stupro con una pena adeguata, l'*ifeminism* pensa alla deterrenza per le donne attraverso il Secondo Emendamento, ossia la difesa personale, l'apprendimento delle arti marziali e il corretto uso e la detenzione di un'arma[224]. Il suo intento è quello di eludere lo stereotipo sessista della «non-aggressività […] presunta "naturale"»[225] della donna, celato dietro le limitazioni sul possesso delle armi. La sua interpretazione è che le «leggi sul disarmo delle vittime» suggeriscono ancora una volta «che si lasci agli uomini (tipicamente) in uniforme, esperti, il compito di proteggere le donne»[226]. Invece, lei spiega quanto sia spesso controproducente affidarsi al numero di pronto intervento della polizia, perché non vige l'obbligo di risposta e bisogna possedere delle prove per attivare un ordine restrittivo. In caso di *stalking*, i suoi consigli ricadono sempre sulla donna come unica responsabile della sua incolumità: dire più volte 'no' con fermezza; tagliare tutti i contatti attorno allo *stalker*; procurarsi un nuovo numero di cellulare; conservare sempre i messaggi, le e-mail e le registrazioni di chiamate come prove; informare il dipartimento di polizia; chiedere ad un amico di consegnare un messaggio verbale; comprare un cane da guardia; portare il cellulare sempre con sé; seguire un corso di difesa personale; cambiare la serratura della porta di casa; ed imparare ad usare una pistola per poi

[221] Ivi, p. 6.

[222] <http://www.wendymcelroy.com/rape2.htm>; W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 32; *XXX*, cit., p. 53.

[223] S. Faludi, *Backlash. The Undeclared War Against American Women*, Three Rivers Press, New York, 2006, p. 11.

[224] <http://www.wendymcelroy.com/rape2.htm>; <http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32>.

[225] W. McElroy, *Sexual Correctness*, cit., p. 147.

[226] Ivi, p. 154.

comprarla[227].

In definitiva, per Wendy McElroy se non si arriva a riconoscere che «nessun diritto può essere goduto a lungo se non è difeso», allora risultano ilari «le teorie di come l'uomo di Neanderthal sia stato sessista [perché] non offrono alle donne la sicurezza nelle loro case»[228]. Se per lei «la vittima non è da incolpare, e non dovrebbe mai provare vergogna o imbarazzo»[229] è al contempo è doveroso avvertire una donna dei pericoli in cui può incorrere, senza che questo equivalga ad incolparla per quello che potrebbe accaderle. L'*ifeminism* considera la società come formata da individui, cui attribuire colpa e conseguenze delle loro azioni illecite, poiché nonostante la cultura abbia un'influenza sulle scelte individuali altri nelle stesse condizioni e sotto le stesse pressioni non hanno reagito compiendo azioni illecite.

[227] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2003/0304.html>.

[228] <http://www.wendymcelroy.com/rape2.htm>.

[229] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2003/0304.html>; Cfr. W. McElroy, *"Rape Culture" Hysteria*, cit.

Capitolo III

Il femminismo libertario e il libertarismo femminista di Joan Kennedy Taylor

Women cannot rely on government.
Joan Kennedy Taylor

1. *Femminismo e libertarismo: una sintesi teorica*

Joan Kennedy Taylor è la prima, ma non l'unica, ad avvertire una «necessità per un femminismo più libertario e un libertarismo più femminista»[1].

Attraverso la lente degli Studi di Genere, le sue opera mostra un'attenzione particolare al linguaggio inclusivo e all'uso differenziato dei termini 'sesso' e 'genere'. Il suo «femminismo libertario» viene da lei rinominato anche femminismo dell'equità, dei pari diritti o individualista, si basa su un «approccio liberale classico verso il trattamento legale delle donne»[2]. Kennedy Taylor riconosce la complessità del femminismo di seconda ondata, opponendosi in particolare al femminismo della «*New Deal Left*», da lei considerato un insieme eterogeneo di femminismi «di sinistra, *liberal*, marxisti, e radicali»[3]. Tra questi, alcuni separatisti con la «retorica dell'oppressione»[4], altri propagandanti una generale androginia e altri seguaci di un'innata differenza sessuale. Individua, inoltre, un femminismo apolitico e un femminismo religioso nel cattolicesimo, protestantesimo ed ebraismo, volto a rivalutare il ruolo femminile nelle tradizioni religiose. Il «femminismo culturale» delle «utopiche» «"femministe radicali"»[5] è il più

---

[1] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[2] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism>; J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* Free Inquiry, Vol. 15, No. 2, Spring 1995, p. 19.

[3] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society>; J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 18.

[4] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream: Individualist Feminism Rediscovered*, Prometheus Books, Buffalo, 1992, p. 133.

[5] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 19; *Does Sexual Speech Harm Women? The Split Within Feminism*, Stanford Law & Policy Review, Spring 1994, p. 58.

criticato, avendo sostituito l'idea ottocentesca dell'inferiorità della donna con una sua presunta superiorità. Secondo Kennedy Taylor, ne fanno parte autrici come Adrienne Rich, Andrea Dworkin, Catharine MacKinnon, Kate Millett, Leah Fritz e Mary Daly, di quello marxista Heidi Hartmann, di quello socialista Carol Ehrilich e di quello lesbico di Rita Mae Brown. Analizzando il crocevia dei femminismi di sinistra, Kennedy Taylor evidenzia il collettivismo del «socialismo utopico» tipico del «femminismo marxista contemporaneo»[6], che subordina l'individuo al gruppo attraverso l'azione statale. Al contrario, lei ritiene debba essere il bisogno di felicità individuale che si corona quando ci si sente parte di un gruppo ad unire le donne. Infatti, se il gruppo è considerato un'estensione dell'individuo con obiettivi comuni basati su esperienze individuali, si evita la «depersonalizzazione» che comporta la «deumanizzazione degli altri»[7]. Quest'ultima, secondo Chiara Volpato, si distingue dalla disumanizzazione, poiché «definisce processi e pratiche di privazione dell'umanità in modo descrittivo, non immediatamente legato a giudizi di valore […] sia di tipo esplicito, sia di tipo sottile»[8]. Joan Kennedy Taylor, come Wendy McElroy, riconosce la pluralità interna al femminismo, ritenendo fisiologico il confronto tra posizioni differenti, poiché «il femminismo non è monolitico», «non è un'ideologia»[9]. Con il plurale «"femminismi"» intende «un movimento, con diverse persone che assumono diversi approcci verso ciò che vedono come migliore per le donne»[10]. A conferma di ciò, utilizza la metafora del «pendolo» rappresentante l'approccio femminista maggioritario che oscilla ciclicamente tra «individualismo e collettivismo»[11]. Secondo Kennedy Taylor, questa dinamica è presente sin dal XIX secolo, con una costante tensione tra chi enfatizza «una comune umanità» e chi sottolinea «le differenze sessuali e i diversi ruoli di genere» in modo che «la società glorifichi e protegga le donne»[12]. Tuttavia per lei, solo le differenze individuali meritano tutela, in quanto espressione dell'unicità umana. Nonostante ciò, il suo femminismo libertario si pone in dialogo con altre correnti, ricercando compromessi

[6] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 12.

[7] J. Kennedy Taylor, *Self-Esteem and the Art of Politics*, Libertarian Review, November 1979, p. 48.

[8] C. Volpato, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Editori Laterza, Bari, 2011, p. 4.

[9] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 19; *Women's Issues. Feminism, Classical Liberalism and the Future*, The Hoover Institution Press, Stanford, 1993, p. 15.

[10] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 125; *Women's Issues*, cit., p. 15.

[11] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society>.

[12] J. Kennedy Taylor, *A Feminist Case Against a Matriarcal Past*, Free Inquiry, Vol. 21, No. 2, Spring 2001, p. 62.

e azioni comuni per obiettivi condivisi. In particolare, considera Wendy McElroy e Sharon Presley «alleate» – insieme ad Ann Stone, Christina Hoff Sommers, Marcia Pally e Nadine Strossen –, chiarendo la varietà di denominazioni attribuite al loro orientamento: «chiamate "femministe dell'equità" da Sommers, "femministe dei pari diritti", da Strossen e Pally, e "femministe individualiste" da Stone, McElroy e»[13] lei stessa.

Joan Kennedy Taylor si è sempre considerata «femminista prima di essere libertaria»[14]. Il suo attivismo inizia negli anni Settanta, influenzato dall'esperienza materna nella *Lucy Stone League* e dal suo consiglio di mantenere il cognome da nubile una volta sposata[15]. Studente oggettivista, è coordinatrice nazionale dal 1989 al 2005 dell'Association of Libertarian Feminists (ALF), un'organizzazione apartitica che riunisce persone libertarie per contrastare il sessismo, promuovere l'indipendenza economica e psicologica delle donne e opporsi alle restrizioni statali sui diritti individuali. Senza uno statuto formale e finanziata dalla *membership*, successivamente l'ALF ha visto nella dizione esecutiva la femminista libertaria Sharon Presley[16]. Inoltre, Kennedy Taylor è stata Vicepresidente nel 1990 della *Feminists for Free Expression* (FFE)[17] e si è legata a figure di spicco della *beat generation*[18], ai fondatori della psicologia umanistico-esistenziale e a personaggi libertari come Ayn Rand e Charles Murray[19]. In particolare, il filone della psicologia umanistico-esistenziale − che enfatizza la crescita personale, l'autoaffermazione e il primato della ragione − si è sviluppato negli anni Settanta a partire da Abraham Maslow e Carl Rogers e ha trovato espressione anche negli oggettivisti Lee M. Shulman e Nathaniel Branden, con cui Kennedy Taylor ha condiviso parte del suo percorso intellettuale[20]. L'importanza attribuita alla ragione, alla libera volontà e all'autostima l'ha avvicinata anche al «libertarismo anti-edonistico»[21] di Rand, fondato sulla razionalità e sull'etica oggettivista delle virtù. Rand come sua mentore −

[13] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy*, cit., p. 19.

[14] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism>.

[15] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit.

[16] <https://web.archive.org/web/20140615144657/http://alf.org/about.php>.

[17] Cfr. J. Riggenbach, *In Memoriam*, ALF News, No. 82, Spring 2006, pp. 2-3.

[18] <https://mises.org/library/joan-kennedy-taylor>.

[19] J. Kennedy Taylor, *Psychology for Valentine's*, Libertarian Review, February 1981, pp. 30-34.

[20] Cfr. J. Riggenbach, *Persuaded by Reason. Joan Kennedy Taylor and the Rebirth of American Individualism*, Cook & Taylor Publishing, New York, 2014.

[21] P. Vernaglione, *Il libertarismo*, cit., p. 164.

durante gli anni della formazione oggettivista nell'*inner circle* – ha esercitato un'influenza determinante sul pensiero di Kennedy Taylor, consolidatasi nel movimento libertario dopo la fondazione della rivista *Persuasion*[22]. L'oggettivismo randiano è fondato su un approccio morale e metafisico che concepisce l'essere umano secondo una concezione naturalistica di matrice aristotelica, sconfinando in un egoismo razionalistico e riconoscendo un'essenza intrinseca alla natura delle cose conoscibile soltanto attraverso i processi cognitivi della ragione[23]. Proprio come Ayn Rand, la filosofia di Joan Kennedy Taylor ruota attorno ai diritti naturali, all'individualismo, al libero mercato che crea prosperità e pace[24], allo Stato minimo senza tassazione e al principio di non aggressione[25]. Nell'oggettivismo di Rand, questo principio rappresenta un assioma sia morale che politico discendente direttamente dal diritto naturale positivo della libertà d'agire individuale, che a sua volta impone un dovere negativo corrispondente all'astensione dal violare gli altrui diritti ed è al tempo stesso è corollario del diritto alla vita e condizione necessaria per una società civile[26]. La concezione dello Stato di Joan Kennedy Taylor ricalca quella del minarchismo di Ayn Rand, riservando all'istituzione statale – legittimata dal consenso – il monopolio della forza per il mantenimento della pace sociale e il potere esclusivo di imporre regole di condotta nell'ambito del suo territorio ai soli fini della protezione dei diritti individuali. Nella prospettiva randiana, il controllo operato dallo Stato è oggettivo, perché esso stesso rappresenta un potenziale trasgressore di diritti individuali; in particolare, le funzioni oggettivamente definite e limitate corrispondono al mantenimento dell'ordine, alla punizione della criminalità, alla risoluzione delle controversie e alla protezione della cittadinanza dalle aggressioni di uno stato straniero[27]. Joan Kennedy Taylor considera Ayn Rand una femminista inconsapevole, poiché, pur utilizzando nelle sue opere «costantemente la parola "uomo" per significare "essere umano"»[28], non ha mai ritenuto che il genere potesse limitare le proprie ambizioni. Rand ha intrapreso scelte audaci e ha plasmato figure femminili

[22] <https://mises.org/library/joan-kennedy-taylor>.

[23] Cfr. R.A. Modugno, D. Thermes (a cura di), op. cit.

[24] Cfr. J. Kennedy Taylor (a cura di), *Free Trade: The Necessary Foundation for World Peace*, The Foundation For Economic Education, Inc., New York, 1986.

[25] <https://mises.org/library/joan-kennedy-taylor>.

[26] Cfr. R.A. Modugno, D. Thermes (a cura di), op. cit.

[27] Cfr. A. Rand, *The Virtue of Selfishness*, Penguin, London, 1964.

[28] J. Kennedy Taylor, *Ayn Rand and the Concept of Feminism: A Reclamation*, in Reisel Gladstein Mimi, Sciabarra Chris Matthew (a cura di), op. cit., p. 236.

forti e indipendenti nei suoi romanzi, dimostrando nei fatti un'adesione ai principi del femminismo, pur respingendone l'etichetta. In quest'ottica, l'autoidentificazione di Rand come «nemica del femminismo»[29] è, per Kennedy Taylor, il prodotto di un errore logico e di un pregiudizio reciproco che ancora oggi caratterizza gran parte del libertarismo. Secondo Kennedy Taylor, l'errore di Rand risiede in un rifiuto aprioristico del femminismo, che ha giudicato «un concetto invalido»[30] che conduce a vicoli ciechi cognitivi. Parallelamente, anche il femminismo ha ignorato l'utilità delle regole dell'oggettivismo per i conflitti tra gruppi, in particolare nei dibattiti su diritti riproduttivi ed ERA[31]. Joan Kennedy Taylor ritiene l'ERA necessario, perché «la Costituzione come originariamente scritta proteggeva [soltanto] i diritti degli uomini bianchi»[32]. Questo emendamento per il femminismo si è tramutato in una sorta di inarrestabile masso di Sisifo: redatto dal *National Woman's Party* e introdotto al Congresso nel 1923, dopo anni di tentativi falliti al Senato passa al Congresso nel 1972 ponendo all'orizzonte la scure della ratifica di tre quarti degli stati americani per l'introduzione nella Costituzione, che fa capitolare il progetto nel 1982[33]. Agli occhi di Kennedy Taylor, l'ERA è un «avanzo del liberalismo classico delle prime femministe abolizioniste»[34] e la sua non ratifica dipende da uomini e donne miopi, poiché privilegiati per la loro posizione socio-economica. Le «*Stop ERA forces*» del «movimento *anti*-ERA» hanno alimentato la «crociata» del Partito Repubblicano, di libertari come Rothbard e della conservatrice cattolica «antifemminista»[35] Phyllis Schlafly. Secondo Kennedy Taylor, per libertarismo e conservatorismo la non ratifica dell'ERA è da considerarsi «una vittoria di Pirro»[36], dato che senza questo emendamento lo Stato attraverso le sue leggi ha un potere illimitato sulle vite degli individui. Il confronto tra Wendy McElroy e Joan Kennedy Taylor sull'ERA si è configurato come un acceso dibattito tra due prospettive libertarie contrapposte: lo slogan

[29] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 24.

[30] J. Kennedy Taylor, *Ayn Rand and the Concept of Feminism*, cit., p. 246. Si veda (A. Rand, *Introduction to Objectivist Epistemology*, Penguin, Londra, 1990).

[31] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Ayn Rand and the Concept of Feminism*, cit., pp. 231-250.

[32] <https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php>.

[33] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit.

[34] J. Kennedy Taylor, *"Remember The Ladies"*, Reason, May 1987, p. 36.

[35] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 120; Ivi, p. 203; *Women's Issues*, cit., p. 14; *When Is Betty Ford Now That They Need Her?*, Libertarian Review, September 1980, pp. 4-5; *Individualist Feminism Under Fire*, Reason, November 1986, p. 56.

[36] J. Kennedy Taylor, *ERA: A Pyrrhic Victory For Conservatives*, Libertarian Review, December 1978, p. 30.

«"*repeal, repeal, repeal!*"»[37] verso l'ennesima violazione dei diritti individuali e l'ottimismo minarchico.

Tuttavia, Joan Kennedy Taylor in gioventù si identifica come «repubblicana»[38] per l'eredità antischiavista del partito e la difesa del libero mercato, sostenendo il Senatore repubblicano dell'Arizona Barry Goldwater alle elezioni presidenziali del 1964 e contribuendo alla fondazione del *Metropolitan Young Republican Club* di New York. In seguito, quando il partito si è rivelato troppo statalista e puritano ha aderito al Partito Libertario da oggettivista[39]. Il suo coinvolgimento politico nel libertarismo è significativo: editrice di *The Libertarian Review* e *The Freeman*[40], partecipa alla Convention nazionale del Partito Libertario del 1977 come delegata del Massachusetts e nel 1979 è Presidente del comitato nazionale del Partito Libertario, sostenendo il ticket presidenziale di Ed Clark e David Koch contro Ronald Reagan[41]. Kennedy Taylor difende il «capitalismo, non solo come un sistema economicamente efficiente, ma come l'unico sistema che

[37] W. McElroy, *Against The ERA*, The Libertarian Forum, Vol. XV, No. 3/4, June/July 1981, p. 7. Si veda anche (Kennedy Taylor Joan, *McElroy on ERA*, The Libertarian Forum, Vol. XVI, No. 8, October 1982, pp. 3-4).

[38] J. Kennedy Taylor, *When Is Betty Ford Now That They Need Her?*, cit., p. 4.

[39] Cfr. J. Riggenbach, *In Memoriam*, cit., pp. 2-3; *Persuaded by Reason*, cit.

[40] Cfr. J. Riggenbach, *In Memoriam*, cit., pp. 2-3.

[41] <https://mises.org/library/joan-kennedy-taylor>. Una parte significativa della tradizione libertaria ha espresso riserve profonde nei confronti della democrazia, criticandola non solo per la sua tendenza a legittimare la massimizzazione del potere statale, ma anche per il rischio intrinseco della tirannia della maggioranza. Questa diffidenza si inserisce nel più ampio filone critico che, da Alexis de Tocqueville a Friedrich A. Hayek, ha posto in discussione la capacità delle istituzioni democratiche di garantire il rispetto dei diritti individuali contro derive collettivistiche e plebiscitarie (Cfr. P. Grilli di Cortona, R.A. Modugno, op. cit.). Tuttavia, Joan Kennedy Taylor esorta il movimento libertario a considerare la democrazia una «virtù» per il suo «principio di cambiamento pacifico» (J. Kennedy Taylor, *Subversive Revolution or Spontaneous Order?*, Libertarian Review, September 1979, p. 22). Secondo lei, il principio democratico, pur non essendo «una condizione sufficiente di una società libera», si configura come «necessaria» per l'avanzamento di un ordine politico pluralistico (J. Kennedy Taylor, *The Revolt Against Freedom*, Libertarian Review, November 1977, p. 40). Per Taylor, «il Partito del Principio» — espressione con cui designa il Partito Libertario — non dovrebbe perseguire un'agenda legislativa volta a trasformare coercitivamente la società, bensì farsi veicolo dei principi fondamentali del libertarismo: «il principio di libertà individuale», «l'importanza del principio per la politica» e la nozione libertaria «che i governi illimitati siano tutti usurpatori» (J. Kennedy Taylor, *Subversive Revolution or Spontaneous Order?*, cit., pp. 23-24). L'obiettivo, secondo lei, dovrebbe essere quello di favorire le condizioni culturali e morali che rendano possibile l'ordine spontaneo hayekiano - la cui «precondizione necessaria» resta, comunque, l'istituzione di un governo minimo fondato sulla tutela dei diritti individuali (Ivi, p. 23).

abbia prodotto la società libera»[42] dallo Stato per perseguire i propri scopi individuali.

Come McElroy, Kennedy Taylor promuove la strategia libertaria della «persuasione», opponendosi all'indottrinamento acritico organizzato «attorno agli slogan»[43]. In questa prospettiva, si impegna a convincere il libertarismo più scettico verso il femminismo, sottolineando la convergenza in merito a «parità di diritti, libertà di parola e diritti riproduttivi» derivanti dai «valori dell'Illuminismo» di «progresso», «indipendenza» e «responsabilità personale»[44]. A suo avviso, il libertarismo stesso è responsabile dell'equivoco per cui «il femminismo è "socialismo"»[45], trascurandone la varietà teorica. Sebbene la maggioranza della seconda ondata femminista sia stata legata alla *New Left* e abbia avuto una forte componente socialista, Kennedy Taylor ricorda che essa è nata anche come reazione al sessismo nel movimento studentesco e operaio. Persino l'equazione femminismo uguale misandria – che ossessiona la maggioranza dei libertari e dei conservatori – per Kennedy Taylor è errata già soltanto se si rammenta la presenza numerosa di abolizionisti nel femminismo di prima ondata come: Ezra Heywood, Frederick Douglass, Henry Blackell, Henry Cady Stanton, James Mott, Moses Harman, Theodore Weld e William Lloyd Garrison[46]. La sua opinione è che il libertarismo fatichi a riconoscere questa eterogeneità teorica femminista, principalmente perché già incapace di cogliere le proprie divisioni strategiche, che tuttavia lo caratterizzano come «movimento spontaneo» e «non ideologico»[47]. In questo senso, come McElroy, Kennedy Taylor insiste sulla radice comune tra libertarismo e femminismo, entrambi espressioni dei valori relativi alla tradizione lockiana confluita nei documenti fondativi degli Stati Uniti − diritti naturali individuali, governo limitato, libero pensiero e libera azione, uguaglianza davanti alla legge e ricerca della felicità individuale[48].

---

[42] J. Kennedy Taylor, *The Revolt Against Freedom*, cit., p. 40; *Right to Work Revisited*, Persuasion, Vol. II, No. 10, October 1965, pp. 1-7.

[43] J. Kennedy Taylor, *Subversive Revolution or Spontaneous Order?*, cit., p. 23; *The Woman Behind the Welfare State*, Reason, September 1984, p. 63.

[44] <https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/>.

[45] Ibidem.

[46] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit.

[47] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-respecting-diversity-libertarianism>.

[48] <https://www.libertarianism.org/publications/essays/second-american-revolution-may-be-here>.

Joan Kennedy Taylor riserva proprio a John Locke un giudizio ambivalente: ne riconosce il contributo teorico, ma ne critica il coinvolgimento nella schiavitù, sottolineando la contraddizione tra i suoi ideali politici e il suo sostegno economico e amministrativo alla tratta − avendo posseduto titoli azionari della società di tratta *Royal African Company* e stilato nel 1669 la Costituzione schiavista della Carolina[49]. Tale ambiguità è oggetto di un dibattito ancora acceso, poiché il suo coinvolgimento avrebbe «macchiato la sua reputazione di grande difensore della libertà» nonostante «la sua filosofia non sia razzista»[50], ma proprio il suo disinteresse nell'affrontare la «contraddizione tra i suoi ideali politici e la tratta degli schiavi da cui ha tratto profitto […sarebbe] *prima facie* prova di razzismo»[51]. Le sue argomentazioni sarebbero state usate in egual misura da schiavismo e abolizionismo, anche a causa delle «due teorie della schiavitù»[52] nel *Second Treatise on Civil Government* del 1689. La schiavitù legittima non è ereditaria, ma una conseguenza della conclusione di «una guerra ingiusta contro una vittima innocente», che quando vince la guerra «ha il diritto di uccidere»[53], ridurre in schiavitù e confiscare i beni di chi l'ha iniziata. Mentre la schiavitù illegittima è quella che postula il potere assoluto di un sovrano che rende schiavi i suoi sudditi fino a «portargli via tutti i loro diritti»[54]. Inoltre, Joan Kennedy Taylor estende la critica anche ai Padri Fondatori per aver legittimato la schiavitù − nel privato come proprietari di altri esseri umani e nel pubblico concedendo diritti individuali ai soli uomini liberi. L'oggettivista critica sia l'uso apologetico dei diritti di proprietà e del diritto divino da parte dello schiavismo sia la loro negazione da una parte dell'abolizionismo; ciò avrebbe contribuito a legittimare la convinzione che una loro espansione equivalga ad una violazione dei diritti umani, eliminandone l'equivalenza[55].

Come McElroy, Kennedy Taylor si identifica «con la lunga tradizione

[49] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Slavery: America's Fatal Compromise*, Worthy Shorts, New York, 2009.

[50] Uzgalis William, *John Locke, Racism, Slavery, and Indian Lands*, in N. Zack (a cura di), *The Oxford Handbook of Philosophy and Race*, Oxford University Press, Oxford, 2017, p. 29.

[51] R. Bernasconi, A. Maaza Mann, *The Contradictions of Racism: Locke, Slavery, and the Two Treatises*, in A. Valls (a cura di), *Race and Racism in Modern Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca, 2005, p. 101.

[52] W. Uzgalis, op. cit., p. 21.

[53] Ivi, pp. 22-23.

[54] Ivi, p. 24.

[55] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Slavery*, cit.

liberale classica e umanista del femminismo»[56], cercando di «rivendicare il termine, e illustrar[n]e le nozioni di puro senso comune»[57] per dimostrarne la compatibilità con il libertarismo. Tuttavia, il suo approccio non è stato esente da critiche: «scettica del sesso»[58] con «tendenze populiste» e «alcuna familiarità con la letteratura recente»[59] femminista. Inoltre, la sua scrittura parrebbe «indurre paranoia» con «argomentazioni fallaci» e «prove aneddotiche», a dimostrazione che «il suo libertarismo sia contenuto quanto il suo femminismo»[60]. Attualmente l'autrice oggettivista è ancora parzialmente nell'oblio per il libertarismo contemporaneo, nonostante l'importanza del suo contributo teorico e la sua partecipazione attiva al movimento[61].

Nella sua visione, il femminismo individualista degli albori del movimento americano ha prevalso sino alla seconda ondata, quando l'individualismo è giudicato un comportamento «antisociale»[62]. Critiche in tal senso emergono da femministe anti-individualiste come Elizabeth Fox-Genovese, che attribuisce all'individualismo due illusioni: l'idea che le donne possano realizzarsi attraverso esso e la concezione della donna come individuo sia di per sé femminista. In modo contraddittorio, Fox-Genovese afferma che queste illusioni impedirebbero al femminismo di «rimarginare la collettività»[63] e che l'uso strategico dei diritti individuali da parte degli uomini abbia fallito. Tuttavia, come sottolinea Kennedy Taylor, l'individualismo è stato il motore per le rivendicazioni femministe, in Europa a partire dall'Illuminismo e negli Stati Uniti attraverso l'abolizionismo[64]. Come la femminista Angela Davis[65], Kennedy Taylor enfatizza il ruolo funzionale al femminismo del movimento abolizionista per l'apprendimento di strategie di lotta come le petizioni. In questa prospettiva la Dichiarazione dei Sentimenti di Seneca Falls ha fatto emergere la «verità autoevidente che tutti gli uomini e le donne sono creati

[56] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 19.

[57] C. Morgan, *Feminism and Individualism*, Reason Papers, Vol. 20, 1995, p. 116.

[58] E. Brake, *Sex Skeptiks: Speech Is Free but Thought Remains in Chains*, Reason Papers, No. 25, Fall 2000, p. 101.

[59] C. Morgan, op. cit., p. 115; Ivi, p. 107.

[60] Ivi, pp. 101-103.

[61] <https://www.libertarianism.org/columns/persuaded-reason-joan-kennedy-taylor-rebirth-american-individualism-jeff-riggenbach>.

[62] <https://web.archive.org/web/20160405202119/http://alf.org/abortiondebateII.php>; J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 10.

[63] E. Fox-Genovese, *Feminism Without Illusions: A Critique of Individualism*, The University of North Carolina Press, Chapell Hill, 1991, p. 243.

[64] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society>.

[65] Cfr. A. Davis, *Donne, razza e classe*, cit.

uguali», proprio dal presupposto individualista per cui «la donna non era per natura proprietà dell'uomo»[66]. Eppure, come evidenzia Kennedy Taylor, i *Framer* hanno volutamente escluso le donne dal XIV e XV Emendamento riconoscendo loro un trattamento giuridico diverso, coerentemente con la visione giuridica femminile della *common law* anglosassone[67].

Nella storia dei femminismi, due figure restano fondamentali per Joan Kennedy Taylor: Abigail Smith Adams e Betty Friedan. La prima − spesso ricordata solo per i suoi ruoli tradizionali di moglie di John Adams e madre di John Quincy Adams − viene invece da lei considerata un caposaldo protofemminista per la sua richiesta di «ricordare le donne»[68] nella stesura della Dichiarazione d'Indipendenza. Sebbene abbia mantenuto una visione tradizionale dei ruoli di genere, Smith Adams ha rivendicato la possibilità per le donne di possedere proprietà, di commerciare e di ricevere un'istruzione. Fino al 1800, ha vissuto separata dal marito, gestendo autonomamente la sua azienda agricola e affittando stanze della sua casa[69]. Inoltre, diversamente da McElroy[70], Joan Kennedy Taylor riconosce in Betty Friedan un'influenza positiva sui femminismi contemporanei per «una rivoluzione nella coscienza […] dei ruoli sessuali, in cui le donne così come gli uomini possono diventare pienamente umani»[71]. La lettura offerta da Joan Kennedy Taylor di *The Feminine Mystique* è «che le donne e gli uomini non possono funzionare senza un senso di sé, un senso di scopo, un senso di produttività», la cui ricerca per le donne è ostacolata dalla «glorificazione culturale del servizio [..] agli altri»[72]. Secondo Friedan, la mistica femminea è stata la reazione alla parziale emancipazione delle donne, interpretata come «mascolinizzazione»[73]. Questa risposta al loro problema identitario è l'«adempimento della propria femminilità», riassumibile nella perfetta triade di «passività sessuale, […] dominio maschile, e […] amore materno»[74]. Sicuramente, per Kennedy Taylor, la maggioranza

[66] J. Kennedy Taylor, *"Remember the Ladies"*, cit., p. 34; *Women's Issues*, cit., p. 5.

[67] <https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php>.

[68] J. Kennedy Taylor, *"Remember the Ladies"*, cit., p. 33.

[69] Cfr. L. Levin Phyllis, *Abigail Adams. A Biography*, MacMillian Publishers, New York, 2013.

[70] <http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2006/0208.html>.

[71] J. Kennedy Taylor, *The Second American Revolution May Be Here*, Libertarian Review, Vol. VI, No. 3, July 1977, p. 20.

[72] <https://www.libertarianism.org/publications/essays/second-american-revolution-may-be-here>.

[73] B. Friedan, *The Feminine Mystique*, Dell Publishing Co., Inc., New York, 1974, p. 37.

[74] Ibidem. All'interno dei *Gay* e *Queer Studies* si parla di *bottom-shaming* per la tendenza a discriminare maggiormente l'omosessualità con un ruolo sessuale passivo, poiché rispecchia

del movimento odierno è politicamente molto lontano «dal movimento liberale classico nel XIX secolo»[75], a causa del ruolo di guida del movimento femminista assunto da quello radicale. Diversamente da McElroy, lei crede che il problema sostanziale delle *RadFem* sia stato il cambio di paradigma dalla concezione di dominio maschile culturale a quello biologico; per cui la misoginia «non è più […] un simbolo di attitudini sbagliate nella società»[76], ma la prova definitiva delle infinte ed insormontabili differenze tra i sessi. In particolare, l'autrice oggettivista rifiuta qualsiasi mito naturalista che perpetui il determinismo biologico che storicamente ha nuociuto alle donne, ostacolando l'uguaglianza e riproducendo sessismo. Infatti, «ogni paese ha una storia di dominazione maschile»[77] culturale e/o legale che è stata interpretata fallacemente come naturale.

Se da un lato, Joan Kennedy Taylor sia in linea con le altre femministe libertarie rispetto al riconoscimento della pluralità dei femminismi, dall'altro dimostra una consapevolezza autocritica rara tra le altre esponenti. A differenza loro, infatti, non esita a riconoscere come anche lei stessa abbia interiorizzato, per una parte della sua vita, stereotipi sessisti e misogini che ha dovuto decostruire[78]. Le esatte parole sono le seguenti: «nel 1970, io stessa ero la co-autrice di un libro che era ricco di tali generici maschilismi; si sarebbe ritenuto finto al tempo alterarli, ma quello non nega il fatto che fossi insensibile a coloro che potevo offendere»[79]. L'opera di stampo freudiano cui si riferisce è *When to See a Psychologist* scritta con il Dottor Shulman, in cui si trattano la patologizzazione dell'assenza di piacere delle donne (o frigidità) e la categorizzazione e gerarchizzazione del comportamento sessuale [80].

Il suo femminismo parte dall'assunto che le donne in quanto esseri umani siano titolari di diritti naturali, la cui esistenza non dipende dal loro

proprio le aspettative di ruolo del genere femminile. Un'altra connessione fondamentale tra misoginia e omofobia si fa dipendere dal fatto che il patriarcato abbia stratificato la società in modo tale che gli omosessuali si collochino ad un livello inferiore rispetto agli eterosessuali con mascolinità egemone, quindi più vicini alle donne; questo legame diretto diviene maggiormente evidente in relazione al concetto di effemminatezza.

[75] J. Kennedy Taylor, *Ayn Rand and the Concept of Feminism*, cit., p. 234.

[76] J. Kennedy Taylor, *Does Sexual Speech Harm Women?*, cit., p. 57.

[77] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society>.

[78] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism>.

[79] J. Kennedy Taylor, *Psychology for Valentine's*, cit., p. 33.

[80] J. Kennedy Taylor, L.M. Shulman, *When to See a Psychologist*, Award Books, New York, 1969, pp. 150-162.

riconoscimento da parte dello Stato[81]. Ciononostante, neanche le donne hanno «diritto per natura ad una certa quantità di proprietà o felicità», ma soltanto «alla libertà di perseguirla»[82] in quanto individui. Come McElroy, Kennedy Taylor sostiene che le migliori possibilità per le donne vengano offerte dal sistema di libero mercato, «senza la protezione dell'uomo e del governo»[83]. In questi termini, si può asserire che Kennedy Taylor vede «il femminismo come una naturale estensione delle sue opinione individualiste»[84] e libertarie. Femminismo e libertarismo sarebbero, quindi, due treni posti su binari diversi che viaggiano verso la stessa direzione[85]. Secondo Kennedy Taylor, se il liberalismo classico è «la difesa politica della libertà» e «il femminismo è la difesa delle pari libertà per le donne», allora ne consegue inevitabilmente che dal punto di vista politico il secondo è «un sottoinsieme del liberalismo»[86]. Il suo «liberalismo *femminista*»[87] prevede un'azione individuale e collettiva che culmini in una «rivoluzione femminista»[88] in un senso hayekiano, quindi una rivoluzione acefala[89]. Questo brusco «cambiamento culturale» spontaneo si verifica quando è giunto il momento per comune sentire, non attraverso «i programmi del governo, comunque ben intenzionati»[90]. Come McElroy, Kennedy Taylor per la ricerca di eguaglianza del femminismo è contraria ad una «perfetta distribuzione dei vantaggi», volendo soltanto l'«uguaglianza davanti alla legge»[91].

[81] <https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php; <https://web.archive.org/web/20160406022856/http://alf.org/abortionlawpart1.php>.

[82] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 19; *Review: In Pursuit of Happiness and Good Government by Charles Murray*, The Freeman, Vol. 39, No. 1, January 1989, p. 44.

[83] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Public Policy,* cit., p. 19.

[84] <https://www.libertarianism.org/columns/persuaded-reason-joan-kennedy-taylor-rebirth-american-individualism-jeff-riggenbach>.

[85] <https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/>.

[86] J. Kennedy Taylor, *Ayn Rand and the Concept of Feminism*, cit., p. 246.

[87] A.R. Baehr (a cura di), *Varieties of Feminist Liberalism*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, 2004, p. 12.

[88] <https://web.archive.org/web/20160405205541/http://alf.org/socialrevolution.php>.

[89] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Subversive Revolution or Spontaneous Order?*, cit., pp. 22-24.

[90] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 26; *Women, Capitalism and Welfare*, in Quest Caroline (a cura di), op. cit., p. 99. Si veda anche la versione precedente dello stesso volume (J. Kennedy Taylor, *What to Do When You Don't Want to Call the Cops. A Non-Adversarial Approach to Sexual Harassment*, New York University Press, New York, 1999).

[91] J. Kennedy Taylor, *Feminism and Humanism*, Free Inquiry, Vol. X, No. 4, Fall 1990, p. 23.

Al fine di rispondere alla critica libertaria dell'inutilità di genderizzare l'individualismo, Joan Kennedy Taylor parte da Simone de Beauvoir dichiarando che se «l'uomo rappresenta insieme il positivo e il negativo al punto che diciamo "gli uomini" per indicare gli esseri umani, […] defin[…endo] la donna non in quanto tale ma in relazione a se stesso»[92], si comprende che la donna è l'Altro seppur essere umano. Kennedy Taylor non perdona al libertarismo l'errore sostanziale che «la donna non è l'uomo» quanto più una «discrepanza»[93] per la società. Questa è la ragione misogina per cui non costituisce da sola l'individuo e per cui esistono «ancora temi politici che colpiscono unicamente le donne»[94] in quanto tali. Invece, per Kennedy Taylor, il peccato originale del femminismo è continuare a non optare per «soluzioni non statali»[95] ai problemi sociali, pur veicolando il messaggio giusto che lo Stato sia patriarcale. Come McElroy, invita gli altri femminismi ad «uscire dalla trappola della sostituzione della dipendenza maschile con la dipendenza dal governo»[96] attraverso l'adozione definitiva di un approccio antistatalista.

Kennedy Taylor è anche consapevole dell'unica considerazione che gioca a sfavore del connubio tra femminismo e libertarismo: la poca adesione delle donne a quest'ultimo e l'esiguo numero di donne nel Partito Libertario. Senza dare alcun peso allo stereotipo sessista delle donne meno interessate alla politica rispetto agli uomini, l'autrice oggettivista identifica la radice del problema nell'associazione *mainstream* tra libertarismo e conservatorismo in merito all'«età d'oro»[97] degli anni Cinquanta. Questo fraintendimento è ulteriormente rafforzato dal fatto che quel periodo storico per molte donne rappresenti invece il culmine dell'oppressione patriarcale. Come spiega la femminista libertaria Sharon Presley, il matrimonio tradizionale autoritario del patriarca o pater familias e la divisione del lavoro ineguale nella sfera privata non sono compatibili con gli ideali libertari[98]. Inoltre, Kennedy Taylor osserva che alcune libertarie non tradizionaliste hanno

[92] S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2016, pp. 20-21.

[93] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society>.

[94] <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism>.

[95] <https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php>; <https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism>.

[96] <https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/>.

[97] Ibidem.

[98] <https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-authoritarianism-personal-political>.

contribuito a questa confusione, concentrandosi esclusivamente sulla critica al femminismo *mainstream* senza elaborare una solida teoria femminista di matrice libertaria. Pur approdando alla stessa conclusione rispetto all'equivalenza errata di statalismo e femminismo da parte del libertarismo, Sharon Presley, invece, riconduce la «scarsità di donne libertarie» nel movimento «al sessismo e all'ostilità che le donne libertarie incontrano»[99].

Nonostante le problematiche evidenziate, Joan Kennedy Taylor guarda al futuro del femminismo americano con ottimismo, confidando nella «nuova generazione di femministe»[100] e nella crescente diversificazione del movimento. Anticipando l'attuale pluralità di approcci femministi, sottolinea l'importanza di una maggiore collaborazione con i «femministi maschi», un punto di vista che si scontra con alcuni femminismi contemporanei, che li relegano a semplici alleati (*male* o *men allies*) da guardare con sospetto (*Performative Man Allies*). Contestando il mito della sorellanza, Kennedy Taylor asserisce: «nessuna di noi può parlare per "tutte le donne"», eppure «ognuna di noi può parlare per se stessa, come donna»[101].

2. *Dove finisce il diritto e inizia la libertà nel Primo Emendamento*

Joan Kennedy Taylor si dichiara «fan del Primo Emendamento»[102]

[99] <https://www.libertarianism.org/columns/pc-or-not-pc>; <https://www.libertarianism.org/columns/why-are-there-so-few-libertarian-women-redux>.

[100] J. Kennedy Taylor, *ERA*, cit., p. 34.

[101] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 139.

[102] J. Kennedy Taylor, *"No Law" Means No Law*, Libertarian Review, July 1980, p. 34; <https://courses.aynrand.org/works/censorship-local-and-express/>. I valori alla base della dottrina del *free speech* sono: l'autogoverno democratico, il mercato delle idee e l'autonomia individuale. I primi due valori corrispondono ad una concezione della libertà di parola come strumento per il raggiungimento del bene collettivo. Il valore dell'autonomia individuale, invece, rispecchia una visione della libertà di parola come fine in sé per l'autorealizzazione degli individui. L'interpretazione del *free speech* in relazione alla deliberazione pubblica ha inizio negli anni Cinquanta con Alexander Meiklejohn, quella sul libero scambio nel mercato delle idee con il giudice Oliver Wendell Holmes e quella individualista con John Locke. La dottrina moderna del *free speech* vuole, invece, integrare tutti e tre gli assi valoriali, aggiungendovi l'equilibrio tra stabilità sociale e cambiamento.Si vedano (A. Meiklejohn, *Free Speech and Its Relation to Self-Government*, New York, Harper & Brother Publishers, 1948; T. Healy, *The Great Dissent: How Oliver Wendell Holmes Changed His Mind–and Changed the History of Free Speech in America*, New York, Metropolitan Books, 2013; J. Locke, *A Letter Concerning Toleration*, Peterborough, Broadview Press, 2013; T.I. Emerson, *Toward a General Theory of the First Amendment*, in «Yale Law Journal», Vol. 72, No. 5, April 1963, pp. 877-956). L'attuale

e interpreta il *free speech* come una libertà negativa, una libertà dalla repressione, dalla censura e dalla punizione dello Stato.

Il principio '*no law means no law*'[103] sintetizza la sua concezione dello Stato minimo, secondo cui lo Stato non deve solo astenersi dal fare del male, ma anche dal promuovere il bene. In tal senso, emerge la considerazione lockiana di uno Stato senza compiti etici, che non può imporre una verità né una moralità. Da questa prospettiva, la tutela della libertà di parola si estende necessariamente a tutte le forme di espressione, comprese quelle considerate offensive e discriminatorie o *hate speech*[104]. In quest'ottica, il Primo Emendamento protegge in egual misura il discorso di gruppi suprematisti bianchi e il diritto al dissenso, poiché «garantisce la protezione di tutti i discorsi impopolari»[105]. Kennedy Taylor, da anti-razzista, ammette sia coerente, ma poco piacevole difendere persone «molto sgradevoli» come «nazisti, Ku Klux Clan, comunisti, razzisti e sessisti»[106]. Tale posizione si scontra con la teoria di MacKinnon, per la quale la libertà di espressione non può essere disgiunta dal principio di eguaglianza, poiché il linguaggio costituisce uno strumento di potere che riproduce e legittima discriminazioni esistenti[107]. Secondo MacKinnon, l'assoluta neutralità del liberalismo in materia di libertà di parola finisce per rafforzare le dinamiche di oppressione, garantendo protezione giuridica al linguaggio discriminatorio a scapito delle soggettività marginalizzate. In particolare, sostiene che «la libertà di parola degli uomini silenzia la libertà di parola delle donne»[108]. Kennedy Taylor collega questa teoria a quella di Herbert Marcuse[109], secondo cui la «tolleranza indiscriminata» si può applicare

critica radicale alla dottrina del *free speech* riguarda l'incoerenza rispetto alle riserve di casi particolari, all'ipertrofia categoriale del formalismo analitico e all'incapacità di affrontare l'*hate speech* digitale (Cfr. M.A. Franks, *The Cult of the Constitution Our Deadly Devotion to Guns and Free Speech*, Stanford University Press, Redwood City, 2019; C. Demaske, *Free Speech and Hate Speech in the United States: The Limits of Toleration*, Routledge, Abingdon, 2020).

[103] Cfr. J. Kennedy Taylor, *"No Law" Means No Law*, cit., pp. 34-39; *The Government Gets Religious*, Libertarian Review, December 1980, pp. 27-31.

[104] Cfr. R. Delgrado, J. Stefancic, *Must We Defend Nazis? Why the First Amendment Should Not Protect Hate Speech and White Supremacy*, New York Unversity Press, New York, 2018.

[105] <http://web.archive.org/web/20060430074539/http://fact.trib.com/1st.oped.taylor.html>.

[106] Cfr. J. Kennedy Taylor, *The New Racism*, Persuasion, Vol. I, No. 3, October 1964, pp. 1-3.

[107] Cfr. C.A. MacKinnon, *Only Words*, Harvard University Press, Cambridge, 1993.

[108] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 156.

[109] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, New York University Press, New York, 2001.

all'accademia e alla religione privata, ma non alla società, perché «certe cose non possono essere dette, certe idee non possono essere espresse, certe politiche non possono essere proposte, certi comportamenti non possono essere permessi»[110]. In particolare, Marcuse ritiene debba esservi «intolleranza verso i movimenti provenienti da Destra, e tolleranza dei movimenti provenienti da Sinistra»[111]. Per Kennedy Taylor, tale posizione costituisce una violazione dei principi del liberalismo classico, in quanto presuppone una gestione politica arbitraria della libertà di parola, subordinandola a criteri ideologici anziché a principi di diritto universale. Oltre a ciò, Joan Kennedy Taylor respinge l'identificazione tra parole e azioni, affermando che la «libertà delle persone di essere in errore» ha validità soltanto «se la loro erroneità non danneggia i diritti degli altri»[112]. In merito al rapporto tra parole e azioni, è interessante operare un collegamento con l'approccio antistatalista del femminismo *queer* di Judith Butler. Quest'ultima evidenzia il potere performativo del linguaggio, sottolineando che le parole hanno in potenza «la capacità di agire […] contro di noi»[113]. Tuttavia, nella sua critica a MacKinnon, avverte che l'equiparazione tra parole e azioni rischia di legittimare interventi repressivi da parte dello Stato, aggirando le garanzie del Primo Emendamento e limitando le strategie non giuridiche dei movimenti progressisti[114].

Tuttavia, va precisato che Kennedy Taylor, come McElroy, si oppone alla discriminazione operata dallo Stato, ma non a quella privata, perché ritiene che «l'associazione di un gruppo omogeneo (anche se a volte ha effetti negativi sugli altri) non può essere vietata, perché ha benefici che non dovrebbero essere vietati»[115], restando la possibilità di boicottare e ostracizzare gli individui. L'oggettivista sottolinea che proprio il femminismo *mainstream* di seconda ondata ha utilizzato il separatismo negli anni Settanta per avere la *consciousness raising* attraverso lo scambio di opinioni ed esperienze tra individui con le stesse problematiche. Il doppio standard, però, permetterebbe a quello stesso femminismo di vietare agli uomini di

[110] H. Marcuse, *Repressive Tolerance*, in H. Marcuse, B. Jr Moore, R.P. Wolff, *A Critique Of Pure Tolerance*, Beacon Press, Boston, 1965, p. 88.

[111] Ivi, p. 109.

[112] J. Kennedy Taylor, *The Government Gets Religious*, cit., p. 31.

[113] J. Butler, *Parole che provocano*, cit., p. 1.

[114] Ivi, pp. 34-35.

[115] <https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php>; <https://web.archive.org/web/20160406021830/http://alf.org/challenge.php>; Cfr. J. Kennedy Taylor, *The New Racism*, cit.

creare club che escludano le donne[116]. In linea con McElroy, Kennedy Taylor respinge il VAWA, il valore comparato e l'*affermative action*, sulla base del fatto che le donne non dovrebbero «essere rese "più uguali"» da parte dello Stato «a costo dei diritti degli uomini» con delle «quote numeriche»[117].

A differenza di McElroy, la difesa della pornografia di Kennedy Taylor si basa sull'estensione di *free speech* e *free press* del Primo Emendamento, nei contesti di adulti consenzienti. A suo avviso infatti, la libertà di espressione comprende anche quella sessuale e la libertà di stampa include la possibilità di commercializzarla[118]. Inoltre, secondo Kennedy Taylor, le femministe *anti-porn* adottano una prospettiva eterosessista, poiché interpretano ogni relazione eterosessuale come intrinsecamente caratterizzata da un disequilibrio di potere e da una dinamica di violenza strutturale[119]. Tale posizione del femminismo radicale, a suo giudizio, non distingue adeguatamente tra espressione e azione e si fonda su un assioma indimostrabile: l'idea che la pornografia rifletta e alimenti il desiderio maschile di aggressione e dominio, costituendo una prova della misoginia sistemica del patriarcato. Come Wendy McElroy, Kennedy Taylor riconosce l'esistenza di uomini che considerano il sesso eterosessuale come strumento di sottomissione e sfruttamento delle donne, di uomini che giustificano la violenza sessuale e di donne che trovano piacere in dinamiche sessuali violente[120]. Tuttavia, sottolinea che l'unico dato rilevante rimane la persistenza dello stupro nella società statunitense, evidenziando che non si possa ancora parlare di una società libera da questa forma di violenza[121].

Le femministe *pro-porn* – tra cui Joan Kennedy Taylor annovera Ellen Willis, Camille Paglia, Candida Royalle, Lisa Palac, Nadine Strossen, Susie Bright e se stessa – attribuiscono alla pornografia un valore che trascende la mera libertà di espressione. Secondo la loro prospettiva, la pornografia non solo viola i tabù imposti dalla società, ma rappresenta anche uno strumento di emancipazione sessuale, una terapia per coppie e individui, un'oggettificazione reciproca dei generi finalizzata al piacere,

[116] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit.

[117] <https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/>; J. Kennedy Taylor, *Women's Issues*, cit., p. 17; *The Bakke Case*, Libertarian Review, December 1977, p. 21.

[118] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Pornography & the Free Market*, Libertarian Review, June 1978, pp. 27-31.

[119] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Women Against Pornography?*, Libertarian Review, December 1979, pp. 8-9.

[120] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit.

[121] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit.

nonché un atto di «ribellione contro l'autorità parentale» e «un valido aiuto per la sessualità femminile»[122]. Kennedy Taylor sottolinea, tuttavia, che alcune di loro continuano a ritenere il porno «sessista e squallido»[123] e a difenderlo soltanto in virtù della tutela dei diritti di chi lo produce. Da una prospettiva libertaria, Kennedy Taylor non considera la pornografia una questione di genere, bensì una «battaglia nel mercato delle idee»[124]. Critica inoltre l'indeterminatezza della sua definizione giuridica, l'oscenità, basata principalmente sulla «"coscienza comune della comunità"»[125], che comporta una censura arbitraria di contenuti non esplicitamente osceni, ma eroticamente suggestivi. La categoria giuridica dell'oscenità non è gradita né a MacKinnon − poiché ennesimo strumento di dominio patriarcale[126]− né a Butler − in quanto criterio soggettivo volto a ristabilire la normatività sessuale da parte dello Stato. In particolare, Butler sottolinea che la Corte Suprema non vieta le espressioni sessuali (anche minorili) «sulla base del loro contenuto, ma solo sulla base degli effetti che tali espressioni comportano»[127], escludendo quindi un criterio di discriminazione sessuale.

Nella sua difesa assolutista del Primo Emendamento, Joan Kennedy Taylor affronta anche la questione della pornografia minorile. Sebbene condanni senza esitazione l'abuso di minori a fini di produzione pedopornografica o per il soddisfacimento di impulsi sessuali coercitivi, respinge l'idea che il semplice possesso di tale materiale possa costituire un atto di corruzione morale irreversibile[128]. Dunque, la criminalizzazione del possesso di determinate immagini equivarrebbe a punire «un "crimine di pensiero"»[129]. Secondo Kennedy Taylor, la centralità del dibattito non dovrebbe risiedere nell'offensività della pornografia minorile in sé, ma nella violazione dei diritti dei minori coinvolti. Da questa prospettiva, la produzione di immagini generate digitalmente, che non coinvolgano alcun soggetto reale, non può essere considerata lesiva di alcun diritto. Tuttavia, il femminismo anti-porno, a suo avviso, insiste nel vietare anche

[122] <https://web.archive.org/web/20160511124905/http://alf.org/erotica.php>.

[123] J. Kennedy Taylor, *Feminists for Free Expression*, in J. Nagle (a cura di), *Whores and Other Feminists*, Routledge, New York, 1997, p. 257.

[124] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit.; *Pornography & the Free Market*, cit., p. 30.

[125] Ibidem; Cfr. J. Kennedy Taylor, *The New Witchcraft*, Free Inquiry, Vol. XXII, No. 1, Winter 2001/2002, pp. 26-27.

[126] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit.

[127] J. Butler, *Parole che provocano*, cit., pp. 89-90.

[128] Cfr. J. Kennedy Taylor, *The New Witchcraft*, cit., pp. 26-27.

[129] <http://web.archive.org/web/20060430074539/http://fact.trib.com/1st.oped.taylor.html>.

queste rappresentazioni sulla base dell'ipotesi indimostrabile che esse possano incentivare pulsioni pedofile e condurre a reati concreti. Kennedy Taylor identifica in questa influenza del femminismo anti-porno la causa della stigmatizzazione sociale di chiunque sia in possesso di materiale pedopornografico, indipendentemente dall'aver compiuto atti di abuso. Tale clima, a suo dire, ha generato una diffusa reticenza nell'esprimere posizioni critiche per timore di essere associati alla pedofilia[130]. Il punto per Kennedy Taylor è che «se un uomo usa un'immagine per sedurre un bambino, punisci l'uomo per quell'atto, non l'immagine», perché «quando si tratta di rendere i pensieri incostituzionali, faremmo meglio a pensarci due volte»[131].

Kennedy Taylor vede nella battaglia contro la pornografia e nella regolamentazione delle molestie sessuali due manifestazioni di un medesimo problema: l'eccessiva estensione delle categorie di offesa e danno, con il rischio di limitare la libertà di espressione tutelata dal Primo Emendamento. Così come nella questione pornografica critica l'equiparazione tra rappresentazione ed effettiva violazione di diritti, allo stesso modo ritiene che la definizione di molestie sessuali sia spesso utilizzata in modo impreciso e soggettivo, ampliando eccessivamente il campo delle condotte censurabili. La sua posizione, dunque, si inscrive in una più ampia difesa dell'autonomia individuale contro normative che, a suo avviso, rischiano di subordinare la libertà di espressione alla percezione soggettiva dell'offesa[132]. Kennedy Taylor collega la questione delle molestie sessuali alla femminilizzazione del lavoro nelle ex enclavi maschili che ha permesso l'erosione della separazione sfera pubblica e privata, una diminuzione drastica del potere della mistica femminea nella società e una reazione misogina maggioritaria[133]. Va specificato che recentemente è nata anche una nuova accezione di femminilizzazione del lavoro da parte di Haraway, che la identifica come la condizione di vulnerabilità e sfruttamento di lavoratori e lavoratrici[134]. Inoltre, Kennedy Taylor critica la definizione di molestie proposta da MacKinnon, che si basa su un differenziale di potere per il *quid pro quo* e l'ambiente ostile. In questa prospettiva, la molestia è «un abuso di potere», «una creatura della gerarchia» e «la sessualizzazione pubblica e privata di una

[130] Cfr. J. Kennedy Taylor, *The New Witchcraft*, cit., pp. 26-27.

[131] <http://web.archive.org/web/20060430074539/http://fact.trib.com/1st.oped.taylor.html>; J. Kennedy Taylor, *The New Witchcraft*, cit., p. 27.

[132] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 42.

[133] J. Kennedy Taylor, *The Welfare Mystique*, Inquiry, November 1982, p. 12.

[134] Cfr. D.J. Haraway, op. cit.

donna contro la sua volontà»[135]. Secondo Kennedy Taylor, la definizione di MacKinnon «viola la libertà di parola, crea piuttosto che ridurre l'ostilità sul posto di lavoro e promuove una visione vittoriana delle donne»[136]. Pur riconosce il merito di di aver reso visibile un problema reale per le donne, Kennedy Taylor critica la definizione della molestia come *quid pro quo*, collegandola alla sua difesa del lavoro sessuale e alla coerenza delle posizioni femministe in materia di scambio sessuale consensuale. Sotto questa luce, la lotta per la decriminalizzazione della prostituzione si basa sulla conquista della libertà della donna e, quindi, dovrebbe riconoscere lo stesso principio in ambito lavorativo[137]. Kennedy Taylor differenzia tra condotte verbali e/o fisiche illecite − dirette contro le lavoratrici per far lasciare loro il lavoro o non farle promuovere − ed opinioni misogine sul genere femminile protette dal Primo Emendamento. Per l'autrice, l'ambiente di lavoro ostile non lo è perché «offensivo», ma in quanto «discriminatorio», quindi «"la condotta verbale di natura sessuale" non diretta a nessuno in particolare può essere offensiva, ma non è molesta»[138]. Questo «concetto pigliatutto» si lega per lei persino ad un residuo paternalistico che permette di concepire il sesso come un discorso molesto, offensivo e ostile di per sé nella mente delle donne e allo stereotipo oggi femminista che le donne non possano «giocare la carta della misoginia»[139] mentendo per il proprio tornaconto. A suo avviso, le interpretazioni prevalenti delle molestie sessuali tendono a essere errate. Da un lato, il maschilismo, il conservatorismo e una parte del libertarismo considerano le molestie come un'invenzione della correttezza politica che distorce la realtà sociale e aziendale; dall'altro, il femminismo *mainstream* un'interpretazione troppo estensiva del concetto di molestie sessuali, potenzialmente dannosa[140].

Kennedy Taylor fa emergere la connessione tra molestie e aspettative di genere sul luogo di lavoro, poiché sebbene «le categorie non sono rigide [..] identificano uno schema di comportamento»[141] che condiziona l'interazione tra lavoratrici e lavoratori. Secondo Taylor, questa problematica non riguarda

---

[135] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 85; Ivi, p. 107; Ivi, p. 114.

[136] <https://www.cato.org/publications/commentary/americas-overprotective-sexual-harassment-law-0>.

[137] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit.

[138] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment and the First Amendment*, CommLaw Conspectus, Vol. 4, 1996, p. 200.

[139] Ivi, p. 198; J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 25.

[140] <https://web.archive.org/web/20160406021830/http://alf.org/challenge.php>.

[141] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 152.

gli atteggiamenti di «uomini crudeli e bigotti»[142], ma è profondamente radicata nella cultura lavorativa, che insegna a uomini e donne a comunicare in modo differente, in particolare riguardo al sesso. La cultura dominante, quindi, influisce sulle modalità di interazione e sulla percezione reciproca tra i sessi, determinando a sua volta l'ambiente professionale[143]. Kennedy Taylor distingue tra due tipi di ambienti di lavoro: quelli in cui la presenza femminile è una minoranza e quelli in cui la maggioranza è composta da donne ,ma con posizioni di leadership maschili. Nel primo caso, il trattamento delle donne è influenzato dalle aspettative tradizionali di genere, mentre nel secondo «il lavoro stesso è sessualizzato»[144]. Le dinamiche patriarcali risultano particolarmente consolidate e rilevanti in quei settori di lavoro che storicamente sono stati dominati da uomini. Kennedy Taylor introduce inoltre il concetto di «cultura maschile di gruppo»[145] per definire quella cultura che si forma sin dalla socializzazione primaria e che si radica nella differenza tra i sessi, una differenza che non è naturale, ma socialmente costruita e trasmessa culturalmente. Questa cultura maschile unisce gli uomini non solo attraverso le esperienze condivise, ma anche attraverso una visione del mondo che è, di fatto, trasversale a etnia, nazione e classe. Pur esistendo una minoranza di uomini che rifiutano consapevolmente questi schemi, la cultura maschile di gruppo influenza in maniera determinante il comportamento degli uomini, sia tra loro che nei confronti delle donne, perpetuando in tal modo una visione patriarcale che continua a modellare il lavoro e le relazioni interpersonali nel contesto professionale. Essa si fonda sull'ordine gerarchico − promosso da sport e corpi militari −, sulla competitività − come «opposizione rituale»[146] per vincere la gara della vita − e sul linguaggio sessualizzato e volgare. Pertanto, la gerarchia esige dagli uomini la bullizzazione del neofita con lo scopo di un'iniziazione che rinsaldi vigorosamente il gruppo e il nuovo membro. Mentre la competitività alimenta la necessità di non chiedere aiuto né scusa né ammettere errori per evitare di essere percepiti come inferiori e deboli. Infine, l'uso di un «linguaggio offensivo» o «cattivo linguaggio»[147] da parte degli uomini in gruppo cementa l'appartenenza al gruppo stesso ed è costituito da ripetute

[142] J. Kennedy Taylor, *The New Racism*, cit., p. 2.
[143] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 3.
[144] Ivi, p. 48.
[145] Ivi, p. 91.
[146] Ivi, p. 125.
[147] Ivi, p. 93.

asserzioni triviali il cui «contenuto è spesso esplicitamente misogino»[148], diventando uno strumento di esclusione sociale se non ci si adegua al registro. I tre elementi culturali maschili, che evidenzia Kennedy Taylor, contribuiscono a definire e consolidare il patriarcato, creando un ambiente che glorifica l'aggressività e la dominanza. Allo stesso modo, analizza anche la cultura femminile di gruppo, dal contenuto antitetico a quella maschile. Le donne vengono educate all'insicurezza e al senso di inferiorità e viene insegnato loro a non confrontarsi con l'altro genere circa qualsiasi disagio che avvertono. L'accettazione dei ruoli di genere tradizionali viene imparitia tramite l'ammonimento «di non mostrare che loro hanno l'autorità anche quando ce l'hanno–si sentono più a loro agio con un'apparenza di eguaglianza»[149]. Ciò comporta l'esortazione educativa a proferire «scuse rituali» e «ringraziamenti rituali»[150] al fine di adattarsi e compiacere. Nella critica di Kennedy Taylor rivolta alle «femministe culturali»[151] fa un parallelismo tra la posizione *mainstream* del femminismo di seconda ondata e quella delle suffragiste della prima. Le prime chiedono alle donne di sviluppare una cultura propria fondata su presunte qualità innate come moralità ed empatia e le seconde rivendicano il diritto di voto sulle stesse basi[152]. Tuttavia, Kennedy Taylor mette in luce come questo tipo di approccio non faccia altro che riprodurre il sistema patriarcale che costruisce aspettative di ruolo di genere. Le dinamiche di genere sul luogo di lavoro e nelle relazioni quotidiane ne sono un chiaro esempio. L'autrice illustra come le donne e gli uomini percepiscano e reagiscano in modo diverso agli stessi comportamenti e situazioni. Ad esempio, se un gruppo di uomini deride una donna, lei tende a interpretare questa derisione come un attacco al suo genere; se una donna chiede consiglio o si fa aiutare da un superiore, gli uomini potrebbero vederla come insicura o incapace. D'altra parte, se le donne non affrontano il comportamento sessualizzato degli uomini nelle conversazioni, gli uomini potrebbero interpretarlo come mancanza di

[148] Ivi, p. 103.

[149] Ivi, p. 122.

[150] Ivi, p. 125.

[151] Ivi, p. 121.

[152] Nel 1920 il XIX Emendamento che sancisce il diritto di voto per le donne, quando già 28 su 48 stati riconoscevano loro di scegliere di votare. Il cosiddetto «Emendamento Anthony» viene inserito nella Costituzione il 26 agosto 1920 grazie alla la ratifica del Tennessee il 18 agosto 1920, che permette una maggioranza qualificata. Alle elezioni del 2 novembre 1920 Charlotte Woodward — che è l'unica donna che ha partecipato a Seneca Falls ed è vissuta abbastanza per votare — vota, rendendo compiuto un diritto richiesto per la prima volta negli Usa da Margaret Brent nel 1647 (Cfr. A. Davis, *Donne, razza e classe*, cit.).

coraggio da parte delle donne, mentre la donna potrebbe sentirsi oggettivata e presa di mira. Se una donna cerca di compiacere gli uomini, essa non viene vista come empatica ma come debole, dimostrando ancora una volta come i ruoli di genere dominanti e le aspettative culturali influiscano sulle percezioni reciproche e sull'interazione tra i sessi. Gli esempi di Kennedy Taylor riguardo ai comportamenti tra donne e tra uomini evidenziano come le regole non scritte di queste culture di gruppo pongano in rilievo un profondo squilibrio: per esempio, se due donne si incontrano e una arriva in ritardo, l'altra, non facendole notare l'accaduto, si scusa anche per lei, perpetuando un comportamento di sottomissione. Nel caso degli uomini, invece, l'arrivo in ritardo viene gestito in modo diverso, con tentativi di manipolare la percezione dell'altro, come far credere di essere arrivati in anticipo. Questi esempi non solo illustrano le disuguaglianze tra uomini e donne, ma rivelano anche il modo in cui la cultura patriarcale incide anche nelle interazioni quotidiane, portando in media gli individui ad adattarsi inconsciamente alle norme di comportamento imposte dalla società. Kennedy Taylor è accusata di *victim blaiming*, quando afferma che «*dovrebbe* essere la donna, e non l'uomo» a modificare il proprio comportamento, «perché stiamo parlando delle donne che vogliono entrare nei luoghi di lavoro maschili che sono permeati dalla cultura maschile»[153]. La sua necessaria estirpazione, per Joan Kennedy Taylor, richiede molto tempo. Coerente con la sua prospettiva libertaria, si oppone all'intervento dello Stato nelle molestie sul luogo di lavoro, tranni in casi estremi. L'autrice invita invece le donne a prendere il controllo della propria esperienza lavorativa attraverso «l'auto-asserzione nella vita quotidiana»[154] e la conoscenza approfondita della cultura maschile di gruppo. Secondo Kennedy Taylor, le donne dovrebbero impegnarsi in una comunicazione efficace al fine di «proteggere loro stesse verbalmente»[155], comunicare «assertivamente e senza ostilità»[156], escludendo il termine 'molestia sessuale' in vista di reazioni difensive dettate dal timore di conseguenze legali. Come Wendy McElroy, Kennedy Taylor incoraggia l'*empowerment* individuale delle donne attraverso strumenti come i corsi di autodifesa e il supporto di «alleati»[157] sul posto di lavoro. In questa prospettiva, Kennedy Taylor ipotizza che i corsi anti-molestie possano trasformarsi in occasioni «*feminist*

[153] J. Kennedy Taylor, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, cit., p. 200.
[154] Ivi, p. 26.
[155] Ivi, p. 26.
[156] Ivi, p. 87.
[157] Ivi, p. 154.

training»[158] orientati al miglioramento della comunicazione tra i generi. Tali corsi potrebbero offrire un dibattito costruttivo su cosa significhi effettivamente un comportamento ideale sul luogo di lavoro e sulla libertà di parola. Similmente, Young aggiunge che le donne sessualizzano l'ambiente di lavoro e spesso interpretano invadenza e incapacità sociale come molestia e *mansplaining*, tendono a confondere conflitti personali o professionali con sessismo e misoginia[159]. Tuttavia, i libertari Johnson e Long fanno notare le contraddizioni del pensiero di Kennedy Taylor attraverso due interrogativi:

> «i libertari che vivono in una cultura prevalentemente statalista dovrebbero smettere di lamentarsi della coercizione governativa e invece adattarsi allo status quo? […]E perché questi ambienti sono ancora tradizionalmente maschili o prevalentemente maschili, molto tempo dopo che la maggior parte delle barriere puramente legislative all'uguaglianza sul posto di lavoro sono cadute?»[160]

I due ritengono che piuttosto che chiedere «alle donne di adattarsi docilmente alle strutture di potere patriarcale esistenti, purché quelle strutture non siano letteralmente coercitive in senso stretto libertario»[161] sarebbe necessario trasformare le dinamiche culturali patriarcali. Nonostante le critiche alle sue posizioni femministe, Joan Kennedy Taylor ribadisce la centralità del Primo Emendamento come «Prima Libertà» e «limitazione solo su cosa il *governo* può fare»[162].

3. *Lo Stato minimo come presupposto femminista*

Nell'opera di Joan Kennedy Taylor la concezione libertaria dello Stato viene integrata con il femminismo, opponendosi fermamente all'espansione burocratica che, a suo avviso, usurpa i diritti individuali, in particolare quelli delle donne. Da «credente dell'individualismo […]; della autoregolamentazione e libera impresa; delle libertà civili e del governo

[158] Ivi, p. 200.

[159] <https://www.latimes.com/opinion/op-ed/la-oe-young-peterson-20180601-story.html>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/06/30/affirmative_consent_the_sex_police_on_the_defensive_123157.html; https://www.salon.com/2001/04/12/science_women/>.

[160] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[161] Ibidem.

[162] J. Kennedy Taylor, *"No Law" Means No Law*, cit., p. 39; Ivi, p. 35.

minimo»[163], Kennedy Taylor è contraria al *welfare* e alla politica estera interventista. La critica della femminista libertaria Kennedy Taylor è rivoltà soprattutto alla preponderante «interferenza dello Stato con un diritto della donna di stipulare un contratto»[164].

In effetti, come McElroy[165], l'autrice oggettivista è isolazionista e una «*tax-resister*»[166]. Kennedy Taylor collega l'interventismo statale in politica estera a quello in politica economica interna, sostenendo l'anti-imperialismo in politica estera e il *laissez-faire* sul piano economico interno[167]. Secondo lei, l'intervento politico all'estero genera ritorsioni economiche interne, che dovrebbe invece essere regolato dalla 'mano invisibile' di Adam Smith[168]. In gioventù, Joan Kennedy Taylor si oppone alla leva militare e alla guerra in Vietnam, condividendo la posizione di Ayn Rand: il comunismo va combattuto con le armi solo se minaccia direttamente gli Stati Uniti e il ritiro dal Vietnam senza una vittoria ha reso vano il sacrificio di molte vite[169]. In linea con Rand, non concepisce neanche alcuna soluzione di natura redistribuiva sulle disuguaglianze socio-economiche. La sua opinione è che i diritti a lavoro, casa, istruzione e cure mediche non siano naturali, ossia posseduti dall'individuo dalla nascita[170]. Tuttavia, secondo Kennedy Taylor, il conservatorismo si occupa esclusivamente della cittadinanza contribuente, mentre la sinistra *liberal* si concentra sull'indigenza. La sua convinzione è che la maggioranza delle persone indigenti non riescono a beneficiare realmente di tutto il denaro stanziato a loro favore dallo Stato, venendo anche «stigmatizzati, bullizzati, interrogati, e spiati»[171] come individui.

[163] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 10.

[164] J. Kennedy Taylor, *Protective Labor Legislation*, in W. McElroy, *Freedom, Feminism, And The State*, cit., p. 187.

[165] Cfr. W. McElroy, *War's Other Casualty*, The Freeman, Vol. 49, No. 7, July 1999, pp. 32-34.

[166] J. Kennedy Taylor, *Preaching at the Juggernaut: The Constitution and the IRS*, Libertarian Review, April 1981, p. 35; *Riding the Tidal Wave of the Tax Revolt*, Libertarian Review, September 1978, pp. 18-19.

[167] Cfr. J. Kennedy Taylor, *The Issue Is Intervention*, Libertarian Review, June 1981, p. 9.

[168] Cfr. J. Kennedy Taylor, *The Moral Equivalent of War*, Libertarian Review, July 1980, pp. 6-7.

[169] Si vedano (J. Kennedy Taylor Joan, *Vietnam: The Past*, Persuasion, Vol. IV, No. 11, November 1967, pp. 1-23; *Vietnam: Part II – Communists and Communists Fronts*, Persuasion, Vol. IV, No. 12, December 1967, pp. 1-20; e Cfr. J. Riggenbach, *Persuaded by Reason*, cit.).

[170] Cfr. J. Kennedy Taylor, *Welfare Whitewas*, Inquiry, February 1982, pp. 28-31.

[171] J. Kennedy Taylor, *Welfare: Keeping the Poor in Their Place*, Libertarian Review, April 1980, p. 16.

Secondo l'autrice, però, nessun individuo è immune dall'assunzione del rischio di «solitudine e fallimento»[172]. Kennedy Taylor rimprovera anche la focalizzazione sul fenomeno della «femminilizzazione della povertà» e la presentazione del *welfare* come «un tema delle donne»[173]. La preoccupazione femminista, invece, dovrebbe essere rivolta al maggiore intervento dello Stato etico riguardo i corpi delle donne, ormai resi campi di battaglia.

Per Kennedy Taylor, la questione dell'aborto «non è una creazione del femminismo», in quanto da sempre parte della «pianificazione familiare»[174] individuale. Pur riconoscendo l'aborto come una decisione «traumatica», ribadisce che solo alla donna spetta la scelta approvando lo slogan «*my body, my self*»[175]. Kennedy Taylor sostiene che il femminismo individualista abbia sempre rivendicato «la scelta legale»[176] e richiesto una totale decriminalizzazione riguardo l'aborto. L'autrice riassume la gravidanza come «l'unica circostanza di due esseri viventi nello stesso corpo», in cui, però, «uno sta pensando e scegliendo e uno no»[177]. Coerente con l'individualismo libertario e randiano, respinge ogni compromesso che riconosca diritti al feto, ritenendolo «il non-nato»[178] privo di status giuridico fino alla nascita. Infatti, senza alcuna «difficoltà morale»[179] non considera in alcun modo gli aborti tardivi come infanticidi. La sua posizione *pro-choice* si fonda sul sul fatto che ogni tentativo di limitare i diritti riproduttivi delle donne, le trasformi in «campi da arare» e «macchine da bambino […] intrinsecamente meno preziose di tutti i feti»[180] di cui controllare in gravidanza in ogni aspetto della vita privata. Di conseguenza, l'aborto è un diritto naturale della donna, indipendente dal'appoggio sociale, religioso, statale o femminista[181]. Inoltre, l'autrice oggettivista distingue tra movimento antiabortista laico e movimento *pro-life* di matrice religiosa.

[172] J. Kennedy Taylor, *Women, Capitalism and Welfare*, cit., p. 96.

[173] J. Kennedy Taylor, *The Welfare Mystique*, cit., p. 10; *Women, Capitalism and Welfare*, cit., p. 94.

[174] <https://web.archive.org/web/20160406022856/http://alf.org/abortionlawpart1.php>; <https://web.archive.org/web/20160405202119/http://alf.org/abortiondebateII.php>.

[175] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 184; Ivi, p. 163.

[176] Ibidem; <https://web.archive.org/web/20160406022856/http://alf.org/abortionlawpart1.php>.

[177] J. Kennedy Taylor, *In Support of the Right to Choose*, Free Inquiry, Vol. 16, No. 3, Summer 1996, p. 30.

[178] Ivi, p. 184.

[179] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 186.

[180] <https://web.archive.org/web/20160406022856/http://alf.org/abortionlawpart1.php>; Cfr. J. Kennedy Taylor, *When Is Betty Ford Now That They Need Her?*, cit., pp. 4-5.

[181] Cfr. J. Kennedy Taylor, *In Support of the Right to Choose*, cit., p. 30.

Kennedy Taylor evidenzia come il movimento antiabortista abbia trovato nuovo slancio grazie ai progressi scientifici, tra cui il trapianto di tessuto fetale, l'amniocentesi, la chirurgia fetale prenatale e l'uso degli ultrasuoni. Da tecnottimista, l'autrice oggettivista sottolinea, tuttavia, che è proprio la scienza ad aver reso l'aborto farmacologico con la RU486 «più sicuro e meno costoso di un aborto chirurgico»[182]. Dal punto di vista strategico, il movimento *pro-life* di matrice religiosa preferisce appellarsi alle presunte conseguenze psicologiche negative dell'aborto su qualsiasi donna che lo pratica; queste sono state smentite dall'*American Psychological Association* tranne nei casi di gravidanza desiderata, poco o nessun supporto dalla propria rete sociale o indecisione sino al secondo semestre. Da un lato, la Chiesa cattolica ha diffuso l'equiparazione di aborto, infanticidio, omicidio e controllo delle nascite, dall'altro lo Stato cerca di controllare i corpi delle donne attraverso la loro vittimizzazione e infantilizzazione[183]. Il femminismo, secondo Joan Kennedy Taylor, ha il compito di rispettare le scelte di tutte le donne, anche di quelle «che credono che la vita inizi al momento del concepimento»[184]. L'autrice utilizza le stesse argomentazioni in merito a qualsiasi pratica di procreazione medica assistita, in linea con quelle di McElroy. In aggiunta, Kennedy Taylor per la *surrogacy* rileva un doppio standard femminista rispetto alla vendita dello sperma e specifica che l'oggetto della vendita non è il contenuto del grembo, ma la sofferenza della gravidanza. Invece, la mercificazione delle donne nel lavoro sessuale − per cui desidera la depenalizzazione della «professione»[185] – riguarda l'affitto e non la vendita del corpo.

[182] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit. , p. 183.

[183] Cfr. J. Kennedy Taylor, *What Weren't We Discussing About Andrea Yates?*, Free Inquiry, Vol. 22, No. 3, Summer 2002, pp. 20-21; *In Support of the Right to Choose*, cit., p. 30.

[184] <https://web.archive.org/web/20160405202119/http://alf.org/abortiondebateII.php>.

[185] <https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/>; J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 177. Negli Stati Uniti, non esiste una normativa federale unitaria che disciplini la maternità surrogata, il che comporta una forte disomogeneità legislativa tra i diversi stati federati. Alcuni stati regolano la *surrogacy* attraverso leggi che stabiliscono condizioni, limiti e validità dei contratti, mentre altri la vietano espressamente o ne tollerano la pratica in assenza di una regolamentazione organica. Si distinguono diverse tipologie di *surrogacy*, che variano in base al grado di coinvolgimento genetico e alle condizioni contrattuali: tradizionale, in cui la surrogata è anche madre biologica e il padre biologico ha fecondato l'ovulo con l'inseminazione artificiale o la fecondazione in vitro; o gestazionale, in cui l'ovulo di una donatrice o della madre biologica è fecondato in vitro dal seme del padre biologico o di un donatore; e commerciale, la più diffusa, in cui la surrogata sotto compenso firma un contratto con tutte e tutti coloro che sono coinvolti; o altruistica, in cui la surrogata non è pagata (che può comprendere anche la maternità di prossimità, in cui la surrogata ha un legame genetico con la madre e/o il padre biologici).

L'antistatalismo di Joan Kennedy Taylor mette in rilievo la contraddizione politica principale del femminismo radicale, secondo cui le donne «potrebbero avere tutto–[..] potrebbero essere legalmente uguali e legalmente diverse e speciali, tutto allo stesso tempo»[186], grazie allo Stato patriarcale. La dimostrazione dell'illogicità di tale convinzione sta nella storia che ha attestato che «siano le leggi della società a rendere incapaci le donne, non la natura»[187]. In chiave orwelliana, Kennedy Taylor spiega che «il Grande Fratello certamente non agisce come una sorella»[188], ma entrambi non dovrebbero avere alcun compito etico di ispirare, persuadere, né creare una visione. Le femministe libertarie Nadine Strossen e Cathy Young si spingono oltre nel considerare il femminismo radicale una Grande Sorella che si affianca al Grande Fratello statale[189]. Addirittura, Strossen lo definisce un femminismo «maternalistico» e Young «tossico» e «neovittoriano»[190].

[186] J. Kennedy Taylor, *"Remember The Ladies"*, cit., p. 36.

[187] J. Kennedy Taylor, *ERA*, cit., p. 32.

[188] J. Kennedy Taylor, *Reclaiming the Mainstream*, cit., p. 195.

[189] Cfr. N. Strossen, *Fighting Big Sister for Liberty and Equality*, New York Law School Law Review, Vol. XXXVIII, 1993, pp. 1-8; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/04/21/blurred_lines_122346.html>.

[190] N. Strossen, *A Feminist Critique of the Feminist Critique of Pornography*, Virginia Law Review, Vol. LXXIX, 1993, p. 1138; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/05/29/from_toxic_misogyny_to_toxic_feminism_122786.html>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/04/09/kamala_harris_donglegate_and_sexist_double_standards_117869.html>.

Capitolo IV

Il femminismo amazzone di Camille Paglia

Stop blaiming men.
Camille Paglia

1. *La* sexual personae *nell'*equity feminism

Per analizzare il pensiero femminista di Camille Paglia attraverso la lente degli Studi di Genere, è necessario considerare il suo uso non sistematico di alcuni termini propri di questo ambito. Come McElroy, impiega il maschile sovraesteso e utilizza in modo intercambiabile 'sesso' e 'genere', pur definendo quest'ultimo come «qualcosa […] fondato su fatti concreti», i cui ruoli «sono malleabili e dinamicamente modellati dalla cultura»[1]. Inoltre, l'autrice: adotta senza distinzione i termini '*transgender*' e '*transexual*' e, talvolta, 'androginia'; tratta 'virilità', 'maschilità' e 'mascolinità' come equivalenti; e interpreta il patriarcato come un «grottesco cliché», ritenendolo piuttosto una «struttura neutra rispetto al genere che tutti dovrebbero rispettare»[2]. Considerandoli fenomeni mai di natura «innata»[3], lei usa i termini 'omosessualità' e 'omosessuali' per indicare anche 'lesbismo' e 'lesbiche'; ciò viene criticato dal femminismo radicale come un'assimilazione dell'esperienza lesbica in quella omosessuale per la patologizzazione patriarcale del termine 'lesbismo'[4].

La sua identità di genere oscilla tra il *gender-fluid* e *gender-queer*, ma il suo pensiero rinforza il binarismo di genere, definendosi: una donna «dal […] cervello maschile» e l'anima di un uomo gay che è «nata in anticipo sui […] tempi»[5] e pochi anni dopo «una deviazione», «una mutante»[6] senza genere o non genderizzata dalla sessualità «completamente neutra» come

---

[1] C. Paglia, *Free Women, Free Men: Sex, Gender, Feminism*, Canongate Books, Edimburgh, 2018, p. 220.

[2] C. Paglia, *Vamps & Tramps: New Essays*, Vintage Books, New York, 1994, p. 25.

[3] C. Paglia, *Provocations. Collected Essays*, Pantheon Books, New York, 2018, p. 451.

[4] Cfr. A. Rich, op. cit.

[5] <https://www.youtube.com/watch?v=J8Z_bnm-WtM>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 253; *Free Women, Free Men*, cit., p. 256.

[6] <https://www.youtube.com/watch?v=sIomA2MQNI4>; <https://www.youtube.com/watch?v=8-chbRF8z-c>.

«*transgender*, né uomo né donna»[7]. Lei, in quanto persona sessuale, durante l'infanzia si è identificata con eroi maschili, legando successivamente il suo transgenderismo all'indovino Tiresia e all'oracolo di Delphi[8]. Eppure considera il transgenderismo soltanto una modalità attuale per abbandonare il senso di inferiorità adolescenziale, che ignora la «fredda verità biologica»[9]. Accusata di essenzialismo e «determinismo biologico»[10] dalla stessa femminista libertaria Cathy Young, Paglia ribadisce «che ogni individuo abbia il diritto di modificare il di lui o di lei corpo a volontà»[11]. In particolare, la libertaria spiega che «le categorie di "*trans*-uomo" e "*trans*-donna" sono estremamente accurate e meritevoli di rispetto», ma non accetta «la coercizione sponsorizzata dallo Stato»[12] rispetto al loro uso linguistico – in linea con McElroy e Kennedy Taylor sull'*hate speech*. Pur ammettendo che la sessualità è vissuta ed elaborata dagli individui in modo diverso, si scaglia contro il «progetto pacifista per l'utopia sessuale»[13] femminista. Apprezza maggiormente l'esistenza del modello dualista o neutralista di genere rappresentato dalle *drag queen*, «che negozia[no] tra persona e sesso» rappresentando «il dominio della donna nell'universo»[14]. Risulta interessante specificare che anche Butler identifica questa parodia dell'identità di genere come un atto rivoluzionario, volto alla spettacolarizzazione della performance di genere. La differenza tra la difesa del *drag* di Butler e di Paglia è che la prima «non presuppone che ci sia un originale che viene imitato»[15]. La studiosa italoamericana sviluppa una visione dell'omosessualità e del lesbismo che combina elementi di provocazione intellettuale e critica culturale. Apprezza in Simone de Beauvoir il ruolo di risveglio femminista e la visione del lesbismo come «utile» alla causa femminista, purché non «si lascino obnubilare dai loro pregiudizi, rischian[d]o di allontanare dal movimento le eterosessuali» con «la loro mistica della clitoride e tutti quei dogmi sessuali»[16].

[7] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 64; Ivi, p. 237.

[8] Cfr. C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, Vintage Books, New York, 1992; *Sexual Personae. Art and Decadence from Nefertiti to Emily Dickinson*, Yale University Press, New Haven, 2001.

[9] <https://www.youtube.com/watch?v=4y3-KIesYRE>; C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 197.

[10] C. Young, *Paglia's Personae*, Reason, January 1993, p. 50.

[11] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit, p. 237.

[12] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 197; *Vamps & Tramps*, cit.

[13] C. Paglia, *Provocations*, cit.; *Free Women, Free Men*, cit., p. 32.

[14] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 93; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 99.

[15] J. Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Editori Laterza, Urbino, 2017, p. 195.

[16] S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo…*, cit., pp. 99-100.

Infatti, critica la radicalizzazione politica del lesbismo, ritenendo che abbia contribuito alle tensioni interne alla NOW − all'epoca chiamata la «"minaccia della lavanda"»[17]. L'autrice libertaria sostiene di aver vissuto il «fallimento» del modello «*butch*»[18] diventando bisessuale, una posizione che alimenta le accuse di omofobia nei suoi confronti. Il lesbismo '*butch*' è soggetto a diverse interpretazioni, infatti «se alcune lesbiche sostengono che le *butch* non hanno nulla a che vedere con il fatto di "essere un uomo", altre insistono sul fatto che il loro essere *butch* è o è stato solamente una via per raggiungere lo status di uomini che desideravano»[19]. Pertanto, Butler critica l'interpretazione del lesbismo *butch* e *femme* come «rappresentazioni chimeriche di identità originariamente eterosessuali»[20], poiché sarebbero l'ennesima modalità per rendere ambiguo il genere senza mettere in discussione la sessualità normativa. Inoltre, Paglia sostiene che il sesso sia immutabile e che non si nasca lesbica, bisessuale o *transgender*, ma lo si diventi, una posizione che riecheggia il pensiero di Sigmund Freud rispetto ad «inversioni» o «deviazioni» e che presuppone la possibilità di modificare il «problema»[21] causato dal rapporto infantile con i genitori attraverso la terapia psicoanalitica. Se Freud sostiene l'esistenza di una «sessualità infantile» indipendente da cause esterne con un «periodo di totale o solo parziale latenza»[22], Paglia concorda e perciò richiede l'abbassamento dell'età per guidare, bere e votare a quattordici anni[23] − essendo d'accordo anche con l'«innata disposizione bisessuale»[24] dell'essere umano teorizzata da Freud. Come il libertario Hans-Hermann Hoppe[25], Paglia critica la politicizzazione

[17] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 217.

[18] <https://www.youtube.com/watch?v=4y3-KIesYRE>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 280; <https://www.youtube.com/watch?v=JM4t3FWZD1Q>.

[19] J. Butler, *Questione di genere*, cit., p. X.

[20] Ivi, p. 48.

[21] S. Freud, *Sessualità e vita amorosa*, Newton Compton editori, Roma, 2018, pp. 18-19. La condanna delle teorie di Sigmund Freud da parte del femminismo marxista e post-marxista si riallaccia ad una tradizione di forte critica da parte del marxismo, leninismo e stalinismo nei confronti della psicoanalisi freudiana. Le accuse maggiori sono: idealismo, misticismo, platonismo, determinismo biologico ed economico, individualismo e formalismo e vi si aggiunge anche la visione della donna e della sessualità (Cfr. M. Schneider, *Nevrosi e lotta di classe*, Edizioni il Formichiere, Milano, 1976).

[22] S. Freud, *Sessualità e vita amorosa*, cit., pp. 51-55.

[23] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=J8Z_bnm-WtM>.

[24] S. Freud, *Sessualità e vita amorosa*, cit., p. 182; Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[25] Cfr. H. Hoppe, *Democracy–The God that Failed: The Economics and Politics of Monarchy, Democracy and Natural Order*, Routledge, New York, 2018.

dell'orientamento non eterosessuale, ritenendo che la sua crescente visibilità sia «sintomo di decadenza sociale»[26] dell'Occidente, analogamente a quanto accaduto all'Impero Romano. Il punto focale per lei è che l'omosessualità e il lesbismo siano anormali in quanto «sfida alla norma»[27], quindi normalizzando l'eterosessualità non accetta l'eteronormatività. Nonostante questa visione, auspica una pansessualità di ispirazione pagana, rifiutando la «falsa dicotomia del gay/etero»[28] e sostenendo il riconoscimento giuridico di poligamia e matrimonio egualitario.

Il termine 'femminismo libertario' compare soltanto in un saggio incluso in un'antologia curata da Wendy McElroy, mentre quello radicale viene da lei descritto con espressioni quali «post-strutturalista», «femminismo militante», «femminismo accademico», «femminismo di genere» e «femminismo di Betty Crocker»[29]. Le principali femministe da lei criticate includono Adrienne Rich, Andrea Dworkin, Catharine MacKinnon, Eleanor Smeal, Gloria Steinem, Hélène Cixous, Judith Butler, Kate Millett, Luce Irigaray, Naomi Wolf, Patricia Ireland, Susan Brownmiller e Susan Faludi. Il riferimento a Betty Crocker e Zia Jemima − marchi pubblicitari statunitensi creati rispettivamente nel 1921 e nel 1890 − serve ad enfatizzare, secondo Paglia, le caratteristiche dominanti del femminismo di seconda ondata: bianco, borghese e capillarmente diffuso in Nord America, proprio come i prodotti del celeberrimo brand Betty Crocker. La critica femminista ha evidenziato che queste rappresentazioni abbiano contribuito a perpetrare – tramite estetica e linguaggio – lo stereotipo sessuale e razziale della donna nella sfera domestica[30]. Come McElroy, Paglia sostiene che il femminismo contemporaneo necessiti di «più dissenso e meno dogma», criticando la sua trasformazione in un «club chiuso» che marginalizza le voci dissenzienti; inclusa la propria, definendosi «una lesbica bisessuale [..] monastica, celibe, pervertita, deviante, *voyeur*»[31]. Attribuisce al proprio femminismo diverse

[26] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 22.

[27] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 70.

[28] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 105.

[29] C. Paglia, *Il femminismo libertario nel ventunesimo secolo*, in W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit., pp. 23-24; *Free Women, Free Men*, cit., p. 55; *Vamps & Tramps*, cit., p. 25. <https://www.youtube.com/watch?v=4M4HPOgwXRU>.

[30] Si vedano (E.A. Sharp, *Betty Crocker versus Betty Friedan: Meanings of Wifehood Within a Postfeminist Era*, Journal of Family, Issues 39, No. 4, 2018, pp. 843-867; e M.M. Manring, *Slave in a Box: The Strange Career of Aunt Jemima*, University Press of Virginia, Charlottesville, 1998).

[31] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 274; *Provocations*, cit., p. 487; *Vamps & Tramps*, cit., p. 245.

denominazioni – «*equity feminism*», «*drag queen feminism*» e «*amazon feminism*» – e lo radica in influenze eterogenee, quali il «cattolicesimo pagano italiano», il «liberalismo pragmatico»[32] e la prima ondata femminista. Nel suo pensiero, il femminismo implica il riconoscimento e l'apprezzamento delle grandi realizzazioni maschili nella storia, cui si affianca la lotta per eguagliarle e/o superarle[33].

Sebbene non abbia mai dichiarato esplicitamente un'affiliazione ad una specifica corrente libertaria, le sue riflessioni mostrano una forte affinità con il paleolibertarismo. La sua stessa esistenza sfida gli stereotipi e i ruoli di genere tradizionali, mentre le sue teorie finiscono per riconfermarli, in linea con il paleolibertarismo, che pur affermando l'incolmabile differenza biologica tra i sessi, non nega la possibilità che l'individualità prevalga sugli stereotipi[34]. Rispetto all'anarco-capitalismo di McElroy, il suo libertarismo riconosce la necessità di uno Stato minimo e della tassazione, salvo possibilità di autarchia. Tuttavia, mantiene i principi fondamentali del libertarismo: isolazionismo, individualismo, opposizione alla censura, all'ingegneria sociale e all'intrusione statale nella sfera privata. Non manca la difesa del capitalismo come baluardo di libertà, «meccanismo economico più efficiente» innalzato a «forma d'arte», cui riconosce un «ruolo centrale […] nell'emancipazione moderna delle donne»[35], nonostante «i suoi intrinseci problemi e difetti»[36].

Come McElroy, la studiosa ritiene che «trattare le donne come più vulnerabili, virtuose, o credibili degli uomini è reazionario, regressivo, e [..] controproducente»[37] per il femminismo e il suo impatto sociale. Sostiene che le politiche identitarie non solo perpetuino il conflitto tra gruppi anziché attenuarlo, ma riproducano un meccanismo per cui «i gruppi oppressi […] opprimere altri sottogruppi»[38]. Il suo femminismo mira dunque a dimostrare alle donne il loro potenziale individuale, indipendente dalle tutele dello

[32] <https://www.youtube.com/watch?v=4M4HPOgwXRU>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 93; *Free Women, Free Men*, cit., p. 120; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. VIII.

[33] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., 2018.

[34] Cfr. W. Block, *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne, 2013.

[35] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 246 ; *Sexual Personae*, cit., p. 37; *Free Women, Free Men*, cit., p. 145.

[36] G. Axt, *Talking About North American Intellectual Tradition, Free Speech and Education with Camille Paglia*, Interfaces Brasil/Canada, Vol. 18, No. 3, 2018, p. 200.

[37] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 199.

[38] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 516.

Stato o degli uomini[39]. Per questo, come il paleolibertarismo, si oppone alle quote «preferenziali» e fonda la propria visione su «indipendenza» e «responsabilità personale»[40], principi alla base dell'individualismo da cui dipende una società libera. Nel tentativo di «salvare il femminismo dalle femministe», Camille Paglia, «lesbica dichiarata e libertaria»[41], si oppone a qualsiasi ingerenza statale nella sfera privata, difendendo con fermezza la libertà di scelta in ambiti quali aborto, lavoro sessuale, uso di droghe e suicidio. Secondo lei, gli individui dovrebbero essere pienamente liberi «di esprimere la di lui o di lei sessualità in relazioni consensuali private e che lo Stato non ha motivo di intromettersi»[42]. Il punto di maggiore frizione con il femminismo *mainstream* è la sua applicazione radicale di questa concezione antistatalista, «in assenza di violenza fisica, la condotta sessuale non può e non deve essere legiferata dall'alto»[43]. Come McElroy, l'autrice italoamericana interpreta il femminismo *mainstream* e la sua correttezza politica come una forma di «polizia di pensiero orwelliana», «tirannia auto-lesionista» e «culto» ideologico, in contrasto con il suo libertarismo «radicale» e «democratico»[44]. Va aggiunto che i femminismi che citano Orwell vengono criticati, poiché non trattano il suo «abbraccio acritico […] alla misoginia», «la sua ostilità verso il femminismo», la «sua adesione ad una nozione convenzionale di virilità»[45] e il suo non dare voce alle donne. Camille Paglia riserva giudizi particolarmente taglienti alle figure di spicco del femminismo *mainstream* della seconda ondata: definisce Naomi Wolf e Susan Faludi «cloni del Cremlino», mentre considera Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin «fanatiche [..] della religione femminista», paragonandole a «Thelma & Louise»[46]. Secondo lei, questo femminismo avrebbe fallito per aver: escluso

[39] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 142.

[40] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 131; C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 56. Sul paleolibertarismo si vedano (L.H. Rockwell, *The Case for Paleolibertarianism*, Liberty, Vol. 3, No. 3, 1990, pp. 34-38; *Against the Left. A Rothbardian Libertarianism*, Rockwell Communications LLC, East Hartford, 2019; P. Vernaglione, *Paleolibertarismo. Il pensiero di Hans-Hermann Hoppe*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007).

[41] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 67; Ivi, p. 141; *Sex, Art, and American Culture*, cit.

[42] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 141.

[43] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 23.

[44] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 478 ; Ivi, p. 431; Ivi, p. 508; <https://www.youtube.com/watch?v=KcvuqHZcICE>.

[45] D. Patai, *The Orwell Mystique: A Study in Male Ideology*, University of Massachusetts Press, Amherst, 1984, pp. 264-265.

[46] <https://www.youtube.com/watch?v=sIomA2MQNI4>; C. Paglia, *Free Women, Free*

la religione, vittimizzato e infantilizzato le donne ed essere stato influenzato dal «gergo contorto»[47] di Michel Foucault.

Nonostante il suo ateismo, l'autrice libertaria riconosce alla religione il ruolo di «forza [..] civilizzatrice nella storia del mondo»[48], in accordo con il paleolibertarismo che evidenzia il contributo del cristianesimo alla desacralizzazione del potere statale, nella nascita dell'individualismo e allo sviluppo del diritto naturale e della scienza moderna, pilastri della dottrina libertaria. Tuttavia, Paglia si avvicina alla concezione marxiana di religione come oppio del popolo necessario, affermando che «la vita civile richieda uno stato d'illusione», in cui la fede funge da «contrappeso etico per la ferocità umana naturale»[49]. La sua interpretazione è che il femminismo *mainstream* non rispetta la religione, esclude le credenti tradizionaliste[50] e vuole sacralizzarsi come «nuova religione senza Dio di furia e fanatismo»[51]. Questa opposizione alla religione, secondo lei, non permette al femminismo di comprendere la società americana. In effetti, negli Stati Uniti il peso maggiore è quello della religione civile istituzionalizzata, caratterizzata da riti, cerimonie, liturgie pubbliche, luoghi sacri, documenti fondanti, un inno nazionale con valenza sacra, una bandiera indistruttibile e festività patriottiche con un linguaggio di matrice religiosa e contenuto secolare. L'obiettivo primario di questa religione civile è rafforzare il senso di appartenenza collettiva e costruire un'identità nazionale condivisa, come dimostrano i frequenti riferimenti a Dio nei discorsi politici, ormai parte del cerimoniale patriottico, attraverso espressioni come *God bless America* e *In God we trust*, i quattro richiami a Dio nella Dichiarazione di Indipendenza e la consuetudine del giuramento sulla Bibbia. L'invocazione di un Dio generico, anziché di una religione specifica, ha una funzione retorica: essa attribuisce a Dio un significato individuale, evitando conflitti con i credi personali. In tal modo, la politica assume una dimensione religiosa attraverso un simbolismo cristiano, senza però coincidere con il cristianesimo, favorendo un'unione spirituale attorno a valori ritenuti universalmente giusti. In questo contesto, il processo di naturalizzazione americana non si limita al soddisfacimento di criteri amministrativi −come il possesso

Men, cit., pp. 86-88.

[47] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 159.

[48] Cfr. C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit.; *Glittering Images. A Journey Through Art from Egypt to Star Wars*, Vintage Books, New York, 2012, p. XIII.

[49] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 1; *Provocations*, cit., p. 456.

[50]

[51] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit., p. 30.

di un visto, una residenza continuativa di cinque anni, la permanenza fisica sul territorio per almeno trenta mesi, l'assenza di accuse pendenti e una buona conoscenza della lingua inglese. Per ottenere la cittadinanza, è necessario interiorizzare i valori costituzionali, il sentimento morale della Dichiarazione di Indipendenza e l'idea di eccezionalismo americano. Il giuramento di fedeltà alla Costituzione e la conoscenza approfondita della storia nazionale assumono così un valore simbolico assimilabile a un atto di adesione alla religione civile, rendendo l'identità nazionale americana profondamente legata a questa dimensione sacrale[52].

Camille Paglia è oggetto di critiche trasversali lungo l'intero spettro politico: il libertarismo contesta la sua affiliazione libertaria, il conservatorismo la considera troppo *liberal*, mentre il femminismo *mainstream* la accusa di essere influenzata dalla misoginia scientifica e di avere posizioni conservatrici[53]. Il paleolibertarismo stesso è erroneamente equiparato al conservatorismo, nonostante ne differisca non solo sul piano politico ma anche sociologico, opponendosi all'universalizzazione normativa dei valori e alla loro imposizione tramite la legge[54]. Paglia è stata definita «terrorista intellettuale» e «*woman-hater*»[55], mentre lei si identifica come «femminista dissidente»[56], incarnazione dello spirito degli anni Sessanta e risposta alla femminilità oppressiva degli anni Cinquanta. Tra le critiche più significative vi è quella di Susie Bright, *sexpert* femminista dell'ala *pro-sex* di seconda ondata, un tempo sua sostenitrice. Bright ha spesso difeso pubblicamente Paglia dalle accuse di essere uno strumento della destra conservatrice, riconoscendone l'indipendenza ideologica e la capacità di opporsi con fermezza alla violenza. Tuttavia, la accusa di non riconoscere il proprio privilegio nel sostenere l'industria del sesso, non avendo mai rischiato il proprio posto di lavoro o la propria incolumità per esprimere certe posizioni. Paglia ha risposto in modo polemico, rivendicando di aver pagato un prezzo personale per le sue idee attraverso periodi di disoccupazione, marginalizzazione editoriale e ostracismo professionale. In seguito alla disputa, ha interrotto ogni collaborazione con Bright, rifiutandosi di

[52] Cfr. R.N. Bellah, *La religione civile in Italia e in America*, Armando Editore, Roma, 2009.

[53] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[54] Cfr. G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, 1998.

[55] C. Young, *Paglia's Personae*, cit., p. 50.

[56] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 485; *Free Women, Free Men*, cit.

promuovere il suo libro e cessando ogni comunicazione con lei[57].

Camille Paglia critica aspramente anche la gestione accademica degli Studi di Genere, ritenendoli una forma di «sessismo istituzionalizzato»[58] che confina le femministe in una nicchia autoreferenziale. A suo avviso, questi studi non promuovono un'autentica istruzione, ma diffondono correttezza politica e misandria attraverso un metodo di analisi che, invece di approfondire i testi, si limita a setacciarli alla ricerca di tracce di razzismo, sessismo, omofobia e transfobia; da lei rinominato «atteggiamento della penna rossa»[59]. L'autrice libertaria individua nella pervasiva influenza di Michel Foucault la principale patologia dei *Gender Studies*. Foucault, pur attingendo alla linguistica saussuriana, si distingue per il suo approccio post-strutturalista, secondo cui il significato è sempre instabile e contestuale e le strutture discorsive sono strumenti di potere e controllo sulla realtà e sulla narrazione storica[60]. La femminista libertaria contesta questa impostazione e propone di sostituire l'influenza di Jacques Lacan, Jacques Derrida e Michel Foucault con Marshall McLuhan, Leslie Fiedler e Norman O. Brown, studiosi che considera più solidi e ancorati alla realtà culturale[61]. Secondo lei, il post-strutturalismo porta a una deriva decostruttivista che svuota di significato il sapere accademico[62]. La sua proposta è sostituire i *Gender* o *Women's Studies* con i *Sex Studies*, un approccio più costruttivo e rigoroso fondato sulla storia, l'antropologia, la psicologia e la scienza[63].

2. *Dal pensiero dicotomico nietzschiano al binarismo di genere*

Nel pensiero di Camille Paglia emergono dicotomie fondamentali e ben distinte: natura contro cultura, Dioniso contro Apollo, donna contro uomo.

La contrapposizione tra natura e cultura è in netto contrasto con

[57] Cfr. S. Bright, *Sex Wise*, Cleis Press, Minneapolis, 1995.

[58] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 242; <https://www.youtube.com/watch?v=v-hIVnmUdXM>.

[59] <https://www.youtube.com/watch?v=VIlZD1qAtqk>.

[60] G.P. Radford, M.L. Radford, *Structuralism, Post-structuralism, and the Library: de Saussure and Foucault*, Journal of Documentation, Vol. 61, No. 1, 2005, pp. 60-61.

[61] Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.

[62] <https://www.youtube.com/watch?v=lSI5EzGSA3I>.

[63] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

il femminismo *mainstream*, che lei definisce «stalinista» ed «erede di Rousseau», perché idealizza la natura «benigna»[64] e considera la cultura un artificio oppressivo. La studiosa rovescia questa visione: la natura è innata, istintiva, ereditaria, violenta, mentre la cultura è una costruzione umana che cerca di contenerne la forza. La sua concezione della natura è ambivalente: da un lato venerata come potenza primordiale, dall'altro temuta come vincolo ineludibile, contro cui l'individuo deve lottare, pur senza speranza di cambiarla[65]. Da questa premessa deriva il suo negazionismo della crisi climatica: la natura, a suo avviso, non è un'entità fragile da proteggere, bensì un sistema implacabile e indifferente all'azione umana[66]. In rapporto al sesso biologico assegnato alla nascita, la libertaria sostiene che «l'onere della natura ricade più pesantemente»[67] sulle donne. Mentre gli uomini creano cultura per sottrarsi ai vincoli biologici, le donne rimangono vincolate alla natura attraverso il loro corpo e la funzione riproduttiva[68]. Infatti, a differenza di McElroy, non crede che il primario oppressore della donna sia lo Stato, ma il doppio standard della natura[69]. In questa prospettiva, la promiscuità sessuale è un privilegio maschile, poiché il corpo femminile è biologicamente predisposto a «protegge[re] un feto invisibile»[70]. La si accusa di essere «una determinista biologica»[71], poiché afferma che l'uguaglianza dei sessi è un miraggio: anche se socialmente auspicabile, non potrà mai eliminare la distanza biologica. Nel suo pensiero, la cultura rappresenta il tentativo maschile di emanciparsi dai vincoli della natura, creando società e sviluppando forme di protezione contro la sua forza impositiva[72]. La cultura occidentale, e in particolare quella americana, è il principale contraltare alla natura, pur mantenendo un legame profondo con essa[73]. L'autrice descrive la cultura occidentale come una sintesi tra tradizione giudaico-cristiana e

[64] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 20; *Free Women, Free Men*, cit., p. 1; *Sexual Personae*, cit.

[65] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.; C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[66] <https://www.youtube.com/watch?v=VSRuncwwJyQ>; <https://www.youtube.com/watch?v=0JJjrQmVTHw>.

[67] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 9.

[68] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[69] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[70] <https://www.youtube.com/watch?v=JM4t3FWZD1Q>; C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 27.

[71] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 67; C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; C. Paglia, *Sexual Personae. Art and Decadence from Nefertiti to Emily Dickinson*, cit.

[72] Cfr. C. Paglia, *Sexual Personae*, cit.

[73] Cfr. G. Axt, op. cit.

greco-romana, caratterizzata dalla libertà di pensiero ed espressione[74]. Pur riconoscendone gli aspetti imperialisti e razzisti[75], ne esalta il contributo fondamentale all'emancipazione femminile, favorita dal progresso scientifico e industriale indotto dal capitalismo[76]. Nello specifico, per lei, la cultura americana è fortemente influenzata dal puritanismo e dal conservatorismo sin dalle sue origini; pertanto non condivide l'«antiamericanismo»[77], anche in virtù delle sue origini familiari italiane, che le hanno trasmesso una visione positiva degli Stati Uniti come terra di libertà e opportunità. Inoltre, rigettando l'idea che l'appropriazione culturale sia un fenomeno negativo, lei la interpreta piuttosto come un'interazione positiva tra culture[78]. In questo, si distingue dal paleolibertarismo, che considera l'omogeneità culturale ed etnica un fattore di stabilità nazionale, pur senza attribuire una gerarchia di valore tra le diverse civiltà[79]. Tuttavia, l'appropriazione culturale è definita la mercificazione di un elemento culturale di una cultura minoritaria o oppressa da parte di una cultura dominante o maggioritaria senza autorizzazione e/o comprensione di significato e uso autentici; essa si differenzia dall'apprezzamento culturale e dall'influenza reciproca, che dipendono da consenso, rispetto, riconoscimento e cooperazione, senza alcuno squilibrio di potere[80]. Il suo multiculturalismo si configura come una valorizzazione della conoscenza delle diverse tradizioni culturali e religiose, senza una loro accettazione acritica, e si sviluppa a partire dai movimenti degli anni Sessanta[81]. Questo periodo storico è associato alla protesta politica e alla trasformazione dei costumi sociali attraverso la liberazione sessuale[82]. In particolare, l'autrice libertaria esalta il ruolo delle donne, che in quegli anni hanno sfidato le aspettative tradizionali dei ruoli di genere, iniziando «a imprecare come marinai, ubriacarsi, stare fuori tutta la notte – insomma, comportarsi come uomini»[83], assumendosi la responsabilità individuale

[74] <https://www.youtube.com/watch?v=iv6pH39X7IQ>; Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[75] Cfr. G. Axt, op. cit.

[76] Cfr. C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit.; *Free Women, Free Men*, cit.

[77] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 476.

[78] <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>.

[79] Cfr. M.N. Rothbard, *The Vital Importance of Separation*, in «Rothbard-Rockwell Report» 5, No. 4, April 1994, pp. 1-9.

[80] Cfr. A. Keene, D. Small-Rodriguez, L.R. Davis-Delano, *Native Voices on Native Appropriation*, Ethnic and Racial Studies, Vol. 47, No. 4, 2024, pp. 647-669.

[81] <https://www.youtube.com/watch?v=iv6pH39X7IQ>.

[82] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[83] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 54.

rispetto ai rischi. La teorica femminista ammette il fallimento della sua generazione di *baby boomer* nel redistribuire equamente il lavoro di cura tra uomini e donne, una disparità che ha ancora oggi evidenti ripercussioni sul mercato del lavoro[84]. Infatti, riguardo al *gender pay gap*, come McElroy, si mostra riluttante a considerarlo un problema sistemico da combattere, attribuendolo per la maggior parte alle scelte professionali femminili, legate alla ricerca di maggiore flessibilità oraria. Solo in casi rari, in cui uomini e donne con la stessa mansione e le stesse ore di lavoro ricevono trattamenti retributivi differenti, riconosce l'esistenza di una discriminazione salariale[85]. L'unico divario di genere di cui si preoccupa, «l'ultimo soffitto di cristallo»[86] riguarda la Presidenza degli Stati Uniti d'America, la cui causa non è da rintracciare nella misoginia quanto nella mancanta istruzione delle donne in materia di storia militare e studi strategici.

Nel quadro della sua riflessione sulle tensioni tra natura e cultura, la libertaria critica anche le dinamiche contemporanee di rappresentazione della donna e le politiche di equità di genere, evidenziando le contraddizioni del femminismo *mainstream* e il suo impatto sulle strutture sociali e politiche. In primo luogo, infatti, i *social media* avrebbero aggravato un pericoloso «analfabetismo visivo», alimentando la «sfilata di carne»[87] come unica possibilità di rappresentazione della donna. Secondo la sua prospettiva, attraverso l'autodefinizione dettata dall'ansia sociale, la donna «partecipa alla negazione storica del suo sesso»[88]. A differenza di McElroy e Kennedy Taylor, Paglia crede nella «nobile idea»[89] di misure quali *affirmative action* e Titolo IX, nonostante ammetta risultino applicate in modo inefficace: invece di spingere le donne a confrontarsi con gli standard maschili, creano nuove soglie più basse, garantendo privilegi piuttosto che pari opportunità. Infatti, per la stessa ragione l'autrice si oppone al CRA e alle leggi anti-discriminazione, ritenendo che perpetuino l'identificazione delle donne come vittime e difendendo il diritto individuale di provare odio, purché non sfoci in violenza[90].

---

[84] <https://www.youtube.com/watch?v=JFlOdUrHbq8>.

[85] <https://www.youtube.com/watch?v=VSRuncwwJyQ>.

[86] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 485; *Free Women, Free Men*, cit.

[87] <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-takes-millennials-strangely-unsexy-instagram-posts-1148415>.

[88] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 21.

[89] <https://www.youtube.com/watch?v=Ip1TMoU4aGM>; Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=KcvuqHZcICE>.

[90] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

Nel suo pensiero emerge una dicotomia centrale tra Apollo e Dioniso, utilizzata per interpretare dal punto di vista nietzschiano le dinamiche della cultura occidentale. Nel 1872 il filosofo Friedrich Nietzsche descrive l'oscillazione della formazione umana tra l'equilibrio apollineo e l'instabilità dionisiaca. In questa visione, la venerazione di Apollo e Dioniso nell'Antica Grecia riflette la tensione interiore umana tra due impulsi contrastanti: uno apollineo verso l'armonia e la bellezza, l'altro dionisiaco verso la trasgressione e l'instabilità. Dunque, le divinità dell'Olimpo greco Apollo e Dioniso divinità sono la trasfigurazione mitologica di due diverse visioni del mondo: il primo è il dio della luce della ragione, mentre il secondo è il dio della trasformazione attraverso il caos. Nietzsche rileva la lotta costante tra questi due principi nell'arte e nella stessa duplice forma interiore umana[91]. Camille Paglia, come Jordan Peterson[92], ritiene che questi «due grandi principi occidentali»[93] si riflettano in due modalità di concepire la tragedia della vita e la commedia del sesso. Questa contrapposizione nietzschiana è considerata da Paglia, e Peterson, fondamentali, si riflette in due modalità opposte di concepire la vita e la sessualità. Apollo è simbolo di razionalità e moderazione, incarna la legge e la cultura, rappresentando i valori giudaico-cristiani, la matematica, la filosofia greca, e l'arte. La figura di Apollo si configura come una forma di controllo maschile imposta alla natura femminile, che Paglia associa al principio dionisiaco. Infatti, Dioniso è simbolo di natura selvaggia e distruzione e converge nel paganesimo come archetipo del principio femminile, non possedendo in sé «né persona, pensiero, cosa, né arte»[94].

L'ultima dicotomia nella sua visione è quella tra uomo e donna, che riassume le altre contrapposizioni precedentemente trattate. Questa scissione è necessaria, a suo dire, per evitare la «noia sessuale»[95]. Secondo lei, ogni genere possiede gerarchie, valori e modi di espressione propri, che possono dipendere sia da una attitudine biologica sia dall'educazione e dalla cultura di riferimento[96]. La dialettica «di attrazione e repulsione» tra i sessi è una «guerra» che vince inevitabilmente la donna nella sfera

[91] Cfr. F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano, 1978.

[92] Cfr. J.B. Peterson, *Maps of Meaning: The Architecture of Belief*, Routledge, New York, 2002.

[93] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 46.

[94] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 72.

[95] <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-hugh-hefners-legacy-trumps-masculinity-feminisms-sex-phobia-1044769>.

[96] <https://www.youtube.com/watch?v=JFlOdUrHbq8>.

sessuale ed emotiva come «sesso dominante» e «le uniche persone che non lo sanno sono le femministe»[97]. Tuttavia, l'uomo domina sul piano sociale e produttivo, pur essendo «debole» preda della «dominazione vampiresca materna» e del timore di una «castrazione fisica e spirituale»[98] da parte della compagna. La metafora genitale dell'erezione o della minzione è interpretata come la perfetta raffigurazione della necessità per l'uomo di proiettare il Sé attraverso la concettualizzazione per riordinare il mondo, la creazione della cultura per imbrigliare il caos della natura[99]. L'autrice mantiene, quindi, una visione positiva e salvifica degli uomini «assolutamente indispensabili» e allo stesso tempo «invisibili»[100]. L'atto sessuale diventa una modalità di confronto e definizione, «il punto di contatto tra uomo e natura»[101]. Secondo lei, il «pensiero femminista anti-maschio» ha causato l'attuale «collasso della virilità»[102], chiedendo una fusione tra i sessi. Eppure, la mascolinità − al singolare − è per lei «la forza culturale più creativa della storia» e l'organo riproduttivo maschile è uno «strumento di intimidazione, aggressione, violazione, e distruzione»[103]. Per lei, la «minaccia di castrazione»[104] di freudiana memoria si è concretizzata durante una notte del 1993, quando Lorena Bobbitt ha compiuto «il supremo atto rivoluzionario del femminismo contemporaneo»[105] attraverso la mutilazione. Tuttavia, non è sua intenzione abolire la virilità, né attribuire al fallo il peso del patriarcato secolare come i femminismi di matrice lacaniana. Questi ultimi hanno diffuso sin dalla seconda ondata il rigetto strategico del fallogocentrismo, ossia la centralità del λόγος sul fallo[106]. La donna, nel suo pensiero, è descritta come realista, empatica e dotata di un'«identità ormonale» che la lega indissolubilmente al proprio corpo, considerato uno «spazio sacro» e «occulto»[107]. Sul piano

[97] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 32; Ivi, p. 53; *Vamps & Tramps*, cit., p. 260; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 66.

[98] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 138; Ivi, p. 20.

[99] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit.

[100] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 13.

[101] Ivi, p. 6.

[102] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 37; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 37.

[103] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 57; *Vamps & Tramps*, cit., p. 4.

[104] S. Freud, *Sessualità e vita amorosa*, cit., p. 257.

[105] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 13.

[106] Cfr. J. Butler, *Questione di genere*, cit.

[107] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 107; *Free Women, Free Men*, cit., p. 33.

mitologico, la donna appare «inquietante»[108] a causa dell'estetica genitale e dei tabù legati al ciclo mestruale e al parto, che oltraggiano la bellezza attraverso l'«orrore del sangue»[109], segno freudiano della repulsione ancestrale nei confronti della corporeità femminile. La donna dovrebbe essere, per lei, meno «saccarina» e più spregiudicata nella lotta «per il suo posto nella gerarchia sociale»[110]. Secondo l'autrice, le donne bianche dell'*upper middle-class* e della *middle-class* amorfe e lalofobiche dovrebbero «assumersi la *piena responsabilità* per la loro sessualità», il che significherebbe anche ammettere che non possono «"avere tutto"»[111], ossia carriera e maternità.

Ai suoi occhi il femminismo *mainstream* ha sbagliato nell'associare il movimento *pro-choice* all'essere «anti-vita»[112], nonostante lei si definisca eufemisticamente «*pro-choice*», ma «fermamente pro-aborto»[113]. Dal Seicento all'Ottocento negli Stati Uniti, l'aborto è rimasto legale fino alla sedicesima settimana, poi tutto cambia nel 1857 con il ginecologo James Marion Sims – tristemente celebre per aver praticato procedure mediche sperimentali senza consenso né anestesia su afroamericane – che diventa Presidente dell'American Medical Association, imponendo un'altra posizione sull'aborto. Quest'associazione di maschi bianchi delibera che la donna non sia in grado di prendere la decisione di abortire o meno, perché in preda ad uno squilibrio ormonale dovuto agli stimoli dell'eccitazione uterina in gravidanza[114]. Così dopo il *Comstock Act* del 1873 che rende illegale la contraccezione, nel 1890 lo diventa anche l'aborto. Invece, per la pillola contraccettiva introdotta nel 1960 si sono dovute attendere due sentenze basate sul diritto costituzionale alla privacy, affinché si potesse prescrivere in tutti gli stati: *Griswold v. Connecticut* del 1965 solo per le donne sposate ed *Eisenstadt v. Baird* del 1972 per tutte le altre. Anche decenni prima dell'*overruling* di *Roe v. Wade*, la questione dell'aborto significa scontro tra *pro-choice* – per cui l'aborto è una scelta personale della donna sul suo corpo – e *pro-life* – per cui l'aborto è primariamente un feticidio da

[108] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 8; *Free Women, Free Men*, cit.

[109] S. Freud, *Sessualità e vita amorosa*, cit., p. 131.

[110] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 107; *Free Women, Free Men*, cit., p. 142.

[111] <https://www.youtube.com/watch?v=4y3-KIesYRE>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 242; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 89; <https://www.youtube.com/watch?v=v-hIVnmUdXM>.

[112] M. Dowd, C. Moran, C. Paglia, H. Rosin, *Are Men Obsolete?: The Munk Debate on Gender*, Anansi, Toronto, 2014, p. 47.

[113] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 77; *Vamps & Tramps*, cit., p. 38.

[114] Cfr. M. Bailey, W. Peoples, *Articulating Black Feminist Health Science Studies*, Catalyst: Feminism, Theory, Technoscience, Vol. 3, No. 2, 2017, pp. 1-27.

criminalizzare. Il tema è stato politicizzato soltanto a partire dalla metà degli anni Ottanta con un'alleanza tra la destra conservatrice religiosa e la parte evangelica del Partito Repubblicano[115]. Secondo l'autrice, il femminismo *mainstream* dovrebbe promuovere «l'accesso illimitato all'aborto» e al contempo confessare che sia «un atto aggressivo, [..] una forma di sterminio»[116]. Eppure, la libertaria interpreta il feto in senso rothbardiano come «un tumore benigno, un vampiro che ruba per vivere»[117]. Dichiara anche di essere una «democratica tesserata e membro di gruppi *pro-choice* come Planned Parenthood»[118]. La posizione del paleolibertarismo in merito all'aborto in generale è che l'aborto sia una violazione dell'assioma della non aggressione e dello stesso diritto all'autoproprietà[119].

[115] Cfr. J. Lepore, *Queste verità*, Rizzoli, Segrate, 2020. La legalizzazione dell'aborto in Nord America avviene tramite la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti *Roe v. Wade* del 1973 che ha stabilito che l'aborto è un diritto garantito dalla Costituzione americana associato al diritto alla privacy degli individui cittadini. Tale diritto non è assoluto, ma soggetto alle restrizioni che può apporre il singolo stato per proteggere la donna e il feto come interessi legittimi dello stesso (Cfr. A. Dutra, *Men Come and Go, but Roe Abides: Why Roe v. Wade Will Not Be Overruled*, Boston University Law Review, Vol. 90, 2010, pp. 1261-1302). Successivamente la storia americana dell'aborto è stata segnata da un'altra sentenza, *Casey v. Planned Parenthood* del 1992, che ha dettato una regola fondamentale per gli stati nell'apporre restrizioni all'aborto: l'onere eccessivo su base razionale, un test per le leggi statali che non potevano creare oneri (ingiustificati) al diritto della donna di abortire, pena l'incostituzionalità di tali leggi statali (Cfr. P. C. Corley, *Undue Burden on Women's Right to Seek an Abortion: Whole Woman's Health v. Hellerstedt*, Justice System Journal, Vol. 37, No. 4, 2016, pp. 385-386). Questa regola ha permesso che con la sentenza *Whole Woman's Health v. Hellerstedt* del 2016 si dichiarassero incostituzionali due disposizioni chiave dell'HB2 texano, facente parte della tendenza delle leggi *Targeted Regulation of Abortion Providers (TRAP)*, stabilendo il dovere degli stati nel provare vantaggi concreti per gli interessi statali mai superati dagli oneri ingiustificati a carico della donna che vuole abortire (Cfr. M. Zeigler, *Substantial Uncertainty: Whole Woman's Health v. Hellerstedt and the Future of Abortion Law*, The Supreme Court Review, No. 3, 2016, pp. 77-116; R. Robinson, *Benefits and Burdens: The Supreme Court's Decision in Whole Woman's Health v. Hellerstedt*, Justice System Journal, Vol. 37, No. 4, 2016, pp. 387-392). Le leggi TRAP sono state adottate da 26 stati, ma questa sentenza le ha rese tutte potenzialmente invalide perché incostituzionali come è stata dichiarata la HB2 del Texas (Cfr. J. A. Robertson, *Whole Woman's Health v. Hellerstedt and the Future of Abortion Regulation*, Uc Irvine Law Review, Vol. 7, 2017, pp. 623-652).

[116] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 141; *Vamps & Tramps*, cit., p. 40.

[117] Ivi, p. 16.

[118] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 146.

[119] Cfr. E. Feser, *Self-Ownership, Abortion, and the Rights of Children: Towards a More Conservative Libertarianism*, The Journal of Libertarian Studies, Vol. 18, No. 3, 2004, pp. 91–114.

L'impostazione dicotomica di Camille Paglia rientra nella tipica visione dualistica della realtà da parte della filosofia occidentale di natura/cultura, privato/pubblico, corpo/mente, femmina/maschio e donna/uomo[120]. Alcuni femminismi contemporanei mirano a superare queste opposizioni binarie a partire dall'equilibrio alla base delle filosofie orientali e altri tentano di ripensare il rapporto tra natura e cultura in chiave ecologica. Tuttavia, una parte del femminismo ecologico o ecofemminismo concorda con l'autrice italoamericana, data la femminilizzazione della natura come madre e nutrice[121].

3. *Arte e femminismi: una rilettura critica*

L'arte, secondo Camille Paglia «una religione» che unisce e fa dialogare le culture, che «usa e parla ai sensi»[122] capace di trascendere il contesto storico-sociale per diventare linguaggio universale. La libertaria ricorre frequentemente alla storia dell'arte sia per sottolinearne il valore intrinseco sia per sostenere alcune delle sue posizioni femministe, in contrasto con le interpretazioni del femminismo *mainstream*.

Inserendosi nella tradizione della critica d'arte di matrice freudiana[123], l'autrice interpreta l'arte come un rituale pagano volto a fissare emozioni e conflitti dell'inconscio dell'artista, oltre che come un'impresa ordinatrice capace di domare la natura[124]. Il suo interesse per il paganesimo emerge anche nella concezione del genio artistico, erede del culto della personalità tipico delle società pagane, così come nella dimensione erotica dell'arte pagana, che si manifesta nella cultura popolare attraverso il distacco estetico e la dinamica voyeuristica di chi osserva[125]. Secondo lei, il rapporto tra arte e femminismo *mainstream* è stato compromesso dall'influenza decostruttivista

[120] Cfr. C. Mack-Canty, *Third-Wave Feminism and the Need to Reweave the Nature/Culture Duality*, NWSA Journal, Vol.16, No. 3, 2004, pp. 154-179.

[121] Cfr. K.J. Warren (a cura di), *Ecofeminism: Women, Culture, Nature*, Indiana University Press, Bloomington, 1997.

[122] <https://www.youtube.com/watch?v=CM5mdFUnTEI>; <https://www.youtube.com/watch?v=B553na_skKI>; C. Paglia, *Glittering Images*, cit., p. XI; *Vamps & Tramps*, cit.

[123] Cfr. E.H. Gombrich, *Freud e la psicologia dell'arte*, Einaudi, Torino, 1977.

[124] Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.

[125] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit.

del post-strutturalismo, che ha condotto a una rilettura critica delle opere in chiave femminista, valutandole esclusivamente sulla base della rappresentazione della donna e ignorandone il contesto storico-artistico[126]. Questa prospettiva, a suo avviso, riduce l'arte a uno strumento di potere e censura ogni espressione che non risponda a una logica di *empowerment* femminile[127]. Per lei, invece, l'arte non è mai neutrale, ma il suo valore non può essere ridotto a meri giochi di potere né a teorie moralistiche che ne limitano la capacità di sfidare i tabù[128]. In quest'ottica, la «revisione dei canoni»[129] artistici è un fenomeno ciclico, tipico della storia dell'arte e non il risultato di un'imposizione ideologica postmoderna. Secondo lei, «definizione di bellezza e standard di gusto» pertanto cambiano, «gli stili crescono, raggiungono il massimo livello, e decadono ma fioriscono di nuovo attraverso il revival periodico»[130]. Mentre Camille Paglia crede esista una bellezza oggettiva e universale, soprattutto femminile, la femminista radicale Naomi Wolf lo considera un costrutto patriarcale mitologico in sostituzione della mistica femminile tradizionale, utilizzato come strumento politico per ostacolare l'avanzamento delle donne nella società e nel mercato del lavoro[131].

Alla luce di questa tensione tra il valore estetico dell'arte e le interpretazioni del femminismo *mainstream*, Paglia approfondisce il ruolo della rappresentazione femminile nella storia dell'arte, risalendo alle sue origini e analizzando le modalità attraverso cui l'arte ha costruito e trasformato l'immagine della donna nel corso dei secoli. La celebre Venere di Willendorf è una statuina dell'Età della Pietra, che ritrae una figura femminile senza volto, piedi, ginocchia, braccia e mani. Essa rappresenta il «culto della terra», in cui la donna feconda è contemporaneamente «idolo e oggetto, dea e prigioniera»[132] della natura. Questo «talismano»[133] simboleggia la fertilità e la salute, enfatizzando la prosperosità corporea come segno di ricchezza in un periodo di scarsità alimentare. Diversamente, l'arte dell'Antico Egitto, secondo lei, presenta una rappresentazione della

[126] <https://www.youtube.com/watch?v=lSI5EzGSA3I>.

[127] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[128] Cfr. C. Paglia, *Sexual Personae*, cit.; *Provocations*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit.

[129] <https://www.youtube.com/watch?v=69UAiLJutG0>; Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.

[130] C. Paglia, *Glittering Images*, cit., p. X.

[131] N. Wolf, *The Beauty Myth. How Images of Beauty Are Used Against Women*, HarperCollins e-books, New York, 2002.

[132] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 38.

[133] <https://www.youtube.com/watch?v=IqrwKkrCzOY>.

donna caratterizzata da severità, forme allungate e indumenti rivelatori, idealizzando il corpo femminile in base alla classe sociale[134]. La nobiltà è raffigurata con carnagione chiara e corpo agile, riflettendo il loro status di non lavoratrici manuali[135]. Inoltre, la libertaria evidenzia come il culto della Madonna e di Gesù bambino derivi dal culto di Iside e Horus e come il tempio funerario di Hatshepsut di Deir El-Bahari sia la prima grande opera architettonica dedicata a una donna[136]. Tuttavia, l'Occidente ha privilegiato il busto di Nefertiti speculare alla Venere di Willendorf, poiché incarna il «culto del cielo», risultando in un'icona apollinea e «sessualmente inaccessibile perché priva di corpo»[137]. Nell'Antica Grecia, invece, il potere femminile è rappresentato dalle colonne Cariatidi dell'Acropoli di Atene e dalla figura mitologica di Medusa con funzione apotropaica, i cui capelli-serpenti pietrificanti simboleggiano i peli pubici femminili evocanti la paura della castrazione[138]. Tranne per le Erme, la nudità ellenica è regolata dal principio della καλοκἀγαθία, espressione dell'armonia tra corpo e virtù con una rappresentazione controllata per evitare richiami all'animalità aggressiva[139]. Nel Rinascimento, secondo lei, si assiste a un'«esplosione di persone sessuali» senza un unico modello estetico femminile: le donne fiorentine sono alte e sottili, quelle veneziane «rotonde, morbide»[140], mentre Sandro Botticelli ritrae figure apollinee fisicamente imponenti e vigorose. La Mona Lisa di Leonardo da Vinci è la «Nefertiti rinascimentale», «la prima persona sessuale dell'arte occidentale», il cui «magnetismo carnale»[141], per lei, sfugge alle spiegazioni del femminismo *mainstream*. Tra il Settecento e l'Ottocento, la moda e l'erotismo si intrecciano nella pittura, oscillando tra la fastosità dell'abbigliamento e la sensualità delle figure femminili seminude[142]. Il Romanticismo, con la sua androginia e la sua componente dionisiaca, culmina nella decadenza, poi superata dalle avanguardie del

[134] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[135] Cfr. C. Paglia, *Glittering Images*, cit.

[136] <https://www.youtube.com/watch?v=IqrwKkrCzOY>.

[137] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., pp. 45-46.

[138] Cfr. C. Paglia, *Glittering Images*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=IqrwKkrCzOY>.

[139] Cfr. C. Paglia, *Glittering Images*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit.

[140] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 140; *Glittering Images*, cit., p. 51; *Sexual Personae*, cit.; *Free Women, Free Men*, cit.

[141] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 154; *Provocations*, cit., p. 330.

[142] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

Novecento[143]. In particolare, la femminista libertaria apprezza movimenti come il fauvismo, il cubismo, l'astrattismo, la *pop art* e il surrealismo, pur criticando l'arte contemporanea per aver perso il suo valore estetico a favore di logiche speculative[144]. La sua opinione è che si è perso il gusto dell'immagine e il piacere visivo del bello a causa della mancanza di «una cornice storica di conoscenza oggettiva dell'arte»[145] fornita dall'istruzione e dalla lettura personale. L'autrice afferma che è la storia dell'arte a dimostrare che nessuna «rivalutazione critica»[146] dei canoni e dei lavori classici da parte del femminismo *mainstream* possa condurre alla scoperta di un'artista di valore pari a quello di Michelangelo o di Mozart. Imputare questa assenza esclusivamente alla misoginia è, per lei, «un'illusione sentimentale»[147] del femminismo *mainstream*. Ritiene, perciò, che la grandezza artistica implichi un atto distruttivo, incompatibile con la tendenza femminile a evitare la disgregazione identitaria tramite l'arte, che parte dalla necessità maschile inconscia di distruggere per creare[148]. Pur riconoscendo la discriminazione subita dalle donne in ambiti artistici necessitanti formazione e risorse materiali, la libertaria esclude che ciò possa aver influito su discipline accessibili come filosofia, matematica e poesia, dove «la cospirazione maschile non può spiegare tutti i fallimenti femminili»[149]. In proposito, è la storica dell'arte Linda Nochlin a sostenere che l'assenza di grandi artiste non dipenda da una mancanza di talento innato nelle donne, ma dal contesto socio-culturale che ha impedito loro di accedere alle stesse opportunità artistiche, educative e professionali degli uomini e di emergere. La sua critica è rivolta al mito del 'genio artistico' solitario che emerge dal nulla – che si ritrova perfettamente in Camille Paglia –, all'approccio biografico che decontestualizza la storia dell'arte e alla negazione del riconoscimento artistico di chi è stato storicamente escluso dal canone dominante[150].

Se la sua critica dell'arte contemporanea verte sulla perdita di un senso estetico profondo, il suo stesso concetto di arte si espande ben oltre le forme

[143] Cfr. C. Paglia, *Sexual Personae*, cit.

[144] <https://www.youtube.com/watch?v=iv6pH39X7IQ>; Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit.; <https://www.repubblica.it/cultura/2014/03/15/news/camille_paglia_siamo_passati_dalla_pop_art_all_arte_delle_pop_star-81054539/>.

[145] C. Paglia, *Glittering Images*, cit., p. X.

[146] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 333.

[147] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 97.

[148] C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 382.

[149] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 653.

[150] Cfr. L. Nochlin, *Why Are There No Great Women Artists?*, Routledge, New York, 2017.

tradizionali, includendo espressioni considerate marginali o controverse, dalla moda alla pornografia, dalla pubblicità alla chirurgia estetica. Questa prospettiva, che sfida il femminismo *mainstream* e le convenzioni accademiche, riafferma il suo approccio dissacrante e provocatorio alla cultura. L'autrice ammira le figure scolpite da Versace e Hitchcock e la fotografia di moda, massima espressione artistica del *glamour*[151]. Inoltre, si oppone al femminismo radicale, che accusa di distruggere il piacere della bellezza e di promuovere una visione vittimistica delle donne[152]. Disprezza anche la poesia lesbica e femminista esplicita, ritenendola priva di profondità emotiva, mentre esalta Shakespeare per la sua rappresentazione dei personaggi femminili e delle dinamiche di genere[153]. Alcuni femminismi includono queste prospettive nel «*fashion feminism*», un femminismo di terza ondata legato al «liberalismo populista» che percepisce il consumo di moda «come un simbolo del loro status di "liberate"»[154], senza considerare il contesto sociale in cui si costruiscono le scelte delle donne. Il suo entusiasmo per la musica rock dipende dal suo aiuto al femminismo nella trasformazione dei ruoli di genere tradizionali, nonostante il femminismo *mainstream* ne condanni la misoginia al di là della trasgressione. Ammira Madonna come icona di femminilità libera e trasgressiva tra gli anni Ottanta e Novanta, ma critica la sua paura dell'invecchiamento. Quest'ultima considerazione non collima, però, con la sua visione della chirurgia estetica come «forma d'arte» che permette di diventare una «scultura vivente [..] della medicina moderna»[155], che trascende i limiti della natura. La studiosa aggiunge che la trasformazione corporea abbia da sempre vari scopi culturali, infatti «i popoli tribali hanno appiattito i loro crani, forato i loro nasi, allungato i loro colli, allargato i loro lobi, e inciso o tatuato i loro interi corpi per ottenere il *look* più ammirato»[156] o a fini rituali e apotropaici. Sulla scia del relativismo etico-culturale, in merito alle *Female Genital Mutilations* o *Modifications* (FGM) lei afferma che «la mutilazione è negli occhi di chi guarda»[157]. Va sottolineato che i termini 'mutilazioni' e

[151] Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.; *Free Women, Free Men*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=JM4t3FWZD1Q>.

[152] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 64.

[153] Cfr. C. Paglia, *Provocations*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=yUXafuloSyU>.

[154] E. Groeneveld, *'Be a Feminist or Just Dress like One': BUST, Fashion and Feminism as Lifestyle*, Journal of Gender Studies, Vol. XVIII, No. 2, June 2009, pp. 179-182.

[155] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., pp. 159-162.

[156] Ivi, p. 159.

[157] Ibidem.

'modificazioni' riassumono due posizionamenti rispetto alle stesse pratiche: il primo esprime un giudizio negativo, una denuncia e un rifiuto con retoriche umanitarie e analisi in ambito medico-legale, mentre il secondo rispecchia una prospettiva antropologica che considera tali pratiche come riti di iniziazione e costruzione del genere, non diverse da quelle occidentali volte allo stesso scopo[158]. Il suo interesse per la cultura pop affonda le radici nella figura propagandistica di *Rosie the Riveter*, icona femminista immaginaria nata dalla canzone di Redd Evans e John Jacob Loeb del 1942 e trasformata nel 1943 in un poster governativo da Norman Rockwell[159]. La femminilizzazione del lavoro nelle fabbriche durante la Seconda Guerra Mondiale, in sostituzione degli uomini arruolati, ha favorito la messa in discussione dei ruoli di genere tradizionali – definiti da lei «ruoli sessuali»[160]. L'influenza culturale di *Rosie the Riveter* si è estesa ben oltre il periodo bellico e la sua funzione patriottica, incidendo su cinema, musica e movimento operaio[161]. In campo cinematografico, la sua venerazione degli albori di Hollywood — sino ai cult di *Star Trek*, *Star Wars* e Woody Allen — è legata alla colonna sonora apre «un'altra dimensione, dove […] il film non finisce mai»[162] e alla dimensione artistica trascende la percezione fisica del reale. Celebra anche la «dea pagana» Elizabeth Taylor e la regia di Alfred Hitchcock, che fotografa i sentimenti atavici di «ammirazione, brama, bisogno e disperazione»[163] degli uomini nei confronti delle donne; nonostante la critica femminista *mainstream* di seconda ondata lo accusi, per la stessa ragione, di misoginia. In merito, l'influente teoria femminista del *male gaze* di Laura Mulvey, secondo cui le donne nella comunicazione mediale vengono iper-sessualizzate e oggettivizzate come strategia di addomesticamento per il piacere voyeuristico maschile. Secondo Mulvey, la creazione di un feticcio erotico femminile ad uso esclusivamente maschile si costruisce insieme all'asimmetria di sguardi, rafforzando la dicotomia tra maschile attivo e femminile passivo. Anche quando il personaggio femminile

[158] Cfr. M. Fusaschi, *I segni sul corpo. Per un'antropologia delle modificazioni dei genitali femminili*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

[159] Cfr. M. Dabakis, *Gendered Labor: Norman Rockwell's Rosie the Riveter and the Discourses of Wartime Womanhood*, in B. Melosh, *Gender and American History Since 1890*, Routledge, New York, 2012, pp. 182-204.

[160] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 127.

[161] Cfr. M. Dabakis, op. cit., pp. 182-204.

[162] <https://www.youtube.com/watch?v=JM4t3FWZD1Q>; C. Paglia, *Provocations*, cit., p. 108.

[163] C. Paglia, *Paglia on Taylor: "A Loucious, Opulent, Ripe Fruit!"*, Philia & Filia, Vol. I, No. 2, July/December 2010, p. 251; *Provocations*, cit., p. 94.

è protagonista alimenta il desiderio sessuale dello sguardo maschile, ma aggiunge abbastanza elementi che permettano l'identificazione *cross gender* dello spettatore[164]. Tuttavia, Paglia è convinta che la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta sia progredita attraverso la rivoluzione mediale degli anni 2000, grazie alle quali si ha una normalizzazione dell'oggettificazione sessuale anche nei confronti degli uomini[165].

In sintesi, per la paleolibertaria il femminismo *mainstream* ha distorto la percezione dell'arte, imponendo una lettura vittimistica e soggettiva che annulla la capacità di distinguere tra libera espressione artistica satirica, trasgressiva e pagana e violenza reale.

4.*Prospettive femministe sul sesso in rapporto alla violenza*

L'atto sessuale è descritto da Camille Paglia come «un combattimento» di «profanazione e violazione», animato «da energie primitive e istinti che non possono essere ridotti a formule verbali»[166].

L'autrice femminista, quindi, ritiene «cruciali»[167] e necessarie le linee guida sulle molestie, ma eccessive quando limitano la libertà di espressione e la spontaneità sessuale. In modo analogo, Young si scaglia contro «le evangeliste del consenso» verbale costante detto «affermativo»[168], che hanno introdotto il caos legislativo minando la naturalezza delle interazioni sessuali. A differenza di McElroy e Kennedy Taylor, Paglia però approva l'interpretazione *quid pro quo* delle molestie di MacKinnon[169]. D'altro canto, è d'accordo con loro nel ritenere l'ambiente ostile controproducente, perché rafforza la convinzione misogina delle donne come «troppo deboli per vincere secondo le regole maschili» e penalizza l'assunzione delle donne per il timore delle cause, prescrivendo «uno standard signorile bianco di

[164] Cfr. L. Mulvey, *Piacere visivo e cinema narrativo*, Screen, Vol. 16, No. 3, Autumn 1975, pp. 1-9.

[165] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[166] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 74; *Free Women, Free Men*, cit., p. 35; Ivi, p. 273.

[167] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 47.

[168] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/oncampusanabsurdoverregulationofsexualconduct.html>. <https://time.com/3222176/campus-rape-the-problem-with-yes-means-yes/>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2012/10/28/obama_insults_women_with_big_government_paternalism_115947.html>.

[169] <https://www.youtube.com/watch?v=J8Z_bnm-WtM>.

decoro»[170]. Come McElroy e Kennedy Taylor, Paglia invita a rispondere al linguaggio offensivo, misogino e paternalista con «un linguaggio più forte» senza «appelli infantili all'autorità»[171]. Pertanto, il suo «femminismo "*streetwise*" o "*street-smart*"», ispirato alla «filosofia di vita italiana»[172]. In modo analogo, Butler sostiene che «le parole insurrezionali diventano la risposta necessaria al linguaggio ingiurioso, un rischio che ci si assume in risposta al fatto di essere messe a rischio, una ripetizione nel linguaggio che provoca il cambiamento»[173]. Tuttavia, la studiosa italoamericana si spinge oltre nel considerare «la mera offesa, […] aperta all'interpretazione soggettiva, non sia molestia»[174]. Se, secondo lei, «la vita è combattimento, conflitto, limiti, ostacoli incontrati e superati»[175], *catcalling* e commenti non richiesti sul corpo femminile fanno parte del gioco sociale. Probabilmente, l'autrice libertaria ha interpretato nello stesso modo la circostanza in cui, ospite in un programma condotto da Roger Ailes, lui le abbia chiesto chi portasse lo *strap-on* in famiglia, dopo aver ammesso quanto fosse «bello» complimentarsi con lei per essere «carina»[176] senza essere accusato di molestie. Secondo lei infatti, l'atto oppressivo per eccellenza è l'accettazione del «codice borghese della "gentilezza"» e del decoro che rende qualsiasi conversazione sul sesso imbarazzante e inappropriata, perpetuando lo stereotipo delle «donne come […] piccole e speciali creature delicate»[177]. La storia americana è stata scossa negli anni Novanta per due casi di molestie. Nel 1991 l'accusa di molestie sessuali da parte dell'avvocata afroamericana Anita Hill ai danni del Giudice afroamericano conservatore Clarence Thomas durante le udienze di nomina per la Corte Suprema da parte dell'allora Presidente George H.W. Bush. In merito, Paglia denuncia l'ipocrisia per aver continuato a lavorare con il giudice nonostante le presunte molestie subite, mettendo i suoi interessi di carriera al di sopra del principio femminista»[178]. Le molestie ai suoi danni non le considera tali in mancanza di qualsiasi minaccia o violenza fisica, interpretando il

[170] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit., pp. 49-51.
[171] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 242.
[172] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 36; *Free Women, Free Men*, cit., p. 56.
[173] J. Butler, *Parole che provocano*, cit., p. 235.
[174] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 49.
[175] C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 89.
[176] <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-takes-millennials-strangely-unsexy-instagram-posts-1148415>.
[177] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 36; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 64.
[178] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 48.

clamore mediatico femminista come una strumentalizzazione politica volta a non permettere l'*overruling* di *Roe v. Wade*[179]. Il femminismo di seconda ondata ha criticato la minimizzazione del caso Hill, ritenendola causata dal razzismo sistemico[180]. Nel 1998 esplode il caso Monica Lewinsky e Bill Clinton, da lei definito «un criminale sessuale»[181], ma per cui ha votato due volte. Risulta interessante far notare che il femminismo radicale pro-Clinton abbia sofferto di incoerenza, continuando ad essere contrario alla divisione liberale tra sfera pubblica e privata con lo slogan 'il personale è politico'[182]. Nello stesso periodo storico, il movimento femminista si è risvegliato con il *#MeToo* a partire dalle accuse di molestia contro il produttore cinematografico Harvey Weinstein. Va anche considerato che l'associazione tra #MeToo e movimento femminista americano ha spinto al tentativo di distinguere l'atto linguistico *social* temporaneo del movimento femminista americano bianco dal movimento transnazionale multietnico online partito da Tarana Burke[183]. In ogni caso, la disapprovazione di Paglia verso il movimento *social* parte dalla denominazione «catalogo di vittime», la cui ingenuità non permette di riconoscere che «la grande arte è stata spesso realizzata da persone cattive»[184], né che nel gruppo delle quasi 90 donne esistano false accuse. Infine, la prima elezione presidenziale di Donald Trump ha rappresentato l'ultimo stadio di agonia del movimento femminista americano, influenzato nel *mainstream* da quello radicale di seconda ondata e che non si è mosso allo stesso modo per la sua seconda elezione. Accusato da numerose donne di molestie e riconosciuto a livello internazionale come misogino, per lei, Trump rappresenta la vittoria estetica della mascolinità retrograda espressa da *Playboy*, una sovracompensazione in risposta alla crisi della mascolinità[185]. In realtà, questa lettura resta quella maggioritaria anche all'interno degli Studi di Genere con un'enorme letteratura a sostegno.

La prospettiva di autonomia e responsabilità individuale sulle molestie

[179] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

[180] Cfr. K.W. Crenshaw Kimberlé W., *We Still Have Not Learned From Anita Hill's Testimony*, UCLA Women's Law Journal, No. 26, 2019, pp. 17-20.

[181] <https://www.youtube.com/watch?v=88_3AhU0-B0>.

[182] Cfr. L.S. Chancer, *Reconcilable Differences: Confronting Beauty, Pornography, and the Future of Feminism*, University of California Press, Berkeley, 2023.

[183] Cfr. K. Boyle, op. cit.

[184] <https://www.realclearpolitics.com/2018/02/27/metoo_amp_modern_sexuality_bitter_rancor_ahead_435602.html>.

[185] <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-hugh-hefners-legacy-trumps-masculinity-feminisms-sex-phobia-1044769>.

sessuali guida anche la riflessione di Camille Paglia sulla violenza domestica, un fenomeno che analizza attraverso una lente psicoanalitica, in contrasto con l'interpretazione dominante del femminismo *mainstream*[186]. Secondo lei, l'uomo violento è un individuo infantilizzato che proietta sulla partner l'archetipo materno: dipendente emotivamente da lei, tenta di riaffermare la propria mascolinità attraverso l'aggressione fisica, per poi cercare il perdono, spesso concesso dalla donna, anch'essa dipendente da questa dinamica[187]. L'autrice formula tre ipotesi sulle motivazioni della violenza domestica: l'uomo colpisce la partner, perché la superiorità fisica è la sua unica arma contro un essere percepito come più potente; la violenza è un mezzo per mantenere la relazione, poiché il rifiuto è vissuto come un affronto; e l'aggressione è una catarsi, un rituale per sfogare ansie e ostilità maturate altrove[188]. La maggioranza dei femminismi non nega queste dinamiche, ma le riconduce al patriarcato, perché la violenza psicologica e fisica nasce dalla mancanza di educazione all'eguaglianza, al rifiuto, al fallimento e al dialogo dell'uomo. L'autrice libertaria ammette che non basti volere un cambiamento culturale che necessita di generazioni né rivolgersi alla polizia, ma è accusata di *victim-blaming* per aver dichiarato che se una donna economicamente indipendente «rimane con il suo aggressore oltre il primo incidente è sua complice»[189]. Risulta interessante far notare che la femminista libertaria Cathy Young sottolinea che la dipendenza economica e psicologica della donna dal proprio partner violento è una spiegazione semplicistica di un fenomeno estremamente complesso. Infatti, questa lettura non può essere applicata né ai casi minoritari di violenza domestica ai danni degli uomini né ai casi di maltrattamento nelle coppie gay e lesbiche[190]. Inoltre, secondo Young, nonostante la violenza maschile ai danni delle donne debba rimanere «una causa di maggiore preoccupazione»[191], il femminismo dovrebbe occuparsi anche del fatto che le vittime maschili di violenza sono derise e non credute sulla base di credenze stereotipate.

---

[186] <https://www.youtube.com/watch?v=JbSswmT4f6c>.

[187] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit. <https://www.youtube.com/watch?v=JbSswmT4f6c>.

[188] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[189] <https://www.youtube.com/watch?v=JbSswmT4f6c>; <https://www.youtube.com/watch?v=8-chbRF8z-c>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 43.

[190] Cfr. C. Young, *Domestic Violations*, Reason, February 1998, pp. 24-31. *Abuse Revisited: A Feminist Challenges the Conventional Wisdom About Domestic Violence*, Reason, April 2004, pp. 16-17; *Gender War Crimes*, Reason, January 1999, pp. 55-57.

[191] <https://www.realclearpolitics.com/articles/2009/12/03/tiger_woods_gender__domestic_violence_99392.html>. <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/familyviolencestrikesmentoo.html>.

Camille Paglia affronta con la stessa impostazione anti-vittimista anche il tema dello stupro, che considera un crimine inaccettabile e «una regressione» evolutiva, ma critica l'ampliamento della sua definizione, poiché alimenta la «fobia sessuale»[192] e ostacola una comprensione realistica del fenomeno. Lo stupro, per lei, può essere controllato «solo dal contratto sociale», perché è una «barbarie» dipendente da «fantasia, allucinazione, e ossessione»[193] maschile. In particolare, secondo lei, lo stupratore non è socializzato a sufficienza, è psicologicamente instabile e fisicamente violento, provando «lussuria» e «rabbia» nei confronti delle donne ed essendo «motivato da un riflesso atavico di caccia»[194]. In realtà, alcuni femminismi sostengono che il mito dello stupratore-mostro sia una credenza pregiudiziale e stereotipata riguardo la violenza sessuale, che contribuisce alla cultura dello stupro. La disumanizzazione dello stupratore − come intrinsecamente sadico, crudele e sociopatico, oltre che più animale che umano − permette di configurare lo stupro come un atto individuale, isolato e casuale, anziché un problema strutturale della società. Questo mito impone una visione rigida della violenza sessuale, escludendo esperienze che non rientrano nelle narrazioni dominanti su vittime e aggressori. Inoltre, la natura animalesca dello stupratore che non riesce a controllare i propri istinti rafforza l'idea che la libido maschile sia intrinsecamente difficile da gestire, minimizzando la responsabilità dell'aggressore e spostando l'onere della prevenzione sulla vittima[195]. A farlo notare è anche la femminista libertaria Cathy Young, secondo cui «invocare il mondo animale per giustificare i ruoli tradizionali di donne e uomini sia un cliché […] con poche basi scientifiche»[196] dannoso per entrambi. Inoltre, Paglia sostiene che il femminismo *mainstream* non abbia "preparato" le donne a confrontarsi con la realtà della violenza sessuale[197]. Riflettendo sulla propria esperienza al college negli anni '60, la studiosa libertaria ricorda la regola del campus *in loco parentis* per cui le donne avevano il coprifuoco per rientrare nel dormitorio femminile alle undici di

[192] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 270; *Free Women, Free Men*, cit., p. 282.

[193] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 23; *Free Women, Free Men*, cit., p. 34; Ivi, p. 261.

[194] Cfr. C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit., p. 254; *Free Women, Free Men*, cit., p. 261.

[195] Cfr. A.N. Mack, B.J. McCann, *"Harvey Weinstein, Monster": Antiblackness and the Myth of the Monstrous Rapist*, Communication and Critical/Cultural Studies, Vol. 18, No. 2, 2021, pp. 103-120.

[196] <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/06/05/female_breadwinners_118698.html>.

[197] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.

sera, mentre agli uomini veniva concesso di restare fuori tutta la notte[198]. Dunque, alle donne veniva detto che il mondo era un luogo pericoloso da cui dovevano essere protette perché fragili e deboli per natura, ma in quegli anni si sono ribellate chiedendo «la libertà di rischiare lo stupro»[199]. Tuttavia, la sua posizione è controversa rispetto alla vittimizzazione secondaria: offre consigli esclusivamente alle donne su come evitare situazioni di pericolo, senza attribuire responsabilità agli uomini autori di violenza[200]. Come McElroy, Paglia rifiuta il concetto di '*date rape*', definito da Susan Brownmiller nel 1975 come un rapporto sessuale non consensuale che nasconde «elementi di coercizione»[201] durante un appuntamento, di cui la donna sarebbe responsabile aprioristicamente. L'autrice insinua che le cause possano essere rintracciate nella carente «educazione sessuale delle ragazze bianche della classe media», convinte che il campus sia «un'estensione delle loro confortevoli, iper-protette case»[202]. A causa di queste argomentazioni viene accusata di essere «pro-stupro», «anti-donne» e «misogina» e risponde rivendicando il «buon senso» per cui «incolpare la vittima ha perfettamente senso se la vittima si è comportata stupidamente»[203]. Come McElroy, Paglia non riconosce l'esistenza negli Stati Uniti di una cultura dello stupro, che interpreta come una «retorica iper-politicizzata, centrata sulla vittima»[204] che allontana il femminismo *mainstream* dal riconoscimento di false accuse, giusto processo e presunzione di innocenza. L'autrice individualista non crede che la società sia «il criminale, ma la forza che tiene il crimine al controllo»[205].

Per comprendere appieno la sua visione femminista riguardo la sessualità e le dinamiche di potere tra i sessi, è utile considerare anche la sua posizione sulla pornografia, che rispecchia la sua interpretazione non convenzionale del sesso e della sessualità. Paglia, in linea con McElroy, nega un nesso causale tra pornografia e stupro, difendendo la pornografia come forma d'arte che esprime la natura primitiva e pagana del desiderio

[198] <https://www.youtube.com/watch?v=iv7LvRhvgNI>.

[199] <https://www.youtube.com/watch?v=4y3-KIesYRE>.

[200] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.; *Vamps & Tramps*, cit.; *Free Women, Free Men: Sex, Gender, Feminism*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=v-hIVnmUdXM>.

[201] S. Brownmiller, *Against Our Will. Men, Women and Rape*, Fawcett Columbine, New York, 1975, p. 257.

[202] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 27; Ivi, p. 260.

[203] Ivi, p. 271; Ivi, p. 293; C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 53; *Sex, Art, and American Culture*, cit., p. 56.

[204] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 272; <https://www.realclearpolitics.com/2018/02/27/metoo_amp_modern_sexuality_bitter_rancor_ahead_435602.html>.

[205] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 2.

sessuale[206]. Predilige predilige «il porno maschile gay»[207], le opere dell'artista Touko Valio Laaksonen o Tom of Finland e apprezza molto l'approccio artistico e rivoluzionario di riviste come *Playboy* e *Penthouse*. Contesta la concezione femminista *mainstream* della pornografia come strumento di oppressione femminile, interpretandola, invece, come un'espressione della lussuria pura e incontrollata di «puro immaginario pagano»[208] che celebra il corpo umano. Persino, il *Bondage Discipline Sadism Masochism* (BDSM) è da lei interpretato come «forma rituale arcaica che discende dai culti della natura preistorica»[209]. Pur non trovando la pornografia personalmente eccitante, la femminista libertaria si oppone alla sua censura e ritiene che ogni immaginazione debba poter essere rappresentata, ad eccezione di contenuti che coinvolgano minori, non per ragioni morali, ma per la sua contrarietà al lavoro minorile[210]. Critica il femminismo anti-porno per ignorare il consumo femminile di pornografia e il successo di prodotti erotici rivolti alle donne, come *Fifty Shades of Grey* e gli *hentai*[211]. Tuttavia, riconosce la necessità di limitare l'esposizione pubblica della pornografia per tutelare l'educazione sessuale dei minori e rispettare il diritto dei cittadini di scegliere i contenuti a cui esporsi privatamente. Parallelamente alla sua difesa della pornografia, c'è l'ammissione che «la sua esposizione pubblica possa ragionevolmente essere limitata» per la corretta educazione sessuale dei minori e per la «violazione delle libertà civili dei comuni cittadini che hanno il diritto di decidere ciò che leggono o vedono privatamente»[212].

La paleolibertaria estende la sua critica al femminismo *mainstream* anche al dibattito sulla «professione più antica del mondo»[213], che considera una manifestazione autentica del potere femminile e non una forma di oppressione. Per lei, la *sex worker* incarna la libertà sessuale nella sua espressione più pura, una figura dominante che governa l'incontro sessuale e sceglie consapevolmente di operare ai margini della società. Contro le narrazioni che dipingono il lavoro sessuale unicamente come sfruttamento,

[206] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[207] Ivi, p. 297; <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-hugh-hefners-legacy-trumps-masculinity-feminisms-sex-phobia-1044769>.

[208] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 34; <https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-hugh-hefners-legacy-trumps-masculinity-feminisms-sex-phobia-1044769>.

[209] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 208.

[210] <https://www.youtube.com/watch?v=iv6pH39X7IQ>; C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[211] <https://www.youtube.com/watch?v=IqrwKkrCzOY>; <https://www.youtube.com/watch?v=yUXafuloSyU; https://www.youtube.com/watch?v=iv7LvRhvgNI>.

[212] C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit., p. 35; Ivi, p. 125.

[213] C. Paglia, *Sexual Personae*, cit., p. 26.

l'autrice sottolinea la necessità di riconoscere l'autodeterminazione delle lavoratrici sessuali e di legalizzare la prostituzione, accompagnandola a tutele sanitarie e normative adeguate[214]. In questa prospettiva, la mercificazione del sesso non è un fenomeno da condannare, ma un elemento strutturale della società che dovrebbe essere regolamentato senza moralismi[215]. La libertaria sostiene anche che l'uomo abbia un vero e proprio bisogno di prostituzione per distinguere il sesso dall'amore, dalle emozioni, dalla famiglia, dal dovere coniugale, dalla società, dalla religione e dalla natura indipendentemente dalla misoginia[216]. Per quanto lo Stato non possa negare l'autodeterminazione delle donne, Paglia tiene sia «ragionevole tuttavia chiedere che gli atti sessuali rimangano privati e che non si verifichino visibilmente negli spazi pubblici condivisi»[217].

[214] Cfr. C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.
[215] Cfr. C. Paglia, *Free Women, Free Men*, cit.
[216] Cfr. C. Paglia, *Sex, Art, and American Culture*, cit.
[217] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit., p. 59.

Capitolo V

Il femminismo della libertà di Christina Hoff Sommers

Women are not children.
We are not fragile little birds.
Christina Hoff Sommers

1. *Il peso storico a livello politico-sociale dei femminismi*

La femminista libertaria Christina Hoff Sommers si presenta in modo provocatorio rispetto al femminismo *mainstream* come «un'ebrea bianca *cisgender*, eteronormata, di età avanzata, una femmina della classe media»[1].

Rispetto agli Studi di Genere, va specificato che l'autrice, al pari di McElroy e Paglia, utilizza i termini 'sesso' e 'genere', in modo intercambiabile, mostrando posizioni ambivalenti sulla loro distinzione concettuale. Prima di McElroy, ha distinto tra «femminismo liberale» e «femminismo libertario», sostenendo esclusivamente le «femministe libertarie civili», che, ispirandosi a John Locke, Thomas Paine e Thomas Jefferson, promuovono un «*sex-positive feminism*»[2] affine al suo. Al primo gruppo attribuisce figure come Betty Friedan e Germaine Greer, mentre tra le esponenti del secondo include, oltre a se stessa, Camille Paglia, Carol Tarvis, Cathy Young, Daphne Patai, Debbie Nathan, Diane Ravitch, Ellen Willis, Erica Jong, Karen Lehrman, Katie Roiphe, Mary Lefkowitz, Midge Decter, Nadine Strossen, Wendy Kaminer e Wendy McElroy. Inoltre, Hoff Sommers è stata la prima a ridefinire il femminismo radicale come femminismo di genere nel suo celebre *Who Stole Feminism?* del 1994. A questa etichetta affianca altre definizioni polemiche, tra cui «*fainting couch feminists*», «femminismo sesso/genere», «accademico», «della vittima» «azionario», «anti-maschio» e «trasformista»[3].

---

[1] <https://www.youtube.com/watch?v=mo0MD2x0z_M>.

[2] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>; <https://time.com/100091/campus-sexual-assault-christina-hoff-sommers/?amp=true>; Cfr. C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism. Its Surprising History and Why It Matters Today*, V&C, Washington D.C., 2009; <http://dartreview.com/an-interview-with-christina-hoff-sommers/>.

[3] <https://www.youtube.com/watch?v=8ewU33EdNnM>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 22; <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>; <http://dartreview.com/an-interview-with-christina-hoff-sommers/>; <https://www.youtube.com/watch?v=lARl8OzHs-A>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 81.

Secondo lei, il femminismo radicale della seconda ondata, influenzando ampiamente il panorama accademico e politico, ha sostituito l'approccio riformista della prima ondata con una «guerra di genere»[4] orientata alla rivoluzione. Tuttavia, Presley critica questa visione, ritenendola una generalizzazione eccessiva e fuorviante[5]. Tra le esponenti di questa corrente, la libertaria include autrici come Callie Khouri, Carolyn Heilbrun, Caryn McTighe Musil, Catharine MacKinnon, Deborah Louis, Elizabeth Fee, Elizabeth Minnich, Gloria Allred, Gloria Steinem, Jessica Valenti, Joan Brumberg, Johnnella Butler, Judy Mann, Katha Pollitt, Katherine Hanson, Lee Bartky, Marilyn French, Marlene Longenecker, Mary Ellman, Marylin Friedman, Naomi Wolf, Patricia Ireland, Sandra Coyner, Sandra Harding, Susan Faludi e Virginia Valian.

Christina Hoff Sommers è una «femminista dell'equità della tradizione liberale classica»[6], che ha lavorato per l'*American Enterprise Institute* (AEI) e condotto un *podcast* con Danielle Crittenden dall'eloquente titolo *The Femsplainers*. In questo podcast di controinformazione femminista, il suo motto è: «*instead of checking your priviledge*, *check your facts*»[7]. Questo neologismo satirico rimanda al concetto di '*mansplaining*', che identifica quell'atteggiamento paternalistico e sessista di alcuni uomini che spiegano alle donne con la presunzione di essere più competenti di loro in materia[8]. La sua assidua presenza negli ambienti conservatori come «femminista dissidente» è uno dei fattori alla base dell'accusa di essere una «"neo-conservatrice" anti-liberale il cui obiettivo è la preservazione delle "virtù borghesi"»[9]. È accusata dal femminismo *mainstream* di «*femminismo azionario*», di «povertà ideologica»[10] e di approccio «antifemminista»[11] che «mira a mantenere lo *status quo*»[12]. Viene spesso ritenuta una

[4] Cfr. C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit.; *Who Stole Feminism?*, cit., p. 23.

[5] <https://web.archive.org/web/20160604004153/http://alf.org/bookreviews.php>.

[6] C. Hoff Sommers, *Introduction*, in C. Hoff Sommers (a cura di), *The Science on Women and Science*, The AEI Press, Washington D.C., 2009, p. 3; <https://femsplainers.com/>.

[7] <https://www.youtube.com/watch?v=cRsYwu8uD4I>.

[8] Cfr. R. Solnit, *Gli uomini mi spiegano le cose*, Ponte delle Grazie, Milano, 2017.

[9] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>; C. Hoff Sommers, H.B. Radest, *Moral Education in America*, The American Scholar, Vol. 53, No. 4, Autumn 1984, p. 571; C. Hoff Sommers, R.B. McCarthy, *Ethics Without Virtue*, The American Scholar, Vol. LIV, No. 2, Spring 1985, pp. 285-287.

[10] K. Guczalska, *Gender Feminism in the Thought of Christina Hoff Sommers. A Critique*, Res Publica, Vol. 19, No. 2, 2016, pp. 389-392.

[11] <https://www.youtube.com/watch?v=LMu_RcK4Oko>.

[12] K. Guczalska, op. cit., p. 393.

«femminista conservatrice» o «*backlasher*», pur non identificandosi come tale, ma ammettendo di essere «stata trattata più rispettosamente dai conservatori»[13] che dai progressisti. L'autrice libertaria, in effetti, è nata in una famiglia progressista ed è una «democratica registrata»[14], nonostante ammetta di non sentirsi rappresentata; ha votato Bernie Sanders alle primarie del 2016 ed Andrew Yang a quelle del 2020, apprezzando anche Hillary Clinton, Elizabeth Warren e la Presidenza di Joe Biden. Il suo libertarismo è moderato[15], senza alcuna affiliazione al Partito Libertario. Si dice favorevole ad aumentare la tassazione per gli individui più abbienti, alla legalizzazione della marijuana, all'ambientalismo, all'*Obamacare*, all'invasione americana dell'Iraq del 2003, a qualsiasi attacco militare contro l'Isis e all'appoggio incondizionato ad Israele. È invece contraria alla pena di morte, alla tortura, all'aumento del salario minimo, al ritiro delle truppe americane dal Medio Oriente e alle leggi sulle armi «troppo lassiste»[16]. Continuando ad essere accusata di essere «xenofoba», «razzista» e «suprematista bianca» dal femminismo *mainstream*, Christina Hoff Sommers viene attaccata anche dalla femminista libertaria Sharon Presley, la quale definisce le sue opere come ricolme di «interpretazioni errate, dati altamente selettivi, studi usati in modo inappropriato» e «fantasiose distorsioni nel racconto storico» anche «per omissione»[17].

Il suo femminismo libertario, al pari di quello di Wendy McElroy e Kennedy Taylor, si radica nell'individualismo femminista della prima ondata, ispirandosi alle concezioni di Harriet Taylor e John Stuart Mill[18]. Taylor rivendica per le donne l'esercizio dei diritti individuali come diritti umani per «una completa libertà di scelta»[19] e, allo stesso modo, Mill

[13] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>; <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>; <https://www.youtube.com/watch?v=9-Dxp2W8Ol8>; <http://www.gameobjective.com/2016/12/06/christina-hoff-sommers-conservative-definitive-interview/>.

[14] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>; <https://www.youtube.com/watch?v=8n8omxrbYUE>; <https://www.youtube.com/watch?v=y0JlRX9hOGY>; <http://www.gameobjective.com/2016/12/06/christina-hoff-sommers-conservative-definitive-interview/>; <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>; <https://twitter.com/CHSommers?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor>.

[15] <https://www.youtube.com/watch?v=8LCzqoL7t7w>.

[16] <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>.

[17] <https://www.youtube.com/watch?v=l3JuaIg99X0>; <https://www.youtube.com/watch?v=bIppm2llSE0>; <https://web.archive.org/web/20160604004153/http://alf.org/bookreviews.php>.

[18] Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit.

[19] H. Taylor, *La liberazione delle donne*, il melangolo, Genova, 2012, p. 43.

afferma che ogni «individuo sia libero e arbitro della sua scelta»[20], qualunque essa sia. Considerare le donne come individui significa prima di tutto per Hoff Sommers accettare che «non siano un gruppo monolitico»[21], così come non lo sono gli uomini. La femminista *gender critical* Elinor Burkett critica questa sua concezione, perché se non si concepiscono le donne come appartenenti ad un gruppo con interessi e ambizioni comuni si finisce per distruggere qualsiasi intento femminista[22]. Eppure, la posizione della femminista libertaria risulta analoga a quella del cyberfemminismo e del femminismo *queer*. Infatti, Haraway afferma che «non c'è nulla nell'essere 'femmina' che costituisca un legame naturale tra le donne», il che corrisponde alla consapevolezza della «dolorosa frammentazione delle femministe (e delle donne in generale)»[23]. Parallelamente, Butler ribadisce che pensare all'«identità comune» equivale a dare «un significante stabile che impone l'assenso di coloro che intende descrivere e rappresentare» quando «il termine non riesce ad essere esaustivo»[24], anzi risulta necessariamente escludente. Inoltre, anche la femminista libertaria Cathy Young specifica che quando si comprende che i generi non siano «qualcosa di simile ad un blocco solido», si riesce a constatare che «la tensione tra diritti individuali e sorellanza sia […] sempre esistita nel femminismo»[25].

L'approccio di Hoff Sommers è definito in vari modi – «femminismo della libertà», «femminismo dell'equità», «*fairness feminism*», «femminismo ragionevole», «femminismo dell'uguaglianza» o «femminismo per la libertà»[26] – e sostiene che le donne, come gli uomini, debbano essere considerate individui autonomi, liberi di esercitare i propri diritti senza vincoli collettivi. Il suo femminismo libertario mantiene una forte matrice antistatalista, opponendosi a qualsiasi forma di controllo governativo sul linguaggio e

[20] J.S. Mill, *Sulla servitù delle donne*, BUR Rizzoli, Milano, 2019, p. 34.

[21] <https://www.youtube.com/watch?v=SoxvTys3tds>.

[22] Cfr. E. Burkett, *The Right Women. A Journey Though the Heart of Conservative America*, Touchstone, New York, 1999.

[23] D.J. Haraway, op. cit., p. 47.

[24] J. Butler, *Questione di genere*, cit., p. 6.

[25] C. Young, *Venus at the Ballot Box*, Reason, February 2001, p. 17; <https://www.salon.com/2000/01/26/feminism/>.

[26] C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 62; *Who Stole Feminism?*, cit., p. 80; <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>; <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>; <https://www.youtube.com/watch?v=-BYREt2r_uQ>; <https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/06/how-to-get-more-women-and-men-to-call-themselves-feminists/277179/>.

sui comportamenti[27]. Infatti, l'autrice difende il Primo Emendamento, privilegiando la libertà di espressione e il diritto al giusto processo anche nei confronti dell'*hate speech*[28]. La sua critica allo Stato si estende inoltre all'adozione delle politiche identitarie del femminismo radicale, accusato di aver influenzato le istituzioni pubbliche, i college e i luoghi di lavoro, vincolandoli all'accettazione di tali principi sotto la minaccia di tagli ai finanziamenti o di conseguenze legali[29]. Secondo lei, questa deriva istituzionale ha contribuito a rafforzare una mentalità conflittuale, insegnando alle donne «ad avere un nemico comune invece di […] un'umanità in comune»[30].

Come per tutte le femministe libertarie, anche per lei il capitalismo rappresenta il sistema economico più efficace, perché fondato sulla libertà individuale, nonostante il riconoscimento della possibilità di abusi[31]. A suo dire, le femministe anticapitaliste non offrono alternative concrete al modello di libero mercato, il quale avrebbe contribuito all'emancipazione femminile nel nuovo millennio a partire dalle sue «virtù» di «iniziativa individuale e responsabilità personale»[32]. Il suo approccio si colloca tra due correnti opposte: «una "scuola materna" conservatrice» e «una "scuola egualitaria" radicale»[33]. Hoff Sommers identifica in Hannah More la fondatrice del «femminismo materno», «sociale» o «conservatore»[34], mentre

[27] <https://www.youtube.com/watch?v=Uo01-NHoeBk>; Cfr. C. Hoff Sommers, *Where Title IX Went Wrong*, Education Next, Vol. 19, No. 1, Winter 2019, pp. 1-5.

[28] <https://www.youtube.com/watch?v=zZafdCxxW_Q>.

[29] <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>.

[30] <https://www.youtube.com/watch?v=3QD0DSSLauk>.

[31] <https://www.youtube.com/watch?v=eZtU69eJLdI>.

[32] <https://www.aei.org/articles/margaret-thatcher-showed-the-world-what-a-woman-can-do/>; <https://www.youtube.com/watch?v=-BYREt2r_uQ>. <https://www.youtube.com/watch?v=G69NnsbtM_0>.

[33] C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 8.

[34] C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 10; <https://www.youtube.com/watch?v=VbK1xeWJsOw>; C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 23; Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit. Mary Wollstonecraft ha storicamente rappresentato una delle prime voci femministe ad associare l'emancipazione delle donne a una critica radicale dell'ordine sociale esistente, ponendo in evidenza l'origine sistemica della subordinazione femminile; tuttavia, «ha evitato un approccio vendicativo verso il sesso maschile» (C. Tomalin, *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1974, p. 109). La distinzione tra radicalismo politico femminista e misandria probabilmente è uno dei motivi per cui Wollstonecraft viene spesso richiamata, sebbene in modo selettivo, da pensatrici come Christina Hoff Sommers. In merito, ad esempio, va sottolineato che Wollstonecraft fosse contraria al «culto della proprietà privata»

Mary Wollstonecraft la ritiene la pioniera del femminismo egualitario; Elizabeth Cady Stanton, invece, rappresenterebbe la fusione tra le due correnti. Tuttavia, è importante far notare che gran parte del *black feminism* si rifiuta di chiamare egualitario il *white feminism* di prima ondata, poiché le sue argomentazioni sarebbero state modellate in senso razziale sulla schiavitù e sulle politiche imperialiste e civilizzatrici[35].

La sua prospettiva mira alle pari opportunità piuttosto che alla «parità numerica», promuovendo «uguaglianza morale, sociale e legale dei sessi»[36], senza mettere in discussione la legittimità di mascolinità, femminilità e ruoli di genere tradizionali. Per lei, il femminismo rimane un elemento centrale nella lotta per la libertà umana, che richiede una tutela costante[37]. Sebbene in Occidente le donne abbiano ottenuto importanti conquiste, l'autrice ammette rimangano ancora sfide significative, tra cui la conciliazione tra carriera e famiglia, il contrasto alla misoginia nella cultura popolare, la femminilizzazione della povertà e la persistenza della violenza di genere[38]. Tuttavia, Presley sostiene che Hoff Sommers non percepisca le «restrizioni o pressioni culturali sulle donne»[39] per conformarsi agli stereotipi e ai ruoli di genere tradizionali. In realtà, il suo pensiero si allinea a quanto dichiarato da Simone de Beauvoir nel 1949: «noi non dobbiamo più combattere come le nostre ave; nell'insieme abbiamo vinto la partita»[40]. Ciononostante, l'autrice libertaria definisce *Le deuxième Sexe* «problematico», poiché basato su un «autoritarismo illiberale»[41], che non vuole lasciare la scelta di compiere il lavoro di cura come casalinga, che unisce lotta femminista e lotta di classe e che giustifica il separatismo femminista.

Come McElroy, Hoff Sommers attacca l'«analfabetismo statistico»[42],

che considerava «un veleno potente» da cui «scaturiscono la maggioranza dei vizi che oscurano questo mondo» (M. Wollstonecraft, *Sui diritti delle donne*, Edizioni Clandestine, Massa, 2018, p. 59).

[35] Cfr. L.M. Newman, *White Women's Rights. The Racial Origins of Feminism in the United States*, Oxford University Press, New York, 1999.

[36] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>; C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 6.

[37] <https://www.youtube.com/watch?v=Js20LWLbgCA>; Cfr. C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit.

[38] <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>.

[39] <https://reason.com/2014/01/18/saving-feminism/?itm_source=parsely-api>.

[40] S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 30.

[41] <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 257.

[42] <https://time.com/3222543/wage-pay-gap-myth-feminism/>.

che affligge il femminismo *mainstream*. La grande problematicità dell'«iper-femminismo» o «dogmatismo» femminista sarebbe data dalla sua trasformazione in «un culto» settario che decide l'appartenenza attraverso un «test di purezza ideologica»[43]. L'esistenza di una pluralità di femminismi la ritiene, invece, positiva, ma ritiene che storicamente il movimento femminista poi permetta alle frange più estremiste di porsi alla guida[44]. Per contrastare le nuove caratteristiche di «ginocentrismo e misandrismo»[45] del femminismo americano, la studiosa libertaria propone tre riforme fondamentali: innanzitutto, la costruzione di politiche basate su dati concreti, finalizzate alla risoluzione dei reali problemi delle donne; in secondo luogo, una rivalutazione positiva della figura maschile, per favorire una cooperazione costruttiva con gli uomini; infine, l'apertura del movimento per renderlo più inclusivo politicamente e meno estremista. Secondo lei, il femminismo è nelle radici della cultura americana, quindi «è americano come la torta di mele e lo rimarrà»[46].

Christina Hoff Sommers sottolinea il legame tra radicalismo e conservatorismo nelle prime fasi del femminismo americano, visibile nell'approvazione di: Equal Pay Act a firma del Senatore repubblicano dell'Ohio Robert Taft e del Rappresentante democratico della Florida Claude Pepper; Civil Rights Act per l'emendamento repubblicano; e del Titolo IX firmato da Richard Nixon nel 1972. L'ERA è stato supportato da Nixon, Eisenhower e Ford, ma la sua mancata ratifica ha segnato, secondo lei, la frattura definitiva tra femminismo radicale e materno[47]. Essendo la stessa tesi della conservatrice antifemminista Phyllis Schlafly, Hoff Sommers è stata criticata da Presley in considerazione del fatto che «qualsiasi cosiddetto 'femminismo della libertà' che includa Phyllis Schlafly e l'ala *anti-choice* del movimento conservatore non è libertario»[48]. La definitiva marginalizzazione delle femministe moderate, per lei, è avvenuta con il consolidamento del «femminismo puritano repressivo»[49] di Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin. Quello che lei rinomina «*gender armageddon*» è stato alimentato

[43] <https://www.youtube.com/watch?v=wtlE32skcg4>; <https://www.youtube.com/watch?v=8gxgatWv1wQ>; <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>.

[44] <http://www.gameobjective.com/2016/12/06/christina-hoff-sommers-conservative-definitive-interview/>. <https://www.youtube.com/watch?v=y0JlRX9hOGY>.

[45] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 275; <https://www.youtube.com/watch?v=zFKcsQTXTyA>.

[46] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 275.

[47] Cfr. C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit.

[48] <https://reason.com/2014/01/30/last-word-freedom-feminism-isnt/>.

[49] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>.

dalle posizioni estremiste del femminismo radicale delle «discendenti»[50] di Simone de Beauvoir. Similmente, la femminista libertaria Nadine Strossen fa notare anche che la direzione del movimento in senso vittoriano sarebbe partita dalle «MacDworkiniste», reputando il porno «degradante»[51] e sessista soltanto per le donne e non per gli uomini. Inoltre, il movimento di seconda ondata, secondo lei, ha ricevuto ulteriori scosse da due femminismi minoritari: il «femminismo della differenza» o «della superiorità»[52] di Carol Gilligan e quello nero di Angela Davis. Il primo si basa sull'etica della cura come enfasi sul prendersi cura degli altri come pratica invisibile e svalorizzata, viene letta da lei un paradigma sessista che riconosce il legame naturale tra donne, riproduzione e relazioni sociali; equiparandolo alla visione estremista del Men's Right Activism (MRA)[53]. Invece, il *black feminism* è stato escluso ripetutamente dal movimento di seconda ondata, infatti Davis dichiara in merito che «alle donne nere veniva […] chiesto di scegliere se fosse più importante il movimento nero o quello delle donne. La risposta era che era sbagliata la domanda»[54]. Hoff Sommers non la apprezza in quanto femminista marxista anticapitalista e anti-individualista – in sintesi, «una stalinista»[55]. Il «femminismo intersezionale» − o «del risentimento»[56] per lei − nasce dalla nuova metodologia di studio di Kimberlé Williams Crenshaw, Patricia Hill Collins e Bell Hooks e dalle loro riflessioni rispetto alla Critical Race Theory (CRT). In particolare, l'intersezionalità è un metodo di studio dei fenomeni sociali che tiene insieme le diverse condizioni sociali, politiche ed economiche degli esseri umani; mentre la CRT è un quadro analitico che si sofferma sui fattori storici e sociali per la riproduzione del

[50] <https://www.youtube.com/watch?v=j4lju1ivuTU>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 257.

[51] N. Strossen, *Big Sister, Big Brother, and the Role of Legal Scholarship in Affirming Human Rights*, New York Law School Law Review, Vol. V1, No. 4, 2006/2007, p. 753; *Sulla pornografia-applicazione docet*, in W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit., p. 34; *Censoring Pornography Would Not Benefit Women*, in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, cit., pp. 98-103.

[52] <https://www.youtube.com/watch?v=4s1JufcTyIU>. Si veda (Cfr. C. Gilligan, *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge, 2016).

[53] <https://www.youtube.com/watch?v=gOzRliY3sDo>.

[54] A. Davis, *La libertà è una lotta costante*, Ponte delle Grazie, Milano, 2018, p. 17.

[55] <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>.

[56] <https://www.youtube.com/watch?v=cYpELqKZ02Q>; <https://www.youtube.com/watch?v=mo0MD2x0z_M>.

razzismo istituzionale e sistemico[57]. Secondo Hoff Sommers, l'approccio intersezionale ha dato vita «olimpiadi della vittima» rispetto ad una «gerarchia di purezza» legata al concetto di 'privilegio', diventando «il culto» di una «teoria cospiratoria»[58] che doveva rimanere una lente per le scienze sociali. In modo analogo, Young definisce l'intersezionalità come «un sistema di caste inverse», in cui «gli individui sono poco più della somma delle loro etichette»[59]. In aggiunta, Hoff Sommers spiega che durante la terza ondata il «MacDworkinismo si è fuso con l'intersezionalità», rinforzando nei campus la «mistica della vulnerabilità»[60] delle donne. Pur apprezzando le buone intenzioni del #MeToo, l'autrice libertaria è d'accordo con Margaret Atwood, secondo cui il movimento abbia confuso le varie tipologie di abuso e pene, impedendo agli uomini di fare altro che ascoltare[61]. Allo stesso modo, Young è preoccupata per questa tendenza escludente, che presume in modo infantile che gli uomini vogliano «usurpare il momento delle donne»[62]. Infine, Hoff Sommers valuta in modo positivo il «femminismo islamico» – da lei definito «femminismo familiare»[63] –, che integra fede, famiglia e inclusione nei confronti di uomini e religione nelle proprie rivendicazioni femministe. Come McElroy[64] e Paglia[65], lei si oppone alla considerazione salvifica del femminismo bianco nei confronti delle donne non occidentali e al paragone tra culture patriarcali e livelli di oppressione in Occidente[66]. In realtà, anche Butler si oppone alla «nozione di un patriarcato universale», che non considera i diversi contesti culturali in cui si instaura, criticando però al contempo le teorie di «un "Oriente" in cui l'oppressione di genere viene solitamente spiegata come sintomatica di una barbarie essenzialmente non

[57] Cfr. K.M. Bridges, *Critical Race Theory: A Primer*, Foundation Press, St. Paul, 2019.

[58] <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>; <https://www.youtube.com/watch?v=cYpELqKZ02Q>.

[59] <https://observer.com/2015/06/the-pecking-disorder-social-justice-warriors-gone-wild/>.

[60] <http://dartreview.com/an-interview-with-christina-hoff-sommers/>; <https://www.youtube.com/watch?v=wtlE32skcg4>.

[61] <https://www.youtube.com/watch?v=j4lju1ivuTU>; <https://www.theglobeandmail.com/opinion/am-i-a-bad-feminist/article37591823/>.

[62] <https://lawliberty.org/forum/beware-the-backlash/>.

[63] C. Hoff Sommers, *The Subjection of Islamic Women and the Fecklessness of American Feminism*, The Weekly Standard, Vol. 12, No. 34, p. 19; *Freedom Feminism*, cit., p. 36.

[64] <https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM>.

[65] <https://www.youtube.com/watch?v=OCbyZlI1aLQ>.

[66] Cfr. C. Hoff Sommers, *The Subjection of Islamic Women and the Fecklessness of American Feminism*, cit.; *Freedom Feminism*, cit.; <https://www.youtube.com/watch?v=eZtU69eJLdI>.

occidentale»[67]. Per la stessa ragione, il femminismo post-coloniale critica i termini 'donne arabe' e 'donne musulmane' come estreme generalizzazioni che non tengono conto della situazione specifica dei singoli paesi rispetto anche al diverso condizionamento della cultura islamica[68].

Il risultato americano odierno, per Christina Hoff Sommers, è la polarizzazione tra misoginia e «misandria»[69], più o meno esplicitate.

2. *Il ribaltamento della condizione di alterità: «il nuovo sesso debole»*

Nel pensiero di Christina Hoff Sommers, la condizione di alterità della donna, storicamente radicata nella subordinazione rispetto all'uomo, è stata ribaltata a partire dalla seconda ondata femminista. Il femminismo mainstream, pur avendo aperto molte porte per le donne, è anche colpevole di aver alimentato quella che lei definisce «rabbia femminista»[70] che si è riversata su tutta una nuova generazione di uomini.

Un esempio di tale risentimento è rintracciato in alcune campagne della NOW degli anni Novanta, come la celebre «*V for Victory*»[71] sul caso Bobbitt, dove la vendetta è incarnata dalle forbici che recidono l'organo genitale maschile. Tuttavia, storicamente richiama alla memoria uno slogan simile per la campagna presidenziale di Victoria Woodhull, «*Victory for Victoria*»[72]. A ciò si aggiunge quella che l'autrice libertaria descrive come la «crociata di rabbia» femminista «anti-maschio» di *The Vagina Monologues* di Eve Ensler, che sfocia nell'«ossessione»[73] logorroica verso il proprio organo genitale. Anche la femminista libertaria Young disapprova l'opera come uno sforzo «narcisistico e inutilmente rozzo, proprio come sarebbe se si sostituissero i peni con le vagine»[74]. Ensler si giustifica ritraendo il termine 'vagina', come «una parola che suscita ansia, imbarazzo disprezzo e disgusto», riproducendo

[67] J. Butler, *Questione di genere*, cit., p. 7.

[68] Cfr. R. Abdulhadi, E. Alsultany, N. Naber, *Arab and Arab American Feminisms: Gender, Violence, and Belonging*, Syracuse University Press, Syracuse, 2011.

[69] <https://www.youtube.com/watch?v=O4dL6duEigM>.

[70] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 42.

[71] Ivi, p. 45.

[72] Cfr. M. MacPherson, *The Scarlet Sisters: Sex, Suffrage, and Scandal in the Gilded Age*, Hachette, London, 2014.

[73] <https://www.youtube.com/watch?v=O4dL6duEigM>.

[74] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/valentines.html>.

nel silenzio culturale «vergogna, paura e miti»[75].

Questo rancore infantile femminista nei confronti degli uomini è ancor più evidente a Hoff Sommers in merito al tema dell'istruzione. Il femminismo *mainstream* si comporterebbe in modo simile agli uomini del passato, che per secoli hanno mantenuto un divario di genere nell'istruzione a proprio vantaggio[76]. Secondo la sua analisi, le ragazze sono ormai diventate «il *gold standard* dell'istruzione»[77] per maggiore impegno, maggior numero di letture e corsi, voti migliori, in maggioranza nei college e nel conseguimento di lauree, master e dottorati rispetto ai ragazzi. Questo «crescente divario di genere nei risultati accademici»[78] favorisce le ragazze, indipendentemente dalla loro etnia, razza e classe sociale o dal fatto che la società rimanga dominata in gran parte dagli uomini. Nonostante l'eccellenza maschile nei test come lo Scholastic Aptitude Test (SAT), la studiosa libertaria sottolinea che i ragazzi sono anche quelli che affrontano maggiori difficoltà, tra cui problemi «di apprendimento, delinquenza, alcolismo e abuso di droghe»[79]. La sua conclusione è che oggi «sono i ragazzi ad essere il secondo sesso»[80], un concetto speculare a quello di de Beauvoir. Tuttavia, la sua visione è criticata, ad esempio da Cathy Young, che la inserisce tra i «*boys partisans*»[81] per l'esagerazione di un fenomeno solo in parte reale. Nonostante ciò, Hoff Sommers vede il divario nell'istruzione maschile come una «minaccia per l'economia nazionale»[82] e un futuro problema per le donne eterosessuali, che potrebbero trovarsi partner maschili con difficoltà educative. L'autrice libertaria è, quindi, della convinzione che il femminismo *mainstream* abbia incoraggiato le ragazze, mentre abbia scoraggiato i ragazzi, nel tentativo

[75] E. Ensler, *I monologhi della vagina*, il Saggiatore, Milano, 2018, p. 13.

[76] Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[77] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>. Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.; <https://www.theatlantic.com/education/archive/2013/09/how-to-make-school-better-for-boys/279635/>.

[78] <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2000/05/the-war-against-boys/304659/>; Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[79] C. Hoff Sommers, *Pathological Social Science. Carol Gilligan and the Incredible Shrinking Girl*, ANNALS New York Academy of Science, 1995, p. 377.

[80] <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2000/05/the-war-against-boys/304659/>.

[81] C. Young, *Where the Boys Are*, Reason, February 2001, p. 28.

[82] <https://www.youtube.com/watch?v=4sKBMcLzRHY; https://www.youtube.com/watch?v=kpXhbdl1MKo>.

di recuperare il terreno perduto dalle donne nei secoli[83]. Da un lato, in media le ragazze hanno più autocontrollo, attenzione e organizzazione, mentre i ragazzi sono meno attenti e più rumorosi e difficili da gestire[84]. Tuttavia, non collega questi dati all'educazione patriarcale diversificata per genere. A far notare la «visione troppo semplicistica delle differenze sessuali» è ancora Young, che la incolpa di non basarsi «sul principio di individualità» e «sorvolare sulle differenze socio-economiche cruciali»[85]. Similmente a Paglia[86], Hoff Sommers minimizza il fenomeno dell'anoressia e della bassa autostima delle ragazze come un «danno politico»[87] inflitto dalla società e dalla scuola, chiedendo al femminismo *mainstream* di preoccuparsi dei dati americani sull'obesità. Inoltre, l'autrice minarchica propone diverse soluzioni per affrontare la crisi educativa dei ragazzi, tra cui incentivare la lettura maschile, istituire scuole e classi monosessuali, applicare una maggiore disciplina ai ragazzi, ridimensionare le politiche *zero-tolerance* e *drug-free*, ed eliminare il terapismo dalle aule[88]. Secondo lei, le misure contro la violenza scolastica hanno avuto l'effetto collaterale di colpire principalmente i ragazzi—soprattutto afroamericani—per possesso di oggetti innocui come armi giocattolo o vestiti mimetici, creando un ambiente ostile nei loro confronti. In ogni caso, la sua opinione è che riprogettare l'immaginazione dei ragazzi intervenendo sui giochi non contribuisca a bandire maleducazione e inciviltà, ma a rendere la scuola ostile ai ragazzi[89]. Infatti, è contraria all'abolizione di giochi nelle scuole troppo competitivi, violenti o sessisti e all'uso dei «*gender neutral toys*»[90], che propongono una socializzazione correttiva rispetto al genere. La sua opinione è che trattare qualsiasi ragazzo come un innato sessista violento per

[83] <https://www.youtube.com/watch?v=29z18M032Zo>.

[84] Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[85] <https://www.salon.com/2000/06/21/sommers/>.

[86] C. Paglia, *Vamps & Tramps*, cit.

[87] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 12; Cfr. C. Hoff Sommers, *The Subjection of Islamic Women and the Fecklessness of American Feminism*, cit., pp. 14-20.

[88] <https://ideas.time.com/2013/10/28/what-schools-can-do-to-help-boys-succeed/>; <https://www.theatlantic.com/education/archive/2013/10/the-bizarre-misguided-campaign-to-get-rid-of-single-sex-classrooms/280262/>; <https://www.prageru.com/video/war-on-boys/>; C. Hoff Sommers, B.V. Manno, L.W. Sherman, *The Safe and Drug-Free Schools Program*, Brookings Papers on Education Policy, No. 3, 2000, pp. 125-171.

[89] Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[90] <https://www.youtube.com/watch?v=eZtU69eJLdI>.

le sue preferenze di gioco, ha gravi conseguenze fisiche e psicologiche come alienazione, obesità, ansia e frustrazione[91]. La sua convinzione è che esistano alcune attitudini e preferenze di genere che vanno rispettate, quindi Presley la accusa di «perpetuare gli stessi vecchi e stanchi *cliché* sugli stereotipi di genere», del tutto «inaccettabili»[92] per una femminista individualista.

La sua critica per l'uso diffuso della terapia nelle scuole, come pratica educativa di condivisione delle proprie emozioni. Il terapismo al fine di salvare la gioventù diventerebbe così il surrogato dell'etica o della religione, confondendo tra *pathos* (emozioni) e patologia. Riprendendo Freud, Hoff Sommers sottolinea che gli impulsi vadano contenuti, controllati e inibiti attraverso la supremazia della ragione sulle emozioni per un sano equilibrio psichico dell'individuo e, quindi, il funzionamento della società[93]. La patologizzazione della mascolinità, secondo lei, si è riverberata addirittura sull'insegnamento dell'etica, rimpiazzando i giudizi morali con le diagnosi psicologiche e il «relativismo morale superficiale», «nichilismo morale» o «agnosticismo morale e scetticismo»[94] dei giovani. In merito, l'autrice libertaria distingue «tra etica 'di base' ed etica del 'dilemma'»[95]: la prima abbandonata dalle scuole è l'etica privata che riguarda la responsabilità personale, l'egoismo e la crudeltà, mentre la seconda è quell'etica della sfera pubblicistica più insegnata che riguarda temi quali l'aborto, la censura, l'azione affermativa, l'eutanasia e la pena di morte. Tutto ciò è letto da lei come l'ennesimo tentativo del femminismo *mainstream* di riprogettare la mascolinità, che suo malgrado ha condotto verso la reazione di una «mascolinità patologica», «di protesta» o «ipermascolinità» − che nella

[91] Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: Has It Ended?*, Thymos: Jounal of Boyhood Studies, Vol. III, No. 2, Fall 2009, pp. 189-193.

[92] <https://reason.com/2014/01/18/saving-feminism/?itm_source=parsely-api; https://reason.com/2014/01/12/can-christina-hoff-sommers-save-feminism/>.

[93] C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.; C. Hoff Sommers, S. Satel, *One Nation Under Therapy. How the Helping Culture Is Eroding Self-Reliance*, St. Martin's Griffin, New York, 2007).

[94] <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>; C. Hoff Sommers, *Teaching the Virtues*, Public Interest, No. III, Spring 1993, p. 7; *Are We Living in a Moral Stone Age?*, Education Matters, Vol. X, No. 6, July 2004, pp. 1-6; *Comment*, Brooking Papers on Education Policy, Vol. MM, 2000, pp. 156-160; *How Moral Education Is Finding Its Way Back into America's Schools*, in W. Damon (a cura di), *Bringing in a New Era of Character Education*, Hoover Institution Press, Stanford, 2002, pp. 23-41.

[95] C. Hoff Sommers, *Teaching the Virtues*, cit., p. 6; *Education: Ethics Without Virtue Moral Education in America*, The American Scholar, Vol. LIII, No. 3, Summer 1984, pp. 381-389; *Right and Wrong: Basic Readings in Ethics*, Harcourt, San Diego, 1986; *Vice and Virtues in Everyday Life: Introduductory Readings in Ethics*, Wadsworth, Belmont, 2009.

visione dell'autrice libertaria si oppone a quella «sana» o «normale»[96]. Come Paglia, Hoff Sommers cita il caso di *backlash* più eclatante, quello di Donald Trump[97].

La studiosa minarchica dipinge un quadro in cui gli uomini sono diventati il nuovo sesso debole, che subisce la rabbia femminista vendicativa accumulata da secoli. Secondo il '*not all men argument*' che lei abbraccia, gli uomini muoiono più spesso per cause violente, sono condannati più duramente nei tribunali, subiscono più infortuni mortali sul lavoro e hanno tassi di suicidio nettamente superiori rispetto alle donne[98]. Nella società contemporanea gli uomini costituirebbero un «esercito invisibile»[99] nei dati.

3. *Le risposte emotive alle colpe plurime del genere maschile*

Il rifiuto di Wendy McElroy e Christina Hoff Sommers per la «lotta manichea tra Venere e Marte» proposta dal femminismo *mainstream*, suppone il trattamento degli «uomini come alleati e non avversari»[100]. Hoff Sommers, in particolare, riprende esplicitamente il pensiero di Mill, secondo il quale «non ci si può aspettare che le donne si consacrino all'emancipazione del loro stesso sesso, fino a che gli uomini in gran numero non saranno preparati ad associarsi a loro nell'impresa»[101]. Secondo lei, «la vita moderna è un complicato mix di oneri e vantaggi minori *per ogni sesso*»[102]. Dunque, l'enfasi femminista su una presunta «guerra di genere»[103] condurrebbe a una narrazione vittimizzante e infantilizzante delle donne, funzionale alla costruzione di categorie collettive rigide – le donne vittime e gli uomini colpevoli. Il trattamento riservato alle donne, secondo lei, non è emancipatorio, derivando dal linguaggio femminista «del trauma e della

[96] C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit., pp. 68-69.

[97] <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>; <https://www.youtube.com/watch?v=LMu_RcK4Oko>. <https://www.youtube.com/watch?v=MHahGorbb00>.

[98] <https://www.youtube.com/watch?v=usq-IHT5ARc>.

[99] <https://www.youtube.com/watch?v=S_hS-JXoTMk>.

[100] C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 86; <https://www.youtube.com/watch?v=zFKcsQTXTyA>.

[101] J.S. Mill, op. cit., p. 101.

[102] <https://time.com/3222543/wage-pay-gap-myth-feminism/>.

[103] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 28.

vulnerabilità»[104]. Mentre la «colpa collettiva»[105] degli uomini individuata dal femminismo *mainstream* evoca, per l'autrice libertaria, quella per il peccato originale della dottrina teologica cristiana.

Nel suo confronto critico con le principali rivendicazioni del femminismo contemporaneo, l'autrice minarchica affronta una serie di questioni centrali nel dibattito pubblico – il soffitto di cristallo in politica, il *gender pay gap* e il peso di maternità e lavoro di cura – offrendo una lettura alternativa che pone l'accento sull'individualismo, sulla libertà di scelta e sulla complessità dei fattori socio-culturali in gioco. In questo contesto, l'autrice libertaria include anche l'analisi del caso di Amy Coney Barrett, il cui percorso esemplifica le contraddizioni di una narrazione femminista che tende a disconoscere modelli di successo non conformi alle proprie categorie ideologiche. Analogamente a McElroy, Hoff Sommers osserva che anche in ambito politico persiste l'incapacità di riconoscere come il genere non debba costituire una qualifica determinante né un valore aggiunto ai fini dell'elezione. Tale impostazione è, per lei, intrinsecamente discriminatoria, poiché nega il principio meritocratico dell'individualismo[106]. Il femminismo *mainstream*, a suo avviso, radicalizza ulteriormente questa visione, interpretando i modelli di leadership come strutturalmente genderizzati e ponendo l'attenzione sui casi di candidate non elette[107]. Diversamente da Kennedy Taylor, Hoff Sommers suggerisce che la questione centrale non risieda tanto nella misoginia quanto nella scarsa propensione femminile a intraprendere carriere politiche, attribuendola a un interesse oggettivamente minoritario da parte delle donne[108]. Ciononostante, l'autrice libertaria si mostra favorevolmente colpita dall'elezione alla Vicepresidenza degli Stati Uniti di Kamala Harris, riconoscendo in tale evento – come anche nella prospettiva di una futura Presidente – un'importante valenza simbolica femminista in relazione al soffitto di cristallo[109]. In linea con il pensiero di McElroy e Paglia, Hoff Sommers propone anche una lettura alternativa del *gender pay gap*, attribuendolo a una molteplicità di fattori concomitanti piuttosto che a una discriminazione sistemica. Pur non negando l'esistenza

[104] <https://www.spiked-online.com/2017/12/29/feminism-has-been-hijacked/amp/>.

[105] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit,, p. 44.

[106] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>.

[107] <https://www.aei.org/articles/margaret-thatcher-showed-the-world-what-a-woman-can-do/>.

[108] <https://www.youtube.com/watch?v=Z_t701RfOEM>.

[109] <https://twitter.com/CHSommers?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor>.

di forme di disparità, Sommers parla di una possibile «spiegazione innocente»[110] del divario salariale, in cui la discriminazione costituisce solo uno degli elementi in gioco e non il principale. Tra le cause da lei individuate figurano differenze strutturali nelle scelte di vita e di carriera tra uomini e donne: settimane lavorative più brevi, minore disponibilità a lavorare ore straordinarie, serali o festive, interruzioni di carriera, minore anzianità lavorativa a parità d'età, differenti percorsi educativi e di specializzazione, nonché una minore propensione ad assumere posizioni imprenditoriali o ruoli ad alta intensità oraria[111]. Tali scelte, in larga parte legate alla maternità e al lavoro di cura, contribuirebbero a spiegare perché, una volta controllati i dati statistici per questi fattori, il divario retributivo risulterebbe fortemente ridotto o quasi nullo[112]. Infatti, la studiosa femminista confessa l'esistenza di misoginia che implica discriminazione, tuttavia quest'ultima non avrebbe una conformazione sistemica, ma residuale[113]. A sostegno della sua tesi, l'autrice libertaria osserva con tono provocatorio che, se fosse realmente possibile per i datori di lavoro risparmiare ventitré centesimi ogni dollaro assumendo esclusivamente donne, il mercato si orienterebbe di conseguenza[114]. A tal proposito, Presley critica il fatto che lei non si concentri sul fatto che tali scelte siano l'esito di una cultura che ancora attribuisce in modo sproporzionato alle donne il peso della riproduzione e del lavoro di cura[115]. In una prospettiva coerente con il suo approccio meritocratico e orientato al mercato, Hoff Sommers interpreta il cosiddetto *World Cup pay gap* tra squadre maschili e femminili non come espressione di sessismo strutturale, bensì come conseguenza diretta delle logiche dell'economia di mercato. Il divario retributivo, secondo Sommers, riflette le preferenze del pubblico: gli sport maschili, come il calcio, il football o il basket, attraggono maggiori introiti proprio perché suscitano un seguito più ampio e appassionato, in larga parte legato alla ricerca di prestazioni atletiche di altissimo livello. Quest'ultima sarebbe, per l'autrice libertaria, influenzata in modo sostanziale da differenze biologiche tra i sessi, che rendono poco realistico il modello di squadre miste e spiegano la diversa attrattiva degli

[110] <https://www.youtube.com/watch?v=2RNaspc5Ep4>; <https://www.youtube.com/watch?v=58arQIr882w>.

[111] Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit.; *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[112] Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit.; *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[113] Cfr. C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit.

[114] <https://www.youtube.com/watch?v=8sJScg78Rlc>.

[115] <https://reason.com/2014/01/18/saving-feminism/?itm_source=parsely-api>.

sport maschili. Secondo lei, le proposte femministe di rieducazione del pubblico sportivo − mirate a colmare il divario di interesse tra sport maschili e femminili − non tengono conto del fatto che esistono discipline, in cui le competizioni femminili godono di maggiore popolarità – come il pattinaggio artistico o la ginnastica[116]. I temi trattati convergono emblematicamente nella nomina alla Corte Suprema della giudice Amy Coney Barrett da parte della prima Presidenza Trump al suo termine. Tale nomina ha suscitato l'opposizione del Partito Democratico, che l'ha considerata una violazione dello spirito costituzionale americano rispetto alla consuetudine di non proporre nomine al termine del mandato. Un'argomentazione, peraltro, già avanzata nel 2016 dallo stesso Partito Repubblicano per bloccare la nomina di Merrick Garland proposta da Barack Obama. Tuttavia, il Partito Democratico ha cercato di contrastare la conferma di Coney Barrett, temendo un consolidamento di una maggioranza conservatrice (6 a 3) nella Corte. Christina Hoff Sommers ha sostenuto la nomina di Coney Barrett non solo per la sua legittimità costituzionale, ma anche come traguardo femminista, essendo la prima donna con figli in età scolare a entrare nella Corte Suprema. Per l'autrice risulta più importante dare prova che maternità e carriera ai massimi livelli per le donne siano compatibili piuttosto che opporsi per le posizioni conservatrici della giudice. In realtà, la promozione della figura di Coney Barrett come "madre di sette figli" è stata parte integrante di una precisa strategia politica repubblicana, volta a legittimare la nomina di una giovane giurista cattolica di orientamento conservatore e con un approccio originalista della Costituzione. Ciò che ha maggiormente colpito la femminista libertaria nel corso delle udienze non è stata la domanda sessista del senatore repubblicano John Kennedy su chi si occupasse del bucato nella casa della giudice, bensì l'utilizzo ripetuto, da parte della senatrice democratica Mazie Hirono, del termine 'preferenza sessuale' riferito alla comunità LGBTQIA+ – espressione per la quale Hirono si è successivamente scusata. Hoff Sommers ha respinto l'idea che tale termine sia da considerarsi «offensivo e obsoleto»[117], notando come esso sia ancora impiegato da organizzazioni come l'American Civil Liberties Union (ACLU) di New York come sinonimo di 'orientamento sessuale'. Secondo l'autrice libertaria, l'allarme sollevato intorno a questa espressione non tiene conto della varietà lessicale in uso e non implica necessariamente una riapertura del dibattito sull'orientamento sessuale come patologia o

[116] <https://www.youtube.com/watch?v=KfDynQFUHys>.

[117] <https://twitter.com/CHSommers?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor>.

opzione volontaria.

La nomina di Amy Coney Barrett alla Corte Suprema non solo ha suscitato dibattito sulla composizione politica della Corte, ma ha anche rimesso al centro del dibattito pubblico il tema dell'aborto. Hoff Sommers, come Kennedy Taylor, considera l'aborto come una questione politica che divide uomini e donne in egual misura, basata su convinzioni morali individuali piuttosto che sul genere di appartenenza. Di conseguenza, non ritiene che il dibattito sull'aborto rispecchi la polarizzazione partitica attuale tra il Partito Democratico, *pro-choice*, e il Partito Repubblicano, *pro-life*, che ha assunto un ruolo centrale nell'agenda politica[118]. In effetti, all'interno del movimento libertario si trovano sia gruppi come Libertarians For Life (LFL) che Pro-Choice Libertarians (PCL), il che dimostra che la posizione sull'aborto non sia legata esclusivamente a una divisione ideologica[119]. La studiosa minarchica suggerisce che la questione dell'aborto può essere vista in modo simile alla discussione sulla religione: da un lato, chi sostiene uno Stato completamente laico, e dall'altro, chi desidera che la religione continui ad influenzare la società per preservare le tradizioni. A differenza di Kennedy Taylor, Hoff Sommers non interpreta i segnali precedenti alla *Trump Era* come l'inizio di «una guerra sui corpi delle donne», destinata a culminare con il ribaltamento di *Roe v. Wade* ormai una «legge stabilita»[120]; invece, l'*overruling* è avvenuto il 24 giugno 2022. Pur essendo dichiaratamente «*pro-choice*», la femminista libertaria ritiene che il suo schieramento debba riconoscere il «dilemma morale»[121] della parte *pro-life* e che anche quest'ultima debba essere disposta ad ascoltare e a cercare un compromesso sui trimestri, bilanciando le visioni secolare e religiosa.

In linea con la sua visione della libertà individuale, la teorica libertaria si esprime anche sul lavoro sessuale, senza demonizzarlo come il femminismo *mainstream*. Infatti, l'autrice libertaria sostiene la «legalizzazione»[122] della prostituzione come misura che garantisca sia la libertà che la protezione individuale delle persone coinvolte. Allo stesso modo, la *podcaster* libertaria

[118] <https://femsplainers.com/>.

[119] Per le posizioni di LFL si vedano (D. Gordon, *Abortion and Rights: Applying Libertarian Principles Correctly*, International Journal of Sociology and Social Policy, Vol. 18, No. 3/4, 1999, pp. 96-126; e D.N. Irving, *When Do Human Beings Begin? Scientific Myths and Scientific Facts*, International Journal of Sociology and Social Policy, Vol. 18, No. 3/4, 1999, pp. 22-47).

[120] <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>; <https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I>.

[121] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>.

[122] <https://femsplainers.com/>.

desidera un superamento dello stigma sociale rispetto all'uso, alla produzione e al coinvolgimento attivo delle donne nella pornografia[123]. Quest'ultima, anche per lei, non ha correlazione alcuna con lo stupro[124]. Più in generale, lei considera la sessualità come una parte naturale della condizione umana che non deve essere normata dallo Stato, in ogni sua forma perché «non esiste un modo giusto»[125] di esprimerla. La sua opinione fa eco a quella di Paglia, rispetto al fatto che il femminismo *mainstream* tenda a non riconoscere che «il mondo sia un luogo pericoloso»[126] per uomini e donne e che occorre distinguere tra correttezza interazioni innocenti, minacce, maleducazione e umorismo volgare. Infatti, le definizioni vaghe e ampie di molestie che includono anche il *catcalling*, per lei, dimostrano il fatto che il femminismo *mainstream* non voglia considerare fastidio e offesa come sensazioni soggettive[127]. La definizione di molestie è così elastica che arriva ad includere il nuovo altrettanto vago e non unitario termine di «micro-aggressioni», una teoria accademica da lei chiamata in tono derisorio teoria «macro-noiosa»[128]. La *podcaster* femminista, con rammarico, osserva che «il Primo Emendamento è stato rimpiazzato dal diritto di una donna di non sentirsi a disagio»[129], un disagio che ora si estende anche alle aule scolastiche, dove vengono censurati alcuni classici. Tuttavia, anche il mondo conservatore fa pressioni a livello locale per eliminare dalle scuole pubbliche alcuni testi considerati troppo progressisti. In merito ai campus, lei critica il «codice puritano» in vigore, che conduce ad una «caccia alle streghe» dei professori e spesso ad un loro «calvario kafkiano»[130]. La «*believe the victim theory*» di Catharine MacKinnon, secondo cui le donne non mentirebbero mai si traduce in quella che Hoff Sommers chiama «la presunzione della colpa sessuale»[131], una norma anticostituzionale che abolisce la libertà di parola. Non farsi limitare dai propri *bias* cognitivi, per lei, significa sicuramente ascoltare e prendere sul serio le denunce delle

[123] <https://www.youtube.com/watch?v=3i-Uv14AQZc>.

[124] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>.

[125] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 264.

[126] <https://www.youtube.com/watch?v=CME-aeQXj9s>.

[127] <https://www.youtube.com/watch?v=2RNaspc5Ep4>.

[128] <https://www.youtube.com/watch?v=_JJfeu2IG0M>; <https://www.youtube.com/watch?v=cir65niCkMM>.

[129] <https://www.youtube.com/watch?v=8ewU33EdNnM>; <https://www.youtube.com/watch?v=FKgrYVtYSCk>.

[130] <https://www.youtube.com/watch?v=lARl8OzHs-A>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., pp. 115-116.

[131] <https://www.youtube.com/watch?v=lIJNJHejPfE>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 46.

donne, ma non affermare di credere a tutte poiché «gli esseri umani a volte mentono–specialmente sul sesso»[132]. Inoltre, l'autrice libertaria fa emergere l'incoerenza della campagna *#Believe All Women* nei casi di Hillary Clinton e Joe Biden. Sullo scandalo sessuale tra Clinton e Lewinsky, Hilary Clinton ha scelto di non credere alle testimonianze delle donne, ma da candidata alla Presidenza degli Stati Uniti ha promosso la campagna femminista in questione. Similmente, durante la sua campagna presidenziale Joe Biden ha sostenuto fermamente la stessa campagna, ma una volta riemerse le accuse di molestie da parte di Tara Reade, si è concentrato sul *due process* e sulle false accuse[133].

Hoff Sommers è convinta che in merito alla violenza domestica bisognerebbe classeficare «violenza minore» e «violenza grave» con diverse pene, considerandola comunque come «una varietà di reato contro la persona»[134]. Allo stesso modo, lo stupro non è da lei considerato «un crimine di pregiudizio»[135], nonostante MacKinnon lo abbia definito «un problema di sessismo»[136] e misoginia. Come Paglia, Hoff Sommers si oppone all'«infantilizzazione»[137] delle donne bianche della classe borghese nei campus da parte del femminismo *mainstream*. Attualmente i campus sono luoghi protetti, dove però è più diffuso il «panico sessuale» con luci blu, fischietti, sedute psicologiche e telefoni di emergenza a differenza delle «comunità urbane povere»[138]. La soluzione da lei proposta è «educare tutti i nostri figli a considerare la violenza con orrore»[139], ascoltare e prendere sul serio le donne, rimettere al centro il *due process* e punire ancor più severamente lo stupro.

In conclusione, si può affermare che, per lei, il femminismo *mainstream* abbia costruito una narrativa di odio, rabbia, rancore e vendetta nei confronti del genere maschile nella sfera pubblica, a tal punto da trasmettere tali sentimenti a livello accademico attraverso i *Gender Studies*.

---

[132] <https://www.youtube.com/watch?v=lIJNJHejPfE>.

[133] Ibidem.

[134] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 194; Ivi, p. 226.

[135] Ivi, p. 225.

[136] C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, cit., p. 81.

[137] <https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8>. <https://www.webcitation.org/6D5GgDDEZ>.

[138] <https://www.youtube.com/watch?v=lARl8OzHs-A>; <https://www.webcitation.org/6D5GgDDEZ>; <https://www.youtube.com/watch?v=TZrzCAuiw7w>.

[139] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 226.

4. *Studi di Genere o femminismo accademico?*

Nella visione di Christina Hoff Sommers i *Gender Studies* sono l'emanazione politicamente corretta dei *Women's Studies* e partono dal presupposto che bisogna purificare il contenuto dell'insegnamento di «costruzione maschile»[140].

A suo avviso, gran parte della produzione accademica nel settore appare permeata da «letture mutualmente rinforzanti» fondate su una visione del mondo omogenea e prevalentemente anticapitalista: si parte da un superamento di femministe liberali quali Mary Wollstonecraft, Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony, per approdare a una proliferazione di «femminismi marxisti, socialisti, radicali, multirazziali e post-coloniali»[141]. Questi approcci citano sempre e soltanto Karl Marx, Franz Fanon, Herbert Marcuse e Michel Foucault. Le teorie di quest'ultimo, secondo lei – in linea con Camille Paglia – godrebbero di ampio seguito tra le femministe soprattutto perché offrono una narrazione affascinante e cospirativa della realtà, funzionale alla lotta politica[142]. Tuttavia, la *podcaster* femminista riconosce l'esistenza di studiose all'interno del campo dei Gender Studies che propongono un'analisi più equilibrata, includendo anche «le radici conservatrici dell'emancipazione delle donne»[143]: tra queste cita l'antropologa Sarah Blaffer Hardy, la sociologa Janet Zollinger Giele, la letterata Anne Mellor e la classicista Sarah Pomeroy. Il problema sostanziale dei *Gender Studies* sarebbe quello che lei chiama «'ginocriticismo' o 'ermeneutica clitoridea'»[144] che occorre al femminismo *mainstream* al fine di eliminare qualsiasi pregiudizio dal linguaggio fallocentrico. Ne sono esempi «*herstory*» invece di «*history*» ad «*ovular*» al posto di «*seminar*»[145]. Come per Paglia, anche per Hoff Sommers questo slancio post-strutturalista rende gli Studi di Genere «*contro-indottrinamento* femminista»[146]. Tuttavia, l'autrice libertaria ritiene che qualora i *Gender Studies* fossero riformati in senso pluralistico

[140] <https://www.youtube.com/watch?v=9-Dxp2W8Ol8>; C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 51.

[141] <https://www.youtube.com/watch?v=Y8kJ3SKiDj8>; <https://www.youtube.com/watch?v=-xUisjHoB_8>; C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 67.

[142] Cfr. C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit.

[143] C. Hoff Sommers, *Freedom Feminism*, cit., p. 66.

[144] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 275.

[145] Ivi, p. 50; <https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo>.

[146] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 96.

senza centrarsi sul «catechismo dell'oppressione»[147], sarebbero un campo estremamente rilevante. Analogamente, la femminista libertaria Cathy Young sostiene che i *Gender Studies* siano necessari a vendere il «brand del femminismo»[148], diffondendo misandria nelle nuove generazioni.

A riprova dell'esistenza del femminismo accademico, Christina Hoff Sommers denuncia con decisione la diffusione nei campus statunitensi dei *trigger warning* e delle *safe room*, come sintomi del «nuovo puritanesimo»[149] che infantilizza le donne invece di emanciparle. L'uso obbligatorio dei *trigger warning* è stato introdotto per prevenire la riattivazione di emozioni riconducibili al *Post-Traumatic Stress Disorder* (PTSD), segnalando contenuti potenzialmente sensibili. Le studentesse che si sentono turbate dai temi affrontati possono così scegliere di astenersi dal confronto diretto, rifugiandosi nei *safe space*, ambienti protetti «con biscotti, libri da colorare […] cuscini»[150] e bolle di sapone. Anche Camille Paglia ha interpretato *trigger warning* e *safe space* come prova di una regressione pedagogica che depotenzia l'autonomia critica e intellettuale delle donne come individui. Queste pratiche si sono aggiunte alle aule femministe e agli spazi sicuri per la comunità LGBTQIA+[151].

Provocatoriamente la studiosa minarchica si autodefinisce «una *trigger warning* che cammina»[152], alludendo alle contestazioni regolarmente incontrate durante le sue conferenze nei campus americani: viene talvolta scortata da personale di sicurezza, interrotta da cori e fischi, e accolta da manifestazioni con cartelli e sit-in silenziosi[153]. I messaggi che l'attendono recitano slogan come: «la libertà di parola significa che il governo non può censurarti; non significa che dobbiamo tollerare la tua misoginia»; oppure: «la cultura dello stupro è reale e tu ne sei complice»; fino ad accuse dirette come: «Christina Hoff Sommers nega le esperienze di aggressione sessuale

[147] <https://www.youtube.com/watch?v=OCbyZlI1aLQ>.

[148] C. Young, *Our Bodies, Our Scholarship*, Reason, June 2001, p. 20; <https://nationalpost.com/opinion/cathy-young-when-radical-feminists-treat-men-badly-its-bad-for-feminism. https://reason.com/2010/06/22/a-feminist-flare-up/>.

[149] <https://www.youtube.com/watch?v=lARl8OzHs-A>.

[150] <https://www.youtube.com/watch?v=hC7Ii1I8wx0>.

[151] <https://www.youtube.com/watch?v=iv7LvRhvgNI>. Si vedano (J. Ludlow, *From Safe Space to Contested Space in the Feminist Classroom*, Transformations: The Journal of Inclusive Scholarship and Pedagogy, Vol. 15, No. 1, 2004, pp. 40-56; e A.M. Oberhauser, J.L. Fluri, R. Whitson, S. Mollett (a cura di), *Feminist Spaces. Gender and Geography in a Global Context*, Taylor & Francis, London, 2017).

[152] <https://www.youtube.com/watch?v=2RNaspc5Ep4>.

[153] <https://www.youtube.com/watch?v=S_hS-JXoTMk>.

da noi vissute» o «Christina Hoff Sommers e l'OCRL supportano gli stupratori»[154]. Per l'autrice libertaria, questi comportamenti rappresentano il fallimento della cultura liberale del confronto democratico. In tal senso, solo l'esercizio del dibattito, anche acceso e conflittuale, può per lei costituire un antidoto alla violenza, purché ancorato al riconoscimento dell'irrinunciabile pluralismo che caratterizza le società liberali[155].

La studiosa minarchica critica apertamente due concetti centrali nel pensiero femminista contemporaneo: la cosiddetta «teoria del vantaggio epistemico», secondo cui gli uomini disporrebbero di «*epistemologie* privilegiate», e «la *teoria del punto di vista*» femminile, che attribuisce alle donne la possibilità di compensare il proprio «svantaggio epistemico» attraverso l'elaborazione di «modi femminili di conoscere»[156]. A suo avviso, questi approcci hanno prodotto una proliferazione ideologica di versioni femminili di molteplici saperi, che lei considera meri «slogan»[157] privi di rigore concettuale e contenuto empirico. In questa cornice critica, rientra anche il suo rigetto della teoria dello sguardo maschile di Mulvey. Secondo Hoff Sommers, si tratta di una costruzione non falsificabile nel senso popperiano, e dunque non riconducibile alle scienze sociali, ma esclusivamente ai *Gender Studies*. La sua posizione, condivisa da Paglia, è che tali teorie manchino di criteri di verificabilità e siano più strumenti retorici che analitici[158]. Tra l'altro, Hoff Sommers sostiene che le differenze tra uomini e donne, soprattutto in termini di attitudini e inclinazioni, si manifestino con maggiore evidenza «nelle società più prospere, egualitarie ed istruite»[159]. In tali contesti, infatti, l'accesso a ricchezza, libertà e istruzione consentirebbe a ciascun individuo di esprimere più liberamente la propria natura. Ne deriva una lettura che continua a correlare le differenze di genere al sesso biologico piuttosto che a costrutti culturali – una posizione divergente rispetto alla maggior parte delle teorie femministe contemporanee. Questo punto di vista è condiviso da Paglia, ma non da altre femministe libertarie come McElroy o Kennedy Taylor, che tendono invece a negare rilevanza esplicita alla differenza sessuata come fattore

[154] <https://www.youtube.com/watch?v=8ewU33EdNnM>.

[155] <https://www.youtube.com/watch?v=MHm585Izto4>.

[156] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., pp. 74-75.

[157] <https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw>; <https://www.youtube.com/watch?v=iv7LvRhvgNI>.

[158] C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[159] <https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/03/what-lean-in-misunderstands-about-gender-differences/274138>/.

esplicativo. Hoff Sommers, invece, auspica che la ricerca accademica indaghi apertamente le differenze sessuali, proprio per comprendere le complesse interazioni tra biologia e cultura. Tuttavia, ritiene che il femminismo istituzionalizzato ostacoli tali indagini, temendo che possano rafforzare stereotipi di genere considerati dannosi o retrogradi[160]. In particolare, per lei, il genere è «in parte socialmente costruito»[161], ma non disgiunto dal dato biologico. A suo avviso, i minori possono essere considerati di genere neutro solo in quanto ignari delle proprie caratteristiche identitarie – al pari, osserva provocatoriamente, del proprio gruppo sanguigno – il che non implica l'assenza di una determinazione oggettiva. Il suo pensiero, dunque, si fonda su una sostanziale corrispondenza tra sesso biologico e genere assegnato, nella convinzione che non esistano prove decisive in grado di dimostrare che la società incida più della biologia, o viceversa[162]. Questa posizione le è valsa l'accusa di essenzialismo, in quanto sembra ritenere che «il genere sia cablato nei cromosomi umani»[163], che si fonda su un «sistema binario di genere» o «sistema a due generi»[164]. Tra le critiche vi è anche quella di Cathy Young, secondo cui Christina Hoff Sommers tenderebbe a sopravvalutare la rigidità della differenza biologica, accostandosi a un'interpretazione deterministica della biologia, senza però riconoscerlo esplicitamente[165]. Eppure, Hoff Sommers respinge con decisione l'etichetta di femminista essenzialista, sostenendo di aderire a un femminismo «vivi e lascia vivere»[166], per cui la biologia gioca un ruolo, ma non segna necessariamente il destino. Tra l'altro, nella disputa tra il «*gender critical feminism*»[167] – che definisce in modo meno polemico rispetto all'etichetta TERF – e la fazione da lei ritenuta fanatica del movimento *trans* sostiene di posizionarsi nel mezzo. Malgrado ciò, sembra essere schierata con il primo quando usa espressioni quali «uomini che si identificano come donne»[168] quando si riferisce alle

[160] Cfr. C. Hoff Sommers, *Introduction*, cit., pp. 1-6.

[161] <https://www.youtube.com/watch?v=KEWggnWMAqE>.

[162] Cfr. C. Hoff Sommers, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, cit.

[163] N. Steffen-Fluhr, *Mapping Technology on the Body, Again: Toys R Us, Christina Hoff Sommers, and the New Essentialism*, Wepan 2003 Conference, Chicago, p. 5.

[164] P.W. Crozier, *Forcing Boys to Be Boys: The Persecution of Gender Non-Conforming Youth*, Boston College Third World Law Journal, Vol. 21, No. 1, 2001, pp. 124-125.

[165] <https://www.salon.com/2000/06/21/sommers/>.

[166] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>; <https://www.youtube.com/watch?v=2RNaspc5Ep4>; <https://www.youtube.com/watch?v=KEWggnWMAqE>.

[167] <https://femsplainers.com/>.

[168] Ibidem.

donne *trans*. Pur assumendo una postura critica verso le istanze più radicali del transattivismo, l'autrice minarchica afferma di sostenere i movimenti per i diritti umani, inclusi quelli della comunità LGBTQIA+, purché ancorati a «obiettivi tangibili, coerenti con i principi liberali classici»[169].

Hoff Sommers, al pari di Paglia, critica la tendenza storiografica a valorizzare a posteriori «figure femminili minori»[170], ritenendola una strategia compensativa che, pur comprensibile come risposta alla marginalizzazione storica operata dagli uomini, rischia di sfociare in un revisionismo ideologico. In questo senso, le sue riflessioni si allineano a quelle di Burkett, secondo cui – pur riconoscendo che «la storia non è stata giusta con il genere» – non si può applicare un principio di «giustizia sociale retroattiva […] senza compiere revisionismo storico»[171]. Secondo la libertaria, non si tratta di negare l'assenza delle donne nella narrazione storica, ma di riconoscere che tale assenza è da attribuire alle limitazioni imposte alla loro libertà d'azione, non a una deliberata invisibilità. Come lei stessa afferma, il fatto che le donne non siano state protagoniste centrali in molte epoche storiche non dipende da una loro irrilevanza, ma dal semplice fatto che «semplicemente non era permesso [loro] il grado di libertà commisurato ai loro talenti»[172]. Questa prospettiva risuona anche con quanto già sostenuto da Simone de Beauvoir, quando affermava che «le donne non hanno potuto [..] orientare la politica, hanno potuto farlo solo nella misura in cui la politica si riduce a intrigo: le vere leve del mondo non sono mai state nelle loro mani»[173]. Per lei, reinterpretare retroattivamente la storia in chiave egualitaria può dunque generare quella che definisce una nobile falsificazione, motivata dalla legittima «tentazione di rimediare al passato»[174], ma che non per questo riesce a cambiarne la sostanza.

La sua visione è, quindi, che la società promossa attraverso gli Studi di Genere si configuri come un'«utopia di genere» femminista e «*unisex*»[175]. In questa visione, il femminismo accademico contemporaneo non si limiterebbe alla decostruzione di ruoli sociali e identità imposte, ma arriverebbe a stigmatizzare anche quelle espressioni estetiche e simboliche

[169] <https://www.youtube.com/watch?v=KEWggnWMAqE>.

[170] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?: How Women Have Betrayed Women*, cit., p. 58.

[171] E. Burkett, op. cit., p. 221.

[172] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 57.

[173] S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 153.

[174] C. Hoff Sommers, *Who Stole Feminism?*, cit., p. 62.

[175] <https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y>; <https://www.youtube.com/watch?v=s3ZxpN02ciw>.

che storicamente hanno connotato la femminilità egemone. Invero, il rifiuto di quest'ultima era già presente nella riflessione di Simone de Beauvoir, che consigliava di «disprezzare i gioielli, il trucco, i tacchi alti e i corsetti» è un gesto politico femminista per «rifiutare di trasformarsi in un idolo remoto» e «affermare di essere simile ed uguale all'uomo»[176]. Tale concezione culturale della femminilità ha ispirato, direttamente o indirettamente, molti femminismi statunitensi, contribuendo alla costruzione di un'immagine emancipata della soggettività femminile.

In sintesi, pur riconoscendo con riluttanza che gli Studi di Genere hanno aperto uno spazio analitico e interpretativo nuovo e rilevante per la comprensione delle dinamiche sociali contemporanee, Hoff Sommers ne denuncia al contempo il rischio di degenerazione in un progetto di ingegneria sociale propagandistico. Non a caso, in tono provocatorio, si interroga su «*how to make feminism great again*»[177].

[176] S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo…*, cit., p. 17.
[177] <https://www.youtube.com/watch?v=BmP0tz8cdCo>.

Capitolo VI

Ulteriori declinazioni del femminismo libertario: Sharon Presley, Nadine Strossen e Cathy Young

Don't get me started on gender.
Sharon Presley

Once again, the sexual is political.
Nadine Strossen

Feminism of every stripe has failed.
It's time for a gender equality movement.
Cathy Young

1. *Il libertarismo anarchico, civile e conservatore in prospettiva femminista*

La «psicologa *laissez faire*»[1] Sharon Presley si è avvicinata al libertarismo dopo aver letto Ayn Rand, fondando *The Alliance of Libertarian Activists* a Berkeley e partecipando all'FSM e alla campagna elettorale di Goldwater. Allontanandosi quasi subito dall'oggettivismo, Presley si definisce anarco-capitalista – pur rimanendo lontana da Rothbard – e co-fonda insieme a John Muller nel 1972 della libreria libertaria *Laissez Faire Books*[2]. Dando forma ad «una psicologia della libertà», Presley articola una profonda critica al libertarismo, rispetto soprattutto al «feticismo della proprietà», all'«economismo»[3] e all'antifemminismo. Tra le femministe libertarie Sharon Presley inserisce Cathy Reisenwitz, Elizabeth Nolan Brown, Helen Dale,

[1] <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=t_3XuQ3vibc&list=PL21E6E36956B704AF&index=6>; <https://reason.com/1974/03/01/reason-profile-sharon-presley/>.

[2] <https://mises.org/library/there-psychology-liberty; https://lfb.org/about-laissez-faire/>.

[3] <https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-introduction>; S. Presley, *Authoritarianism Begins At Home*, Reason, May 1981, p. 52. Si vedano anche <https://reason.com/2012/05/26/sharon-presley-on-libertarian-feminism/>; <https://www.libertarianism.org/topics/la-boetie-etienne-de-1530-1563>; <https://www.libertarianism.org/columns/discourse-voluntary-servitude-nearly-forgotten-libertarian-treatise>; <https://www.libertarianism.org/columns/walking-walk-how-libertarians-need-improve>; <https://web.archive.org/web/20160404082900/http://alf.org/openletter.php>.

Joan Kennedy Taylor, Mikayla Novak, Tonie Nathan e Wendy McElroy. Tra quest'ultima e Presley vi sono, però, numerosi problemi di natura personale, che coinvolgono il forum *Objectivistliving*, la direzione dell'ALF, Rothbard e i rispettivi partner[4].

La Presidente dell'ACLU dal 1991 al 2008, Nadine Strossen, è stata la prima a parlare delle «cyberlibertà», battendosi contro «la falsità della presunta dicotomia tra principi femministi e libertà civili»[5]. Strossen è una «libertaria civile» e «assolutista della libertà di parola»[6]; la sua adesione al femminismo è stata fortemente influenzata dalla figura materna, che ha rappresentato per lei un modello. Sulla scia giusnaturalista, Strossen ritiene che tutti gli esseri umani abbiano diritti fondamentali «indivisibili» e «mutualmente interdipendenti»[7] preesistenti rispetto al governo.

La «conservatrice libertaria» «agnostica»[8] Cathy Young è stata influenzata in tal senso dal padre individualista e antistatalista. Il suo libertarismo − descritto come «più moderato e realistico» − la porta a votare il Partito Repubblicano per i suoi «elementi libertari» pur disapprovando il suo «autoritarismo morale»[9]; inoltre, Young ha sostenuto il ticket Biden-

[4] Si vedano <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.7318.21>; <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6396.21>; <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6362.21>; <https://www.objectivistliving.com/forums/topic/9928-my-amazonreview-of-the-reasonable-woman-allegedly-by-wendy-mcelroy/?tab=comments#comment-120805>; <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6393.21>; <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6364.21>; <http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6381.21>.

[5] N. Strossen, *Current Challenges to the First Amendment*, Gonzaga Law Review, Vol. III6, 2000/2001, p. 302; *The Convergence of Feminist and Civil Liberties Principles in the Pornography Debate*, New York University Law Review, Vol. VI2, April 1987, p. 202.

[6] N. Strossen, *Justice Harlan's Enduring Importance for Current Civil Liberties Issues, From Marriage Equality to Dragnet NSA Surveillance*, New York Law School Law Review, Vol. VI1, 2016/2017, p. 333; *Freedom of Speech and Equality: Do We Have to Choose?*, Journal of Law and Policy, Vol. II5, 2016, p. 200; *Reproducing Women's Rights: All Over Again*, Vermont Law Review, Vol. III1, No. 1, Fall 2006, pp. 1-38; <https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html>.

[7] N. Strossen, *Civil Liberties*, Civil Rights Law Journal, Vol. IV, 1994, p. 253.

[8] <https://lasdisidentes.com/2012/09/11/who-says-women-never-lie-about-rape-cathy-young/amp/>; C. Young, *Roy Moore's Monument*, Reason, November 2003, p. 19; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2011/06/19/a_fathers_conviction_to_freedom_110268.html>.

[9] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/alibertarianlegacy.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/right.html>; C. Young, *Many Americans*, Reason, March 2001, p. 24; <https://qoshe.com/newsday-us/cathy-young/youngkamala-the-cop-may-be-whatdems-need/81875429>.

Harris. Le sue posizioni libertarie si manifestano nella critica al *New Deal*, all'ambientalismo radicale e alle politiche proibizioniste e antimigratorie; tuttavia, queste si contrappongono al suo sostegno alla lotta contro il terrorismo e alla sua opposizione all'isolazionismo[10]. Ebrea e critica tanto del regime sovietico quanto di quello putiniano, ha lasciato la Russia nel 1980, quando era ancora adolescente, per rifugiarsi negli Stati Uniti[11]. In questo luogo, ammette di aver iniziato «una vita appagante senza matrimonio e maternità», diventando parte del «femminismo dissidente»[12].

Il libertarismo di Presley e Young si distingue per l'approccio alla relazione tra diritti individuali e genere. Presley, più radicale, sostiene che il bigottismo violi i diritti individuali e adotta il principio 'il personale è politico'[13]. Young, invece, rivendica i diritti delle donne come individui e non come parte di un genere, affermando che «il personale non è sempre politico»[14]. Strossen, Presley e Young condividono un forte antistatalismo. Strossen considera lo Stato un «"*Big Brother*" per gli adulti» e «"*Big Daddy*" o "*Big Mommy*"» per le persone giovani»[15]. Presley enfatizza la necessità per le donne di alternative private per liberarsi dalla dipendenza statale[16]. Young,

[10] Si vedano (C. Young, *Selfish Pursuits*, Reason, June 1992, p. 60; *Spin This*, Reason, August 2002, pp. 22-24; *Guilty by Association*, Reason, March 2003, pp. 18-19; *Hating Jews*, Reason, February 2004, pp. 20-21; *Traditional Prejudices*, Reason, May 2004, pp. 20-21; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/environmentalismandtheapocalypse.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/waronfat.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/pot.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/federal>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/victimofterrorism.html>; <https://time.com/68293/the-problem-with-the-new-isolationism/>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/alibertarianlegacy.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/voters.html>.

[11] Si vedano (C. Young, *…And Its Discontents*, Reason, June 1991; *Growing Up in Moscow: Memories of a Soviet Girlhood*, Ticknor & Fields, New York, 1989; *The Problem With Putin*, Reason, January 2005, pp. 18-19).

[12] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/single.html>; <https://reason.com/2010/06/22/a-feminist-flare-up/>; Cfr. Young, *Ceasfire!: Why Women and Men Must Join Forces to Achieve True Equality*, Free Press, New York, 1999.

[13] <https://www.libertarianism.org/columns/how-is-libertarian-feminism-different-other-feminisms>; S. Presley, *Authoritarianism Begins At Home*, cit., p. 53.

[14] <https://time.com/3651057/a-better-feminism-for-2015/>; Cfr. C. Young, *Phony War*, Reason, November 1991, pp. 56-58.

[15] N. Strossen, *Current Challenges to the First Amendment*, cit., pp. 301-302; *Fighting Big Sister for Liberty and Equality*, cit., pp 1-8.

[16] S. Presley, *Walking the Walk: Private Libertarian Social Service Alternatives*, ALF News, Issue 84, Summer 2012, p. 4; <https://web.archive.org/web/20151211063701/http://alf.org/libandfem.php>.

allo stesso modo, ritiene che l'interesse individuale e il profitto possano aiutare le donne meglio dello Stato[17]. In particolare, Strossen e Presley si oppongono alla censura, ritenendola dannosa per la libertà individuale e controproducente[18]. Infine, tutte e tre sostengono con forza la separazione tra Stato e Chiesa, poiché ritengono che ogni individuo abbia il diritto di credere ciò che vuole, senza imporre le proprie convinzioni sugli altri[19].

2. *Riproduzione, discriminazione, violenza e Stato: tre letture a confronto*

I diritti riproduttivi vengono analizzati da tutte e tre come una critica al femminismo radicale, sotto una prospettiva libertaria. La questione dell'aborto divide Presley e Strossen da Young: Presley chiede «l'abrogazione totale delle leggi sull'aborto e sulla contraccezione»[20], Strossen difende il «diritto della donna di scegliere l'aborto»[21] in ogni fase della gravidanza, mentre Young non prende una posizione netta, ritenendo che «l'estremismo sia un biglietto per la sconfitta»[22]. Presley, come McElroy e Kennedy Taylor, pone l'accento sulla persona con utero − «agente morale libero già esistente» −, sostenendo che non scegliere equivale a una «gravidanza

[17] <https://www.salon.com/2000/10/27/social_security_3/>.

[18] <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=kGZW1MS1Nf8&list=PL21E6E36956B704AF&index=5>; Cfr. N. Strossen, *Current Challenges to the First Amendment*, cit.; *Protecting Privacy and Free Speech in Cyberspace*, The Georgetown Law Journal, Vol. VIIIIX, No. 6, June 2001, pp. 2103-2116; <https://www.playboy.com/read/nadine-strossen?fbclid=IwAR3ey0w8sUYZ9GqC2ofOsGhjKk3DWai_ij93fFrtD8kN586u2a218dG6D20>.

[19] Si vedano <https://www.youtube.com/watch?v=174YMRqZwxw&list=PL21E6E36956B704AF>; N. Strossen, *A Framework for Evaluating Equal Access Claims by Student Religious Groups: Is There a Window for Free Speech in the Wall Separating Church and State*, Cornell Law Review, Vol. VII1, Issue 1, November 1985, pp. 143-183; *Religion and Politics: A Reply to Justice Antonin Scalia*, Fordham Urban Law Journal, Vol. XXIV, 1997, pp. 427-474; *How Much God in the Schools? A Discussion of Religion's Role in the Classroom*, William & Mary Bill of Rights Journal, Vol. IV, No. 2, 1995, pp. 607-638; e C. Young, *One Nation, Many Gods*, Reason, October 2002, pp. 20-21; *Ecumenical Intolerance*, Reason, December 2002, pp. 20-21; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/student.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/secularism.html>.

[20] <https://web.archive.org/web/20151212102039/http://alf.org/womensenemy.php>.

[21] N. Strossen, *Reproducing Women's Rights*, cit., p. 4.

[22] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/loss.html>; Cfr. C. Young, *Phony War*, cit., pp. 56-58; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/extremes.html>: <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/guncontrol.html>.

forzata»[23] in ottica randiana. Mentre Strossen, condividendo l'importanza dell'educazione sessuale, concorda con Presley nel ridurre le gravidanze indesiderate[24]. Tuttavia, va sottolineato che lei fosse l'unica preoccupata tra le tre per un possibile ribaltamento di *Roe v. Wade*[25]. Young, infine, critica le argomentazioni stereotipate *pro-life* contro le donne che abortiscono, ma desidera, come Paglia e Hoff Sommers, che questo movimento possa trovare «un posto al tavolo femminista»[26]. In merito alle tesi libertarie sull'aborto, Sharon Presley critica i libertari *pro-choice* Walter Block e Murray Rothbard e il *pro-life* Jakub Wisniewski. Secondo lei, Block è «anti-aborto» per la sua speranza che «verrà il tempo in cui l'aborto costituirà sempre un omicidio»[27], preferendo un'alternativa per espellere il feto senza ucciderlo. Rothbard viene criticato, invece, per l'uso dell'argomento economicista dell'autoproprietà di Locke per difendere l'aborto. Secondo Presley, se la proprietà è una cosa, il corpo non è una cosa e se vietare l'aborto equivale alla schiavitù della donna, con l'autoproprietà equivarrebbe all'auto-schiavitù. Infine, Wisniewski viene liquidato da Presley sulla base del fatto che la sua argomentazione sull'aborto come violazione del principio di non aggressione dipende dalla considerazione che il feto sia una persona e quindi se il feto è una persona soltanto in potenza, il suo ragionamento decade. La distinzione fondamentale di Presley è che il feto sia un essere «biologicamente o geneticamente umano» e il neonato sia un essere anche «psicologicamente umano»[28]. Se per Presley è di primaria importanza riconoscere che «lo Stato non ha il diritto di dire alle donne come possono usare il proprio corpo»[29], per Young non si deve neanche permettere che le tasse contribuiscano alla sovvenzione dei servizi di aborto[30]. Le due divergono, però, sulla partecipazione alla scelta di abortire. Presley sostiene che «l'uomo non ha

[23] <https://web.archive.org/web/20151211224928/http://alf.org/abortion.php>.

[24] Cfr. S. Presley, *Abortion: The Regulars, the Irregulars, and the Ambivalent*, The Libertarian Review, Vol. VIII, No. 2, March 1979, pp. 44-47; N. Strossen, *Reproducing Women's Rights*, cit.

[25] R.K.L. Collins, N. Strossen, *The Future of an Illusion: Reconstituting Planned Parenthood v. Casey*, Constitutional Commentary, Vol. I6, 1999, p. 593.

[26] <https://reason.com/2010/06/22/a-feminist-flare-up/>; C. Young, *Aborting Equality*, Reason, April 2003, p. 22.

[27] S. Presley, *Abortion*, cit., p. 47; *Review*, Reason, February 1977, pp. 38-39; <https://web.archive.org/web/20151211224928/http://alf.org/abortion.php>.

[28] <https://www.publicsquare.net/2011/11/libertarianism-necessarily-pro-choice/>.

[29] <https://web.archive.org/web/20151212102039/; http://alf.org/womensenemy.php>.

[30] <https://www.realclearpolitics.com/articles/2009/04/15/culture_war_over_marriage_is_here_to_stay_96001.html>.

il diritto di essere padre contro i desideri della donna» e che «la donna ha il diritto […] di scegliere di essere madre anche se l'uomo non vuole essere padre»[31]. Young, invece, enfatizza «l'obbligo morale di includere il proprio partner in qualsiasi decisione riguardante la gravidanza»[32], eccetto nei casi di violenza. Inoltre, Young critica le posizioni femministe come quella di Presley, rappresentando lo «sciovinismo femminile» o «materno» che non riconosce «diritti riproduttivi degli uomini»[33]. Nonostante ciò, Young si rifiuta di sostenere i Men's Rights Activists (MRA), perché speculari al femminismo radicale. Per di più, condanna la manosfera – una rete virtuale di forum, siti web e blog frequentati da soli uomini per lo più bianchi eterosessuali e *cisgender* che diffondono misoginia, antifemminismo, sessismo e maschilismo[34]. Tra l'altro, pur non essendo madre, Young esprime gratitudine verso donne e uomini «che stanno allevando la prossima generazione», sottolineando che «se nessuno di noi decidesse di riprodursi, nessuno di noi avrebbe un futuro»[35]. Secondo l'analisi *queer* di Lee Edelman, dichiarazioni come questa incarnano l'eteronormatività *pro-life*. Difatti, in un contesto in cui il «Bambino continua ad essere l'orizzonte perpetuo»[36], tale personificazione del futuro marginalizza i bisogni degli individui che non si riproducono.

Nonostante Young voglia evitare di «trasforma[re] lo zio Sam in un consulente matrimoniale», cacciandolo «dalla camera da letto»[37], Strossen è

---

[31] <https://web.archive.org/web/20151211224928/http://alf.org/abortion.php>.

[32] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/alitosjurisprudence.html>.

[33] C. Young, *The Mommy Tax*, Reason, June 2001, p. 28; *Aborting Equality*, cit., p. 22; <https://www.salon.com/2000/06/12/gatekeeping/>. Si vedano anche <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/womansexpense.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/alitosjurisprudence.html>; C. Young, *Tammy Bruce's Journey*, Reason, August 2003, pp. 18-19; *Sex and the Census*, Reason, August/September 2001, pp. 23-25; *The Sadness of the American Father*, The American Spectator, June 2000, pp. 40-45; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/equalrightsforunwedfathers.html>; <https://www.salon.com/2000/07/06/crusade/>.

[34] <https://fee.org/articles/ceasefire-why-women-and-men-must-join-forces-to-achieve-true-equality-by-cathy-young/>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/01/02/the_gender_battlefield_in_2013_the_good_the_bad_and_the_ugly_121106.html>; <https://nationalpost.com/opinion/cathy-young-when-radical-feminists-treat-men-badly-its-bad-for-feminism>.

[35] <https://www.salon.com/2000/07/31/anti_child/>.

[36] L. Edelman, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Duke University Press, Durham, 2004, p. 3.

[37] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/matchmaker.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/government.html>.

quella «"pro-sesso"», che tra le tre si dedica maggiormente alla difesa della «*sexpression*»[38] per il lavoro sessuale. La sua critica alle «femministe censorie» e «pornofobiche» verte sulla definizione giuridica di oscenità come troppo vaga, soggettiva e ampia che riflette un'«erotofobia» e una visione «*victim-centric*»[39] simile al conservatorismo religioso. Young e Strossen sottolineano che storicamente la censura relativa all'espressione sia andata di pari passo alla negazione dei diritti delle donne.

Se Sharon Presley e Nadine Strossen sostengono la legislazione antidiscriminazione, Cathy Young è contraria, pur riconoscendo che voler garantire pari opportunità a donne e minoranze «sia un obiettivo degno»[40]. Eppure, come Paglia e Hoff Sommers, Young si concentra su quella che considera discriminazione contro gli uomini per «biologia, cultura o entrambe»[41]. In quest'ottica, per Young l'*affirmative action* e il valore comparato sono la prova della «differenza tra equità ed eguaglianza numerica»[42] e dei problemi scaturiti dalle politiche identitarie. Se Sharon Presley e Nadine Strossen tra le forme di discriminazione inseriscono anche il *gender pay gap*, Cathy Young si trova d'accordo con Wendy McElroy, Camille Paglia e Christina Hoff Sommers[43].

In merito alle molestie sessuali, Nadine Strossen e Cathy Young

[38] N. Strossen, *The Convergence of Feminist and Civil Liberties Principles in the Pornography Debate*, cit., p. 218; *Defending Pornography: Free Speech, Sex, and the Fight for Women's Rights*, Anchor Books, New York, 1996, p. 83.

[39] N. Strossen, *The Perils of Pornophobia*, The Humanist, May/June 1995, p. 7; *Pornography Can Benefit Society*, in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, Greenhaven Press, San Diego, 1997, p. 29; *A Feminist Critique of the Feminist Critique of Pornography*, cit., pp. 1099-1190; *Defending Pornography*, cit., p. 21; Ivi, p. 117; *Sulla pornografia-applicazione docet*, cit., pp. 25-44; <https://time.com/3589392/comet-shirt-storm/>.

[40] <https://web.archive.org/web/20151212102039/>; <http://alf.org/womensenemy.php>; N. Strossen, *Thoughts on the Controversy Over Politically Correct Speech*, SMU Law Review, Vol. IV6, Issue 1, 1992, pp. 119-144; *Blaiming the Victim: A Critique of Attacks on Affirmative Action*, Cornell Law Review, Vol. LXXVII, 1992, pp. 974-979; *Women's Rights Under Siege*, North Dakota Law Review, Vol. LXXIII, 1997, pp. 207-230; Cfr. C. Young, *Life, Liberty, & the ACLU*, Reason, October 1994, pp. 32-37; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2015/07/08/social_media_shaming_mob_strikes_again_127292.html>.

[41] Cfr. C. Young, *License to Kill*, Reason, July 2002, pp. 22-23; *Women on the Verge*, Reason, April 1998, pp. 62-65; <https://time.com/2921491/hope-solo-women-violence/>.

[42] C. Young, *Sex & Sensibility*, Reason, March 1999, p. 33; <https://www.salon.com/2001/05/03/affirmative_action_2/>.

[43] <https://www.libertarianism.org/columns/how-is-libertarian-feminism-different-other-feminisms>; Cfr. N. Strossen, *Women's Rights Under Siege*, cit., pp. 207-230; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/ireland.html>.

attaccano il femminismo radicale per il doppio standard, secondo cui qualsiasi espressione sessuale esplicita infligga inevitabilmente un danno soltanto alle donne, che devono essere protette dallo Stato[44]. Young è preoccupata soprattutto per le definizioni giuridiche soggettive di *quid pro quo* e ambiente ostile e per lo spiccato aumento del controllo statale del «comportamento privato»[45]. Mentre per Strossen, le molestie come espressioni o condotte dovrebbero essere punibili soltanto quando siano dirette ad una persona specifica e sia dimostrabile che non permettano a

[44] N. Strossen, *Sexual Harassment in the Workplace: Accomodating Free Speech and Gender Equality Values*, Free Speech Yearbook, Vol. III1, 1993, pp. 1-15; *Regulating Workplace Sexual Harassment and Upholding the First Amendment–Avoiding a Collusion*, Villanova Law Review, Vol. III7, Issue 4, 1992, pp. 757-785; C. Young, *Groping Toward Sanity*, Reason, August/September 1998, pp. 24-31; *A tastoni verso la ragionevolezza*, cit., pp. 105-117; *Bad Will Toward Men*, Reason, February 1999, pp. 69-71; *Man Trouble*, Reason, January 2003, pp. 18-19; <https://www.chicagotribune.com/opinion/commentary/ct-perspec-clinton-hillary-sexism-election-lost-1219-story.html>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/04/09/kamala_harris_donglegate_and_sexist_double_standards_117869.html>; <https://shorensteincenter.org/nadine-strossen-free-expression-an-endangered-species-on-campus-transcript/>.

[45] C. Young, *A tastoni verso la ragionevolezza*, cit., p. 110; *Groping Toward Sanity*, cit., p. 30. Cathy Young e Nadine Strossen si trovano su fronti opposti riguardo la guerra al terrorismo dell'amministrazione Bush: la prima l'ha votato, mentre la seconda ne ha criticato aspramente la maggior parte delle politiche in tema di sicurezza <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/leadership.html>; Cfr. N. Strossen, *Suspected Terrorists One and All: Reclaiming Our Civil Liberties in Coalition*, Vol. 2, Issue 1, 2003, pp. 15-21; *Defending Civil Liberties in the Nation's Capital: Other Issue*, The University of the District of Columbia Law Review, Vol. 8, 2004, pp. 209-216; *Terrorism's Tool on Civil Liberties*, in Y. Danieli (a cura di), *The Trauma of Terrorism: Sharing Knowledge and Shared Care*, Routledge, Philadelphia, 2005, pp. 365-377; *Freedom and Fear Post-9/11: Are We Again Fearing Witches and Burning Women*, Nova Law Review, Vol. 31, Issue 2, 2007, pp. 279-314; *Constitutional Overview of Post-9/11 Barriers to Free Speech and a Free Press*, American University Law Review, Vol. 57, 2008, pp. 1203-1212; *The Regulation of Extremist Speech in the Era of Mass Digital Communications: Is Brandenburg Tolerance Obsolete in the Terrorist Era?*, Pepperdine Law Review, Vol. 36, Issue 2, 2009, pp. 361-371). Alcuni femminismi statunitensi hanno interpretato le politiche securitarie della guerra al terrorismo come indice di una mascolinizzazione del discorso pubblico, in cui sicurezza e controllo si associano simbolicamente a valori e posture del potere declinato al maschile. Tuttavia, tale lettura non trova riscontro né all'interno della tradizione libertaria, né nel femminismo libertario. Il libertarismo si fonda, infatti, su una critica strutturale all'interventismo statale, rifiutando qualsiasi politica che equivalga all'espansione del potere statale. In particolare, la posizione di Nadine Strossen interpreta la guerra al terrorismo come una violazione delle libertà civili. Inoltre, la maggior parte del femminismo libertario è critico delle semplificazioni di genere applicate al potere politico: esso tende a rifiutare sia l'essenzializzazione del maschile come aggressivo e autoritario, sia la retorica del femminile come intrinsecamente pacificatore o morale.

questa di continuare a svolgere le sue funzioni lavorative[46]. La soluzione che propone Nadine Strossen è operare «distinzioni caso per caso»[47], mentre quella di Cathy Young è trattare le molestie sessuali «come un torto piuttosto che una violazione dei diritti civili»[48]. In materia di *hate speech* sono divise: Presley vi fa rientrare omofobia e transfobia, Strossen lo distingue dall'*hate crime* con «l'*emergency test*»[49] e Young crede sia un eccesso di zelo che sopprime il *free speech*.

Mentre, secondo Young, il futuro del femminismo è la definitiva conciliazione lavoro-famiglia[50], per Strossen le battaglie restano ancora numerose in merito a:

> «strutture salariali discriminatorie basate sul genere; svalutazione sistematica del lavoro tradizionalmente svolto dalle donne; concetti sessisti di matrimonio e famiglia; reddito inadeguato dei programmi di mantenimento per donne incapaci di trovare un lavoro retribuito; mancanza dei servizi di assistenza diurna e la premessa che la custodia dei bambini è una responsabilità esclusivamente femminile; ostacoli alla libertà riproduttiva; e discriminazione e segregazione nell'istruzione e nell'atletica»[51].

Presley e Young si scontrano sulla cultura dello stupro negli Stati Uniti,

[46] Cfr. N. Strossen, *The Tensions Between Regulating Workplace Harassment and the First Amendment: No Trump*, Chicago-Kent Law Review, Vol. VII1, Issue 2, 1995, pp. 701-727; *Freedoms in Conflict*, Index on Censorship, Vol. XII, No. 1, January 1993, pp. 7-9.

[47] N. Strossen, *Regulating Workplace Sexual Harassment and Upholding the First Amendment*, cit., p. 782.

[48] C. Young, *Man Trouble*, cit., p. 19.

[49] N. Strossen, *Safety and Freedom: Common Concerns for Conservatives, Libertarians, and Civil Libertarians*, Harvard Journal of Law & Public Policy, Vol. II9, No. 1, Fall 2005, pp. 73-82; *Hate Crimes–Should They Carry Enhanced Penalities*, ABA Journal, Vol. VII9, No. 5, May 1993, p. 44; *HATE: Why We Should Resist It With Free Speech, Not Censorship*, Oxford University Press, New York, 2018; *Legal vs. Non-Legal Responses to Hateful Expression*, in I. Cram (a cura di), *Extremism, Free Speech and Counter-Terrorism Law and Policy*, Taylor & Francis Group, Abingdon, 2019, pp. 34-55; *Presentation*, Rutgers Law Journal, Vol. III6, No. 3, Spring 2005, pp. 927-938; *Thoughts on the Controversy Over Politically Correct Speech*, cit., pp. 119-144; <https://www.transadvocate.com/5-questions-libertarian-feminism-and-trans-people_n_10038.htm>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/05/28/feminists_vs_facebook_118574.html>. Per approfondire il posizionamento teorico di Nadine Strossen sull'*hate speech* si veda (G. Mastroianni Greco, Tollerare l'intolleranza: l'apologia del *free speech* della libertaria civile Nadine Strossen, Storia e Politica, a. XVII, No. 1, 2025, pp. 229-268).

[50] C. Young, *Lipstick Traces*, Reason, July 1997, pp. 52-53.

[51] N. Strossen, *Freedoms in Conflict*, cit., p. 9.

poiché la prima ritiene esista e la seconda rifiuta tale ipotesi sulla base del fatto che lo stupro non venga «regolarmente condonato e convalidato»[52]. Vi è stato anche uno scontro acceso tra Cathy Young e la femminista radicale Jessica Valenti, in merito alla difesa libertaria della presunzione di innocenza contro le possibili false accuse[53]. Infatti, Valenti sottolinea che le sopravvissute non hanno alcun interesse verso la menzogna per affrontare lo scetticismo e il sessismo della polizia, degli ospedali e dei tribunali[54]. Inoltre, siccome Young si oppone all'«applicazione troppo zelante delle *rape shield laws*»[55], Valenti la accusa di *victim blaiming* e *slut shaming*[56]. Tuttavia, Young risponde a queste critiche spiegando che l'attenzione femminista «per ottenere giustizia per le donne che subiscono violenza sessuale è necessaria e giusta», dato che alle vittime non sono ancora riservate «un'adeguata indagine di polizia e un'udienza imparziale. Ma [..ciò] dovrebbe renderci più sensibili, non meno, alla giustizia per gli uomini ingiustamente accusati»[57].

In termini di categorie degli Studi di Genere, Nadine Strossen non affronta esplicitamente né la distinzione tra sesso e genere né la questione del patriarcato, mentre Sharon Presley e Cathy Young si confrontano ampiamente su entrambi i temi, da posizioni opposte. Presley distingue nettamente tra sesso e genere, rifiuta il binarismo di genere per persone *trans* e *queer* e quello biologico per le persone intersessuali, mentre Young riconosce la differenza tra sesso e genere, ma non rifiuta il binarismo[58].

---

[52] <https://www.libertarianism.org/columns/rape-culture-yea-or-nay>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/03/28/is_america_a_rape_culture_117710.html>. Per approfondire si vedano <https://www.realclearpolitics.com/articles/2015/10/22/campus_sexual_assault_and_a_modern_crucible_128508.html>; Cfr. C. Young, *Rancorous Liaisons*, cit., pp. 57-60; <https://time.com/3393442/cdc-rape-numbers/>; <https://time.com/88407/the-white-houses-report-on-campus-sexual-assault-relies-on-the-lowest-common-denominator/>.

[53] <https://www.inquirer.com/philly/opinion/20141201_Letters__Cos_case_needs_respectful_hearing.html>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/12/04/the_uva_rape_story_a_cautionary_tale_in_skepticism_124841.html>; <https://time.com/3651057/a-better-feminism-for-2015/>; Cfr. C. Young, *Rancorous Liaisons*, cit., pp. 57-60; <https://slate.com/news-and-politics/2014/07/stephen-cohen-vladimir-putins-apologist-the-nation-just-published-the-most-outrageous-defense-of-the-russian-president.html>.

[54] <http://feministing.com/2009/03/20/the_miseducation_of_cathy_youn/>.

[55] <https://www.salon.com/2004/03/27/rape_shield/>; C. Young, *Kobe's Rights*, Reason, January 2004, p. 22; *Excluded Evidence*, Reason, February 2002, pp. 19-20.

[56] <http://feministing.com/2009/03/20/the_miseducation_of_cathy_youn/>.

[57] <https://slate.com/human-interest/2014/09/false-rape-accusations-why-must-we-pretend-they-never-happen.html>.

[58] <https://www.transadvocate.com/5-questions-libertarian-feminism-and-trans-

L'approccio libertario radicale di Presley la porta a denunciare la natura sistemica del patriarcato, individuato anche nelle istituzioni statali e familiari[59]. Al contrario, Young considera «utopistica» e «sessista»[60] l'idea che dominio e abuso derivino unicamente dal patriarcato, che a suo avviso non è più rilevante in Occidente, sebbene ancora presente altrove. A suo dire, questa narrazione ha permesso derive illiberali: il femminismo avrebbe legittimato l'intervento paternalista dello Stato e offerto sponda al conservatorismo religioso[61]. Nondimeno, Young mostra ambivalenze, lodando «l'eroismo maschile» e il «machismo tradizionale»[62] per la loro componente protettiva e riconoscendo l'esistenza dell'orologio biologico femminile, pur dichiarandosi contraria agli stereotipi di genere e al determinismo biologico. In merito alle ridotte differenze tra i generi, Young le fa risalire «ad un mix di fattori biologici e culturali»[63] e Presley a fattori di natura sociale, culturale e individuale[64]. In linea con tali dichiarazioni entrambe criticano il femminismo della differenza di Carol Gilligan per la sua promozione del determinismo biologico[65]. Tuttavia, Young elogia questo «retro-femminismo» esclusivamente per aver guardato alle donne «come agenti morali piuttosto che vittime passive del patriarcato»[66]. In merito alle rivendicazioni della comunità LGBTQIA+, Young auspica una riduzione

people_n_10038.htm>; <https://www.libertarianism.org/columns/how-is-libertarian-feminism-different-other-feminisms>; <https://web.archive.org/web/20160404082900/http://alf.org/openletter.php>.

[59] <https://www.libertarianism.org/columns/how-is-libertarian-feminism-different-other-feminisms>; <https://reason.com/2012/05/26/sharon-presley-on-libertarian-feminism/>.

[60] <https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/09/23/yes_patriarchy_is_dead_the_feminists_prove_it_120031.html>; <https://time.com/3432838/emma-watson-feminism-men-women/>.

[61] <https://www.salon.com/2000/09/20/womens_health/>; Cfr. C. Young, *The Feminist West*, Reason, January 2002, pp. 20-22.

[62] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/sept11.html>; C. Young, *Sex & Sensibility*, cit., pp. 27-34; *Taking Science Seriously*, cit., pp. 16-18; *Sex and the Census*, cit., pp. 23-25.

[63] C. Young, *Taking Science Seriously*, cit., p. 17; <https://reason.com/2014/01/30/last-word-freedom-feminism-isnt/>.

[64] S. Presley, *Female Facts*, cit., p. 56; <https://web.archive.org/web/20160604004153/http://alf.org/bookreviews.php>.

[65] C. Young, *Sex & Sensibility*, cit., pp. 27-34; S. Presley, *Ayn Rand's Philosophy of Individualism: A Feminist Psychologist's Perspective*, in M. Reisel Gladstein, C.M. Sciabarra (a cura di), op. cit., pp. 251-274.

[66] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/opinionated.html>; C. Young, *Review*, Reason, December 1993, p. 36.

dell'omofobia e una maggiore visibilità per la comunità, che però invita ad accettare «complicati e frustranti compromessi»[67], rimanendo contraria al poliamore.

Per quanto concerne il linguaggio inclusivo, esso è promosso da Sharon Presley e Nadine Strossen, ma rifiutato come correttezza politica censoria e totalitaria da Cathy Young[68]. Tuttavia, Strossen difende il *free speech* rispetto al Primo Emendamento e quindi è contraria alle misure legali sul linguaggio, ma a favore di persuasione e pressione sociali per rispettare la diversità[69]. Infatti da questo punto di vista, anche Presley condanna l'«oltraggioso PC-ismo»[70] accademico volto al conformismo ideologico, quanto Young e Strossen[71].

[67] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/antigay.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/minority.html>; <https://time.com/3942139/polygamy-is-not-next/>; <https://polyinthemedia.blogspot.com/2014/01/cathy-youngs-anti-poly-panics-and-jenny.html>; C. Young, *Gay Rights Go to Court*, Reason, June 2003, p. 19; *Opening Marriage*, Reason, March 2004, pp. 18-19.

[68] <https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-how-sexist-language-harms-women>; <https://theimaginativeconservative.org/2013/12/walter-block-are-libertarians-humans.html>; <https://observer.com/2016/02/the-totalitarian-doctrine-of-social-justice-warriors>/; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/minority.html>; <https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/04/11/gay_rights_intolerance_and_racial_parallels_122249.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/anewwaveofpconcampus.html>; N. Strossen, *Thoughts on the Controversy Over Politically Correct Speech*, cit., pp. 119-144.

[69] Ibidem.

[70] <https://www.libertarianism.org/columns/pc-or-not-pc>; <https://www.libertarianism.org/columns/free-speech-me-not-thee>.

[71] <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/witch.html>; <https://amp.delawareonline.com/amp/424704002>; <https://reason.com/2010/06/22/a-feminist-flare-up/>; C. Young, *Lessons of War*, Reason, June 1993, pp. 58-60; N. Strossen, *Regulating Racist Speech on Campus: A Modest Proposal*, Duke Law Journal, Vol. III, June 1990, pp. 484-573; *HATE*, cit.

Capitolo VII

Il rapporto tra il coro e le voci fuori dal coro: una riflessione conclusiva

A libertarian must necessarily be a feminist, in the sense of being an advocate of equality under the law for all men and women.

David Boaz

1. *Un femminismo tra i femminismi*

L'espressione 'coro femminista' viene qui impiegata per designare quel femminismo dominante a livello nazionale mediatico e *social*, tale da imporsi come unico discorso legittimo in un determinato periodo storico. Una tale configurazione egemonica non implica l'assenza di pluralità interna né una necessaria maggioranza numerica, ma piuttosto l'emergere di un discorso prevalente che oscura o marginalizza le voci teoriche e pratiche alternative, spesso ignorate nel dibattito pubblico o banalizzate nel linguaggio giornalistico.

Più comunemente, tuttavia, si ricorre alla definizione di 'femminismo *mainstream*', impiegata anche per distinguerlo dal «femminismo pop»[1], ovvero una forma di attivismo femminista veicolata attraverso la cultura di massa da *pop star* e *influencer*. Negli studi di genere, questa categoria è utilizzata per problematizzare le dinamiche di appropriazione simbolica e commerciale delle istanze femministe da parte della cultura di massa, con implicazioni sia teoriche che politiche. Sovente, la sua banalizzazione dei contenuti teorici si affianca all'accusa di ridurre le istanze femministe a slogan pubblicitari e/o simboli identitari, in un'ottica che rientra nei fenomeni del *pinkwashing* o *rainbow washing* o *capitalism*. Queste due pratiche identificano il marketing di brand e aziende che sfruttano un messaggio femminista semplificato e il supporto formale alla comunità LGBTQIA+ per trarne profitto e maggiore visibilità.

Le femministe libertarie talvolta si riferiscono al 'femminismo *mainstream*' come al femminismo cui si oppongono. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il riferimento è genericamente al 'femminismo', identificato come il

[1] Cfr. K. Farhall, *"We Love Make-Up, Romance, High Heels and Men, of Course": The Contradictions of Pop Feminism*, in M. Kiraly, M. Tyler (a cura di), *Freedom Fallacy: The Limits of Liberal Feminism*, Connor Court Publishing, Melbourne, 2015, pp. 95-104.

movimento femminista americano o il femminismo che lo guida in un dato periodo storico. Al di là della varietà di terminologie adottate, il bersaglio teorico principale è costituito dal femminismo radicale statunitense, sviluppatosi all'interno della *New Left* come femminismo *mainstream* della seconda ondata. Questo confronto teorico si inscrive in una dialettica più ampia tra visioni antagoniste sul ruolo dello Stato, sull'autonomia del soggetto e sulla natura dei rapporti di potere di genere. Va ricordato che *New Left* e *New Right* si scontrano nei due movimenti negli anni Sessanta *Students for a Democratic Society* (SDS) – da cui poi nascerà il «movimento radicale della *New Left*»[2] *Women's Liberation Movement* (WLM) – e *Young Americans for Freedom* (YAF)[3]. Il femminismo libertario deriva dal punto di vista teorico dalla *Old Right*, ma si accende alla nascita del movimento sociale di una «nuova destra religiosa»[4] o *New Right*. L'atmosfera culturale e politica dei movimenti conservatore e libertario cambia, perché «negli anni Cinquanta [...] escono dal ghetto in cui sono rimasti dal tempo del *New Deal* e cominciano a confrontarsi ad armi pari con i *liberal*»[5]. Gli anni Sessanta restano fondamentali per il movimento libertario, infatti Kennedy Taylor e Paglia hanno partecipato alla campagna presidenziale di Goldwater e sono state parte del Free Speech Movement (FSM) a Berkeley. In questo periodo, Goldwater è molto stimato dal conservatorismo e dal libertarismo «per il suo coraggio, il suo dinamismo, la sua onestà intellettuale e la capacità di suscitare entusiasmi, specie tra i giovani»[6] appartenenti a qualsiasi schieramento politico – tra cui ad esempio addirittura Hillary Clinton. Dal punto di vista strettamente libertario, Goldwater è stato apprezzato, in quanto «fautore [...] di una politica che [...] smantelli senza compromessi lo Stato sociale costruito dai presidenti democratici, nonché riservi ogni iniziativa in campo economico ai privati»[7]. La figura di Goldwater funge così da crocevia simbolico tra il liberalismo classico e la rinascita del conservatorismo post-bellico, segnando un momento di transizione ideologica che influenzerà profondamente il posizionamento delle prime femministe libertarie.

[2] S.M. Evans, *Women's Liberation: Seeing the Revolution Clearly*, Feminist Studies, Vol. 41, No. 1, 2015, p. 145.

[3] Cfr. R.E. Klatch, *A Generation Divided: The New Left, the New Right, and the 1960s*, University of California Press, Berkeley, 1999.

[4] G. Mammarella, *Liberal e conservatori. L'America da Nixon a Bush*, Edizioni Laterza, 2004, p. 41.

[5] Ivi, p. 31.

[6] Ivi, p. 37.

[7] Ibidem.

Si è sviluppato un ampio dibattito sulla discriminazione di genere all'interno dei movimenti giovanili degli anni Sessanta tra le attiviste di SDS e YAF, riconducibile alla soggettività delle esperienze individuali[8]. Alcune militanti attive in entrambi i movimenti hanno affermato che «il sessismo esistesse in egual misura da una parte all'altra dello spettro politico», talvolta dichiarando però che «la sinistra era più sessista della destra»[9]. Le tensioni emerse nel dibattito sulla discriminazione di genere all'interno di SDS e YAF non solo hanno evidenziato contraddizioni nei rispettivi movimenti, ma hanno anche contribuito a ridefinire la consapevolezza femminista sulle dinamiche di potere e marginalizzazione, anticipando alcune riflessioni teoriche della seconda ondata. Tra l'altro, proprio quest'ultimo ha tratto dai rispettivi movimenti di appartenenza strategie, «capacità di leadership e di costruzione del movimento»[10], così come si sostiene sia accaduto per il femminismo di prima ondata rispetto al movimento abolizionista da cui è nato.

Nonostante alcune asserzioni delle femministe libertarie, attualmente il femminismo radicale non può più essere riconosciuto come femminismo *mainstream*, poiché la seconda ondata è terminata. Infatti, benché ancora non esistano studi unanimi sulla definizione di terza e quarta ondata femminista americana odierna, sarebbe più corretto affermare che il femminismo radicale sia diventato *mainstream* accademico e legislativo, influenzando profondamente alcune categorie politiche femminismi più recenti. Attualmente, negli Stati Uniti il femminismo *mainstream* è quello intersezionale, che ha rinominato, come Paglia, quello radicale *mainstream white feminism* o «"*whitestream*" *feminism*»[11].

Questo lavoro di ricerca è stato concepito con lo spirito di fornire gli strumenti necessari a comprendere la vastità e la complessità dell'intreccio indistricabile di teoria e attivismo politico dei femminismi negli Stati Uniti, analizzando un pensiero femminista. Esso è stato trascurato, considerato liberale, denunciato come antifemminismo – ossia una critica negativa alle teorie femministe senza un impianto teorico – o postfemminismo – ovvero il rifiuto dell'utilità odierna dell'esistenza stessa del femminismo. In particolare, il femminismo radicale ha percepito quello libertario anche come una minaccia in grado di combattere il femminismo dall'interno, pilotata dagli uomini tradizionalisti.

[8] S.M. Evans, op. cit., p. 142.

[9] R.E. Klatch, op. cit., p. 176.

[10] S.M. Evans, op. cit., p. 148.

[11] S. Grande, *Whitestream Feminism and the Colonialist Project: A Review of Contemporary Feminist Pedagogy and Praxis*, Educational Theory, Vol. 53, No. 3, January 2005, p. 330.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio a pacifismo e pacificismo dello storico Renato Moro ha permesso di basare la legittimità del femminismo libertario nel suo autodefinirsi tale. Il percorso analitico ha ulteriormente evidenziato la tendenza diffusa nel mondo femminista occidentale a certificare e delegittimare il femminismo altrui, riducendo la pluralità teorica a un'unica visione legittima. Inoltre, riconoscere metodologicamente l'esistenza di un femminismo libertario ha permesso di ripensare il femminismo sia come teorie e movimento non circoscritti a una sola area dello spettro politico, ma potenzialmente applicabile a qualsiasi dottrina, sia come uno spazio teorico completamente «indipendente, […] libero non solo di progettare nuove idee per porre fine al sessismo, ma anche di considerare le prescrizioni legali per l'uguaglianza da tutte le parti dell'arena politica esistente, inclusi (ad esempio) il libertarismo e l'anarchismo»[12]. In tal senso, la comparazione tra il femminismo libertario e gli altri femminismi americani, pur teoreticamente distanti, ha evidenziato con esiti non scontati sia le convergenze su singoli temi sia la presenza di convinzioni di fondo condivise. Il riconoscimento di questi posizionamenti comuni potrebbe favorire non solo un attivismo tematico condiviso, ma anche un arricchimento teorico reciproco, utile a delineare nuove prospettive politiche femministe. È importante sottolineare, tuttavia, che tale convergenza teorica non è stata esplicitamente riconosciuta dalle singole femministe libertarie, le quali – seppur in misura diversa – mostrano una conoscenza parziale e un mancato confronto positivo con le teorie femministe più recenti.

In merito alla seconda ondata, il rapporto tra femminismo radicale e femminismo libertario è segnato da un'avversione reciproca, in particolare rispetto alle posizioni di Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin. Entrambi i femminismi hanno spesso ricorso a ingiurie e attacchi *ad hominem* per delegittimarsi a vicenda. Ad esempio, le offese di Young verso MacKinnon vanno dal vivere a «*MacKinnonland*» all'essere una «*man-hating feminist*», dall'essere una «predicatrice di odio» al volersi assicurare «la morte della privacy» e la «polarizzazione dei sessi»[13] con modalità liberticide. Al riguardo i libertari Charles Johnson e Roderick Long hanno criticato la

[12] C.V. Ward, *The Radical Feminist Defense of Individualism*, Northwestern University Law Review, Vol. 89, No. 3, 1995, p. 899.

[13] C. Young, *Rancorous Liaisons*, Reason, February 1994, p. 59 ; *The Man Question*, Reason, March 2000, p. 67; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/dworkin.html>; <http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/privacy.html>; C. Young, *A tastoni verso la ragionevolezza – Perché gli scandali Clinton cambiano il nostro modo di parlare delle molestie sessuali*, in W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit., p. 115.

«strategia dialettica» di Wendy McElroy e Joan Kennedy Taylor, ritenendo che la loro opposizione al femminismo radicale abbia talvolta replicato schemi tipici della retorica «antifemminista *divide et impera*, in cui il mondo femminista è diviso in femministe "ragionevoli" [...] non minacciose[...] e femministe "isteriche" [...] non degne di una risposta razionale»[14].

Oltre all'ostilità tra femminismo radicale e femminismo libertario, è fondamentale considerare il conflitto generazionale come una chiave interpretativa per comprendere l'insofferenza verso le differenze tra i femminismi della seconda ondata e i successivi. La giovane femminista libertaria Janis Cortese si è esposta dichiarando:

> «Non avrei mai pensato di dovermi difendere come femminista […] [perché] noi non ci chiamiamo femministe abbastanza per voi femministe della seconda ondata, ma quando siamo orgogliose di quello che abbiamo ottenuto e lo chiamiamo femminismo ci dite che non siamo femministe! Dopo un po' non sappiamo cosa volete ancora da noi. Volete che siamo proprio come voi? Perché [...] siamo diverse. […] Dite che avete combattuto duramente per darci la possibilità di avere successo, ma sembra che riusciamo ad avere da voi elogi, o almeno un'attenzione positiva, più fallendo che ottenendo dei risultati. […] Siamo arrabbiate […] Statene certe: questo è un divario generazionale. […] Non è colpa vostra. Nessun cambiamento sociale cataclismatico va mai nella direzione che pensavano i fondatori»[15].

Vale la pena sottolineare che le teorie di McElroy, Kennedy Taylor, Paglia e Hoff Sommers dimostrano la varietà di visioni, spesso simili ma anche contrastanti, che possono coesistere all'interno della stessa dottrina e dello stesso femminismo. Le femministe libertarie, infatti, non sono concordi su temi cruciali come la *gender affirmative action*, l'ERA, il linguaggio inclusivo, la filosofia de 'il personale è politico' e il *gender pay gap*. In relazione a quest'ultimo, le posizioni di McElroy, Paglia e Hoff Sommers sembrano trovare riscontro negli studi della economista Claudia Goldin, che nel 2023 ha vinto il Premio Nobel per l'economia con la sua ricerca sul mercato del lavoro e il divario salariale di genere. L'indagine di Goldin ha confermato le ipotesi sostenute dalle femministe libertarie riguardo alle cause del *gap*: la concentrazione o segregazione occupazionale delle donne in settori meno remunerativi, le scelte lavorative e familiari che influenzano

[14] <https://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[15] J. Cortese, *WWW…W la terza ondata! Chi siamo, cosa vediamo*, in W. McElroy (a cura di), *Libertà per le donne*, cit., pp. 167-173.

la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, la minore capacità di negoziazione salariale e la carenza di politiche aziendali e pubbliche favorevoli alla flessibilità lavorativa e alla trasparenza retributiva. I suoi studi hanno inoltre confermato che la maternità spiega quasi integralmente le differenze salariali tra uomini e donne nei paesi ad alto reddito, principalmente a causa delle scelte delle donne di dedicarsi maggiormente al lavoro di cura, e hanno evidenziato come il contesto culturale, istituzionale ed educativo influenzi tali scelte. Tuttavia, la proposta di Goldin per riequilibrare i carichi di cura all'interno della famiglia attraverso l'intervento statale si pone in netto contrasto con l'approccio antistatalista del femminismo libertario. Nonostante le sostanziali convergenze tra le analisi sul divario salariale di genere, c'è una differenza fondamentale: mentre le femministe libertarie sono talvolta accusate di giustificare il sessismo e la misoginia, l'analisi di Goldin non viene mai accusata di tali implicazioni, pur sostenendo le stesse ipotesi[16].

In definitiva, il confronto tra femminismo libertario e altri femminismi statunitensi mostra come le divergenze politiche non debbano limitare la possibilità di un confronto teorico e una ridefinizione dei concetti chiave che permetta alleanze ed estensioni del pensiero femminista contemporaneo.

2. *Le voci fuori dal coro femminista e libertario*

Si ritiene opportuno sintetizzare le caratteristiche condivise dal femminismo libertario, che includono la provenienza sociale e teorica, l'approccio divulgativo e retrospettivo, l'individualismo metodologico, la difesa del capitalismo, il rifiuto della narrazione vittimistica, l'antistatalismo e l'orientamento *sex-positive* o *pro-sex*.

Le femministe libertarie appartengono prevalentemente all'*upper* o *middle class* bianca e, in ragione dell'impianto teorico libertario, non integrano nelle proprie analisi la questione razziale e di classe. Per questo motivo, il loro femminismo può essere definito *white women-centered* o *exclusive*, sebbene non deliberatamente escludente. Ad esempio, il loro discorso sulla violenza sessuale si concentra esclusivamente sulla dinamica eteronormativa dello stupro maschile contro una donna, senza prendere

[16] Cfr. C. Goldin, *Understanding the Gender gap: An Economic History of American Women. Equal Employment Opportunity: Labor Market Discrimination and Public Policy*, Oxford University Press, Oxford, 1992.

in esame altre configurazioni, come lo stupro di gruppo, la narrazione razzializzata delle aggressioni sessuali, le violenze omosessuali o quelle perpetrate da donne − tranne Cathy Young. Analogamente, quando affrontano il tema del lavoro sessuale, il soggetto analizzato è sempre la donna, mentre non vengono tematizzati il fenomeno della prostituzione maschile – sia eterosessuale che omosessuale – né le esperienze delle persone *trans sex worker*. Tuttavia, la deliberata omissione della questione della tratta sessuale o *trafficking* si inserisce in una strategia condivisa da numerosi femminismi in difesa della prostituzione. Come evidenziato da diverse studiose, il dibattito sul *trafficking* è spesso utilizzato per delegittimare il *sex work*, in quanto l'assimilazione della prostituzione alla tratta comporterebbe la criminalizzazione del settore e, di conseguenza, l'eliminazione stessa del fenomeno della tratta sessuale. Anche l'antropologa femminista Laura Agustín sottolinea come il movimento per i diritti delle *sex worker* eviti di affrontare esplicitamente il tema della tratta, poiché esso costituisce l'argomento principale impiegato per contrastare il riconoscimento del lavoro sessuale[17]. Attualmente «la prostituta clandestina, sinonimo di donna rapita […], ingannata, oltraggiata, violentata, magari uccisa, col pappone criminale [...], è tornata […] a sussumere la significazione della prostituta *tout court*, quella che aveva appena alzato la testa e parlato di sé e per sé nei termini nuovi della scelta sessuale»[18]. Per quanto riguarda la distinzione tra sesso e genere, le femministe libertarie non hanno formulato una posizione teorica esplicita. Pur non negando la distinzione tra dato biologico (sesso) e costruzione culturale (genere), non hanno elaborato una definizione concettuale strutturata in merito. Questa assenza di elaborazione teorica genera una criticità nel rapporto con le istanze della comunità LGBTQIA+, nonostante il loro supporto formale a tali rivendicazioni. Allo stesso modo, il metodo individualista su cui si fonda il libertarismo ha impedito lo sviluppo di un pensiero femminista antirazzista interno alla tradizione femminista libertaria. Tale resistenza a integrare ulteriori prospettive analitiche deriverebbe dalla concezione libertaria, secondo cui le categorie collettive sarebbero superflue in una dottrina basata sull'individuo. Tuttavia, il solo fatto che esista un femminismo libertario dimostra la possibilità di conciliare il libertarismo con altre cornici teoriche, sollevando interrogativi sulla compatibilità tra individualismo metodologico e l'incorporazione di ulteriori 'ismi' all'interno del pensiero libertario. A farlo notare è proprio una generazione di nuove leve del libertarismo e giovani femministe libertarie, tra

[17] Cfr. L. Agustín, op. cit., pp. 79-88.
[18] R. Tatafiore, op. cit., p. 17.

cui l'«anarco-capitalista Cristiana Deista, non praticante»[19], «individualista e *sex positive*»[20] Cathy Reisenwitz che dichiara: «un libertarismo che cerca di rimuovere il potere di abusare senza esaminare gli atteggiamenti culturali, l'ignoranza e i pregiudizi che costituiscono la base di quel desiderio è un libertarismo che non vale la pena avere»[21]. In una lettera aperta di ALF redatta e firmata da molte femministe libertarie – tra cui Sharon Presley – in merito si legge: «se i libertari rifiutano categoricamente ogni tentativo di sfidare la presenza del privilegio nella nostra cultura, non dovremmo essere troppo scioccate quando le femministe credono che la forza della legge sia necessaria»[22].

L'intenzione del femminismo libertario nel suo complesso appare duplice: quella di arrivare a quante più persone possibili per diffondersi e quella di ritrovarsi nella storia del femminismo per (ri)affermarsi. Per far comprendere che il femminismo libertario sia diretto a chiunque tramite la sua ricerca di libertà, esso ritiene imprescindibile negare contemporaneamente e con diverse giustificazioni: il separatismo – ossia l'esclusione degli uomini dalla lotta e dal movimento femminista e addirittura la loro possibilità di dirsi femministi –, il senso di colpa rispetto al compimento di scelte di vita tradizionali da parte delle donne – e quindi il rifiuto dell'esistenza dell'introiezione del patriarcato – e la misandria – cioè l'odio incondizionato nei confronti degli uomini in risposta difensiva alla misoginia attuale e passata. Per affermarsi come femminismo e validare la propria esistenza e le proprie teorie, le femministe libertarie tendono a rielaborare le proprie teorie alla luce di alcuni femminismi del passato, affinché si percepisca che ciò che propongono appartenga da sempre alle rivendicazioni femministe. In realtà, questo femminismo si rivolge anche al futuro con ottimismo, sia riguardo alla condizione delle donne sia riguardo alla divulgazione, alla diffusione e all'accettazione dei femminismi.

Il perno principale attorno a cui ruota il femminismo libertario è costituito dall'individualismo, che va dalla libertà di compiere scelte a quella di diventare ciò che si desidera, dalla libertà di disporre del proprio corpo e dei propri averi a quella economica slegata e recisa da ogni dipendenza. Sostanzialmente l'individualismo è prima di tutto la rivendicazione dei diritti delle donne in quanto individui – vale a dire dei diritti individuali –, il che ne postula il riconoscimento e il godimento indipendentemente

[19] <https://www.cathyreisenwitz.com/im-anarcha-feminist-moral-system-explained/>.

[20] <https://www.cathyreisenwitz.com/screw-the-feminists-who-are-trying-to-ban-porn/>.

[21] <https://fee.org/articles/arena/a-question-of-privilege>.

[22] <https://web.archive.org/web/20160404082900/http://alf.org/openletter.php>.

dal genere. Tuttavia l'individualismo non sembra essere una caratteristica del solo femminismo libertario, infatti la femminista anti-individualista Elizabeth Fox-Genovese – apprezzata dal libertarismo esclusivamente per la sua critica al femminismo radicale[23] – afferma:

> «Il femminismo, in tutte le sue vesti, è di per sé figlio di quell'individualismo (maschile) che così tante femministe stanno attaccando. L'attacco sull'individualismo ha, in generale, portato ad argomenti le cui pratiche e valori, dall'organizzazione del lavoro a quella della legge, dovrebbero essere rimodellati e ripensati per tener conto della distinta esperienza delle donne–forse persino la distinta natura delle donne»[24].

Oltre a Fox-Genovese, basti pensare che addirittura

> «Vari critici hanno accusato Catharine MacKinnon di appoggiare sia le visioni dell'individualità delle donne liberale individualista che collettiva. Alcuni hanno accusato MacKinnon, nonostante le sue forti denunce dell'epistemologia, della politica, della legge, e della psicologia liberali, di essere lei stessa una liberale non dichiarata. Altri hanno visto difetti fondamentali nella discussione di MacKinnon su un "punto di vista delle donne" collettivo, sostenendo che la sua analisi assegna alle donne un'identità comune e che questo subordina la diversità delle donne, una violazione dello stesso dichiarato impegno di MacKinnon a rappresentare fedelmente la pratica reale delle donne»[25].

Lo stesso si può asserire della femminista radicale Gloria Steinem, dal cui best seller del 1992 – *Revolution From Within: A Book of Self-Esteem* – «un tema emerge ripetutamente: come le donne si sono allontanate dai ruoli tradizionali, si sono spostate verso il rispetto del proprio status e dei propri diritti come individui» e per questo secondo lei «la lotta finisce quando le donne smettono di concentrarsi interamente sui desideri degli uomini e iniziano a chiedersi: "cosa voglio *io*?"»[26] Questo è da ritenersi un approccio femminista marcatamente individualista che le è costato molto essendo stato il motivo per cui «alcune hanno tacciato il libro di Steinem

[23] <https://mises.org/library/feminism-not-story-my-life-how-todays-feminist-elite-has-lost-touch-real-concerns-women>.

[24] E. Fox-Genovese, op. cit., p. 243.

[25] C.V. Ward, op. cit., p. 885.

[26] Ivi, p. 898.

di antifemminismo»[27]. In ogni caso, si può affermare che la questione collettiva del gruppo delle donne – che non è una minoranza socio-culturale come suggerito da Simone de Beauvoir – viene affrontata dal femminismo libertario deliberatamente ed esplicitamente partendo dal riconoscimento dei diritti individuali, quindi della loro natura di individui; il che ha incluso inevitabilmente far leva anche sulla responsabilità individuale che ha comportato per tutte le femministe libertarie accuse di vittimizzazione secondaria. Tuttavia, i punti di contatto con teorie femministe recenti dimostrano quanto vi sia più di una possibilità di dialogo costruttivo e apprendimento reciproco. Infatti, anche i femminismi *queer* e *cyber* ritengono che ormai continuare a pensare all'essere donna come un'identità comune ed esaustiva alla base del femminismo o sia un problema politico da superare. Inoltre, si può asserire che le stesse teorie femministe libertarie spesso discordanti rafforzino l'individualismo su cui si basano, come voci fuori dal coro che risuonano all'unisono. Reclamare le eguali opportunità di raggiungere la felicità proposte dai *Framer* nella Costituzione americana – senza che ciò equivalga necessariamente ad una obbligazione di risultato – rende l'individualismo del femminismo libertario legato a doppio filo con storia e valori statunitensi.

La caratteristica davvero originale del femminismo libertario è invece la difesa del sistema economico capitalista[28] e questo perché dal femminismo di seconda ondata si può affermare che i femminismi americani siano per la maggior parte nati e cresciuti all'interno della *left wing* anticapitalista per il carattere non etico e non equo dell'intera economia moderna; nonostante esista anche un femminismo conservatore[29], più tradizionalista rispetto al femminismo libertario. In ambito pubblico e accademico statunitense, torna sempre l'acceso dibattito riguardo alle contraddizioni che sono emerse nel rapporto conflittuale tra femminismo e capitalismo che vanno dal *pinkwashing* alla *Womenomix* di Claire Shipman e Katty Kay[30] con il «*diversity manegment*» o «"inclusione differenziale"»[31] – ossia la politica aziendale di integrazione e gestione della diversità con la creazione di indici statistici appositi che mette a valore il genere e l'orientamento sessuale includendoli

[27] Ivi, p. 899.

[28] <https://mises.org/wire/western-capitalist-countries-are-best-places-be-born-woman>.

[29] Cfr. K. Kersten, *What Do Women Want? A Conservative Feminist Manifesto*, Policy Review, Spring 1991, pp. 4-15.

[30] Cfr. K. Kay, C. Shipman, *Womenomics*, HarperCollins, New York, 2009.

[31] I. Boiano, A. Simone (a cura di), *Femminismo ed esperienza giuridica. Pratiche, argomentazione, interpretazione*, Edizioni Efesto, Roma, 2018, p. 23.

diversamente a scopi produttivi. Tra le femministe che hanno da sempre denunciato la complicità tra capitalismo e femminismo contemporaneo c'è la femminista marxista Nancy Fraser, la quale ha accusato il femminismo di essere ancella del capitalismo con la retrocessione della priorità redistributiva di giustizia socio-economica in favore di una politica d'identità[32]; entrambe politiche cui peraltro si oppongono in generale tutte le femministe libertarie.

L'*empowerment* è, invece, la caratteristica più marcata del femminismo libertario, quella che vuole in un certo senso rafforzare tutte le altre riconoscendo sempre e comunque che le donne possano essere vittime, ma evitando volutamente di costruire il piano teorico femminista di riferimento attorno a questa condizione. Il complesso teorico del femminismo libertario non è *victim centered* – come quello del femminismo radicale –, perché si concentra maggiormente su resilienza e reazione delle donne con l'obiettivo di conferire maggiore potere a queste.

Per evitare il ritorno al paternalismo giuridico, il femminismo libertario è caratterizzato anche da un forte posizionamento antistatalista che si pone con diffidenza nei confronti del diritto rispetto alle questioni culturali. Per le femministe libertarie lo Stato è sempre e comunque moralista, invadente e limitante – quasi mai definito volutamente patriarcale – per le donne, in linea con femminismi più recenti come quello *queer*, intersezionale e *cyber*. Quanto al patriarcato, il femminismo libertario non ha mai tentato di ricostruirne una definizione che sia in grado di giustificare la contraddizione insita nel ricorso allo Stato da parte del femminismo radicale, limitandosi unicamente a negare che negli Stati Uniti esista il patriarcato o una cultura di tipo patriarcale – così come quella dello stupro. L'assenza di una definizione di patriarcato è stata giudicata negativamente dai libertari Charles Johnson e Roderick Long, i quali hanno fatto emergere che «tutto questo fa sembrare, a volte, che i libertari–comprese le femministe libertarie–soffrano di una sorta di cecità concettuale intenzionale», «una […] reazione fobica» legata probabilmente alla «paura di concedere l'esistenza di forme gravi e sistematiche di oppressione politica, che non siano legate solo o principalmente allo Stato»[33]. Secondo loro, il femminismo libertario dovrà riconoscere «l'esistenza di un ordine politico violento che opera al fianco e indipendentemente dall'ordine politico violento dello statalismo»[34]. Questa teoria femminista libertaria ipotizzata avrebbe il pregio di predisporre

[32] Cfr. N. Fraser, *Feminism, Capitalism, and the Cunning of History*, New Left Review, Vol. 56, March-April 2009, pp. 97–117.

[33] <http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/>.

[34] Ibidem.

l'effettiva possibilità di possedere una visione di

> «Statalismo e patriarcato come sistemi che si rafforzano a vicenda (escludendo l'opzione di combattere lo statalismo lasciando intatto il patriarcato, ma anche quella di combattere il patriarcato per mezzo dello statalismo), senza essere così impegnati a vedere l'uno o l'altro come un mero epifenomeno dell'altro (escludendo così l'opzione di combattere il patriarcato solo indirettamente combattendo lo statalismo)»[35].

L'ultima caratteristica che si può attribuire al femminismo libertario è l'atteggiamento «*sex-positive*»[36] o *pro-sex*, di cui già la cultura libertaria si è fatta portatrice di per sé sin dalla rivoluzione sessuale degli anni Sessanta. Infatti questa caratteristica – spesso per stessa ammissione delle femministe libertarie – deriva dall'appartenenza alla generazione di *baby boomer* e dall'aver vissuto e condiviso la spinta ribelle politicamente scorretta della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, agevolata da uno spiccato rifiuto del libertarismo per l'imposizione della moralità di un individuo su altri. In particolare, si tratta di quell'apertura alla sessualizzazione, alla nudità e alla visibilità degli orientamenti non eterosessuali e della difesa di pornografia e prostituzione, in linea con le rivendicazioni della comunità LGBTQIA+ e di associazioni di categoria di *sex worker* e pornostar.

Il rapporto tra il coro e le voci fuori dal coro resta conflittuale e il femminismo libertario americano contemporaneo deve ancora convincere una parte del libertarismo, dei femminismi e dell'opinione pubblica, oltre a doversi ancora occupare della lotta affinché gli individui siano liberi dallo Stato e dall'aggressione ai propri diritti, indipendentemente dal loro genere.

[35] Ibidem.

[36] N. Sorooshyari, op. cit., p. 170.

Bibliografia

Abramson Paul R., Aldrich John H., Paolino Phil, Rohde David W., *Third-Party and Independent Candidates in American Politics: Wallace, Anderson, and Perot*, Political Science Quarterly, Vol. CX, No. 3, 1 October 1995, pp. 349-367.

Abdulhadi Rabab, Alsultany Evelyn, Naber Nadine, *Arab and Arab American Feminisms: Gender, Violence, and Belonging*, Syracuse University Press, Syracuse, 2011.

Angeletti Adolfo, Cavalla Francesco, di Robilant Enrico, Ricossa Sergio, *Contro lo Stato massimo,* Liberilibri, Macerata, 1998.

Antiseri Dario, *Metodologia delle scienze sociali nella scuola marginalista austriaca,* in Abbagnano Nicola (a cura di), *Storia della filosofia*, Vol. IX, UTET, Torino, 1994, pp. 110-194.

Antiseri Dario, *Liberi perchè fallibili,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995.

Antiseri Dario, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996.

Antiseri Dario, *Rothbard e la sua errata interpretazione della teoria dell'interpretazione*, Nuova civiltà delle macchine, Vol. 1, No. 2, Gennaio/Giugno 2011, pp. 89-120.

Antiseri Dario, *Contro Rothbard. Elogio dell'ermeneutica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Arvon Henry, *Les Libertariens americains. De l'anarchisme individualiste à l'anachocapitalisme,* PUF, Parigi, 1982.

Agustín Laura, *Prostitution Law and the Death of Whores*, in Pressick Jon, *Best Sex Writing of the Year*, Vol. I, Cleis Press, 2015, pp. 79-88.

Axt Gunter, *Talking About North American Intellectual Tradition, Free Speech and Education with Camille Paglia*, Interfaces Brasil/Canada, Vol. XVIII, No. 3, 2018, pp. 193-213.

Babcock Grant, *Libertarianism, Feminism, and Nonviolent Action: A Synthesis*, Libertarian Papers, Vol. IV, No. 2, 2012, pp. 119-138.

Baehr Amy R. (a cura di), *Varieties of Feminist Liberalism*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, 2004.

Barry Norman P., *On Classical Liberalism and Libertarianism,* MacMillan Press, Londra, 1986.

Bassani Luigi Marco, *L'anarco-capitalismo di Murray Newton Rothbard*, in Rothbard Murray N., *L'etica della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1996, pp. XI-XLIV.

Bailey Moya, Peoples Whitney, *Articulating Black Feminist Health Science Studies*, Catalyst: Feminism, Theory, Technoscience, Vol. 3, No. 2, 2017, pp. 1-27.

Bellah Robert N., *La religione civile in Italia e in America*, Armando Editore, Roma, 2009.

Bernasconi Robert, Maaza Mann Anika, *The Contradictions of Racism: Locke, Slavery, and the Two Treatises*, in Valls Andrew (a cura di), *Race and Racism in Modern Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca, 2005, pp. 89-107.

Bibby John F., Maisel Sandy L., *Two Parties–or More?: The American Party System*, Westview Press, Boulder, 2002.

Block Walter, *Defending the Undefendable*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2003.

Block Walter, *Compromising the Uncompromisable: A Private Property Rights Approach to Resolving the Abortion Controversy*, Appalachian Journal of Law, Vol. IV, No. 1, 2005, pp. 1-45.

Block Walter, *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne, 2013.

Block Walter, *Natural Rights, Human Rights, and Libertarianism*, American Journal of Economics and Sociology, Vol. LXXIV, No. 1, January 2015, pp. 29-62.

Block Walter, Rockwell Lew H. (a cura di), *Man, Economy and Liberty: Essays in Honour of Murray N. Rothbard,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1988.

Blundell John, *Ladies For Liberty: Women Who Made a Difference in American History*, Algora Publishing, New York, 2011.

Boaz David, *Libertarianism: A Primer*, Free Press, New York, 1997.

Boaz David (a cura di), *The Libertarian Reader,* The Free Press, New York, 1997.

Boiano Ilaria, Simone Anna (a cura di), *Femminismo ed esperienza giuridica. Pratiche, argomentazione, interpretazione*, Edizioni Efesto, Roma, 2018.

Boryczka Jocelyn M., *Feminism*, in Kurian George Thomas (a cura di), *The Encyclopedia of Political Science*, CQ Press, Washington D.C., 2010, p. 578.

Boyle Karen, *#MeToo and Feminism: Weinstein and Beyond*, Springer, Cham, 2024.

Brake Elizabeth, *Sex Skeptiks: Speech Is Free but Thought Remains in Chains*, Reason Papers, No. 25, Fall 2000, pp. 101-112.

Bridges Khiara M., *Critical Race Theory: A Primer*, Foundation Press, St. Paul, 2019.

Bright Susie, *Sex Wise*, Cleis Press, Minneapolis, 1995.

Brownmiller Susan, *Against Our Will: Men, Women and Rape*, Fawcett Columbine, New York, 1975.

Burkett Elinor, *The Right Women: A Journey Though the Heart of Conservative America*, Touchstone, New York, 1999.

Butler Judith, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.

Butler Judith, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Editori Laterza, Urbino, 2017.

Butler Melissa A., *Early Liberal Roots of Feminism: John Locke and the Attack on Patriarchy*, The American Political Science Review, Vol. LXXII, No. 1, March 1978, pp. 135-150.

Carey George W. (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, 1998.

Chalker Rebecca, Downer Carol, *A Woman's Book of Choices: Abortion, Menstrual Extraction, RU-486*, Four Walls Eight Windows, New York, 1992.

Chancer Lynn S., *Reconcilable Differences: Confronting Beauty, Pornography, and the Future of Feminism*, University of California Press, Berkeley, 2023.

Clementi Francesco, Passarelli Gianluca, *Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi*, Marsilio, Venezia, 2020.

Collins Ronald K.L., Strossen Nadine, *The Future of an Illusion: Reconstituting Planned Parenthood v. Casey*, Constitutional Commentary, Vol. XVI, 1999, pp. 587-593.

Colombatto Enrico, *Free Market Economies, Rule of Law and Public Intervention,* Biblioteca della libertà, No. 140, Maggio/Agosto 1997, pp 57-68.

Connell Raewyn, *Masculinities: Knowledge, Power and Social Change*, University of California Press, Berkeley, 1995.

Conti Odorisio Ginevra, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Corley Pamela C., *Undue Burden on Women's Right to Seek an Abortion: Whole Woman's Health v. Hellerstedt*, Justice System Journal, Vol. 37, No. 4, 2016, pp. 385-386.

Cortese Janis, *WWW…W la terza ondata! Chi siamo, cosa vediamo*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 167-175.

Coste Françoise, *Conservative Women and Feminism in the United States: Between Hatred and Appropriation*, Caliban, No. 27, 2010, pp. 167-176.

Cowan Ruth, *More Work For Mother: The Ironies Of Household Technology From The Open Hearth To The Microwave*, Basic Books, New York, 1985.

Crenshaw Kimberlé W., *We Still Have Not Learned From Anita Hill's Testimony*, UCLA Women's Law Journal, No. 26, 2019, pp. 17-20.

Crozier Patience W., *Forcing Boys to Be Boys: The Persecution of Gender Non-Conforming Youth*, Boston College Third World Law Journal, Vol. XXI, No. 1, 2001, pp. 123-144.

Cubeddu Raimondo, *The Philosophy of the Austrian School*, Routledge, London-New York, 1993.

Cubeddu Raimondo, *Estremisti per le libertà,* Ideazione, No. 5, Settembre/Ottobre 1996, pp. 105-112.

Cubeddu Raimondo, *Tra Scuola austriaca e Popper. Sulla Filosofia delle scienze sociali,* ESI, Napoli, 1996.

Cubeddu Raimondo, *Atlante del liberalismo,* Ideazione, Roma, 1997.

Dabakis Melissa, *Gendered Labor: Norman Rockwell's Rosie the Riveter and the Discourses of Wartime Womanhood*, in Melosh Barbara, *Gender and American History Since 1890*, Routledge, New York, 2012, pp. 182-204.

Davis Angela, *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma, 2018.

Davis Angela, *La libertà è una lotta costante*, Ponte delle Grazie, Milano, 2018.

de Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2016.

de Beauvoir Simone, *Quando tutte le donne del mondo…*, Einaudi, Torino, 2019.

De Benedetto Maria, *Uguaglianza di genere, lingue e linguaggio: un punto di vista di diritto pubblico*, Diritto amministrativo, No. 1, 2019, pp. 83-124.

Delgrado Richard, Stefancic Jean, *Must We Defend Nazis? Why the First Amendment Should Not Protect Hate Speech and White Supremacy*, New York Unversity Press, New York, 2018.

Demaske Chris, *Free Speech and Hate Speech in the United States: The Limits of Toleration*, Routledge, Abingdon, 2020.

Doherty Brian, *Radicals for Capitalism: A Freewheeling History of the Modern American Libertarian Movement*, PublicAffairs, New York, 2007.

Dolling Lisa M., *Ayn Rand: A Feminist Despite Herself?*, The Journal of Ayn Rand Studies, Vol. I, No. 2, Spring 2000, pp. 263-281.

Douglas Den Uyl, Rasmussen Douglas, *Liberty and Nature,* Open Court, La Salle, 1991.

Dowd Maureen, Moran Caitlin, Paglia Camille, Rosin Hanna, *Are Men Obsolete?: The Munk Debate on Gender*, Anansi, Toronto, 2014.

Dutra Anthony, *Men Come and Go, but Roe Abides: Why Roe v. Wade Will Not Be Overruled*, Boston University Law Review, Vol. 90, 2010, pp. 1261-1302.

Dworkin Andrea, *Right-Wing Women*, Perigee Books, New York, 1983.

Dworkin Andrea, *Pornography: Men Possessing Women*, Plume, New York, 1989.

Dworkin Andrea, *Suffering and Speech*, in Dworkin Andrea, MacKinnon Catharine A., *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Harvard University Press, Cambridge, 1997, pp. 25-36.

Dworkin Andrea, MacKinnon Catharine A., *In Harm's Way: The Pornography Civil Rights Hearings*, Harvard University Press, Cambridge, 1997.

Edelman Lee, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Duke University Press, Durham, 2004.

Emerson Thomas I., *Toward a General Theory of the First Amendment*, in «Yale Law Journal», Vol. 72, No. 5, April 1963, pp. 877-956.

Ensler Eve, *I monologhi della vagina*, il Saggiatore, Milano, 2018.

Evans Sara M., *Women's Liberation: Seeing the Revolution Clearly*, Feminist Studies, Vol. XLI, No. 1, 2015, pp. 138-149.

Faludi Susan, *Backlash: The Undeclared War Against American Women*, Three Rivers Press, New York, 2006.

Farhall Kate, *"We Love Make-Up, Romance, High Heels and Men, of Course": The Contradictions of Pop Feminism*, in Kiraly Miranda, Tyler Meagan (a cura di), *Freedom Fallacy: The Limits of Liberal Feminism*, Connor Court Publishing, Melbourne, 2015, pp. 95-104.

Ferguson Ann, *Sex War: The Debate Between Radical and Libertarian Feminists*, Signs, Vol. X, No. 1, Autumn 1984, pp. 106-112.

Feser Edward, *Self-Ownership, Abortion, and the Rights of Children: Towards a More Conservative Libertarianism*, The Journal of Libertarian Studies, Vol. XVIII, No. 3, 2004, pp. 91-114.

Firestone Shulamith, *La dialettica dei sessi: autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica*, Guaraldi, Rimini, 1971.

Franks Mary Anne, *The Cult of the Constitution Our Deadly Devotion to Guns and Free Speech*, Stanford University Press, Redwood City, 2019.

Fusaschi Michela, *I segni sul corpo. Per un'antropologia delle modificazioni dei genitali femminili*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Fox-Genovese Elizabeth, *Feminism Without Illusions: A Critique of Individualism*, The University of North Carolina Press, Chapell Hill, 1991.

Fraser Nancy, *Feminism, Capitalism, and the Cunning of History*, New Left Review, Vol. LVI, March-April 2009, pp. 97-117.

Fraser Nancy, *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Mimesis, Milano, 2016.

Freud Sigmund, *Sessualità e vita amorosa*, Newton Compton editori, Roma, 2018.

Friedan Betty, *The Feminine Mystique*, Dell Publishing Co., Inc., New York, 1974.

Gabellone Anna Rita, *Ayn Rand e il femminismo: una lettura possibile?*, in Modugno Roberta Adelaide, Thermes Diana (a cura di), *Ayn Rand e l'elogio della libertà*, IBL, 2023, pp. 51-61.

Gagliano Giuseppe, Piombini Guglielmo, *Riscoprire la scuola austriaca di economia. La sfida di Mises, Hayek e Rothbard a Marx e Keynes*, goWare, Firenze, 2018.

Gillespie David J., *Challenders to Duopoly: Why Third Parties Matter in American Two-Party Politics*, University of South Carolina Press, Columbia, 2012.

Gilligan Carol, *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge, 2016.

Goldin Claudia, *Understanding the Gender Gap: An Economic History of American Women*, Oxford University Press, Oxford, 1992.

Gombrich Ernst H., *Freud e la psicologia dell'arte*, Einaudi, Torino, 1977.

Gordon David, *Contemporary Currents in Libertarian Political Philosophy,* Literature of Liberty, Vol. IV, No. 1, Spring 1981, pp. 16-20.

Gordon David, *The Philosophical Origins of Austrian Economics,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1993.

Gordon David, *Abortion and Rights: Applying Libertarian Principles Correctly*, International Journal of Sociology and Social Policy, Vol. XVIII, No. 3/4, 1999, pp. 96-126.

Gordon David (a cura di), *Strictly Confidential: The Private Volker Fund Memos of Murray N. Rothbard*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2010.

Gordon David, Modugno Roberta A., *Individualismo metodologico: dalla scuola austriaca all'anarco-capitalismo*, LUISS Edizioni, Roma, 2001.

Grande Sandy, *Whitestream Feminism and the Colonialist Project: A Review of Contemporary Feminist Pedagogy and Praxis*, Educational Theory, Vol. LIII, No. 3, January 2005, pp. 329-346.

Grilli di Cortona Pietro, Modugno Roberta Adelaide, *Le trame della democrazia. Riflessioni tra politologia e storia del pensiero politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

Groeneveld Elizabeth, '*Be a Feminist or Just Dress like One*': *BUST, Fashion and Feminism as Lifestyle*, Journal of Gender Studies, Vol. XVIII, No. 2, June 2009, pp. 179-190.

Grofman Bernard, Blais André, Bowler Shaun, *Duverger's Law of Plurality Voting: The Logic of Party Competition in Canada, India, the United Kindom and the United States*, Springer, New York, 2009.

Guczalska Katarzyna, *Gender Feminism in the Thought of Christina Hoff Sommers: A Critique*, Res Publica, Vol. XIX, No. 2, 2016, pp. 389-398.

Gustafson Melanie, *Florence Collins Porter and the Concept of the Principled Partisan Woman*, Frontiers: A Journal of Women Studies, Vol. 18, No. 1, 1997, pp. 62-79.

Haraway Donna J., *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 2020.

Healy Thomas, *The Great Dissent: How Oliver Wendell Holmes Changed His Mind–and Changed the History of Free Speech in America*, New York, Metropolitan Books, 2013.

Hirschmann Nancy J., McClure Kirstie M. (a cura di), *Feminist Interpretations of John Locke*, Penn State Press, Philadelphia, 2010.

Hodgson Godfrey, *The Myth of American Exceptionalism*, Yale University Press, New Haven, 2009.

Hoff Sommers Christina, *Education: Ethics Without Virtue Moral Education in America*, The American Scholar, Vol. LIII, No. 3, Summer 1984, pp. 381-389.

Hoff Sommers Christina, Radest Howard B., *Moral Education in America*, The American Scholar, Vol. LIII, No. 4, Autumn 1984, pp. 570-571.

Hoff Sommers Christina, McCarthy Robert B., *Ethics Without Virtue*, The American Scholar, Vol. LIV, No. 2, Spring 1985, pp. 285-287.

Hoff Sommers Christina, *Right and Wrong: Basic Readings in Ethics*, Harcourt, San Diego, 1986.

Hoff Sommers Christina, *Teaching the Virtues*, Public Interest, No. III, Spring 1993, pp. 3-13.

Hoff Sommers Christina, *Who Stole Feminism?: How Women Have Betrayed Women*, Simon & Schuster, New York, 1994.

Hoff Sommers Christina, *Pathological Social Science: Carol Gilligan and the Incredible Shrinking Girl*, ANNALS New York Academy of Science, 1995, pp. 369-381.

Hoff Sommers Christina, *Comment*, Brooking Papers on Education Policy, Vol. MM, 2000, pp. 156-160.

Hoff Sommers Christina, Manno Bruno V., Sherman Lawrence W., *The Safe and Drug-Free Schools Program*, Brookings Papers on Education Policy, No. 3, 2000, pp. 125-171.

Hoff Sommers Christina, *How Moral Education Is Finding Its Way Back into America's Schools*, in Damon William (a cura di), *Bringing in a*

New Era of Character Education, Hoover Institution Press, Stanford, 2002, pp. 23-41.

Hoff Sommers Christina, *Are We Living in a Moral Stone Age?*, Education Matters, Vol. X, No. 6, July 2004, pp. 1-7.

Hoff Sommers Christina, Satel Sally, *One Nation Under Therapy: How the Helping Culture Is Eroding Self-Reliance*, St. Martin's Griffin, New York, 2007.

Hoff Sommers Christina, *The War Against Boys: Has It Ended?*, Thymos: Jounal of Boyhood Studies, Vol. III, No. 2, Fall 2009, pp. 189-193.

Hoff Sommers Christina, *Freedom Feminism: Its Surprising History and Why It Matters Today*, V&C, Washington D.C., 2009.

Hoff Sommers Christina, *Introduction*, in Hoff Sommers Christina (a cura di), *The Science on Women and Science*, The AEI Press, Washington D.C., 2009, pp. 1-6.

Hoff Sommers Christina, *Vice and Virtues in Everyday Life: Introduductory Readings in Ethics*, Wadsworth, Belmont, 2009.

Hoff Sommers Christina, *The War Against Boys: How Misguided Policies Are Harming Our Young Men*, Simon & Schuster, New York, 2013.

Hoff Sommers Christina, *The Subjection of Islamic Women and the Fecklessness of American Feminism*, The Weekly Standard, Vol. XII, No. 34, 2014, pp. 14-20.

Hoff Sommers Christina, *Where Title IX Went Wrong*, Education Next, Vol. XIX, No. 1, Winter 2019, pp. 1-5.

Hoppe Hans-Hermann, *Democracy–The God that Failed: The Economics and Politics of Monarchy*, *Democracy and Natural Order*, Routledge, New York, 2018.

Horwitz Steven, *Feminist Economics: An Austrian Perspective*, Journal of Economic Methodology, Vol. II, No. 2, February 1995, pp. 259-279.

Hospers John, *Libertarianism,* Nash, Los Angeles, 1971.

Hülsmann Jörg Guido, *L'École autrichienne à la fin du XIX et au début du XX siècle,* in Nemo Philippe, Petitot Jean (a cura di), *Histoire du libéralisme en Europe*, PUF, Paris, 2006, pp. 1033-1065.

Humm Maggie (a cura di), *The Dictionary of Feminist Theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2022.

Hunt Lynn, *Inventing Human Rights: A History*, W.W. Norton Fit Company, New York, 2001.

Iannello Nicola, *Liberisti, liberali, liberal, libertari…,* Biblioteca della libertà, Vol. XXXI, No. 133, Gennaio/Febbraio 1996, pp. 57-78.

Iannello Nicola, *La scienza politica di un economista. Scambio e potere secondo Murray N. Rothbard,* in Rothbard Murray N., *Potere e mercato: Lo Stato e l'economia*, IBL Libri, Milano, 2017, Introduzione.

Ignatieff Michael (a cura di), *American Exceptionalism and Human Rights*, Princeton University Press, Princeton, 2005.

Infantino Lorenzo, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

Irving Dianne N., *When Do Human Beings Begin? Scientific Myths and Scientific Facts*, International Journal of Sociology and Social Policy, Vol. XVIII, No. 3/4, 1999, pp. 22-47.

Jaggar Alison M., *Contemporary Western Feminist Perspectives on Prostitution*, Asian Journal of Women's Studies, Vo. 3, No. 2, 1997, pp. 8-29.

Kay Katty, Shipman Claire, *Womenomics*, HarperCollins, New York, 2009.

Keene Adrienne, Small-Rodriguez Desi, Davis-Delano Laurel R., *Native Voices on Native Appropriation*, Ethnic and Racial Studies, Vol. 47, No. 4, 2024, pp. 647-669.

Kelley John L., *The Anti-Politics of Market Liberalism: The Libertarian Party, 1972–84*, in Kelley John L. (a cura di), *Bringing the Market Back In: The Political Revitalization of Market Liberalism*, Palgrave Macmillan, London, 1997, pp. 109-143.

Kennedy Taylor Joan, *The New Racism*, Persuasion, Vol. I, No. 3, October 1964, pp. 1-3.

Kennedy Taylor Joan, *Right to Work Revisited*, Persuasion, Vol. II, No. 10, October 1965, pp. 1-7.

Kennedy Taylor Joan, *Vietnam: The Past*, Persuasion, Vol. IV, No. 11, November 1967, pp. 1-23.

Kennedy Taylor Joan, *Vietnam: Part II – Communists and Communists Fronts*, Persuasion, Vol. IV, No. 12, December 1967, pp. 1-20.

Kennedy Taylor Joan, Shulman Lee M., *When to See a Psychologist*, Award Books, New York, 1969.

Kennedy Taylor Joan, *The Second American Revolution May Be Here*, Libertarian Review, Vol. VI, No. 3, July 1977, pp. 16-20.

Kennedy Taylor Joan, *The Revolt Against Freedom*, Libertarian Review, November 1977, pp. 38-40.

Kennedy Taylor Joan, *The Bakke Case*, Libertarian Review, December 1977, pp. 20-23.

Kennedy Taylor Joan, *Pornography & the Free Market*, Libertarian Review, June 1978, pp. 27-31.

Kennedy Taylor Joan, *Riding the Tidal Wave of the Tax Revolt*, Libertarian Review, September 1978, pp. 18-19.

Kennedy Taylor Joan, *ERA: A Pyrrhic Victory for Conservatives*, Libertarian Review, December 1978, pp. 30-34.

Kennedy Taylor Joan, *Subversive Revolution or Spontaneous Order?*, Libertarian Review, September 1979, pp. 22-24.

Kennedy Taylor Joan, *Self-Esteem and the Art of Politics*, Libertarian Review, November 1979, pp. 48-49.

Kennedy Taylor Joan, *Women Against Pornography?*, Libertarian Review, December 1979, pp. 8-9.

Kennedy Taylor Joan, *Welfare: Keeping the Poor in Their Place*, Libertarian Review, April 1980, pp. 14-23.

Kennedy Taylor Joan, *The Moral Equivalent of War*, Libertarian Review, July 1980, pp. 6-7.

Kennedy Taylor Joan, *"No Law" Means No Law*, Libertarian Review, July 1980, pp. 34-39.

Kennedy Taylor Joan, *When Is Betty Ford Now That They Need Her?*, Libertarian Review, September 1980, pp. 4-5.

Kennedy Taylor Joan, *The Government Gets Religious*, Libertarian Review, December 1980, pp. 27-31.

Kennedy Taylor Joan, *Psychology for Valentine's*, Libertarian Review, February 1981, pp. 30-34.

Kennedy Taylor Joan, *Preaching at the Juggernaut: The Constitution and the IRS*, Libertarian Review, April 1981, pp. 33-37.

Kennedy Taylor Joan, *The Issue Is Intervention*, Libertarian Review, June 1981, p. 9.

Kennedy Taylor Joan, *Welfare Whitewas*, Inquiry, February 1982, pp. 28-31.

Kennedy Taylor Joan, *McElroy on ERA*, The Libertarian Forum, Vol. XVI, No. 8, October 1982, pp. 3-4.

Kennedy Taylor Joan, *The Welfare Mystique*, Inquiry, November 1982, pp. 10-13.

Kennedy Taylor Joan, *The Woman Behind the Welfare State*, Reason, September 1984, pp. 62-63.

Kennedy Taylor Joan (a cura di), *Free Trade: The Necessary Foundation for World Peace*, The Foundation For Economic Education, Inc., New York, 1986.

Kennedy Taylor Joan, *Individualist Feminism Under Fire*, Reason, November 1986, pp. 54-56.

Kennedy Taylor Joan, *"Remember the Ladies"*, Reason, May 1987, pp. 33-36.

Kennedy Taylor Joan, *Review: In Pursuit of Happiness and Good Government by Charles Murray*, The Freeman, Vol. XXXIX, No. 1, January 1989, pp. 43-45.

Kennedy Taylor Joan, *Feminism and Humanism*, Free Inquiry, Vol. X, No. 4, Fall 1990, pp. 21-24.

Kennedy Taylor Joan, *Protective Labor Legislation*, in McElroy Wendy, *Freedom, Feminism, and the State: An Overview of Individualist Feminism*, The Independent Institute, Oakland, 1991, pp. 187-190.

Kennedy Taylor Joan, *Reclaiming the Mainstream: Individualist Feminism Rediscovered*, Prometheus Books, Buffalo, 1992.

Kennedy Taylor Joan, *Women, Capitalism and Welfare*, in Quest Caroline (a cura di), *Equal Opportunities: A Feminist Fallacy*, The IEA Health and Welfare Unit, London, 1992, pp. 85-100.

Kennedy Taylor Joan, *Women's Issues: Feminism, Classical Liberalism and the Future*, The Hoover Institution Press, Stanford, 1993.

Kennedy Taylor Joan, *Does Sexual Speech Harm Women? The Split Within Feminism*, Stanford Law & Policy Review, Spring 1994, pp. 49-63.

Kennedy Taylor Joan, *Feminism and Public Policy,* Free Inquiry, Vol. XV, No. 2, Spring 1995, pp. 18-21.

Kennedy Taylor Joan, *Sexual Harassment and the First Amendment*, CommLaw Conspectus, Vol. IV, 1996, pp. 189-202.

Kennedy Taylor Joan, *In Support of the Right to Choose*, Free Inquiry, Vol. XVI, No. 3, Summer 1996, p. 30.

Kennedy Taylor Joan, *Feminists for Free Expression*, in Nagle Jill (a cura di), *Whores and Other Feminists*, Routledge, New York, 1997, pp. 256-258.

Kennedy Taylor Joan, *Ayn Rand and the Concept of Feminism: A Reclamation*, in Reisel Gladstein Mimi, Sciabarra Chris Matthew (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 1999, pp. 231-250.

Kennedy Taylor Joan, *What to Do When You Don't Want to Call the Cops: A Non-Adversarial Approach to Sexual Harassment*, New York University Press, New York, 1999.

Kennedy Taylor Joan, *Sexual Harassment: A Non-Adversarial Approach*, New York University Press, New York, 2001.

Kennedy Taylor Joan, *A Feminist Case Against a Matriarcal Past*, Free Inquiry, Vol. XXI, No. 2, Spring 2001, pp. 62-63.

Kennedy Taylor Joan, *The New Witchcraft*, Free Inquiry, Vol. XXII, No. 1, Winter 2001/2002, pp. 26-27.

Kennedy Taylor Joan, *What Weren't We Discussing About Andrea Yates?*, Free Inquiry, Vol. XXII, No. 3, Summer 2002, pp. 20-21.

Kennedy Taylor Joan, *Slavery: America's Fatal Compromise*, Worthy Shorts, New York, 2009.

Kersten Katherine, *What Do Women Want? A Conservative Feminist Manifesto*, Policy Review, Spring 1991, pp. 4-15.

Klatch Rebecca E., *A Generation Divided: The New Left, the New Right, and the 1960s*, University of California Press, Berkeley, 1999.

Laurent Alain, *Storia dell'individualismo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Lemieux Pierre, *Du liberalisme à l'anarchocapitalisme,* PUF, Parigi, 1983.

Lepore Jill, *Queste verità*, Rizzoli, Segrate, 2020.

Levin Phyllis Lee, *Abigail Adams. A Biography*, MacMillian Publishers, New York, 2013.

Lloyd Genevieve, *Gender*, in Rée Jonathan, Urmson James Opie (a cura di), *The Concise Encyclopedia of Western Philosophy*, Routledge, New York, 2005, pp. 143-145.

Locke John, *A Letter Concerning Toleration*, Peterborough, Broadview Press, 2013.

Long Roderick T., Machan Tibor R., *Anarchism/Minarchism: Is a Government Part of a Free Country?*, Ashgate, Farnham, 2008.

Lottieri Carlo, *Anarchici per il capitalismo,* Ideazione, No. 5, Settembre/Ottobre 1996, pp. 113-125.

Lottieri Carlo, *Il pensiero libertario contemporaneo,* Liberilibri, Macerata, 2001.

Ludlow Jeannie, *From Safe Space to Contested Space in the Feminist Classroom*, Transformations: The Journal of Inclusive Scholarship and Pedagogy, Vol. 15, No. 1, 2004, pp. 40-56.

Machan Tibor Richard, *Human Rights and Human Liberties,* Nelson Halls, Chicago, 1975.

Machan Tibor Richard, *Individuals and Their Rights,* Open Court, La Salle, 1989.

Machan Tibor Richard, *Private Rights, Public Illusions,* Transaction, New Brunswick, 1994.

Machan Tibor Richard, Rasmussen Douglas B. (a cura di), *Liberty for the 21th Century,* Rowan & Littlefield Publishers, Londra, 1995.

Mack Ashley Noel, McCann Bryan J., *"Harvey Weinstein, Monster": Antiblackness and the Myth of the Monstrous Rapist*, Communication and Critical/Cultural Studies, Vol. 18, No. 2, 2021, pp. 103-120.

Mack-Canty Colleen, *Third-Wave Feminism and the Need to Reweave the Nature/Culture Duality*, NWSA Journal, Vol. XVI, No. 3, 2004, pp. 154-179.

MacKinnon Catharine A., *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Harvard University Press, Cambridge, 1987.

MacKinnon Catharine A., *Toward a Feminist Theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge, 1989.

MacKinnon Catharine A., *Liberalism and the Death of Feminism*, in Leidholdt Dorchen, Raymond G. Janice, *Sexual Liberals and the Attack on Feminism*, Pergamon Press, New York, 1990.

MacKinnon Catharine A., *Only Words*, Harvard University Press, Cambridge, 1993.

MacKinnon Catharine A., *The Roar on the Other Side of Silence*, in Dworkin Andrea, MacKinnon Catharine A., *In Harm's Way: The Pornography Civil Rights Hearings*, Harvard University Press, Cambridge, 1997, pp. 3-24.

MacKinnon Catharine A., *Foreword*, in Millett Kate, *Sexual Politics*, Columbia University Press, New York, 2016, pp. IX-XVII.

MacPherson Myra, *The Scarlet Sisters: Sex, Suffrage, and Scandal in the Gilded Age*, Hachette, London, 2014.

Mammarella Giuseppe, *Liberal e conservatori. L'America da Nixon a Bush*, Edizioni Laterza, Bari, 2004.

Manring Maurice M., *Slave in a Box: The Strange Career of Aunt Jemima*, University Press of Virginia, Charlottesville, 1998.

Marcuse Herbert, *Repressive Tolerance*, in Marcuse Herbert, Moore Barrington Jr, Wolff Robert Paul, *A Critique of Pure Tolerance*, Beacon Press, Boston, 1965, pp. 81-117.

Masala Antonio, *Crisi e rinascita del liberalismo classico*, Edizioni ETS, Pisa, 2012.

Mastroianni Greco Greta, *La prostituzione secondo Wendy McElroy: quando il libertarismo incontra il femminismo*, Storia e politica, a. XIII, No. 3, 2021, pp. 513-559.

Mastroianni Greco Greta, Tollerare l'intolleranza: l'apologia del *free speech* della libertaria civile Nadine Strossen, Storia e Politica, a. XVII, No. 1, 2025, pp. 229-268.

Mazzone Stefania, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Muraay Newton Rothbard*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.

McElroy Wendy, *Against the ERA*, The Libertarian Forum, Vol. XV, No. 3/4, June/July 1981, pp. 6-7.

McElroy Wendy, *Reply to Ms. Taylor*, The Libertarian Forum, Vol. XVI, No. 8, October 1982, p. 4.

McElroy Wendy, *The True Mothers of Feminism*, Reason, July 1983, pp. 39-42.

McElroy Wendy, *Comparable Worth: Feminism Turning to Paternalism*, The Freeman, Vol. XL, No. 10, 1990, pp. 380-381.

McElroy Wendy, *Freedom, Feminism, and the State: An Overview of Individualist Feminism*, The Independent Institute, Oakland, 1991.

McElroy Wendy, *Abortion*, in McElroy Wendy, *Freedom, Feminism, and the State: An Overview of Individualist Feminism*, The Independent Institute, Oakland, 1991.

McElroy Wendy, *Preferential Treatment of Women in Employment*, in Quest Caroline (a cura di), *Equal Opportunities: A Feminist Fallacy*, The IEA Health and Welfare Unit, London, 1992, pp. 101-114.

McElroy Wendy, *Sexual Harassment: What Is It?*, The Freeman, Vol. XLIII, No. 6, June 1993, pp. 234-237.

McElroy Wendy, *Breeder Reactionaries: The "Feminist" War on Reproductive Technologies*, Reason, December 1994, pp. 18-24.

McElroy Wendy, *XXX: A Woman's Right to Pornography*, St. Martin's Press, New York, 1995.

McElroy Wendy, *Sexual Correctness: The Gender-Feminist Attack on Women*, Mcfarland & Company, Jefferson, 1996.

McElroy Wendy, *Mises' Legacy to Feminism*, The Freeman, Vol. XLVII, No. 9, September 1997, pp. 558-563.

McElroy Wendy, *The Efficiency of Natural Rights*, The Freeman, Vol. XLVII, No. 12, December 1997, pp. 733-737.

McElroy Wendy, *Defining State and Society*, The Freeman, Vol. XLVIII, No. 4, April 1998, pp. 223-227.

McElroy Wendy, *Human Ignorance and Social Engineering*, The Freeman, Vol. XLVIII, No. 5, May 1998, pp. 278-282.

McElroy Wendy, *The Origin of Religious Tolerance*, The Freeman, Vol. XLVIII, No. 6, June 1998, pp. 347-350.

McElroy Wendy, *Individualist Feminism: The Lost Tradition*, The Freeman, Vol. XLVIII, No. 8, August 1998, pp. 494-498.

McElroy Wendy, *Gertrude B. Kelly: A Forgotten Feminism*, The Freeman, Vol. 48, No. 10, October 1998, pp. 623-627.

McElroy Wendy, *The Reasonable Woman: A Guide to Intellectual Survival*, Prometheus Books, New York, 1998.

McElroy Wendy, *The Life of a Grand Old Liberal*, The Freeman, Vol. 49, No. 2, February 1999, pp. 47-51.

McElroy Wendy, *Looking Through a Paradigm Darkly*, in Reisel Gladstein Mimi, Sciabarra Chris Matthew (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 1999, pp. 157-170.

McElroy Wendy, *War's Other Casualty*, The Freeman, Vol. XLIX, No. 7, July 1999, pp. 32-34.

McElroy Wendy, *Is the Constitution Antiquated?*, The Freeman, Vol. XLIX, No. 11, November 1999, pp. 25-27.

McElroy Wendy, *Constitutional Intentions*, The Freeman, Vol. L, No. 6, June 2000, pp. 14-18.

McElroy Wendy, *Sweatshops: Look for the INS Label*, The Freeman, Vol. L, No. 7, July 2000, pp. 29-32.

McElroy Wendy, *Does Rape Violate the Commerce Clause?*, Ideas on Liberty, Vol. L, No. 10, October 2000, pp. 36-39.

McElroy Wendy, *Queen Silver: The Godless Girl*, Prometheus Books, New York, 2000.

McElroy Wendy, *The Schism Between Individualist and Communist Anarchism in the Nineteenth Century*, Journal of Libertarian Studies, No. 15, 2000, pp. 97–123.

McElroy Wendy, *Gender Madness on Columbia's Campus*, Ideas on Liberty, Vol. LI, No. 3, March 2001, pp. 40-44.

McElroy Wendy, *Can a Feminist Homeschool Her Child?*, The Freeman, Vol. 52, No. 2, February 2002, ppp. 8-12.

McElroy Wendy, *Le gambe della libertà. Una difesa dei diritti delle prostitute*, Leonardo Facco Editore, Treviglio, 2002.

McElroy Wendy, *Gender Feminism and Ifeminism: Where in They Differ*, Ethics & Politics, Vol. II, 2003, pp. 1-22.

McElroy Wendy, *The Debates of Liberty: An Overview of Individualist Anarchism, 1881–1908*, Lanham, Lexington, 2003.

McElroy Wendy, *Religion and American Feminism*, Society, Vol. XLII, No. 3, March 2005, pp. 28-31.

McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006.

McElroy Wendy, *Introduzione – I fondamenti della libertà individualista*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 7-22.

McElroy Wendy, *Cos'afferma l'azione affermativa?*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 98-104.

McElroy Wendy, *Reazionarie della procreazione – la guerra "femminista" alle nuove tecnologie riproduttive*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 157-166.

McElroy Wendy, *Cultural Competence and Your Child*, The Freeman, Vol. LVII, No. 7, September 2007, pp. 30-33.

McElroy Wendy, *Feminism and Women's Rights*, in Harmowy Ronald (a cura di), *The Encyclopedia of Libertarianism*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2008, pp. 173-176.

McElroy Wendy, *Individualist Feminism of the Nineteenth Century*: *Collected Writings and Biographical Profiles*, Mcfarland & Company, Jefferson, 2012.

McElroy Wendy, *The Economics of Marriage and Divorce: Those Who Get Hitched Are More Likely to Get Rich*, The Freeman, Vol. LXIV, No. 7, September 2014, pp. 14-26.

McElroy Wendy, *"Rape Culture" Hysteria: Fixing the Damage Done to Men and Women*, The Independent Institute, Oakland, 2016.

Meade Marion, *Free Woman: The Life and Times of Victoria Woodhull*, Open Road, New York, 2014.

Meiklejohn Alexander, *Free Speech and Its Relation to Self-Government*, New York, Harper & Brother Publishers, 1948.

Mill John Stuart, *Sulla servitù delle donne*, BUR Rizzoli, Milano, 2019.

Millett Kate, *Sexual Politics*, Columbia University Press, New York, 2016.

Mingardi Alberto, *Estremisti della libertà,* L. Facco, Treviglio, 1999.

Miron Jeffrey A., *Libertarianism from A to Z*, Basics Books, New York, 2010.

Modugno Roberta A., *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.

Modugno Roberta A., *La teoria politica anarco-capitalista di M. N. Rothbard nel suo contesto storico e intellettuale*, Nuova civiltà delle macchine, Vol. XVI, No. 3-4, Luglio/Dicembre 1998, pp. 150-161.

Modugno Roberta A. (a cura di), Rothbard Murray N., *La libertà dei libertari*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

Modugno Roberta A. (a cura di), *Murray Rothbard N., individualismo e filosofia delle scienze sociali*, LUISS edizioni, Roma, 2001.

Modugno Roberta A., *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

Modugno Roberta A. (a cura di), *Murray N. Rothbard versus the Philosophers: Unpublished Writings on Hayek, Mises, Strauss, and Polanyi*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2009.

Modugno Roberta A., *Elizabeth Cady Stanton. Abolizionismo e democrazia nell'Ottocento americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Modugno Roberta A., *I fondamenti teorici della società libera nel libertarismo americano,* in De Mucci Raffaele, Leube Kurt R. (a cura di), *Un Austriaco in Italia. Festschrift in Honour of Professor Dario Antiseri,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 279-295.

Modugno Roberta A., *Un dialogo tra "austriaci" e libertari americani*,

in Nemo Philippe, Petitot Jean (a cura di), *Storia del liberalismo in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 1121-1150.

Modugno Roberta A., *Murray N. Rothbard*, IBL Libri, Torino, 2022.

Modugno Roberta A., Thermes Diana (a cura di), *Ayn Rand e l'elogio della libertà*, IBLLibri, Torino, 2023.

Modugno Roberta A., Thermes Diana, *Introduzione*, in Modugno Roberta A., Thermes Diana (a cura di), *Ayn Rand e l'elogio della libertà*, IBLLibri, Torino, 2023, pp. 7-28.

Modugno Roberta A., *Le madri fondatrici del libertarismo americano: Rose Wilder Lane, Isabel Paterson e Ayn Rand*, in Modugno Roberta A., Thermes Diana (a cura di), *Ayn Rand e l'elogio della libertà*, IBLLibri, Torino, 2023, pp. 31-50.

Morgan Claire, *Feminism and Individualism*, Reason Papers, Vol. XX, 1995, pp. 113-117.

Moro Renato, *Sulla "storia della pace"*, Mondo contemporaneo, Vol. II, No. 3, 2006, pp. 97- 140.

Mulvey Laura, *Piacere visivo e cinema narrativo*, Screen, Vol. XVI, No. 3, Autumn 1975, pp. 1-9.

Murray Charles, *What it Means To Be a Libertarian: A Personal Interpretation*, Broadway, New York, 1997.

Narveson Jan, *The Libertarian Idea,* Temple University Press, Philadelphia, 1988.

Nash George H., *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945,* Basic Books, New York, 1976.

Newman Louise Michele, *White Women's Rights: The Racial Origins of Feminism in the United States*, Oxford University Press, New York, 1999.

Nietzsche Friedrich, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano, 1978.

Nochlin Linda, *Why Are There No Great Women Artists?*, Routledge, New York, 2017.

Oberhauser Ann M., Fluri Jennifer L., Whitson Risa, Mollett Sharlene (a cura di), *Feminist Spaces. Gender and Geography in a Global Context*, Taylor & Francis, London, 2017.

O'Driscoll Gerald P., Rizzo Mario J., *Austrian Economics Re-Examined: The Economics of Time and Ignorance,* Routledge, London-New York, 2015.

Offen Karen, *Sur les origines des mots "féminisme" et "féministe"*, Revue d'histoire moderne et contemporaine, Vol. XXXIV, No. 3, July-September 1987, pp. 492-496.

Offen Karen, *Defining Feminism: A Compative Historical Approach*, Signs, Vol. XIV, No. 1, Autumn 1988, pp. 119-157.

Orwell George, *1984*, Mondadori, Cles, 2012.

Paglia Camille, *Sex, Art, and American Culture*, Vintage Books, New York, 1992.

Paglia Camille, *Vamps & Tramps: New Essays*, Vintage Books, New York, 1994.

Paglia Camille, *Sexual Personae: Art and Decadence from Nefertiti to Emily Dickinson*, Yale University Press, New Haven, 2001.

Paglia Camille, *Il femminismo libertario nel ventunesimo secolo*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 23-24.

Paglia Camille, *Paglia on Taylor: "A Loucious, Opulent, Ripe Fruit!"*, Philia & Filia, Vol. I, No. 2, July/December 2010, pp. 249-257.

Paglia Camille, *Glittering Images: A Journey Through Art from Egypt to Star Wars*, Vintage Books, New York, 2012.

Paglia Camille, *Free Women, Free Men: Sex, Gender, Feminism*, Canongate Books, Edimburgh, 2018.

Paglia Camille, *Provocations: Collected Essays*, Pantheon Books, New York, 2018.

Palmer Tom G., *Realizing Freedom: Libertarian Theory, History, and Practice*, Cato Institute, Washington D.C., 2009.

Patai Daphne, *The Orwell Mystique: A Study in Male Ideology*, University of Massachusetts Press, Amherst, 1984.

Pateman Carole, *The Sexual Contract*, Stanford University Press, Stanford, 1988.

Paterson Isabel, *The God of the Machine*, GP Putnam's Sons, New York, 1943.

Peterson Jordan B., *Maps of Meaning: The Architecture of Belief*, Routledge, New York, 2002.

Piombini Guglielmo, *Murray N. Rothbard e il movimento paleolibertario*, Etica & Politica, No. 2, 2003, pp. 1-24.

Presley Sharon, *Review*, Reason, February 1977, pp. 38-39.

Presley Sharon, *Patriarchy on Trial*, The Libertarian Review, Vol. VII, No. 7, August 1978, pp. 43-45.

Presley Sharon, *Abortion: The Regulars, the Irregulars, and the Ambivalent*, The Libertarian Review, Vol. VIII, No. 2, March 1979, pp. 44-47.

Presley Sharon, *Female Facts*, Reason, February 1981, pp. 56-57.

Presley Sharon, *Authoritarianism Begins At Home*, Reason, May 1981, pp. 52-53.

Presley Sharon, *Ayn Rand's Philosophy of Individualism: A Feminist Psychologist's Perspective*, in Reisel Gladstein Mimi, Sciabarra Chris Matthew (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 1999, pp. 251-274.

Presley Sharon, *Introduction*, in Presley Sharon, Sartwell Crispin (a cura di), *Exquisite Rebel: The Essays of Voltairine de Cleyre–Feminist, Anarchist, Genius*, State University of New York Press, Albany, 2005, pp. 191-194.

Presley Sharon, *Walking the Walk: Private Libertarian Social Service Alternatives*, ALF News, Issue 84, Summer 2012, pp. 4-6.

Radford Gary P., Radford Marie L., *Structuralism, Post-structuralism, and the Library: de Saussure and Foucault*, Journal of Documentation, Vol. VI1, No. 1, 2005, pp. 60-78.

Raico Ralph, *Classical Liberalism and the Austrian School,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2012.

Raimondo Justin, *An Enemy of the State: the Life of Murray N. Rothbard,* Prometheus, Buffalo, 2000.

Raimondo Justin, *Reclaiming the American Right: The Lost Legacy of the Conservative Movement*, Open Road Media, New York, 2019.

Rand Ayn, *Introduction to Objectivist Epistemology*, Penguin, London, 1990.

Rand Ayn, *The Fountainhead*, Signet, New York, 1993.

Rand Ayn, *The Virtue of Selfishness*, Penguin, London, 1964.

Reisel Gladstein Mimi, Sciabarra Chris Matthew (a cura di), *Feminist Interpretations of Ayn Rand*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 1999.

Rich Adrienne, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, Signs, Vol. V, No. 4, Summer 1980, pp. 631-660.

Riggenbach Jeff, *In Memoriam*, ALF News, No. 82, Spring 2006, pp. 2-3.

Riggenbach Jeff, *Persuaded by Reason: Joan Kennedy Taylor and the Rebirth of American Individualism*, Cook & Taylor Publishing, New York, 2014.

Robertson John A., *Whole Woman's Health v. Hellerstedt and the Future of Abortion Regulation*, Uc Irvine Law Review, Vol. 7, 2017, pp. 623-652.

Robinson Rob, *Benefits and Burdens: The Supreme Court's Decision in Whole Woman's Health v. Hellerstedt*, Justice System Journal, Vol. 37, No. 4, 2016, pp. 387-392.

Rockwell Lew H., *The Case for Paleolibertarianism*, Liberty, Vol. III, No. 3, 1990, pp. 34-38.

Rockwell Lew H. (a cura di), *Murray N. Rothbard: in Memoriam,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995.

Rockwell Lew H., *Against the Left: A Rothbardian Libertarianism*, Rockwell Communications LLC, East Hartford, 2019.

Rothbard Murray N., *Man, Economy and State,* Van Nostrand, Princeton, 1962.

Rothbard Murray N., *America's Great Depression,* Sheed and Ward, Kansas City, 1963.

Rothbard Murray N., *Power and Market,* Institute for Humane Studies, Menlo Park, 1970.

Rothbard Murray N., *Conceived in Liberty,* 4 Voll., Arlington House, New Rochelle, 1975- 1979.

Rothbard Murray N., *Nations by Consent: Decomposing the Nation State,* Journal of Libertarian Studies, Vol. XI, No. 1, Autumn 1994, pp. 1-10.

Rothbard Murray N., *The Vital Importance of Separation*, in «Rothbard-Rockwell Report» 5, No. 4, April 1994, pp. 1-9.

Rothbard Murray N., *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought,* Edward Elgar Publishing, Brookfield, 1995.

Rothbard Murray N., *The Present State of the Austrian School of Economics,* in Rothbard Murray N., *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 1997, pp. 111-172.

Rothbard Murray N., *The Ethics of Liberty*, New York University Press, New York, 1998.

Rothbard Murray N., *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2000.

Rothbard Murray N., *The Great Women's Liberation Issue: Setting It Straight*, in Rothbard Murray N., *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2000, pp. 157-173.

Rothbard Murray N., *For a New Liberty*, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2002.

Rothbard Murray N., *The Betrayal of the American Right,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2007.

Rothbard Murray N., *Sinistra e destra: l'avvenire della libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

Rothbard Murray N., *The Progressive Era,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2017.

Rousseau Jean-Jacques, *La disuguaglianza*, Garzanti, Milano, 2018.

Rupp Leila J., Taylor Verta, *Feminism and Social Movements*, in della Porta Donatella, Klandermans Bert, McAdam Doug, Snow David A. (a cura di), *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Blackwell Publishing, Hoboken, 2013, pp. 260-263.

Sharp Elizabeth A., *Betty Crocker versus Betty Friedan: Meanings of Wifehood Within a Postfeminist Era*, Journal of Family, Issues 39, No. 4, 2018, pp. 843-867.

Schneider Michael, *Nevrosi e lotta di classe*, Edizioni il Formichiere, Milano, 1976.

Shone Steve J., *Voltairine De Cleyre: More of An Anarchist Than A Feminist*, Libertarian Papers, Vol. 2, No. 8, 2010, pp. 1-30.

Solnit Rebecca, *Gli uomini mi spiegano le cose*, Ponte delle Grazie, Milano, 2017.

Sorooshyari Nahid, *The Tensions Between Feminism and Libertarianism: A Focus on Prostitution*, Washington University Jurisprudence Review, Vol. III, Issue 1, 2011, pp. 167-193.

Steffen-Fluhr Nancy, *Mapping Technology on the Body, Again: Toys R Us, Christina Hoff Sommers, and the New Essentialism*, Wepan 2003 Conference, Chicago, pp. 1-6.

Strossen Nadine, *A Framework for Evaluating Equal Access Claims by Student Religious Groups: Is There a Window for Free Speech in the Wall Separating Church and State*, Cornell Law Review, Vol. LXXI, Issue 1, November 1985, pp. 143-183.

Strossen Nadine, *The Convergence of Feminist and Civil Liberties Principles in the Pornography Debate*, New York University Law Review, Vol. LXXII, April 1987, pp. 201-235.

Strossen Nadine*, Regulating Racist Speech on Campus: A Modest Proposal*, Duke Law Journal, Vol. III, June 1990, pp. 484-573.

Strossen Nadine, *Blaiming the Victim: A Critique of Attacks on Affirmative Action*, Cornell Law Review, Vol. LXXVII, 1992, pp. 974-979.

Strossen Nadine, *Regulating Workplace Sexual Harassment and Upholding the First Amendment–Avoiding a Collusion*, Villanova Law Review, Vol. XXXVII, Issue 4, 1992, pp. 757-785.

Strossen Nadine, *Thoughts on the Controversy Over Politically Correct Speech*, SMU Law Review, Vol. XLVI, Issue 1, 1992, pp. 119-144.

Strossen Nadine, *A Feminist Critique of the Feminist Critique of Pornography*, Virginia Law Review, Vol. LXXIX, 1993, pp. 1099-1190.

Strossen Nadine, *Fighting Big Sister for Liberty and Equality*, New York Law School Law Review, Vol. XXXVIII, 1993, pp. 1-8.

Strossen Nadine, *Sexual Harassment in the Workplace: Accomodating Free Speech and Gender Equality Values*, Free Speech Yearbook, Vol. XXXI, 1993, pp. 1-15.

Strossen Nadine, *Freedoms in Conflict*, Index on Censorship, Vol. XII, No. 1, January 1993, pp. 7-9.

Strossen Nadine, *Hate Crimes–Should They Carry Enhanced Penalities*, ABA Journal, Vol. LXXIX, No. 5, May 1993, p. 44.

Strossen Nadine, *Civil Liberties*, Civil Rights Law Journal, Vol. IV, 1994, pp. 253-273.

Strossen Nadine, *How Much God in the Schools? A Discussion of Religion's Role in the Classroom*, William & Mary Bill of Rights Journal, Vol. IV, No. 2, 1995, pp. 607-638.

Strossen Nadine, *The Tensions Between Regulating Workplace Harassment and the First Amendment: No Trump*, Chicago-Kent Law Review, Vol. LXXI, Issue 2, 1995, pp. 701-727.

Strossen Nadine, *The Perils of Pornophobia*, The Humanist, May/June 1995, pp. 7-9.

Strossen Nadine, *Defending Pornography: Free Speech, Sex, and the Fight for Women's Rights*, Anchor Books, New York, 1996.

Strossen Nadine, *Censoring Pornography Would Not Benefit Women*,

in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, Greenhaven Press, San Diego, 1997, pp. 98-103.

Strossen Nadine, *Pornography Can Benefit Society*, in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, Greenhaven Press, San Diego, 1997, pp. 28-35.

Strossen Nadine, *Religion and Politics: A Reply to Justice Antonin Scalia*, Fordham Urban Law Journal, Vol. XXIV, 1997, pp. 427-474.

Strossen Nadine, *Women's Rights Under Siege*, North Dakota Law Review, Vol. LXXIII, 1997, pp. 207-230.

Strossen Nadine, *Current Challenges to the First Amendment*, Gonzaga Law Review, Vol. XXXVI, 2000/2001, pp. 279-303.

Strossen Nadine, *Protecting Privacy and Free Speech in Cyberspace*, The Georgetown Law Journal, Vol. LXXXIX, No. 6, June 2001, pp. 2103-2116.

Strossen Nadine, *Suspected Terrorists One and All: Reclaiming Our Civil Liberties in Coalition*, Vol. 2, Issue 1, 2003, pp. 15-21.

Strossen Nadine, *Defending Civil Liberties in the Nation's Capital: Other Issue*, The University of the District of Columbia Law Review, Vol. 8, 2004, pp. 209-216.

Strossen Nadine, *Presentation*, Rutgers Law Journal, Vol. XXXVI, No. 3, Spring 2005, pp. 927-938.

Strossen Nadine, *Safety and Freedom: Common Concerns for Conservatives, Libertarians, and Civil Libertarians*, Harvard Journal of Law & Public Policy, Vol. XXIX, No. 1, Fall 2005, pp. 73-82.

Strossen Nadine, *Terrorism's Tool on Civil Liberties*, in Danieli Yael (a cura di), *The Trauma of Terrorism: Sharing Knowledge and Shared Care*, Routledge, Philadelphia, 2005, pp. 365-377.

Strossen Nadine, *Sulla pornografia-applicazione docet*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 25-44.

Strossen Nadine, *Reproducing Women's Rights: All Over Again*, Vermont Law Review, Vol. XXXI, No. 1, Fall 2006, pp. 1-38.

Strossen Nadine, *Big Sister, Big Brother, and the Role of Legal Scholarship in Affirming Human Rights*, New York Law School Law Review, Vol. LI, No. 4, 2006/2007, pp. 747-760.

Strossen Nadine, *Freedom and Fear Post-9/11: Are We Again Fearing*

Witches and Burning Women, Nova Law Review, Vol. 31, Issue 2, 2007, pp. 279-314.

Strossen Nadine, *Constitutional Overview of Post-9/11 Barriers to Free Speech and a Free Press*, American University Law Review, Vol. 57, 2008, pp. 1203-1212.

Strossen Nadine, *The Regulation of Extremist Speech in the Era of Mass Digital Communications: Is Brandenburg Tolerance Obsolete in the Terrorist Era?*, Pepperdine Law Review, Vol. 36, Issue 2, 2009, pp. 361-371.

Strossen Nadine, *Freedom of Speech and Equality: Do We Have to Choose?*, Journal of Law and Policy, Vol. XXV, 2016, pp. 185-225.

Strossen Nadine, *Justice Harlan's Enduring Importance for Current Civil Liberties Issues, From Marriage Equality to Dragnet NSA Surveillance*, New York Law School Law Review, Vol. LXI, 2016/2017, pp. 331-345.

Strossen Nadine, *HATE: Why We Should Resist It With Free Speech, Not Censorship*, Oxford University Press, New York, 2018.

Strossen Nadine, *Legal vs. Non-Legal Responses to Hateful Expression*, in Cram Ian (a cura di), *Extremism, Free Speech and Counter-Terrorism Law and Policy*, Taylor & Francis Group, Abingdon, 2019, pp. 34-55.

Taylor Harriet, *La liberazione delle donne*, il melangolo, Genova, 2012.

Tatafiore Roberta, *Prefazione*, in McElroy Wendy, *Le gambe della libertà. Una difesa dei diritti delle prostitute*, Leonardo Facco Editore, Treviglio, 2002, pp. 5-23.

Thoreau Henry David, *Disobbedienza civile*, Garzanti, Milano, 2018.

Tong Rosemarie, *Feminism: Schools of Thought*, in Kaldis Byron (a cura di), *Encyclopedia of Philosophy and the Social Sciences*, SAGE Publications, Thousand Oaks, 2013.

Tuccille Jerome, *Radical Libertarianism: A Right Wing Alternative,* Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1970.

Uzgalis William, *John Locke, Racism, Slavery, and Indian Lands*, in Zack Naomi (a cura di), *The Oxford Handbook of Philosophy and Race*, Oxford University Press, Oxford, 2017, pp. 21-30.

Vaughn Karen Iversen, *Austrian Economics in America: The Migration of a Tradition,* Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

Vernaglione Piero, *Il libertarismo. La teoria, gli autori, le politiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Vernaglione Piero, *Paleolibertarismo. Il pensiero di Hans-Hermann Hoppe*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Volpato Chiara, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Editori Laterza, Bari, 2011.

Zeigler Mary, *Substantial Uncertainty: Whole Woman's Health v. Hellerstedt and the Future of Abortion Law*, The Supreme Court Review, No. 3, 2016, pp. 77-116.

Walker Rebecca, *Becoming the Third Wave*, Identity Politics in the Women's Movement, Vol. 3, No. 13, 2001, pp. 78-80.

Ward Cynthia V., *The Radical Feminist Defense of Individualism*, Northwestern University Law Review, Vol. LXXXIX, No. 3, 1995, pp. 871-899.

Warren Karen J. (a cura di), *Ecofeminism: Women, Culture, Nature*, Indiana University Press, Bloomington, 1997.

Williams Cristan, *Radical Inclusion: Recounting the Trans Inclusive History of Radical Feminism*, Transgender Studies Quarterly, Vol. III.I, No. 2, 2016, pp. 254-258.

Winslow Barbara, *Sisters of Suffrage: British and American Women Fight for the Vote*, in Guarneri Carl J., Davis Jim (a cura di), *Teaching American History in a Global Context*, Routledge, New York, 2015, pp. 187-190.

Wolf Naomi, *The Beauty Myth: How Images of Beauty Are Used Against Women*, HarperCollins e-books, New York, 2002.

Wollstonecraft Mary, *Sui diritti delle donne*, Edizioni Clandestine, Massa, 2018.

Young Cathy, *Growing Up in Moscow: Memories of a Soviet Girlhood*, Ticknor & Fields, New York, 1989.

Young Cathy, *…And Its Discontents*, Reason, June 1991, pp. 55-57.

Young Cathy, *Phony War*, Reason, November 1991, pp. 56-58.

Young Cathy, *Selfish Pursuits*, Reason, June 1992, pp. 60-62.

Young Cathy, *Paglia's Personae*, Reason, January 1993, pp. 50-51.

Young Cathy, *Lessons of War*, Reason, June 1993, pp. 58-60.

Young Cathy, *Review*, Reason, December 1993, pp. 35-36.

Young Cathy, *Rancorous Liaisons*, Reason, February 1994, pp. 57-60.

Young Cathy, *Life, Liberty, & the ACLU*, Reason, October 1994, pp. 32-37.

Young Cathy, *Lipstick Traces*, Reason, July 1997, pp. 52-53.
Young Cathy, *Domestic Violations*, Reason, February 1998, pp. 24-31.
Young Cathy, *Women on the Verge*, Reason, April 1998, pp. 62-65.
Young Cathy, *Groping Toward Sanity*, Reason, August/September 1998, pp. 24-31.
Young Cathy, *Ceasfire!: Why Women and Men Must Join Forces to Achieve True Equality*, Free Press, New York, 1999.
Young Cathy, *Gender War Crimes*, Reason, January 1999, pp. 55-57.
Young Cathy, *Bad Will Toward Men*, Reason, February 1999, pp. 69-71.
Young Cathy, *Sex & Sensibility*, Reason, March 1999, pp. 27-34.
Young Cathy, *Hear Her Roar*, Reason, August/September 1999, pp. 69-72.
Young Cathy, *The Man Question*, Reason, March 2000, pp. 64-67.
Young Cathy, *The Sadness of the American Father*, The American Spectator, June 2000, pp. 40-45.
Young Cathy, *The Mommy Wars*, Reason, July 2000, pp. 18-25.
Young Cathy, *Venus at the Ballot Box*, Reason, February 2001, pp. 17-21.
Young Cathy, *Where the Boys Are*, Reason, February 2001, pp. 24-31.
Young Cathy, *Many Americans*, Reason, March 2001, pp. 23-24.
Young Cathy, *Our Bodies, Our Scholarship*, Reason, June 2001, pp. 19-20.
Young Cathy, *The Mommy Tax*, Reason, June 2001, pp. 27-28.
Young Cathy, *What Do Women Want?*, Reason, July 2001, pp. 65-67.
Young Cathy, *Sex and the Census*, Reason, August/September 2001, pp. 23-25.
Young Cathy, *The Feminist West*, Reason, January 2002, pp. 20-22.
Young Cathy, *Excluded Evidence*, Reason, February 2002, pp. 19-20.
Young Cathy, *License to Kill*, Reason, July 2002, pp. 22-23.
Young Cathy, *Spin This*, Reason, August 2002, pp. 22-24.
Young Cathy, *One Nation, Many Gods*, Reason, October 2002, pp. 20-21.
Young Cathy, *Ecumenical Intolerance*, Reason, December 2002, pp. 20-21.
Young Cathy, *Man Trouble*, Reason, January 2003, pp. 18-19.
Young Cathy, *Guilty by Association*, Reason, March 2003, pp. 18-19.
Young Cathy, *Aborting Equality*, Reason, April 2003, pp. 22-24.
Young Cathy, *Gay Rights Go to Court*, Reason, June 2003, pp. 18-19.

Young Cathy, *Tammy Bruce's Journey*, Reason, August 2003, pp. 18-19.

Young Cathy, *Roy Moore's Monument*, Reason, November 2003, pp. 18-19.

Young Cathy, *Kobe's Rights*, Reason, January 2004, pp. 22-23.

Young Cathy, *Hating Jews*, Reason, February 2004, pp. 20-21.

Young Cathy, *Opening Marriage*, Reason, March 2004, pp. 18-19.

Young Cathy, *Abuse Revisited: A Feminist Challenges the Conventional Wisdom About Domestic Violence*, Reason, April 2004, pp. 16-17.

Young Cathy, *Traditional Prejudices*, Reason, May 2004, pp. 20-21.

Young Cathy, *Taking Science Seriously*, Reason, August 2004, pp. 16-18.

Young Cathy, *The Problem With Putin*, Reason, January 2005, pp. 18-19.

Young Cathy, *Ayn Rand at 100*, Reason, March 2005, pp. 23-25.

Young Cathy, *A tastoni verso la ragionevolezza – Perché gli scandali Clinton cambiano il nostro modo di parlare delle molestie sessuali*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Silloge, Milano, 2006, pp. 105-117.

Sitografia

http://charleswjohnson.name/essays/libertarian-feminism/

http://dartreview.com/an-interview-with-christina-hoff-sommers/

http://feministing.com/2009/03/20/the_miseducation_of_cathy_youn/

http://web.archive.org/web/20060430074539/http://fact.trib.com/1st.oped.taylor.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/government.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/guncontrol.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/matchmaker.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/sept11.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/single.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/student.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/valentines.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/victimofterrorism.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/waronfat.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2002/womansexpense.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/extremes.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/ireland.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2003/privacy.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/antigay.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/loss.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/opinionated.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/secularism.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2004/voters.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/alitosjurisprudence.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/anewwaveofpconcampus.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/dworkin.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/minority.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/pot.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/right.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2005/witch.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/alibertarianlegacy.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/environmentalismandtheapocalypse.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/equalrightsforunwedfathers.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/familyviolencestrikesmentoo.html

http://www.cathyyoung.net/bgcolumns/2006/oncampusanabsurdoverregulationofsexualconduct.html

http://www.gameobjective.com/2016/12/06/christina-hoff-sommers-conservative-definitive-interview/

http://www.ifeminists.com/introduction/faq.html#32

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2003/0304.html

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2003/1230.html

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0210.html

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/0922.html

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2004/1006.html

http://www.ifeminists.net/introduction/editorials/2005/0914.html

http://www.libertiamo.it/2012/03/08/8-marzo-ripensare-il-femminismo-intervista-a-wendy-mcelroy1/

http://www.radioradicale.it/scheda/559137/scuola-di-liberalismo-2019-liberali-liberisti-e-libertari-lezione-di-roberta-adelaide

http://www.wendymcelroy.com/articles/defenseprost.html

http://www.wendymcelroy.com/articles/heterophobia.html

http://www.wendymcelroy.com/articles/ihsif.html

http://www.wendymcelroy.com/articles/sexincor.html

http://www.wendymcelroy.com/articles/shi.html

http://www.wendymcelroy.com/articles/spin0799.html

http://www.wendymcelroy.com/fouc.htm

http://www.wendymcelroy.com/freeinqu.htm

http://www.wendymcelroy.com/indfem1.htm

http://www.wendymcelroy.com/indfem2.htm

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6362.21

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6364.21

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6381.21

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6393.21

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.6396.21

http://www.wendymcelroy.com/news.php?extend.7318.21

http://www.wendymcelroy.com/rape2.htm

http://www.wendymcelroy.com/reason.htm

http://www.wendymcelroy.com/reason2.htm

http://www.wendymcelroy.com/rockwell/mcelroy000706.html

http://www.wendymcelroy.com/vern.htm

https://amp.delawareonline.com/amp/424704002

https://courses.aynrand.org/works/censorship-local-and-express/

https://fee.org/articles/ceasefire-why-women-and-men-must-join-forces-to-achieve-true-equality-by-cathy-young/

https://femsplainers.com/

https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html

https://ideas.time.com/2013/10/28/what-schools-can-do-to-help-boys-succeed/

https://lasdisidentes.com/2012/09/11/who-says-women-never-lie-about-rape-cathy-young/amp/

https://lawliberty.org/forum/beware-the-backlash/

https://lfb.org/about-laissez-faire/

https://m.facebook.com/notes/association-of-libertarian-feminists/why-arent-more-women-part-of-the-libertarian-movement/489941582736/

https://mises.org/library/capitalism-and-advance-women

https://mises.org/library/defense-misess-utilitarianism

https://mises.org/library/feminism-not-story-my-life-how-todays-feminist-elite-has-lost-touch-real-concerns-women

https://mises.org/library/isolationism-and-foreign-new-deal

https://mises.org/library/joan-kennedy-taylor

https://mises.org/library/old-right-was-right

https://mises.org/library/requiem-old-right

https://mises.org/library/there-psychology-liberty

https://mises.org/library/utilitarian-free-market-economics

https://mises.org/library/voltairine-de-cleyre-more-anarchist-feminist

https://mises.org/library/world-war-ii-nadir-old-right

https://mises.org/wire/western-capitalist-countries-are-best-places-be-born-woman

https://nationalpost.com/opinion/cathy-young-when-radical-feminists-treat-men-badly-its-bad-for-feminism

https://observer.com/2015/06/the-pecking-disorder-social-justice-warriors-gone-wild/

https://observer.com/2016/02/the-totalitarian-doctrine-of-social-justice-warriors/

https://polyinthemedia.blogspot.com/2014/01/cathy-youngs-anti-poly-panics-and-jenny.html

https://qoshe.com/newsday-us/cathy-young/youngkamala-the-cop-may-be-whatdems-need/81875429

https://reason.com/1974/03/01/reason-profile-sharon-presley/

https://reason.com/2010/06/22/a-feminist-flare-up/

https://reason.com/2012/05/26/sharon-presley-on-libertarian-feminism/

https://reason.com/2014/01/12/can-christina-hoff-sommers-save-feminism/

https://reason.com/2014/01/18/saving-feminism/?itm_source=parsely-api

https://reason.com/2014/01/30/last-word-freedom-feminism-isnt/

https://shorensteincenter.org/nadine-strossen-free-expression-an-endangered-species-on-campus-transcript/

https://signsjournal.org/exploring-transgender-law-and-politics/

https://slate.com/human-interest/2014/09/false-rape-accusations-why-must-we-pretend-they-never-happen.html

https://slate.com/news-and-politics/2014/07/stephen-cohen-vladimir-putins-apologist-the-nation-just-published-the-most-outrageous-defense-of-the-russian-president.html

https://theimaginativeconservative.org/2013/12/walter-block-are-libertarians-humans.html

https://time.com/100091/campus-sexual-assault-christina-hoff-sommers/?amp=true

https://time.com/2921491/hope-solo-women-violence/

https://time.com/3222176/campus-rape-the-problem-with-yes-means-yes/

https://time.com/3222543/wage-pay-gap-myth-feminism/

https://time.com/3393442/cdc-rape-numbers/

https://time.com/3432838/emma-watson-feminism-men-women/

https://time.com/3589392/comet-shirt-storm/

https://time.com/3651057/a-better-feminism-for-2015/

https://time.com/3942139/polygamy-is-not-next/

https://time.com/68293/the-problem-with-the-new-isolationism/

https://time.com/88407/the-white-houses-report-on-campus-sexual-assault-relies-on-the-lowest-common-denominator/

https://twitter.com/CHSommers?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Eauthor

https://web.archive.org/web/20140615144657/http://alf.org/about.php

https://web.archive.org/web/20151211063701/http://alf.org/libandfem.php

https://web.archive.org/web/20151211224928/http://alf.org/abortion.php

https://web.archive.org/web/20151212102039/http://alf.org/womensenemy.php

https://web.archive.org/web/20160404082900/http://alf.org/openletter.php

https://web.archive.org/web/20160405202119/http://alf.org/abortiondebateII.php

https://web.archive.org/web/20160405205541/http://alf.org/socialrevolution.php

https://web.archive.org/web/20160406021830/http://alf.org/challenge.php

https://web.archive.org/web/20160406022856/http://alf.org/abortionlawpart1.php

https://web.archive.org/web/20160412002816/http://rit.org/essays/independentthink.php

https://web.archive.org/web/20160511124905/http://alf.org/erotica.php

https://web.archive.org/web/20160604004153/http://alf.org/bookreviews.php

https://web.archive.org/web/20160712010301/http://alf.org/era.php

https://www.aei.org/articles/margaret-thatcher-showed-the-world-what-a-woman-can-do/

https://www.atlassociety.org/post/feminism-and-objectivism

https://www.cathyreisenwitz.com/im-anarcha-feminist-moral-system-explained/

https://www.cathyreisenwitz.com/screw-the-feminists-who-are-trying-to-ban-porn/

https://www.cato.org/commentary/libertarians-struggle-womens-rights

https://www.chicagotribune.com/opinion/commentary/ct-perspec-clinton-hillary-sexism-election-lost-1219-story.html

https://www.fff.org/explore-freedom/article/the-big-lie-of-a-rape-culture/

https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,194881,00.html

https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,197550,00.html

https://www.foxnews.com/printer_friendly_story/0,3566,198458,00.html

https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-hugh-hefners-legacy-trumps-masculinity-feminisms-sex-phobia-1044769

https://www.hollywoodreporter.com/news/camille-paglia-takes-millennials-strangely-unsexy-instagram-posts-1148415

https://www.ifeminists.net/introduction/

https://www.inquirer.com/philly/opinion/20141201_Letters__Cos_case_needs_respectful_hearing.html

https://www.latimes.com/opinion/op-ed/la-oe-young-peterson-20180601-story.html

https://www.learnliberty.org/blog/mary-wollstonecraft-libertarian-feminist/

https://www.lewrockwell.com/2005/12/wendy-mcelroy/campus-conscience-police/

https://www.libertarianism.org/columns/discourse-voluntary-servitude-nearly-forgotten-libertarian-treatise

https://www.libertarianism.org/columns/free-speech-me-not-thee

https://www.libertarianism.org/columns/how-is-libertarian-feminism-different-other-feminisms

https://www.libertarianism.org/columns/minarchists-anarchists-in-libertarian-history

https://www.libertarianism.org/columns/pc-or-not-pc

https://www.libertarianism.org/columns/persuaded-reason-joan-kennedy-taylor-rebirth-american-individualism-jeff-riggenbach

https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-authoritarianism-personal-political

https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-how-sexist-language-harms-women

https://www.libertarianism.org/columns/psychology-freedom-introduction

https://www.libertarianism.org/columns/rape-culture-yea-or-nay

https://www.libertarianism.org/columns/walking-walk-how-libertarians-need-improve

https://www.libertarianism.org/columns/why-are-there-so-few-libertarian-women-redux

https://www.libertarianism.org/essays/overlooked-19-century-anarcho-feminism

https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-respecting-diversity-libertarianism

https://www.libertarianism.org/media/video-collection/joan-kennedy-taylor-libertarian-feminism

https://www.libertarianism.org/media/video-collection/women-free-society

https://www.libertarianism.org/publications/essays/objectivists-libertarians

https://www.libertarianism.org/publications/essays/second-american-revolution-may-be-here

https://www.libertarianism.org/topics/la-boetie-etienne-de-1530-1563

https://www.objectivistliving.com/forums/topic/9928-my-amazonreview-of-the-reasonable-woman-allegedly-by-wendy-mcelroy/?tab=comments#comment-120805

https://www.playboy.com/read/nadine-strossen?fbclid=IwAR3ey0w8sUYZ9GqC2ofOsGhjKk3DWai_ij93fFrtD8kN586u2a218dG6D20

https://www.prageru.com/video/war-on-boys/

https://www.publicsquare.net/2011/11/libertarianism-necessarily-pro-choice/

https://www.realclearpolitics.com/2018/02/27/metoo_amp_modern_sexuality_bitter_rancor_ahead_435602.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2009/04/15/culture_war_over_marriage_is_here_to_stay_96001.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2009/12/03/tiger_woods_gender__domestic_violence_99392.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2011/06/19/a_fathers_conviction_to_freedom_110268.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2012/10/28/obama_insults_women_with_big_government_paternalism_115947.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/03/28/is_america_a_rape_culture_117710.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/04/09/kamala_harris_donglegate_and_sexist_double_standards_117869.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/05/28/feminists_vs_facebook_118574.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/06/05/female_breadwinners_118698.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2013/09/23/yes_patriarchy_is_dead_the_feminists_prove_it_120031.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/01/02/the_gender_battlefield_in_2013_the_good_the_bad_and_the_ugly_121106.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/04/11/gay_rights_intolerance_and_racial_parallels_122249.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/04/21/blurred_lines_122346.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/05/29/from_toxic_misogyny_to_toxic_feminism_122786.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/06/30/affirmative_consent_the_sex_police_on_the_defensive_123157.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2014/12/04/the_uva_rape_story_a_cautionary_tale_in_skepticism_124841.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2015/07/08/social_media_shaming_mob_strikes_again_127292.html

https://www.realclearpolitics.com/articles/2015/10/22/campus_sexual_assault_and_a_modern_crucible_128508.html

https://www.repubblica.it/cultura/2014/03/15/news/camille_paglia_siamo_passati_dalla_pop_art_all_arte_delle_pop_star-81054539/

https://www.salon.com/2000/01/26/feminism/

https://www.salon.com/2000/06/12/gatekeeping/

https://www.salon.com/2000/06/21/sommers/

https://www.salon.com/2000/07/06/crusade/

https://www.salon.com/2000/07/31/anti_child/

https://www.salon.com/2000/09/20/womens_health/

https://www.salon.com/2000/10/27/social_security_3/

https://www.salon.com/2001/04/12/science_women/

https://www.salon.com/2001/05/03/affirmative_action_2/

https://www.salon.com/2004/03/27/rape_shield/

https://www.spiked-online.com/2017/12/29/feminism-has-been-hijacked/amp/

https://www.theatlantic.com/education/archive/2013/09/how-to-make-school-better-for-boys/279635/

https://www.theatlantic.com/education/archive/2013/10/the-bizarre-misguided-campaign-to-get-rid-of-single-sex-classrooms/280262/

https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2000/05/the-war-against-boys/304659/

https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/03/what-lean-in-misunderstands-about-gender-differences/274138/

https://www.theatlantic.com/sexes/archive/2013/06/how-to-get-more-women-and-men-to-call-themselves-feminists/277179/

https://www.theglobeandmail.com/opinion/am-i-a-bad-feminist/article37591823/

https://www.transadvocate.com/5-questions-libertarian-feminism-and-trans-people_n_10038.htm

https://www.webcitation.org/6D5GgDDEZ

https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=kGZW1MS1Nf8&list=PL21E6E36956B704AF&index=5

https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=t_3XuQ3vibc&list=PL21E6E36956B704AF&index=6

https://www.youtube.com/watch?v=_JJfeu2IG0M

https://www.youtube.com/watch?v=0JJjrQmVTHw

https://www.youtube.com/watch?v=174YMRqZwxw&list=PL21E6E36956B704AF

https://www.youtube.com/watch?v=29z18M032Zo

https://www.youtube.com/watch?v=2RNaspc5Ep4
https://www.youtube.com/watch?v=3i-Uv14AQZc
https://www.youtube.com/watch?v=3QD0DSSLauk
https://www.youtube.com/watch?v=4M4HPOgwXRU
https://www.youtube.com/watch?v=4s1JufcTyIU
https://www.youtube.com/watch?v=4sKBMcLzRHY
https://www.youtube.com/watch?v=4y3-KIesYRE
https://www.youtube.com/watch?v=58arQIr882w
https://www.youtube.com/watch?v=69UAiLJutG0
https://www.youtube.com/watch?v=88_3AhU0-B0
https://www.youtube.com/watch?v=8-chbRF8z-c
https://www.youtube.com/watch?v=8ewU33EdNnM
https://www.youtube.com/watch?v=8gxgatWv1wQ
https://www.youtube.com/watch?v=8LCzqoL7t7w
https://www.youtube.com/watch?v=8n8omxrbYUE
https://www.youtube.com/watch?v=8sJScg78Rlc
https://www.youtube.com/watch?v=9-Dxp2W8Ol8
https://www.youtube.com/watch?v=B553na_skKI
https://www.youtube.com/watch?v=bIppm2llSE0
https://www.youtube.com/watch?v=BmP0tz8cdCo
https://www.youtube.com/watch?v=bUIvKLiG0Hw
https://www.youtube.com/watch?v=-BYREt2r_uQ
https://www.youtube.com/watch?v=cir65niCkMM
https://www.youtube.com/watch?v=CM5mdFUnTEI
https://www.youtube.com/watch?v=CME-aeQXj9s
https://www.youtube.com/watch?v=cRsYwu8uD4I
https://www.youtube.com/watch?v=cYpELqKZ02Q

https://www.youtube.com/watch?v=eZtU69eJLdI
https://www.youtube.com/watch?v=FKgrYVtYSCk
https://www.youtube.com/watch?v=G69NnsbtM_0
https://www.youtube.com/watch?v=gOzRliY3sDo
https://www.youtube.com/watch?v=hC7Ii1I8wx0
https://www.youtube.com/watch?v=Ip1TMoU4aGM
https://www.youtube.com/watch?v=IqrwKkrCzOY
https://www.youtube.com/watch?v=iv6pH39X7IQ
https://www.youtube.com/watch?v=iv7LvRhvgNI
https://www.youtube.com/watch?v=j4lju1ivuTU
https://www.youtube.com/watch?v=j8iGAUUPNG8
https://www.youtube.com/watch?v=J8Z_bnm-WtM
https://www.youtube.com/watch?v=JbSswmT4f6c
https://www.youtube.com/watch?v=JFlOdUrHbq8
https://www.youtube.com/watch?v=JM4t3FWZD1Q
https://www.youtube.com/watch?v=Js20LWLbgCA
https://www.youtube.com/watch?v=KcvuqHZcICE
https://www.youtube.com/watch?v=KEWggnWMAqE
https://www.youtube.com/watch?v=KfDynQFUHys
https://www.youtube.com/watch?v=kpXhbdl1MKo
https://www.youtube.com/watch?v=l3JuaIg99X0
https://www.youtube.com/watch?v=lARl8OzHs-A
https://www.youtube.com/watch?v=lIJNJHejPfE
https://www.youtube.com/watch?v=LMu_RcK4Oko
https://www.youtube.com/watch?v=lSI5EzGSA3I
https://www.youtube.com/watch?v=MHahGorbb00
https://www.youtube.com/watch?v=MHm585Izto4

https://www.youtube.com/watch?v=mo0MD2x0z_M

https://www.youtube.com/watch?v=O4dL6duEigM

https://www.youtube.com/watch?v=OCbyZlI1aLQ

https://www.youtube.com/watch?v=ohygjZUcO2Y

https://www.youtube.com/watch?v=Pcp3NXSR60s&index=3&t=0s&list=PLI3Lo3JN3XLODeZQIrz8foKyRvcoo5umM

https://www.youtube.com/watch?v=RWX8cnGodQo

https://www.youtube.com/watch?v=S_hS-JXoTMk

https://www.youtube.com/watch?v=s3ZxpN02ciw

https://www.youtube.com/watch?v=SgTsJSSte28

https://www.youtube.com/watch?v=sIomA2MQNI4

https://www.youtube.com/watch?v=SoxvTys3tds

https://www.youtube.com/watch?v=SrKCHB7X-7I

https://www.youtube.com/watch?v=TZrzCAuiw7w

https://www.youtube.com/watch?v=Uo01-NHoeBk

https://www.youtube.com/watch?v=usq-IHT5ARc

https://www.youtube.com/watch?v=VbK1xeWJsOw

https://www.youtube.com/watch?v=v-hIVnmUdXM

https://www.youtube.com/watch?v=VIlZD1qAtqk

https://www.youtube.com/watch?v=VSRuncwwJyQ

https://www.youtube.com/watch?v=wtlE32skcg4

https://www.youtube.com/watch?v=-xUisjHoB_8

https://www.youtube.com/watch?v=y0JlRX9hOGY

https://www.youtube.com/watch?v=Y8kJ3SKiDj8

https://www.youtube.com/watch?v=yUXafuloSyU

https://www.youtube.com/watch?v=Z_t701RfOEM

https://www.youtube.com/watch?v=zFKcsQTXTyA

https://www.youtube.com/watch?v=zZafdCxxW_Q

https://yaliberty.org/news/yal-mtsu-marches-against-victim-blaming/
ttps://fee.org/articles/arena/a-question-of-privilege

Il libertarismo, una corrente americana del pensiero politico nata in contestazione al New Deal, concepisce la libertà come un diritto individuale basato sui diritti di proprietà e limitato dal Principio di Non Aggressione (NAP), che vieta l'uso della forza tranne in caso di difesa o ritorsione. Sostiene, inoltre, la libertà dal governo, il libero mercato e la responsabilità personale. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta è nato il femminismo libertario, adducendo a questa filosofia politica una prospettiva di genere. Le esponenti del femminismo libertario americano contemporaneo – Wendy McElroy, Joan Kennedy Taylor, Camille Paglia, Christina Hoff Sommers, Sharon Presley, Nadine Strossen e Cathy Young – rappresentano voci fuori dal coro.

GRETA MASTROIANNI GRECO
è Dottoressa di ricerca in Scienze Politiche, cultrice della materia in Storia del Pensiero Politico e Studi di Genere nel Dipartimento di Scienze Politiche di Roma Tre e borsista per la Fondazione Treccani. I suoi interessi di ricerca sono la storia dei femminismi statunitensi, la distopia politica, i social media e la teoria democratica sartoriana. Tra le sue pubblicazioni: "La prostituzione secondo Wendy McElroy: quando il libertarismo incontra il femminismo", "Tollerare l'intolleranza: l'apologia del free speech della libertaria civile Nadine Strossen" sulla rivista Storia e Politica (EISSN 2037-0520); e "Digital Individual Freedoms in Danger in Eggers's Dystopias: Surveillance, Shame, Power, and Human Perfection" sul Journal of Libertarian Studies (EISSN 2643-4598).

Roma Tre